CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno XI, n. 21, 2026

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Nick Dines (Robert Schuman Centre – European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège), Michelangelo Pascali (Università degli Studi Federico II – Napoli), Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Luigi Sica (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova), Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II – Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS – Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS – Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

IL TRUMPISMO COME NUOVO MODELLO DI GOVERNO

Tra neoliberalismo e neofascismo

A cura di
Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

MIMESIS

SUOR ORSOLA
UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn (Print): 9791222334554
Isbn (Online): 9791222334561
Issn: 2499-7641

This is an open access journal distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: Trumpismo e sovranità algoritmica
di Davide Borrelli, Christian Laval, Nilton Ken Ota 7

Le moment fasciste aux États-Unis: Les faits
di Fabrizio Tonello 21

Trumpism, big tech and the construction of contemporary fascism
The instrumentalization of individuals into digital soldiers
di Silvana Cristina Da Silva, *Márcio Cataia* 41

Il paleolibertarismo come fonte del trumpismo
L'autorità sociale nel libero mercato
di *Fulvia Giachetti* 61

The politics of hierarchy
Project 2025, trumpism and neoliberalism's afterlife
di Matilde Ciolli 81

Governare con le immagini
Trumpismo, cosplay politico, biopolitica dello spettacolo
e storytelling
di Giulia Crippa 107

Trumpismo
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze
e Guattari
di Roberto Ciccarelli 137

Surveillance and internal warfare in brazilian neoliberal politics
di Rômulo Ballestê Marques Dos Santos 169

Entre colonialismo e neoliberalismo
Táticas de dominacão no Brasil e na Palestina
di Dafne Melo, Jana Koosah, Priscilla Santos De Souza 195

Riprendersi lo stato per garantire diritti sociali
e tornare al progresso
di Sergio Marotta 219

Davide Borrelli, Christian Laval e Nilton Ken Ota

EDITORIALE
Trumpismo e sovranità algoritmica

Chiamerò "grottesco" un discorso o un individuo che detengono per statuto degli effetti di potere di cui, per la loro qualità intrinseca, dovrebbero essere privati […]. Il terrore ubuesco, la sovranità grottesca, oppure, in termini più austeri, la massimizzazione degli effetti di potere a partire dalla squalificazione di colui che li produce: tutto questo, io credo, non è accidentale nella storia del potere, non è una disfunzione del suo meccanismo […]. [Il grottesco serve a] manifestare in modo evidente l'insormontabilità e l'inevitabilità del potere, che può per l'appunto funzionare in tutto il suo rigore, e al limite estremo della sua razionalità violenta, anche allorquando è nelle mani di qualcuno realmente squalificato.

M. Foucault, *Gli anormali. Corso al Collège de France (1974-1975)*, Milano, Feltrinelli, 2000, pp. 21-23.

1. *Introduzione*

Il trumpismo va oltre la persona del presidente Donald Trump, che si può giudicare per molti aspetti grottesco, ignorante, sociopatico e persino delirante, una personalità da esaminare magari con la sensibilità e l'immaginazione dell'estetica surrealista (Klein 2026). Senza dubbio è troppo presto per dare un giudizio sul regime politico e le istituzioni che potrebbero risultare dalla pratica trumpiana del potere, qualora essa dovesse mantenersi nel tempo. Ci sarà peraltro un vero e proprio *regime change* negli Stati Uniti? Nessuno può dirlo al momento. In ogni caso, è certo che con Trump assistiamo a un cambiamento del modo di governare, che non è né improvvisato né capriccioso.

In che consiste tale nuova governamentalità? Questo è precisamente il tema del numero monografico, che abbiamo concepito in modo essenzialmente interrogativo. La risposta, infatti, non è semplice, innanzitutto perché ci manca il necessario distacco storico. Inoltre, a complicare ulteriormente la risposta, il cambiamento di governamentalità non riguarda

soltanto gli Stati Uniti: si tratta di un fenomeno mondiale, sostenuto da un'ondata reazionaria che tocca numerose regioni del mondo, compresa l'Europa. Tuttavia le scienze sociali non possono sottrarsi allo sforzo necessario per diagnosticare il nostro presente. Se le ipotesi che possiamo già formulare dovessero rivelarsi parziali o persino errate, avranno almeno il merito di non aver rifiutato di riflettere su ciò che accade sotto i nostri occhi.

La questione che qui poniamo è sapere se questo modo di governo iperconcentrato attorno a una "personalità autoritaria" risponda a una strategia e quale ne sia la natura. Già si manifestano alcune tendenze che permettono di vedere più chiaramente la natura del modello di governo di Trump. Ci si è concentrati sull'idea di una rottura nella politica estera nordamericana, e non a torto. È sembrato che il nazionalismo economico, applicato brutalmente attraverso l'aumento erratico dei dazi doganali, voltasse le spalle alla costruzione dell'ordine economico edificato dopo la Seconda guerra mondiale. Più in generale, sono in molti ad aver interpretato la distruzione sistematica del multilateralismo e del diritto internazionale come il passaggio verso una nuova epoca storica.

A ciò si aggiunge un'altra tendenza, al tempo stesso complementare e più globale: la messa in discussione delle libertà individuali e collettive attraverso pratiche governamentali e leggi sempre più coercitive. Non è soltanto il diritto internazionale a essere negato, ma addirittura lo Stato di diritto, ossia una componente intrinsecamente legata a ciò che consideriamo una "democrazia liberale".

2. *Crisi della democrazia e neoliberalismo*

Va detto che l'esperienza trumpiana non rappresenta semplicemente un'eccezione americana, bensì un caso emblematico del modo in cui l'erosione delle democrazie avanzate si manifesta oggi in diverse parti del mondo, cedendo progressivamente il passo a forme cosiddette di "democratura", "autoritarismo competitivo" (Levitsky, Way 2020) o "anocrazia" (Marshall, Elzinga-Marshall 2017), vale a dire a regimi nei quali i leader continuano a essere formalmente scelti attraverso elezioni, ma in cui le condizioni che rendono effettiva la competizione democratica (ad esempio, l'indipendenza delle istituzioni di controllo, il pluralismo dell'informazione e la tutela delle libertà civili) risultano gradualmente indebolite o svuotate di sostanza. La traiettoria intrapresa dagli Stati Uniti sotto la presidenza Trump si inscrive, infatti, in una tendenza più ampia, come

confermano i principali indici internazionali sullo stato della democrazia. Il *Democracy Index*[1] elaborato dall'*Economist Intelligence Unit* ha registrato nel 2024 il punteggio più basso dalla sua istituzione nel 2006: con un valore medio pari a 5,17 - che colloca il dato mondiale complessivo nella categoria di "regime ibrido" - l'indice indica che soltanto 25 paesi, pari soltanto al 6,6% della popolazione mondiale, possono oggi essere definiti "democrazie piene". Francia, Stati Uniti, Israele, Belgio e Italia figurano attualmente tra le "democrazie imperfette". Analoghe evidenze emergono anche dall'ultimo rapporto del *V-Dem Institute*[2] dell'Università di Göteborg, secondo cui nel 2024 ben 45 paesi hanno mostrato segni di de-democratizzazione, a fronte dei 12 di vent'anni prima. Particolarmente significativa è la regressione della libertà di espressione, segnalata come uno degli aspetti più colpiti dal processo di arretramento democratico. Anche il rapporto annuale 2024 di *Freedom House*[3] rileva come 62 paesi abbiano subito un peggioramento in materia di diritti politici e libertà civili, a fronte dei 37 che hanno registrato miglioramenti.

Sulla base di queste tendenze si è concluso troppo in fretta che il neoliberalismo che ha modellato le politiche occidentali dagli anni Settanta fosse ormai alle nostre spalle. Piuttosto che parlare di neoliberalismo, per qualcuno sarebbe più opportuno parlare ora di capitalismo autoritario, illiberalismo, nazional-populismo, "politica fascista" (Stanley 2018) e di molti altri termini possibili. Sta di fatto che l'analisi non può accontentarsi di una constatazione troppo semplice come quella di un presunto "colpo mortale al neoliberalismo" (cfr. Jamieson 2025). Quest'ultimo non deve essere confuso né con gli ideali del liberalismo politico, né con i precetti del libero scambio cari ai teorici del liberalismo economico del XVIII e XIX secolo. E ciò per una ragione fondamentale: nelle sue diverse versioni il neoliberalismo ha ampiamente abbandonato la fede ingenua in un ordine naturale.

Il mercato, sia nella sua costituzione sia nel suo mantenimento, è una questione di "interventismo governamentale", secondo l'espressione di Michel Foucault (2005). Più precisamente, si tratta di un progetto politico che mira a trasformare la società riorganizzandola secondo il principio generale della concorrenza, il che implica la trasformazione dello Stato stesso affinché diventi lo strumento di lotta contro tutti gli ostacoli che potrebbero intralciare questo processo.

---

1 https://www.eiu.com/n/campaigns/democracy-index-2024/

2 https://www.v-dem.net/news/press-release-restrictions-to-freedom-of-expression-as-democracy-loses-ground/

3 https://freedomhouse.org/country/scores

La logica strategica del neoliberalismo non è consistita soltanto nel costruire mercati, ma anche nel rimodellare le istituzioni secondo le forme stesse dell'impresa capitalistica. Inoltre, lungi dall'essere un puro e semplice abbandono del principio di sovranità – il che è incompatibile con le esigenze di protezione del capitalismo contro nemici da combattere e neutralizzare - il neoliberalismo ha piuttosto cercato di combinare, in modo molto più profondo, preciso, efficace e soprattutto autoritario, la logica propriamente statale del dominio sulla popolazione con il dominio del capitale sulla società.

In questo senso il trumpismo appare meno come la fine del neoliberalismo che come una delle sue varianti ed evoluzioni possibili. Com'è stata possibile questa mutazione? In che modo le dottrine e le pratiche del neoliberalismo contenevano già in germe i tratti distintivi della modalità di governo trumpista? E questi tratti hanno essi stessi dei rapporti con il fascismo storico? Costituiscono forse una forma di neofascismo originale, come ad esempio il "fascismo liberale" teorizzato da Žižek (2025)? Tutte queste questioni fondamentali, al tempo stesso genealogiche e politiche, sono ampiamente trattate negli articoli che compongono il numero monografico che abbiamo realizzato.

Una volta compreso che il neoliberalismo non ha abbandonato il principio di sovranità, ma ne costituisce invece una forma particolare, conviene chiedersi se il trumpismo non sia a sua volta una nuova variante della sovranità, e più precisamente se non inauguri ciò che si potrebbe considerare come una vera e propria "sovranità algoritmica", ovvero una forma di regime capace di coniugare l'ipercapitalismo digitale più sfrenato e ineguale con la concentrazione illiberale del potere, che rievoca scenari da socialismo reale.

3. *Una nuova versione della sovranità*

Per coglierne la novità occorre tornare a un aspetto fondamentale della logica normativa neoliberale. Se lo Stato deve essere l'architetto e il guardiano dei mercati, se deve adottare esso stesso una forma impresa, ciò dipende da un presupposto fondamentale secondo cui il sovrano in un'economia di mercato e capitalista manca di un attributo classico del potere, vale a dire la conoscenza. La dottrina neoliberale si fonda infatti essenzialmente su una teoria della conoscenza, come Hayek (1988), dopo Mises (2016), ha ben messo in evidenza.

Il modo di governo neoliberale presenta la particolarità di affidare al mercato il compito di regolare gran parte della vita della popolazione, ga-

rantendo dal canto suo - anche con mezzi eventualmente molto brutali - il buon funzionamento dei dispositivi di questa regolazione di mercato, poiché la conoscenza non può essere totalizzata in un organo centrale. Questa teoria, del resto, non è poi così nuova, come ha mostrato Foucault.

Com'è noto, infatti, è stato proprio Foucault a fornire una genealogia della svolta neoliberale che ha consacrato il mercato come luogo di veridizione della politica. La sua ricostruzione sopravvaluta forse la capacità del mercato di determinare il superamento della ragione di stato e la dissoluzione della sovranità assoluta. Di fatto, dal punto di vista storico non si può dire che il mercato abbia davvero bandito il potere sovrano, basti pensare al fatale connubio tra i Chicago boys di Milton Friedman e il regime di Pinochet (cfr. Moini 2020). Ai fini del nostro discorso ci interessa, tuttavia, seguire il ragionamento che ha portato lo studioso francese a stabilire questa linea di tendenza:

> Al sovrano giuridico, al sovrano detentore di diritti e fondatore del diritto positivo a partire dal diritto naturale degli individui, l'*homo oeconomicus* è qualcuno che può dire: tu non devi, ma non perché io abbia dei diritti e tu non abbia il diritto di intaccarli. Questo è piuttosto ciò che dice l'uomo del diritto. L'*homo juridicus*, infatti, dice al sovrano: io ho dei diritti, te ne ho affidati alcuni, e non devi toccare gli altri, oppure: ti ho affidato i miei diritti per questo o quel fine. L'*homo oeconomicus* non dice questo. Certo, anche lui dice al sovrano: non devi. Ma glielo dice in questa forma: non devi perché non puoi. E non puoi nel senso che "sei impotente". E perché sei impotente, perché non puoi? Non puoi, perché non sai e non sai perché non puoi sapere (Foucault 2005, p. 232).

La trasformazione della ragione di stato non sarebbe dovuta, dunque, a un'interdizione politico-morale, ovvero a un limite giuridico che ad essa viene imposto da un'istanza normativa esterna (ciò che in tedesco si esprime con il verbo *dürfen*, "potere" nel senso di "avere il permesso di fare qualcosa"). Discenderebbe piuttosto da un suo limite intrinseco di ordine epistemico, cioè dal deficit prestazionale derivante dalla sua incapacità di conoscere la complessa trama degli interessi, delle preferenze e delle relazioni umane (il *können* tedesco, che è "potere" in quanto "capacità di fare qualcosa"). In quanto dispositivo di rivelazione dell'informazione dispersa, il mercato si afferma come luogo di veridizione precisamente laddove, e proprio perché, fallisce il sovrano assoluto. In assenza di un decisore consapevole - questo è evidentemente il presupposto - meglio affidarsi agli automatismi spontanei del mercato.

Nel neoliberalismo analizzato da Foucault la concorrenza di mercato si giustifica come dispositivo di regolazione della società perché lo Stato non

ne sa abbastanza per poterla governare, una condizione che si pensava strutturale di ogni istanza di potere centralizzato, ma a cui oggi il capitalismo dei dati promette invece (a torto o a ragione) di ovviare. Nella misura in cui il non potere del sovrano non deriva da un divieto ma da una incapacità informativa e cognitiva, una volta che si dovesse rimediare a tale inadeguatezza (o, meglio, credere di poterlo fare), il governo degli uomini potrà tornare a concentrarsi in un unico organo monopolistico di sapere e di potere. Questa è la narrazione che legittima la promessa di *disruption* che si intravede nella saldatura di interessi all'interno del blocco di potere tra alcune *Big Tech* della Silicon Valley e Donald Trump. *Big data* e intelligenza artificiale pretendono ormai di risolvere per via algoritmica non solo il problema del calcolo economico, ma anche quello del sistema sociale nel suo complesso attraverso capillari tecnologie di controllo predittivo, quelle stesse tecnologie che oggi sono largamente impiegate dagli Stati Uniti per la caccia e la deportazione degli immigrati clandestini nelle politiche securitarie contro il nemico interno, o per i bombardamenti "chirurgici" nelle guerre contro il nemico esterno. Potenziato da sofisticate infrastrutture di *data analytics* e di *intelligence* digitale, il sovrano torna a sentirsi onnipotente e, dunque, assoluto. Non sorprende che proprio questa immagine della sovranità riemerga esplicitamente nell'autorappresentazione di Donald Trump. In un'intervista pubblicata dal *New York Times* (8 gennaio 2026) ha affermato: "Non ho bisogno del diritto internazionale. I miei poteri sono limitati solo dalla mia morale personale, dalla mia mente. È l'unica cosa che possa fermarmi". Ciò non significa che la governamentalità algoritmica conduca necessariamente a una semplice ricentralizzazione del potere. Le infrastrutture digitali su cui essa si fonda sono spesso controllate da attori privati dotati di una propria autonomia strategica e capaci, almeno in linea di principio, di sottrarsi alle direttive del potere politico. È il caso, ad esempio, dell'azienda Anthropic che, coerentemente con i principi sanciti nella sua *AI safety charter*, ha rifiutato di rimuovere i vincoli che impediscono l'uso del sistema per sorveglianza domestica di massa o per lo sviluppo di armi autonome letali, e che si è guadagnata per questo l'accusa da parte di Trump di essere un ricettacolo di "squilibrati di sinistra", vedendosi per giunta revocato ogni contratto con il Pentagono in quanto rappresenterebbe addirittura un *supply-chain risk*, ossia un rischio per la catena di approvvigionamento militare. Questa vertenza segnala come le tecnologie dell'intelligenza artificiale possano anche in linea di principio contribuire a moltiplicare i centri di decisione e contestare le dinamiche di centralizzazione della sovranità. La sovranità algoritmica si configura, quindi, come uno spazio strutturalmente ambivalente, nel quale dinamiche di accentramento e processi di frammentazione del potere tendono a coesistere.

In questo contesto conviene fare i conti con un personaggio come Peter Thiel, "l'anima nera della Silicon Valley", come l'ha definito Luca Ciarrocca, autore della prima monografia in lingua italiana che gli è stata dedicata (2026). Thiel gioca un ruolo strategico di primo piano nel processo di accentramento del potere statale di cui stiamo parlando. Il fondatore di *start-up* come PayPal e Palantir Technologies è una figura emblematica della relazione tra neoliberalismo e trumpismo che intendiamo indagare con questo numero monografico, così come di quella tra sovranità delle infrastrutture computazionali secondo la prospettiva di Benjamin Bratton (2015), da una parte, e gli sviluppi del capitalismo della sorveglianza (Zuboff 2019) e del capitalismo della frammentazione (Slobodian 2023), dall'altra. In questa prospettiva la democrazia non è più considerata necessaria e la concorrenza stessa (una volta vero e proprio nucleo fondante della visione neoliberale) è destinata a diventare solo una cosa per perdenti, come ha teorizzato proprio Thiel (Thiel, Masters 2014) ribadendolo in un celebre articolo pubblicato sul *Wall Street Journal* (Thiel 2014). A suo avviso, la concorrenza sconta il limite di erodere alla lunga i margini di profitto delle aziende coinvolte. Solo un monopolio edificato sulla base di un'idea davvero controcorrente e spiazzante può garantire un successo reale.

È una visione che non riguarda solo l'economia politica dell'innovazione, ma si radica in una più ampia diagnosi storico-filosofica della modernità occidentale, che Thiel ha delineato nel suo saggio *Il momento straussiano* (2025). Da buon allievo di René Girard, Thiel interpreta l'attacco alle Twin Towers come la manifestazione di una nuova fase di violenza mimetica su scala globale. Per lui quell'attentato ha rappresentato uno spartiacque epocale non soltanto per il fallimento delle politiche di sicurezza che avrebbero dovuto prevenirlo, ma anche perché avrebbe reso evidente l'obsolescenza della stessa società neoliberale. Lo choc post-traumatico provocato dal terrorismo islamico e dal conflitto di civiltà avrebbe finalmente indotto gli occidentali a guardare il mondo in modo nuovo e a risvegliarsi "da quel lunghissimo e proficuo periodo di torpore e amnesia che viene chiamato in modo così fuorviante Illuminismo" (2025, p. 26), ma che in realtà sarebbe stato un periodo di oscurità in cui le grandi questioni del senso dell'umano e delle "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo" sono state inopinatamente accantonate in nome dell'aspirazione al benessere e al successo economico. L'analisi che Thiel fa del liberalismo d'ispirazione lockiana alla base della cultura politica statunitense riecheggia quella precedentemente ricordata di Foucault sulle ragioni che hanno minato le prerogative del sovrano assoluto a vantaggio dei meccanismi impersonali del mercato. In entrambi

i casi il liberalismo nasce dal presupposto epistemico dell'impossibilità di conoscere la totalità della natura e delle faccende umane e, quindi, di governarle in modo consapevole. Come scrive Thiel:

> Questa consapevolezza dell'ignoranza fornisce il terreno basico ma solido su cui fondare l'America. L'umana "X" può avere determinati desideri e preferenze, ma nessuno è in una posizione autorevole da cui contestare questi desideri. E così, in un modo un po' paradossale, l'inconoscibilità di "X" porta al liberalismo classico e all'affermazione molto forte dei diversi diritti che appartengono a quell'inconoscibile "X": la libertà di religione, perché non possiamo mai sapere cosa le persone pensano veramente nel profondo della loro mente; la libertà di parola, perché non possiamo criticare in modo inconfutabile il modo in cui le persone si esprimono; il diritto alla proprietà e al commercio, perché non possiamo controllare ciò che le persone faranno con le cose che hanno in mano (p. 22).

È proprio per contrastare tale presupposto agnostico sulla possibilità di conoscere la natura umana, che Thiel considera intrinseco al liberalismo, che egli fa valere il "momento straussiano". Se ne serve, cioè, per segnare una svolta rispetto ai principi relativistici e nichilistici su cui, a suo avviso, si fonda il libero mercato. Leo Strauss, filosofo caro agli ambienti neocon americani, diventa per lui decisivo nella misura in cui afferma che esiste una verità sulla natura umana, e crede che "questa verità possa in linea di principio essere conoscibile" (2025, p. 39). Non a caso è lo stesso principio sul quale il cofondatore e amministratore delegato di Palantir Alexander Karp fonda e legittima il progetto di una "repubblica tecnologica" (Karp, Zamiska 2025), criticando la tendenza della Silicon Valley ad assecondare i più futili bisogni quotidiani dei consumatori anziché impegnarsi a soddisfare gli interessi di sicurezza e le "vere" prerogative di potenza dello Stato:

> Il diffuso agnosticismo dell'epoca contemporanea, la riluttanza a formulare un giudizio sostanziale sui valori culturali o sulla loro assenza al fine di evitare ogni possibile dissenso, ha lasciato campo libero al mercato. La deriva del mondo della tecnologia verso le esigenze dei consumatori ha riflesso e al contempo rinforzato una sorta di evasione tecnologica (Karp, Zamiska 2025, p. 239).

Palantir, che è l'incarnazione più compiuta del progetto economico di Thiel e Karp, rappresenta evidentemente la soluzione tecnologica di questo programma di filosofia politica. Particolarmente emblematico è il nome stesso dato all'azienda, che Thiel ha mutuato dalle omonime "pietre veg-

genti", le indistruttibili sfere di cristallo partorite dall'immaginazione di Tolkien, che erano in grado di comunicare telepaticamente e di spiare luoghi distanti. Prima ancora che come piattaforma tecnologica capace di incrociare flussi di dati eterogenei e reperirvi connessioni nascoste, oggi Palantir si propone come una vera e propria infrastruttura governamentale e "aleturgica" (cfr. Foucault 2014, pp. 18-19). Se nella versione storica del neoliberalismo, di cui Foucault ha esaminato la genealogia, il mercato funzionava come luogo di veridizione in virtù della dispersione del sapere tra una molteplicità di attori, oggi sistemi di analisi aggregata dei dati come quelli sviluppati da Palantir promettono invece di ricondurre quella conoscenza dispersa a un unico centro di calcolo e di decisione. È noto che l'idea di un sistema di *intelligence* automatica venne a Thiel dopo aver deplorato il fallimento dei servizi segreti nell'analizzare i dati che avrebbero potuto portare a prevedere e a sventare l'attentato dell'11 settembre. Le informazioni erano tutte quante disponibili (dai visti di ingresso rilasciati a cittadini sauditi in odore di radicalizzazione ai trasferimenti di denaro sospetti e ai corsi di volo con allievi piloti disinteressati alla fase di atterraggio), ma si trovavano disaggregate in diverse banche dati governative. Non è un caso che i primi fondi esterni per realizzare Palantir siano giunti dalla CIA attraverso il suo braccio finanziario In-Q-Tel. Ecco come Luca Ciarrocca sintetizza il funzionamento dei motori alla base di Palantir: "raccolgono flussi disordinati – registri, sensori, video, metadati – e li fanno dialogare in tempo reale, così la massa si trasforma in mappe, priorità, azioni. Si tratta di un "dispositivo di potere", una macchina che dà a chi la usa il vantaggio strategico di poter vedere più lontano e muoversi prima" (2026, p. 107).

L'ambizione di Thiel era dunque radicale: grazie al sistema che aveva ideato, la verità del mondo non sarebbe stata più opaca e inaccessibile, in quanto distribuita nelle imprevedibili interazioni tra fatti e persone molteplici e disparate, ma si sarebbe finalmente concentrata in un unico punto di aggregazione e controllo di sapere e di potere. Il neosovrano e la sua corte digitale sarebbero tornati così a disporre di ciò che il sovrano assoluto non aveva mai potuto davvero avere: una conoscenza praticamente totale della realtà. Il fatto di *poter* accedere ad essa (nel senso del *können*) elimina ogni impedimento al *poter* esercitare incontrastato il suo dominio (nel senso di *dürfen*). In questo senso si può ritenere che il trumpismo costituisca una mutazione strategica, in cui la logica di mercato, originariamente concepita per distribuire conoscenza e potere, viene riconfigurata attraverso strumenti tecnologici e algoritmici in un nuovo assetto di sovranità.

4. *Un governo di guerra totale*

Il trumpismo come modo di governo specifico estende il progetto neoliberale di sottomettere tutta la società alla logica degli interessi privati impiegando mezzi sempre più brutali. In questo caso per "società" bisogna intendere l'insieme del mondo che è alla portata della sua potenza economica, finanziaria, militare e ideologica. Per essere ancora più precisi questo modo di governo mobilita tutti gli strumenti a sua disposizione per condurre una guerra tanto interna che esterna.

Se si possono definire queste pratiche "neofasciste", è perché rientrano in una logica di "guerra civile" (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre 2023). Negli Stati Uniti le violenze della milizia dell'ICE (*Immigration and Customs Enforcement*) contro i migranti, i procedimenti giudiziari o le minacce contro gli oppositori politici fanno parte di questa costruzione di nemici da schiacciare, così come la guerra di distruzione condotta insieme a Israele contro l'Iran o le guerre doganali contro tutti gli altri Paesi.

Il trumpismo non mira al consolidamento di un consenso, di uno status quo o di un'egemonia; non cerca soltanto di conservare un ordine esistente, ma punta alla vittoria su nemici da terrorizzare e annientare. Per farlo deve impadronirsi di tutte le leve del potere, trasformare le istituzioni e metterle al servizio di una mobilitazione totale. L'esercizio del potere corrisponde a una fase di "totalizzazione dello Stato" nel senso di Carl Schmitt (2007). Per quest'ultimo, il vero Stato totale è quello guidato da un sovrano che ha la volontà e i mezzi per mobilitare e utilizzare ogni strumento, compresa la forza, per imporre le proprie decisioni, soprattutto in uno stato di eccezione. È ciò che ritroviamo nell'ideologia dell'"esecutivo unitario", consustanziale al trumpismo con la moltiplicazione degli *executive orders*. Tale esecutivo deve essere abbastanza forte da addomesticare il potere legislativo e strumentalizzare quello giudiziario e, al tempo stesso, mobilita quanto vi è di più potente nei campi della tecnica e dell'economia. La "mobilitazione totale" della Tecnica (Jünger 1985) si svolge sotto i nostri occhi con l'asservimento delle piattaforme digitali, delle criptovalute, dei media e dell'intelligenza artificiale, che sono al tempo stesso strumenti di accumulazione della ricchezza e mezzi di sorveglianza e di dominio delle società. In questa nuova configurazione del potere, le grandi imprese capitalistiche sono diventate strumenti chiave della guerra totale, in cambio di una deregolamentazione senza limiti. Se, coerentemente con la prospettiva neoliberale, lo Stato deve essere governato come un'azienda da un capo onnipotente, le grandi imprese - in primo luogo quelle della *Big Tech* - si integrano, sull'esempio di Palantir, nel vasto dispositivo di guerra totale

proprio della sovranità algoritmica (che sia guerra simmetrica contro l'Iran o guerra asimmetrica contro i Palestinesi).

5. *Il piano del numero monografico: dai fatti alle interpretazioni*

Il presente numero di *Cartografie sociali* è frutto di una collaborazione scientifica internazionale tra studiosi italiani, brasiliani e francesi. È organizzato secondo una sequenza che prevede all'inizio due articoli dedicati in modo specifico alla ricostruzione rispettivamente dei fatti specifici e del contesto tecnologico in cui ha preso forma la sovranità algoritmica del trumpismo. Il primo articolo, firmato da Fabrizio Tonello, analizza il secondo mandato di Donald Trump come un possibile "momento fascista" negli Stati Uniti, distinguendo - sulla scia di Jason Stanley - tra politica fascista e vero regime fascista. L'autore evidenzia in particolare alcuni tratti autoritari del regime trumpiano: repressione dell'immigrazione, limitazione della libertà di stampa, persecuzione di oppositori, concentrazione del potere esecutivo e alleanza con oligarchi tecnologici come Elon Musk. Sul piano internazionale è evidente come Trump rompa con l'ordine liberale del dopoguerra, adottando politiche espansioniste e riducendo il ruolo degli alleati europei. Tuttavia, tribunali, società civile e mobilitazioni popolari continuano a ostacolare alcune misure dell'amministrazione. La questione centrale resta se le istituzioni democratiche americane riusciranno a impedire una deriva oligarchica e autoritaria.

Nel loro articolo Silvana Cristina da Silva e Marcio Antonio Cataia sostengono che il trumpismo rappresenti una nuova forma di fascismo digitale nata dall'alleanza tra Stato americano e *Big Tech*. Attraverso leggi come il *CLOUD Act* e il controllo delle infrastrutture digitali, le grandi piattaforme raccolgono dati e modellano comportamenti, trasformando gli utenti in veri e propri "soldati digitali". Algoritmi, social network e disinformazione alimentano paura, odio e nemici artificiali, mentre il neoliberalismo promuove individui competitivi e isolati. La sovranità non dipende più solo dal territorio, ma dal controllo di dati e infrastrutture cognitive. Per difendere la democrazia - sostengono gli autori - servono autonomia digitale e "armamento cognitivo" dei cittadini.

Seguono altri due articoli che analizzano le fonti ideologiche e culturali del fenomeno Trump. Il saggio di Fulvia Giachetti individua nel paleolibertarismo una delle più profonde radici ideologiche del trumpismo, e ne ricostruisce la genealogia. Nato dall'unione tra anarco-capitalismo e paleoconservatorismo, il movimento sostiene il libero mercato assoluto,

l'ostilità verso la democrazia sociale e la difesa di gerarchie culturali tradizionali. Pensatori come Rothbard e Hoppe criticano lo Stato democratico, considerato oppressivo, e promuovono società fondate su proprietà privata, comunità omogenee e autorità sociale. Queste idee influenzano oggi la destra *tech* americana, da Peter Thiel a Curtis Yarvin. Il saggio conclude che il trumpismo non rompe col neoliberalismo, ma ne rappresenta una radicalizzazione autoritaria, etnonazionalista e tecnoreazionaria.

Nel suo articolo Matilde Ciolli analizza continuità e rotture tra neoliberalismo e trumpismo attraverso *Project 2025*, il piano della Heritage Foundation per istituzionalizzare l'ideologia MAGA. Confrontando le proposte del progetto su famiglia, welfare, immigrazione, istruzione e potere presidenziale con il pensiero di teorici neoliberali come Milton Friedman, Gary Becker e George Gilder, il testo mostra come il neoliberalismo statunitense abbia avuto al centro una concezione gerarchica della società. Famiglia patriarcale, disuguaglianze razziali e disciplina del lavoro venivano giustificate come condizioni necessarie al funzionamento del mercato. *Project 2025* non ha fatto che radicalizzare questa eredità, combinando tagli al welfare, deregolamentazione e attacco alle politiche egualitarie con nazionalismo cristiano, repressione dell'immigrazione e concentrazione autoritaria del potere esecutivo.

I due articoli successivi danno corpo a una lettura interpretativa del trumpismo rispettivamente in chiave mediologica e in chiave filosofica. Il saggio di Giulia Crippa interpreta il trumpismo come forma compiuta della "società dello spettacolo" di Guy Debord e della critica mediologica di Neil Postman: la politica si trasforma in performance, la storia in storytelling e l'argomentazione in emozione. In questa prospettiva il cosplay politico, la spettacolarizzazione del corpo del leader e la disinformazione non sono anomalie, ma dispositivi strutturali di governo. Il confronto con Bolsonaro, Milei, Orbán e Berlusconi rivela una dimensione transnazionale del modello, in cui la debolezza è colpa estetica e il successo l'unica divinità.

Il saggio di Roberto Ciccarelli applica invece al trumpismo il concetto deleuziano-guattariano di "fascismo molecolare": non un regime dittatoriale, ma un processo diffuso che attraversa istituzioni democratiche, relazioni sociali e soggettività, alimentato dal desiderio stesso delle masse. Il trumpismo è definito come "forma eccezionale di Stato capitalista", un populismo autoritario di mercato che federa fascismi molecolari individualistici, religiosi, sessisti e razziali, senza necessariamente sfociare in dittatura. La sua novità rispetto al fascismo storico risiede nel passare più attraverso il Capitale che attraverso lo Stato, producendo soggettività razziste e patriarcali come capitale umano. Contro questo processo Félix Guattari ha proposto pratiche di "disaggregazione" e "rizomatizzazione" della soggettività come antidoto molecolare.

Chiudono il numero altri due articoli che propongono un'interpretazione del "trumpismo globalizzato", ovvero una lettura di come il modello di Trump è stato trapiantato e applicato *mutatis mutandis* nei contesti brasiliano e palestinese. Il saggio di Rômulo Ballestê Marques dos Santos prende le mosse dalla constatazione del fatto che la sorveglianza digitale di massa è diventata uno strumento centrale della politica neoliberale contemporanea. Attraverso la raccolta di enormi quantità di dati personali da parte di agenzie di intelligence e grandi piattaforme tecnologiche, si costruiscono profili psicosociali capaci di orientare comportamenti politici ed elettorali. Le rivelazioni di Edward Snowden mostrano come programmi di sorveglianza abbiano monitorato cittadini e leader stranieri, inclusa l'ex presidente brasiliana Dilma Rousseff. Tali tecniche avrebbero favorito la diffusione di disinformazione tramite *WhatsApp* e il *microtargeting* elettorale, contribuendo alla vittoria di Jair Bolsonaro nel 2018. Secondo l'autore, l'uso di *Big Data*, profilazione psicometrica e campagne personalizzate rafforza tendenze neoliberali, populiste e antidemocratiche, mettendo a rischio la qualità della democrazia e trasformando i cittadini in oggetti di monitoraggio e manipolazione politica.

Infine, l'articolo di Dafne Melo, Jana Koosah e Priscilla Santos De Souza mette a confronto Brasile e Palestina attraverso il concetto di "colonialismo d'insediamento", evidenziando come entrambi i contesti siano attraversati da logiche di controllo territoriale e di eliminazione di gruppi considerati minacce interne. Gli autori sostengono che il neoliberalismo contemporaneo, sempre più autoritario, si fonda sulla produzione di nemici razzializzati per giustificare militarizzazione, repressione e sospensione dei diritti. In Palestina ciò si manifesta nell'occupazione israeliana, nell'apartheid e nelle pratiche genocidarie contro la popolazione palestinese. In Brasile, invece, la "guerra alla droga" viene interpretata come strumento di controllo sociale e territoriale, rivolto soprattutto contro popolazioni nere e povere. Pur nelle differenze storiche, i due casi mostrano meccanismi simili, che vanno dalla costruzione del nemico interno, attraverso l'uso permanente della sicurezza come principio di governo, fino alla militarizzazione della vita quotidiana e alla gestione diseguale della vita e della morte. Secondo gli autori tali dinamiche rivelano la continuità tra colonialismo, neoliberalismo e nuove forme di autoritarismo globale.

Riferimenti bibliografici

Bratton, H. B. 2015, *The Stack. On Software and Sovereignty*, Cambridge, London, The MIT press.

Ciarrocca L., 2026, *L'anima nera della Silicon Valley. La vera storia di Peter Thiel*, Milano, Fuori scena.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2023, *La scelta della guerra civile. Un'altra storia del neoliberalismo*, Milano, Meltemi (ed. or. 2021).
Foucault M., 2005, *Nascita della biopolitica. Corso al* Collège de France *(1978-1979)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2004).
Id., 2014, *Del governo dei viventi. Corso al* Collège de France *(1979-1980)*, Milano, Feltrinelli (ed. or. 2012).
Hayek von F., 1988, *L'uso della conoscenza nella società*, in Id., *Conoscenza, mercato, pianificazione. Saggi di economia e di epistemologia*, a cura di F. Donzelli e A. Cimino, Bologna, il Mulino (ed. or. 1945).
Jamieson D., 2025, *Trump's Protectionist Turn Is a Death Blow for Neoliberalism*, in "Jacobin", April, 03; disponibile al link https://jacobin.com/2025/04/trump-protectionism-neoliberalism-trade-globalism.
Jünger, E., 1985, *La mobilitazione totale*, Bologna, il Mulino (ed. or. 1930).
Karp A., Zamiska N., 2025, *La repubblica tecnologica. Come l'alleanza con la Silicon Valley plasmerà il futuro dell'Occidente*, Milano, Silvio Belusconi, Milano (ed. or. 2025).
Klein N., 2026, *Surrealismo contro fascismo*, in "Internazionale", n. 1651, 6 febbraio, pp. 88-98.
Levitsky S., Way L., 2020, *The New Competitive Authoritarianism*, in "Journal of Democracy", vol. 31, n. 1, pp. 51-65.
Marshall M., Elzinga-Marshall G., 2017, *Global Report 2017. Conflict, Governance, and State Fragility*, Vienna, VA USA, Center for Systemic Peace; disponibile al link https://www.systemicpeace.org/vlibrary/GlobalReport2017.pdf.
Mises L., 2016, *L'azione umana. Trattato di economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino (ed. or. 1949).
Moini G., 2020, *Neoliberismo*, Milano, Mondadori Education.
Schmitt C., 2007, *La svolta verso lo Stato totale*, in Id., *Posizioni e concetti in lotta con Weimar-Ginevra-Versailles, 1923-1939*, a cura di A. Caracciolo, Milano, Giuffré, pp. 237-255 (ed. or. 1931).
Slobodian Q., 2023, *Il capitalismo della frammentazione. Gli integralisti del mercato e il sogno di un mondo senza democrazia*, Torino, Einaudi (ed. or. 2023).
Stanley J., 2018, *How Fascism Works. The Politics of Us and Them*, New York, Random House.
Thiel P., Masters B. G., 2014, *Zero to One. Notes on Startups, or How to Build the Future*, New York, Crown Currency.
Id., 2014, *Competition Is for Losers*, in *The Wall Street Journal*, September, 12; disponibile al link https://www.wsj.com/articles/peter-thiel-competition-is-for-losers-1410535536
Id., 2025, *Il momento straussiano*, a cura di A. Venanzoni, Macerata, Liberilibri (ed. or. 2007).
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, a cura di L. Berna, Milano, Ponte alle Grazie.
Zuboff S., 2019, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Roma, Luiss University Press (ed. or. 2019).

Fabrizio Tonello

LE MOMENT FASCISTE AUX ÉTATS-UNIS
Les faits

Abstract:

This article examines the Trump administration and the current phase of American capitalism, drawing on Jason Stanley's distinction between *fascist politics* and *fascist regimes* (Stanley 2018). The transition from a fascist political style (racist, violent, expansionist, anti-intellectual) to a stable fascist regime depends on multiple historical factors, but it essentially involves processes of consolidation such as those that took place successfully in Nazi Germany and Fascist Italy at the time. It is easy to see the tradition of government violence against ethnic minorities and workers in American history. However, today we must take into account the social and political forces capable of providing responses to the United States polycrisis. In this article I will attempt to answer the following question: "What happens to democracy when a political group with marked authoritarian tendencies takes power?". I employ the concept of "fascist moment" (Berger 2025), as the current phase may prove shorter-lived than anticipated.

Keywords:

Trumpism; Fascist Politics; Fascist Moment; Oligarchy; Executive Power.

1. *L'approche de Stanley*

Dans son livre publié en 2018, Stanley expliquait: "J'ai choisi le terme "fascisme" pour désigner certaines formes d'ultranationalisme (ethnique, religieux, culturel), dans lesquelles la nation est incarnée par un dirigeant autoritaire qui s'exprime en son nom".

Ce choix est motivé par le fait qu'il reconnaît des stratégies du mouvement MAGA et du Parti républicain que Trump contrôle comme des caractéristiques déterminantes du fascisme et offre dix aspects de la politique récente aux Etats-Unis comme démonstration. Il s'agit de:

- l'appel à un passé mythique
- la propagande sans bornes
- l'anti-intellectualisme
- l'irréalité
- l'obsession pour la hiérarchie
- la victimisation
- l'ordre public
- l'angoisse sexuelle des mâles
- les appels au "cœur" du pays
- le démantèlement de l'État-providence.

Dans leurs ensemble, ces stratégies ont l'effet de déshumaniser certaines catégories de la population. En excluant ces groupes, elles restreignent la capacité d'empathie des autres citoyens, ce qui conduit à justifier des traitements inhumains, allant de la répression des libertés, des emprisonnements massifs et des expulsions jusqu'à, dans les cas extrêmes, l'extermination de masse (Stanley 2018). Nous allons donc examiner dans le détail la politique du président Trump depuis le début de son deuxième mandat pour vérifier si l'approche de Stanley est correct ou pas.

2. *Le coeur du problème*

Dans un article très remarqué, Steven Levitsky et Lucan Way écrivaient:

> L'autoritarisme n'implique pas nécessairement la destruction de l'ordre constitutionnel. Ce qui nous attend n'est pas une dictature fasciste ou un régime à parti unique, mais un autoritarisme concurrentiel, c'est-à-dire un système dans lequel les partis s'affrontent lors d'élections, mais où l'abus de pouvoir du dirigeant en place fausse les règles du jeu au détriment de l'opposition. La plupart des autocraties qui ont vu le jour depuis la fin de la guerre froide entrent dans cette catégorie, notamment le Pérou d'Alberto Fujimori, le Venezuela d'Hugo Chávez et, aujourd'hui, le Salvador, la Hongrie, l'Inde, la Tunisie et la Turquie. Sous l'autoritarisme compétitif, l'architecture formelle de la démocratie, y compris les élections multipartites, reste intacte. Les forces d'opposition sont légales et officielles, et elles se disputent sérieusement le pouvoir. Les élections sont souvent des batailles acharnées dans lesquelles les dirigeants en place doivent se battre. Et de temps en temps, les dirigeants en place perdent (Levitsky, Way 2025).

Pour ce qui concerne les Etats-Unis, c'est justement là le problème. Donald Trump et ses affidés accepteront-ils de perdre les prochaines élections,

en novembre 2026 et en novembre 2028? L'histoire récente ne penche pas du côté de l'optimisme: comme on le sait, le 6 janvier 2021 Trump avait lancé ses supporters contre le Congrès pour empêcher la certification des voix du Collège électoral, procédure nécessaire pour permettre à Joe Biden de devenir Président. La foule, vainement contenue par la police, réussit à pénétrer dans le bâtiment mais, finalement, le coup d'état échoua. Entre 2021 et 2024, malgré l'incertitude du Département de Justice et de l'Attorney General Merrick Garland, quelque 1200 *rioters* avaient été condamnés à des peines de prison ferme, parfois très lourdes. Toutefois, l'incapacité de poursuivre Donald Trump lui- même, malgré des preuves accablantes, a permis le retour de celui-ci au pouvoir et le 20 janvier 2025 Trump a offert à tous ceux qui avaient été accusés ou condamnés au niveau fédéral pour des crimes liés à l'assaut contre le Congrès de bénéficier d'une grâce ou d'une commutation de peine. Il semble raisonnable d'en conclure que celui que Federico Finchelstein (2024) a surnommé le *Wannabee Fascist* n'aurait aucun scrupule à essayer de truquer ou saboter les prochaines élections pour solidifier son emprise sur le pouvoir, ce qu'il a d'ailleurs ouvertement proposé en demandant aux Etats administrés par les Républicains de modifier les circonscriptions à leur avantage (*gerrymandering*) et de livrer au gouvernement fédéral leur listes d'électeurs. A tous les niveaux, les Républicains ont essayé de rendre le vote plus difficile, surtout pour les minorités ethniques et les jeunes.

Commençons d'abord par analyser la voie choisie par l'administration Trump en 2025.

3. *L'immigration comme pierre angulaire du second mandat*

Le soir même de son investiture, le 20 janvier 2025, Trump a signé une série de décrets déclarant l'état d'urgence national à la frontière avec le Mexique, bloquant l'entrée des demandeurs d'asile, mettant fin à la pratique du *catch and release*, suspendant presque tous les programmes de réinstallation des réfugiés, désignant plusieurs cartels internationaux comme organisations terroristes et finalement essayant de révoquer le droit du sol pour les enfants de parents non résidents permanents, ce qui était une violation du XIVe amendement de la Constitution comme l'a réconnu la Cour Suprême en 2026. Le décret 14165, intitulé *Securing Our Borders*, impose que tous les immigrants sans papiers soient passibles de poursuites pénales et d'expulsion (Federal Register 2025).

L'administration s'est fixé un objectif sans précédent: expulser un million de personnes par an, soit trois fois plus que le record historique de 267.000

expulsions enregistré en 2019. Pour y parvenir, le Département de la Sécurité intérieure et l'*ICE* (*Immigration and Customs Enforcement*) ont introduit des quotas quotidiens d'arrestations (1200 à 2500 par jour), étendu la procédure d'expulsion accélérée à l'ensemble du territoire national (permettant l'expulsion rapide de toute personne entrée depuis moins de deux ans), supprimé les protections pour les "lieux sensibles" (écoles, hôpitaux, tribunaux, lieux de culte) et élargi rapidement les accords avec les forces de police locales.

Les conséquences ont été immédiates: arrestations collatérales de membres de la famille et de passants, détentions de citoyens américains, réductions du personnel des tribunaux d'immigration et réduction du *Board of Immigration Appeals* de 23 à 15 membres, directives adressées aux juges de rejeter les demandes d'asile sans audience, cessation des services juridiques financés par le gouvernement fédéral pour environ 26000 mineurs non accompagnés et annulation des cérémonies de naturalisation. L'approche actuelle est soutenue par un appareil d'application de la loi lourdement financé et procédures d'urgence qui ont débloqué des ressources militaires (National Immigration Forum 2025).

Cette approche raciste et violente ne se cache pas: photos de personnes en état d'arrestation embarquées sur des avions militaires vers des destinations inconnues; selfies de la secrétaire du *Homeland Security* Kristi Noem en face des cages de prisonniers au Salvador; invasion *manu militari* des métropoles administrées par les Démocrates, tels que Los Angeles, Chicago ou Minneapolis, où l'*ICE* a tiré à bout portant sur des citoyens américains, sans oublier les enfants séparés de leur famille sans aucune explication. En février 2026, les agents de l'*ICE* ont été retirés de Minneapolis après de manifestations-monstre des citoyens et Kristi Noem a dû démissionner mais la politique n'a pas changé pour autant.

De surcroît, le 31 décembre 2025, en guise de "message de vœux" pour la nouvelle année, le Département de la Sécurité intérieure (DHS) a publié sur X (anciennement Twitter) une image qui montrait une plage ensoleillée, des palmiers et une Cadillac Eldorado rose des années 1960 garée devant la mer. Au-dessus du ciel bleu apparaît l'inscription *America After 100 Million Deportations*. Dans d'autres publications du DHS on trouve également la phrase: *The peace of a nation no longer besieged by the third world*, c'est-à-dire "La paix d'une nation qui n'est plus assiégée par le tiers-monde". Dans certaines variantes, le thème cher à l'extrême droite nativiste *We 'll Have Our Home Again* "Nous aurons à nouveau notre patrie" a également été utilisé comme légende.

Il va de soi que, pour atteindre les 100 millions, il faudrait expulser non seulement tous les clandestins (environ 14 millions) mais aussi des

dizaines de millions de résidents légaux et même des citoyens naturalisés (environ 52 millions), sans compter leurs enfants nés aux États-Unis.

Les économistes et les sociologues ont immédiatement rappelé que le retrait d'une part aussi importante de la main-d'œuvre aurait des effets dévastateurs sur l'agriculture, la construction, les services d'aide et la logistique, c'est-à-dire tous les secteurs où les minorités ethniques sont majoritaires.

En d'autres termes, ce chiffre n'est pas un objectif réaliste, mais bien un signal idéologique sur une base ethnique et raciale, bien au-delà du périmètre des "immigrants en situation irrégulière". Ce message montre que la campagne d'expulsions envisagée par l'administration Trump ne concerne pas vraiment l'immigration illégale, mais qu'il s'agit plutôt d'un appel à l'épuration ethnique des minorités raciales afin de créer un régime suprématiste blanc sans personnes de couleur autres que les domestiques.

4. *Expulsions, visas et contrôle idéologique*

Les mesures radicales prises par l'administration pour arrêter et tenter d'expulser des enfants, des titulaires de permis de séjour de longue durée et des étrangers titulaires d'un visa étudiant et même des citoyens naturalisés depuis longtemps font partie de ce projet. De plus, l'attaque contre les défenseurs des droits des Palestiniens a remis en cause le droit à la dissidence. La suppression d'informations sur d'innombrables sites web fédéraux a compromis la capacité du public à accéder à des récits historiques fiables. Déjà en février 2025, l'*Associated Press* avait été bannie du pool de presse de la Maison Blanche après avoir publié des reportages qui contredisaient la propagande de l'administration Trump. En réponse, l'*AP* a demandé sa réintégration devant les tribunaux fédéraux, une mesure qui illustre "jusqu'où l'administration était prête et est prête à aller pour contrôler qui peut avoir accès à la Maison Blanche et quelles informations parviennent au grand public" (Human Rights First 2025).

Le rapport de *Human Rights First* montre que l'administration a proposé une nouvelle règle sur les visas pour les journalistes étrangers qui transformerait le statut de visa d'un droit légal en un "privilège précaire". La règle proposée remplacerait la flexibilité actuelle par des périodes d'admission fixes limitant les journalistes à 240 jours, sans critères d'extension explicites ou cohérents. Plus inquiétant encore, la règle accorde aux agents d'immigration un large pouvoir discrétionnaire pour refuser des prolongations sur la base de convictions ou d'affiliations politiques, permettant ainsi à l'Administration de dicter qui peut couvrir l'actualité aux États-Unis.

On peut identifier trois stratégies dont l'administration Trump use pour saper la liberté de la presse américaine: en limitant l'accès à l'information, en instaurant de nouvelles réglementations et en ciblant les journalistes et les rédactions par des poursuites judiciaires. Les journalistes travaillent dans un environnement de plus en plus précaire: à la suite de la fusion entre Paramount et Skydance, le nouveau groupe a procédé à des centaines de licenciements, tandis que 300 licenciements sont tombés sur le *Washington Post* en février 2026. Plus important encore: en 2025 l'administration a favorisé cette fusion, ce qui a immédiatement provoqué un virage à droite de l'information chez CBS, la chaîne de télévision la plus populaire aux heures de grande écoute. Fin février 2026, *Warner Bros Discovery* a enfin annoncé avoir signé un accord de fusion avec *Paramount-Skydance*, ce qui porterait dans le nouveau groupe l'importante chaîne d'information *CNN*.

La menace qui pèse sur la dissidence est plus large, tout particulièrement dans les manifestations, les universités et autres espaces publics. *Amnesty International* (2026) a documenté que "les efforts déployés par l'administration Trump pour intimider, réduire au silence et punir les manifestants et les détracteurs, restreindre la presse et remodeler l'accès à l'information" créent "une crise pour les droits humains et l'État de droit". Le rapport ajoutait que "les pratiques autoritaires érodent les droits humains, notamment la liberté d'expression, de réunion pacifique, de presse et d'accès à l'information".

L'administration a pris pour cible les militants étudiants, les mouvements de défense des droits civiques et les manifestants contre les massacres à Gaza, en recourant à des mesures allant de l'expulsion administrative à la menace de perte de financement pour les universités qui tolèrent les manifestations. L'*ACLU* a déposé un recours devant un tribunal fédéral, arguant que "la politique du Pentagone en matière de presse menace les libertés fondamentales garanties par le premier amendement".

5. *Les poursuite pénales contre tout opposant potentiel*

L'administration Trump a poursuivi en justice des députés et des sénateurs démocrates, des hauts fonctionnaires et des juges critiques, et même le président du *Federal Reserve Board* Jerome Powell. Trump instrumentalise ainsi la justice soit pour des revanches personnelles,soit pour remplacer certains fonctionnaires gênants par des loyalistes, non sans effets d'intimidation sur l'ensemble de la fonction publique.

James Comey (ancien directeur du *FBI*) a été inculpé le 26 septembre 2025 pour faux témoignage devant le Congrès et obstruction à une procé-

dure parlementaire. L'acte d'accusation est intervenu quelques jours après une message de Trump demandant publiquement au ministère de la Justice de poursuivre Comey et d'autres "ennemis". En novembre, un juge fédéral a annulé l'inculpation au motif que la procureure Lindsey Halligan avait été nommée de manière illégale; l'*Attorney General* Pam Bondi a dû démissionner au printemps 2026 mais le ministère de la Justice a également ressuscité le dossier en mai 2026.

John Bolton (ancien conseiller à la Sécurité nationale) a été inculpé le 16 octobre 2025 pour transmission et détention non autorisées d'informations relatives à la défense nationale. Bolton a dénoncé cette mesure de rétorsion pour ses critiques à l'égard de Trump.

Jack Smith (ancien conseiller spécial) a fait l'objet en 2025 d'une enquête pour des activités politiques présumées inappropriées liées à ses enquêtes sur Trump: une tentative de le discréditer et d'intimider d'autres procureurs.

Letitia James (procureure générale de New York) a été inculpée en 2025 pour fraude bancaire et fausse déclaration à un établissement de crédit; elle est accusée d'avoir déclaré comme "bien immobilier d'investissement" une maison en Virginie qui devait rester sa résidence secondaire. James soutient que la procédure est une "vengeance politique" pour le procès civil pour fraude contre Trump et la Trump Organization. Elle a demandé au juge fédéral de classer l'affaire pour "poursuite vindicative ".

Le 24 juin 2025, Trump avait intenté une procédure contre les 15 juges fédéraux du district du Maryland en raison de décisions qui avaient limité ses ordres d'expulsion, en les accusant d'"abus de pouvoir" et de dénaturation de la présomption de régularité; cette action, bien que largement symbolique, représentait une attaque directe contre l'indépendance judiciaire.

D'autres actions ont suivi: par exemple, le 28 juillet 2025, la procureure générale Pam Bondi a déposé une plainte disciplinaire contre le juge James Boasberg pour violations présumées de la déontologie, dans le cadre d'une offensive politique visant à présenter comme "partisans" les juges qui ont bloqué les priorités de Trump.

En janvier 2026, dans le Minnesota, le juge Patrick Schiltz a cité une liste de 96 ordonnances judiciaires que l'*ICE* a ignorées depuis que l'agence avait lancé sa campagne de répression de l'immigration, baptisée *Operation Metro Surge* (Washington Post 2026b).

Hannah Dugan, une juge du comté de Milwaukee a été arrêtée par le *FBI* et inculpée le 25 avril 2025 pour avoir "caché un individu afin d'empêcher son arrestation" et pour obstruction de la justice; en décembre, elle a été acquittée du premier chef d'accusation mais reconnue coupable d'obstruc-

tion à la justice et elle a démissionné le 3 janvier 2026. *Protect Democracy* a souligné que son cas a été ouvertement cité par Trump comme exemple de "juge hostile puni".

Plus grave encore, en novembre 2025, Trump a accusé de “trahison” et menacé de poursuites pénales six législateurs démocrates qui avaient publié une vidéo rappelant aux membres actifs de l’armée et des services de renseignement qu’ils étaient tenus de refuser les ordres illégaux. En février 2026, les procureurs fédéraux à Washington ont tenté, sans succès, d’obtenir une mise en accusation contre le groupe. Les procureurs ont saisi un *grand jury* et demandé la mise en accusation des six membres du Congrès, qui avaient tous servi dans l’armée ou dans les agences de renseignement du pays. Le grand jury a refusé.

Cette prolifération de procédures contre les opposants, les juges, les journalistes et les fonctionnaires sont un élément central de la "militarisation de la justice" dans l’Amérique du second mandat de Trump (Amnesty International 2026; Human Rights Watch 2026).

6. *Le soutien des milliardaires: oligarchie et captation de l’État*

L’une des innovations les plus controversées a été la création, par décret exécutif du 20 janvier 2025, du *Department of Government Efficiency* (DOGE), dirigé par le milliardaire Elon Musk en tant qu’"employé spécial du gouvernement" (une fonction qui, selon la loi fédérale, ne peut être exercée plus de 130 jours par an). Sa mission déclarée était de "réduire considérablement les dépenses et d’accroître l’efficacité" au sein du gouvernement, par la réduction du personnel, la vente d’actifs, l’annulation et la renégociation de contrats, l’élimination des fraudes, la suppression des subventions et les coupes budgétaires.

Le conflit d’intérêts était évident: Musk contrôle des entreprises qui bénéficient largement des programmes fédéraux. Tesla vend des milliards de crédits d’émission à d’autres constructeurs et bénéficie d’incitations fiscales pour les véhicules électriques (que Trump a promis de supprimer, tout en offrant son soutien public à Musk et en promettant d’acheter une Tesla lors d’un événement à la Maison Blanche). *SpaceX* détient des contrats lucratifs avec la NASA (par ailleurs dirigée maintenant par un collaborateur de Musk lui-même) et Starlink pourrait reprendre le contrat de modernisation du système de contrôle du trafic aérien. *Le Monde* a rapporté que *SpaceX* était en "conflit ouvert" avec plusieurs agences fédérales que DOGE a soumises à un audit ou que l’administration Trump a paralysées.

L'alliance entre les deux milliardaires a été scellée par des contributions électorales: Musk a dépensé plus de 250 millions de dollars pour soutenir Trump et d'autres candidats républicains en 2024, en grande partie par l'intermédiaire de son America PAC, qui a mené des efforts de mobilisation électorale avec des méthodes peu orthodoxes et controversées, notamment un plan visant à tirer au sort des prix de 1 million de dollars par jour aux électeurs des États indécis qui signaient une pétition. Ce plan a été contesté par le procureur de Philadelphie comme étant une loterie illégale.

Le rôle d'Elon Musk représente le cas le plus flagrant du rôle direct de l'oligarchie dans l'histoire récente des États-Unis. Il faut revenir au banquier Andrew Mellon, le *Secretary of the Treasury* de 1921 à 1932, pour trouver un exemple semblable. Musk a mené une stratégie qui consistait à faire de son empire personnel une partie intégrante des opérations de base du gouvernement fédéral d'une manière qui aurait été inimaginable il y a seulement dix ans.

Le niveau d'intégration entre les entreprises de Musk et le gouvernement est apparu en pleine lumière lors de la rupture publique entre les deux en juin 2025: lorsque Musk a critiqué le projet de loi de dépenses de Trump, le président a menacé d'annuler tous les contrats fédéraux avec les entreprises de Musk. Ce dernier a réagi en menaçant de retirer le vaisseau spatial *Dragon* de *SpaceX*, le seul véhicule américain actuellement capable de transporter des astronautes vers et depuis la Station spatiale internationale. Cet échange a révélé à quel point les intérêts commerciaux de Musk étaient désormais étroitement liés aux fonctions fondamentales du gouvernement. Vers la fin de l'année 2025, les rapports entre le milliardaire et Trump s'étaient apparemment apaisés.

Musk n'est pas le seul. *Food and Water Watch* (2025) a documenté comment "les oligarques des industries des technologies de pointe et des combustibles fossiles tirent les ficelles pour accumuler plus de richesse et de pouvoir pour eux-mêmes", en investissant des millions de dollars pour amener Trump à la Maison Blanche et ses alliés au Congrès, et en récoltant maintenant le retour sur investissement, Trump leur donnant "encore plus de pouvoir sur notre gouvernement" et "plus de liberté que jamais pour piller nos ressources communes, détériorer la vie des travailleurs et des familles et s'enrichir".

Alors que Trump démantèle des pans du gouvernement, ces oligarques attendent leur dû dans les coulisses (ou plutôt dans le Bureau Ovale). Ils détiennent déjà des contrats gouvernementaux qui leur confèrent un pouvoir supplémentaire sur la vie quotidienne, et alors que l'administration cherche à mettre aux enchères diverses responsabilités, projets et fonctions, les entreprises de la Big Tech sont bien placées pour décrocher des contrats encore plus lucratifs (Kates, Manning, Mandelberg, Wasow 2025).

Le président Jimmy Carter, décédé en décembre 2024, avait averti à plusieurs reprises que l'oligarchie menaçait la démocratie aux États-Unis. Comme le note *The Nation*, Trump a une longue histoire de déférence envers les oligarques de la classe milliardaire: bien qu'il ait incarné un milliardaire à la télévision, son parcours financier tumultueux (six faillites pour ses activités hôtelières et de casino) l'a souvent laissé dans des situations économiques précaires et lors de son premier mandat, il s'était déjà assuré de leur accorder des réductions d'impôts massives, qui ont été élargie par le biais du *Big Beautiful Bill* approuvé en 2025.

Une caractéristique distinctive du second mandat a été la campagne systématique de licenciement des dirigeants des agences fédérales indépendantes. Plusieurs milliers de fonctionnaires ont contesté leur licenciement devant les tribunaux fédéraux et la Cour suprême n'a pas annulé en bloc la vague de licenciements: au contraire elle a en substance validé le pouvoir de Trump de révoquer des dirigeants et de réduire drastiquement les effectifs. Trump a brusquement licencié la bibliothécaire du Congrès Carla Hayden et la directrice du Bureau des droits d'auteur Shira Perlmutter, tous deux appartenant à des agences du pouvoir législatif et non exécutif, une escalade qui soulève des questions sur la séparation des pouvoirs (pour l'instant, Perlmutter a eu gain de cause).

Le décret présidentiel n° 14215 du 18 février 2025, intitulé *Ensuring Accountability for All Agencies* a directement impliqué le président et le ministère de la Justice dans les processus réglementaires et interprétatifs de toutes les agences, centralisant ainsi le contrôle politique sur des décisions qui étaient traditionnellement laissées à des experts techniques. Un autre décret a réduit le rayon d'action de la bureaucratie fédérale, en éliminant les "éléments non statutaires" et en minimisant les fonctions de plusieurs entités gouvernementales.

Il est probable que l'administration Trump intensifie le démantèlement des agences indépendantes et la consolidation du pouvoir exécutif. Après que la Cour a validé définitivement le pouvoir du président de révoquer les dirigeants des agences indépendantes, la séparation des pouvoirs a subì une érosion structurelle sans précédent.

De plus, l'achèvement du programme DOGE d'ici juillet 2026, comme prévu, pourrait entraîner une réduction permanente de la capacité de l'État fédéral de réglementer les marchés, protéger les consommateurs et fournir des services publics, avec une transition vers des modèles de privatisation qui favorisent les grands conglomérats technologiques et industriels.

Finalement, en novembre 2025, le DOGE a été réabsorbé par le *Office of Personnel Management*, mais les dégâts restent.

7. *Tarifs, droits de douane, autarchie*

Sur le plan économique, Trump a imposé en 2025 l'une des plus vastes restructurations de la politique commerciale américaine depuis l'après-guerre. Le 2 avril 2025, jour baptisé *Liberation Day*, il a introduit un tarif de base de 10 % vers presque tous les pays, accompagné de tarifs bilatéraux spécifiques calibrés en fonction du déficit commercial avec chaque partenaire. Les droits de douane ont été imposés par le biais de l'*International Emergency Economic Powers Act* (IEEPA), qui en 1977 avait attribué au président des pouvoirs étendus pour restreindre les transactions économiques en cas d'urgence déclarée, une extension des prérogatives présidentielles contestée devant les tribunaux. La Cour suprême, où siège une solide majorité conservatrice (6-3), avait jusque là soutenu la plupart des initiatives présidentielles mais, dans ce cas, a annulé (6-3) les décrets par une décision du 20 février 2026, basée sur le fait que la Constitution confère au Congrès le pouvoir exclusif de lever des impôts et des droits de douane.

Trump a immédiatement annoncé qu'il était décidé à poursuivre sa politique en utilisant des outils juridiques différents, notamment la Section 122 du *Trade Act* de 1974, qui lui a permis d'instaurer des nouveaux droits de douane globaux de 10 % (avec l'annonce d'une hausse à 15 %). Ces droits de douane sont toutefois temporaires: une durée maximale de 150 jours est possible, prorogeable uniquement avec l'accord du Congrès, et seulement en cas de graves déséquilibres de la balance des paiements.

L'exemption de *minimis* pour les colis d'une valeur inférieure à 800 dollars reste supprimée. Les droits de douane sur des millions de colis expédiés quotidiennement par des opérateurs tels que Shein et Temu, qui doivent désormais payer des droits de douane spécifiques ou un tarif fixe compris entre 80 et 200 dollars par colis pendant six mois frappe surtout les détaillants en ligne chinois.

L'économiste grec Yanis Varoufakis a interprété cette stratégie comme une tentative de réaliser un "anti-choc Nixon", c'est-à-dire de renverser la décision prise en 1971 par Richard Nixon d'abandonner les accord de Bretton Woods en 1944 et d'entamer l'ère de la financiarisation mondiale, en réduisant le déficit commercial et en forçant un retour aux États-Unis des capitaux privés étrangers. Entre janvier et décembre 2025, les États-Unis ont renversé des décennies de politique commerciale en érigeant un "mur de droits de douane" qui a touché tous leurs principaux partenaires, la Chine passant de la première à la troisième place parmi les fournisseurs américains, derrière le Canada et le Mexique. (Brookings Institution,

2026). Bien entendu, cette situation pourrait changer après les tractations en cours entre Washington et Pékin.

Tout cela devrait, selon Trump, provoquer une réindustrialisation rapide du pays, un objectif purement illusoire selon la majorité des économistes. Un exemple: en 2025 "Les postes dans les secteurs de la santé et de l'aide sociale ont représenté 97 % des 733 000 emplois créés dans le secteur privé" (*Washington Post* 2026). Le *Health Care* a soutenu un marché du travail par ailleurs morose: le bilan final de l'année par le *Bureau of Labor Statistics* a corrigé les chiffres: hors santé, le reste du secteur privé a perdu au total plus de 200 000 emplois en 2025. Cela s'ajoute aux pertes dans le secteur public, estimées à environ 320 000 postes.

L'économiste Mariana Mazzuccato a écrit dans *Foreign Affairs*: "La politique industrielle échouera, tant sur le plan économique que politique, si elle n'est pas organisée autour de missions claires visant à créer de la valeur pour les citoyens." (Mazzucato 2026).

8. *Politique étrangère 1: expansionnisme territorial vers le Canada, le Groenland et Panama, enlèvement du Président du Venezuela*

Trump a entamé son second mandat en affichant des ambitions territoriales et prédatrices à grande échelle. En janvier 2025, il a réaffirmé son intention de reprendre le contrôle du canal de Panama (y compris par des moyens militaires, si nécessaire), de faire du Canada le 51eme État américain et d'annexer le Groenland pour des "raisons de sécurité nationale". En janvier 2026, il a menacé d'imposer des droits de douane progressifs à plusieurs pays jusqu'à ce qu'un accord favorable soit conclu pour le Groenland. La crise, un moment estompée après les réactions européennes, va sans doute éclater à nouveau dans le futur proche. Plus important, en janvier 2026, une opération commando a kidnappé avec succès le Président du Venezuela Nicolas Maduro: le reste du gouvernement de Caracas n'a pas été touché et a tout de suite accepté de livrer les gisements de pétrole du pays à des entreprises américaines.

Tout cela ressemble à une renaissance particulièrement brutale de la doctrine Monroe, la stratégie de 1823 par laquelle les États-Unis revendiquaient le contrôle hégémonique du continent américain tout entier (Carnegie Endowment for International Peace 2026). Trump n'a pas du tout l'intention de retirer les États-Unis du monde, comme le montre l'aggression contre l'Iran mais de concentrer la domination américaine sur le Moyen-Orient et sur son voisinage immédiat. Tout cela en repoussant ce

qu'il appelle l'instabilité hémisphérique et les adversaires géopolitiques, en particulier la Chine, qui avait des importants intérêts au Venezuela. Cela se traduit par des frappes meurtrières quasi quotidiennes contre des bateaux des traficants présumés dans les Caraïbes, le blocus de Cuba, et les menaces à l'encontre de la Colombie et du Mexique.

Il est évident que cette approche sape l'ordre international fondé sur la Charte des Nations Unies et offre aux rivaux un précédent pour revendiquer l'hégémonie dans leur voisinage: la Chine en mer de Chine méridionale, la Russie dans le proche étranger de l'ancienne Union soviétique.

Les relations avec l'Europe ont, elles aussi, subi une fracture profonde. La Stratégie de sécurité nationale (NSS) publiée le 5 décembre 2025 est un document sans précédent par sa dureté rhétorique et sa rupture idéologique. Sans aucune mention du changement climatique (désormais tabou à Washington) et ignorant presque totalement la prolifération nucléaire (y compris celle de la Corée du Nord), la NSS critique sévèrement la "trajectoire actuelle" de l'Europe, exprimant des doutes sur la fiabilité de certains pays européens en tant qu'alliés.

Le document mentionne le "déclin économique" et met en garde contre une potentielle "annulation civilisationnelle": certains membres de l'OTAN, peut-on lire, pourraient devenir majoritairement non-européens d'ici quelques décennies, ce qui soulève des questions sur leur viabilité à long terme en tant que "partenaires de sécurité". La NSS attaque les institutions européennes qui "sapent la liberté politique et la souveraineté". Cela montre à quel point Trump s'est écarté de la politique étrangère américaine entre 1945 et 2024.

9. *Politique étrangère 2: la Russie, la Chine et l'Iran*

Lors du sommet de l'OTAN à La Haye en juin 2025, Trump a imposé une augmentation des dépenses militaires à 5 % du PIB d'ici 2035 pour les autres membres, obtenant l'adhésion de tous les pays sauf l'Espagne, la Belgique et la Slovaquie. Le Premier ministre espagnol Pedro Sánchez a refusé, arguant que cet engagement coûterait à l'Espagne 300 milliards d'euros supplémentaires d'ici 2035, qui seraient prélevés sur les budgets de la santé et de l'éducation. Trump a réagi avec colère, promettant de "faire payer deux fois plus à l'Espagne" en doublant les droits de douane: "Vous savez, nous négocions un accord commercial avec l'Espagne. Nous leur ferons payer le double. Et je suis très sérieux". Après le jugement de la Cour suprême dont nous venons de parler, il n'est pas clair si l'administration

américaine pourra passer à l'acte, mais l'hostilité vers le gouvernement de Pedro Sanchez n'a pas cessé d'augmenter.

Concernant le conflit ukrainien, Trump a bloqué toute aide militaire américaine en mars 2025, après un sommet entre Zelensky et Trump à la Maison Blanche (28 février) et une rencontre entre Trump et Poutine. Le secrétaire à la Défense Pete Hegseth a déclaré que l'Ukraine devait bénéficier de "garanties de sécurité solides", mais que "les États-Unis ne pensaient pas que l'adhésion de l'Ukraine à l'OTAN soit un résultat réaliste d'un accord négocié", et que les États-Unis attendaient de l'Europe qu'elle fournisse davantage d'aide financière et militaire, tandis que Washington se concentrait sur sa propre sécurité. Aucune troupe américaine ne sera déployée en tant que force de maintien de la paix en Ukraine et, début 2026, Trump a sommé l'Ukraine d'accepter un accord de paix avant le mois de juin.

En mars 2025, la présidente de la Commission européenne, Ursula von der Leyen, a proposé un plan de 800 milliards d'euros, *ReArm Europe*, visant à augmenter les dépenses de défense, dont 150 milliards sous forme de prêts aux États membres. Malgré ses déclarations d'intention, l'Europe a eu du mal à allouer de nouveaux fonds, à recruter davantage de soldats, à développer sa base industrielle de défense et à accélérer le cycle des marchés publics. En décembre 2025, le Pentagone a annoncé son intention de transférer à l'Europe la responsabilité principale de la guerre conventionnelle, y compris le renseignement et les missiles, d'ici 2027, un délai que personne en Europe ne juge réalisable.

La *National Security Strategy* (NSS) de décembre 2025 marque une rupture nette par rapport à la NSS de 2017, qui accusait la Russie et la Chine de tenter de " saper la sécurité et la prospérité des États-Unis" (White House 2025a). Ce n'est plus le cas aujourd'hui: il n'est plus fait mention des guerres hybrides et "l'amitié sans limites" entre ces deux pays et ses implications stratégiques et militaires sont minimisées.

En ce qui concerne la Chine, le document se contente d'envisager des "relations commerciales mutuellement avantageuses". Quant à Moscou, que l'administration américaine "ne considère comme une menace qu'aux yeux des Européens", la priorité est de "rétablir des conditions de stabilité stratégique" sur le continent, en ignorant la stratégie russe du fait accompli des deux dernières décennies. Malgré les conversations répétées entre Trump et Poutine, la Russie ne semble pas prête à accepter un armistice sans obtenir le contrôle total du Donbass. Les négociations qui ont débuté en janvier 2026 à Abu Dhabi traînent sans résultats. De fait, la *NSS 2025* marque une rupture transatlantique et la fin de la "communauté occidentale", même si de nombreux gouvernement européens refusent d'y croire.

Le 28 février 2026, l'opération *Epic Fury* a commencé. Pour expliquer les bombardements massifs de l'Iran, Trump a évoqué la nécessité de "protéger le peuple américain en éliminant les menaces imminentes", tandis que dans d'autres passages de ses discours il a lié ces attaques au refus de l'Iran de renoncer à ses "aspirations nucléaires" et à une nécessité de "changer de régime", mêlant ainsi légitime défense immédiate, non-prolifération et objectifs de changement de régime, évidents dans la frappe qui a tué le "guide suprême" Khamenei.

La campagne a été conçue pour ne durer que quelques semaines et vise non seulement des cibles stratégiques (nucléaire, missiles, marine) mais aussi la population civile des grande villes, s'apparentant davantage à une guerre préventive ou à une tentative de renverser le régime. L'administration Trump affirme vouloir éviter une escalade régionale, mais l'attaque a immédiatement déclenché une série de représailles de la part de Téhéran et de ses alliés (Hezbollah, Houthis) contre les pays du Golfe et la fermeture du détroit d'Ormuz, ce qui pourrait provoquer des conséquences économiques majeures.

Le conflit a déjà entraîné une forte volatilité sur les marchés boursiers et les marchés des changes, avec des risques de récession si la hausse des prix de l'énergie venait à se confirmer pour longtemps. L'Europe, déjà exposée aux chocs énergétiques, connaîtrait une nouvelle poussée inflationniste et des coûts plus élevés pour l'industrie et les ménages. Les économies importatrices asiatiques (Chine, Inde, Corée, Japon) subiraient une détérioration de leurs balances commerciales et des pressions sur leurs devises et leurs politiques monétaires. De nombreux pays pauvres, disposant de marges budgétaires réduites, risqueraient de connaître des tensions sociales en raison de la hausse des prix du carburant et des transports. L'augmentation du prix du pétrole, au contraire, est une manne pour la Russie, grand pays producteur.

10. *Conclusions*

Le deuxième mandat de Donald Trump représente le tentatif d'une transformation radicale de l'État américain et de son rôle dans le monde. Contrairement au premier mandat (2017-2021), caractérisé par l'improvisation, la résistance interne des institutions et des freins judiciaires efficaces, le second mandat se caractérise par une action systématique d'élargissement des pouvoirs présidentiels, soutenue par une majorité à la Cour suprême. Ce projet peut compter sur un appareil exécutif fidèle et une alliance étroite avec les oligarques technologiques et financiers qui ont un intérêt direct pour les avan-

tages fiscaux, le démantèlement des réglementations et pour la privatisation des fonctions publiques. Un seul exemple: Amazon a payé 1,2 milliard de dollars d'impôts en 2025, contre 9 milliards l'année précédente, alors même que ses bénéfices ont bondi de 45 % pour atteindre près de 90 milliards de dollars. Il va de soi que la manne fiscale a profité aussi à Mark Zuckerberg, Elon Musk, Larry Ellison et aux autres milliardaires américains. De ce fait, on peut considérer le trumpisme comme la continuation du néolibéralisme par d'autres moyens, plus extrêmes et plus violents.

Sur le plan intérieur, l'administration Trump est en train de construire un État minimal-autoritaire: minimal dans ses capacités réglementaires, ses services sociaux et la protection des droits civils; autoritaire dans le contrôle de l'immigration, la répression de la dissidence, la concentration du pouvoir exécutif et la subordination du pouvoir judiciaire et de la presse. L'objectif déclaré de déporter un million de personnes par an, la réduction des programmes fédéraux par le biais du DOGE, la suppression des agences indépendantes et l'attaque systématique contre la liberté de la presse constituent une dérive autoritaire inédite dans son ampleur tout au long de l'histoire américaine. Il ne fait pas de doute qu'il s'agit là de politiques fascistes mais nous pouvons constater que pour créer un régime fasciste il y a plusieurs obstacles.

Pendant les 15 mois après l'investiture de Trump, le 20 janvier 2025, la résistance n'a pas été inutile: même si la Cour Suprême a largement soutenu le Président, les tribunaux et les jurys ont entravé les projets de l'administration, notamment les poursuites pénales contre les opposants politiques, qui ont toutes échoué jusqu'à présent. Par ailleurs, des mobilisations populaires importantes ont stoppé l'invasion *manu militari* des villes administrés par les Démocrates, comme c'est arrivé à Minneapolis, où l'*Immigration and Customs Enforcement* a tué deux citoyens en janvier 2026 et a dû se retirer peu de temps après.

Sur le plan extérieur, Trump a bel et bien démantelé l'ordre international construit par les États-Unis après 1945, le remplaçant par une agressivité sans bornes, tout particulièrement dirigée contre les autres pays du continent américain et le Moyen-Orient. Au même temps, l'Europe n'est plus un allié, mais un concurrent idéologique et un poids pour le budget fédéral; la Russie n'est plus une menace, mais un partenaire potentiel; la Chine reste un rival sur le plan commercial mais non un danger immédiat, comme le prouve le voyage de Trump à Pékin en mai 2026.

Pour l'Europe, cette administration représente une rupture existentielle car les prétentions de solidarité envers le "monde occidental" ont été abandonnées. L'empire américaie, perçu comme démocratique et bienveillant

depuis 1945, a été remplacé par un géant militaire qui, comme on l'a dit, kidnappe le président du Venezuela, bombarde l'Iran, menace d'envahir Panama et le Canada et d'annexer le Groenland. Les 128 grandes bases américaines présentes dans 49 pays du monde, avec leur 175 000 soldats prêts à l'action surveillent discrètement les pays hôtes.

En 2003, Michael Mann écrivait *Incoherent Empire,* dont la thèse de fond était: "L'empire américain s'avérera être un géant militaire, un moteur économique de second plan, un schizophrène politique et un fantôme idéologique". On pourrait regarder l'administration Trump comme une tentative de bâtir un *Coherent Empire,* bien résolu à maximiser les avantages du centre de l'empire au détriment de la périphérie. Il est toutefois douteux que le public américain veuille supporter longtemps ces ambitions, notamment si les bénéfices n'arrivent pas rapidement dans les poches des citoyens.

Aujourd'hui la véritable question n'est pas de savoir si Trump mènera à bien son programme, mais si les institutions démocratiques américaines - le Congrès, le pouvoir judiciaire, la presse libre, la société civile - résisteront suffisamment pour empêcher la transition vers un régime fascisant, oligarchique et très autoritaire. L'issue de cette bataille déterminera non seulement l'avenir des États-Unis, mais aussi l'équilibre mondial des pouvoirs pendant les décennies à venir. Prochaine échéance: les élections de la Chambre e d'un tiers du Senat au mois de novembre 2026.

Références bibliographiques

Amnesty International, 2026, *Ringing the Alarm Bells: Rising Authoritarian Practices and Erosion of Human Rights in the United States*, January 20, https://www.amnestyusa.org/reports/ringing-the-alarm-bells-rising-authoritarian-practices-and-erosion-of-human-rights-in-the-united-states (consulté le 14 février 2026).

Berger R., 2025, *Fascism, American Style: Toward a Sociology of the Fascit Moment*, in "Sociological Focus", vol. 58, n. 2, pp. 177-194.

Brookings Institution, 2026, *What is Trump's 'America First' trade policy agenda?*, January 21, https://www.brookings.edu/articles/what-is-trumps-america-first-trade-policy-agenda/ (consulté le 10 février 2026).

Carnegie Endowment for International Peace, 2026, *Trump's Greenland and Panama Canal Threats Are a Throwback to an Old, Misguided Foreign Policy*, https://carnegieendowment.org/emissary/2025/01/trump-greenland-panama-canal-monroe-doctrine-policy (consulté le 1 février 2026).

Dans P., Groves S. (eds.), 2023, *Mandate for Leadership. The Conservative Promise*, Washington DC, Heritage Foundation.

Federal Register, 2025, *Donald J. Trump Executive Orders*, https://www.federalregister.gov/presidential-documents/executive-orders/donald-trump/2025 (consulté le 10 février 2026).

Finchelstein F., 2025, *Aspiranti fascisti*, Roma, Donzelli.

Food & Water Watch, 2025, *The Tech and Fossil Fuel Oligarchs Behind Musk-Trump's Chaos, April, 1, https://www.foodandwaterwatch.org/2025/04/01/musk-trump-tech-oil-oligarchs/* (consulté le 10 février 2026).

Human Rights First, 2025, *A Threat to Truth: The U.S. Administration's Campaign to Silence Dissent and the Free Press*, December 18, https://humanrightsfirst.org/library/a-threat-to-truth-the-u-s-administrations-campaign-to-silence-dissent-and-the-free-press/

Kates S., Manning E., Mandelberg T., Wasow O., 2025, *Plutopopulism: Wealth and Trump Financial Base*, in "American Political Science Review", April 2, https://www.cambridge.org/core/journals/american-political-science-review/article/plutopopulism-wealth-and-trumps-financial-base/04A0071D849FBC3E1DEEB2962A6B977F (consulté le 10 février 2026).

Levitsky S., Way L., 2020, The New Competitive Authoritarianism, in "Journal of Democracy", vol. 31, n. 1, pp. 51-65.

Levitsky S., Way L., 2025, *The Path to American Authoritarianism. What Comes after the Democratic Breakdown*, in "Foreign Affairs", February 11, https://www.foreignaffairs.com/united-states/path-american-authoritarianism-trump (consulté le 10 février 2026).

Mann M., 2003, *Incoherent Empire*, London, Verso.

Mazzucato M., 2026, *Making Industrial Strategy Great Again. It Has Worked for America Before, but Trump's Approach Is All Wrong*, in "Foreign Affairs", January 28, https://www.foreignaffairs.com/united-states/making-industrial-strategy-great-again (consulté le 10 février 2026).

National Immigration Forum, 2025, The First 100 Days of the Second Trump Administration: Key Immigration-Related Actions and Developments, April 28, https://forumtogether.org/article/the-first-100-days-of-the-second-trump-administration-key-immigration-related-actions-and-developments/ (consulté le 10 février 2026).

Stanley J., 2018, *How Fascism Works. The Politics of Us and Them*, New York, Random House.

Tooze A., 2023, *On Deglobalisation and Polycrisis*, February 1, https://adamtooze.substack.com/p/chartbook-192-on-deglobalisation (consulté le 10 février 2026).

U.S. Supreme Court, 2026, *Learning Resources, Inc. v. Trump, 607 U.S.,* https://www.supremecourt.gov/opinions/25pdf/24-1287_4gcj.pdf (consulté le 10 mars 2026).

Washington Post, 2026a, *The 'One-Legged Stools' Holding up a Fragile Economy*, February 11, https://www.washingtonpost.com/business/2026/02/11/consumer-spending-us-economy/ (consulté le 10 février 2026).

Washington Post, 2026b, *Judge Slams ICE While Backing off Contempt Threat for Agency's Director*, January 28, https://www.washingtonpost.com/national-security/2026/01/28/minnesota-judge-cancels-ice-contempt-threat/ (consulté le 10 février 2026).

The White House, 2025, *National Security Strategy*, November, https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2025/12/2025-National-Security-Strategy.pdf (consulté le 10 janvier 2026).

Silvana Cristina Da Silva, Márcio Cataia

TRUMPISM, BIG TECH AND THE CONSTRUCTION OF CONTEMPORARY FASCISM

The instrumentalization of individuals into digital soldiers

Abstract:

Trumpism incorporates and disseminates so-called corporate warrior ethics, forging a new social subject which operates under a logic akin to fascism. During his first term, Donald Trump enacted the federal Clarifying Lawful Overseas Use of Data Act (CLOUD Act, 2018), which compels US-based technology companies to provide data to federal authorities, regardless of where it is stored. Data extracted by Big Tech (entities that are simultaneously civil and military) fuels programmable digital architectures that underpin the (geo)politics of the Big State and antidemocratic digital platforms, propagating a militarization of subjects according to a doctrine of "total information". Similar to the cognitive preparation for the rise of "entrepreneurs of the self" under the aegis of competitiveness, the alliance between Big State and Big Tech instrumentalizes social media users as soldiers in a war against "manufactured enemies". A distinctive feature of contemporary fascism is that these digital soldiers believe they are acting in self-defense, rather than as members of a diffuse army within digital networks designed to instrumentalize subjects.

Keywords:

Warrior ethics; Big State; Big Tech; Digital Soldiers.

1. *Introduction*

The aggression against Venezuela in early 2026, with the kidnapping of President Nicolás Maduro, imposed Trumpism on Latin America within the global doctrine defined by the US National Security Strategy (NSS) published in December 2025. Although NSS builds the Monroe Doctrine, summarized in the phrase "America for the Americans", the contemporary landscape of neoliberal globalization assumes systemic specificities that

are impossible to reduce to the geopolitical reality of the Monroe Doctrine era, defined in the first quarter of the 19th century, and its Roosevelt Corollary, the Big Stick policy of the early 20th century. The Monroe Doctrine advocated against the existence of colonies in the American continent and foreign intervention in the internal affairs of American countries, offering in exchange the non-intervention of the United States in conflicts related to European countries and their colonies. However, by the beginning of the 20th century, the Doctrine had become ambiguous, as it sanctioned a unilateral right of foreign intervention, as was the case with the US intervention in Cuba. Today, the Trump Corollary to the Monroe Doctrine, or rather, Trumpism, updates the old American expansionism (the case of Greenland also being part of this logic), yet without the sacred mantle of the 19th-century Doctrine of Manifest Destiny, which was based on the belief that the US had a divine mission to expand its territory and spread its democratic and civilizing ideals. Today, conflicts and wars of conquest place the ideal of security above democracy.

The NSS states:

> We want a Hemisphere that remains free of hostile foreign incursion or ownership of key assets, and that supports critical supply chains; and we want to ensure our continued access to key strategic locations. In other words, we will assert and enforce a "Trump Corollary" to the Monroe Doctrine. [...] We will deny non-Hemispheric competitors the ability to position forces or other threatening capabilities, or to own or control strategically vital assets, in our Hemisphere. This "Trump Corollary" to the Monroe Doctrine is a common-sense and potent restoration of American power and priorities, consistent with American security interests. (NSS 2025, pp. 5, 15).

The "Trump Corollary" to the Monroe Doctrine underpins a geopolitical shield operated by two fundamental and interdependent arms: the military arm, which resorts to extraterritorial aggression and warfare - as exemplified by the intervention in Venezuela - to safeguard control over the "strategically vital assets" identified by the NSS; and the normative and legal arm, represented by instruments such as the *CLOUD Act* (2018), which instrumentalizes the monopoly of Big Tech by compelling these corporations to convert their data architecture into surveillance tools at the service of federal authorities. This consolidates a strategic symbiosis: while the Big State provides the military force and the legal framework necessary to guarantee corporate expansion and hegemony in the global market, Big Tech serves the state by providing the critical infrastructure and informational support required for projecting power and maintaining national security.

This article contends that the symbiosis between the Big State and Big Tech operates through a techno-algorithmic control that instrumentalizes attention to forge digital soldiers. The state increasingly morphs into a hypervigilant entity that, instead of succumbing to the power of corporations, acts in concert with Big Tech, which operates and monopolizes the supporting networks that are crucial to the global power projection of a "two-headed Leviathan". By instrumentalizing private data architecture for national security purposes and extending its jurisdiction beyond physical borders – converting cyberspace into a space of surveillance – the state reaffirms its power with renewed vigor.

Thus, as of early 2026, large US multinational companies are about to become exempt from the global tax agreement that targets these companies' profits. The plan, finalized by the OECD (Organization for Economic Cooperation and Development), excludes US-based multinationals from the minimum tax rate of 15%, following direct intervention by the Trump administration with other G7 members. This new plan or agreement aims to preserve accounting and legal maneuvers used to transfer profits to tax havens with low or no taxation. Since the beginning of Trump's second term, the US government has threatened to impose retaliatory tariffs on countries that charge taxes on US companies (The Guardian 2026a). Tax havens are nothing new in the global economy. Market hawks have long - especially since the 1970s - established offshore areas that are safe for the market and the free movement of capital, without the burden of the state, democracy, or social security (Slobodian 2023). What is new, however, is the adoption of such lax policies in the biggest world economy.

As Guéguen (2024) states, in this neoliberal period, the market and its competitive mechanisms are elevated to a supreme value, in the face of which democracy itself comes to be perceived as a threat. This context suggests a deep mistrust towards democracy, bordering demophobia. Such attitude translates into a process of building enmities, in which groups such as environmentalists, feminists, and critics of austerity and privatization policies are framed as adversaries of the neoliberal state for opposing market logic.

In addition to the much-debated yet reasonably consolidated fact that the market defends itself through financial control of companies (in which shareholding control plays a prominent role), this neoliberal period, as we understand it, inevitably involves control of information and the infrastructure associated with it, too. The rise of Big Tech as geopolitical actors stems fundamentally from the centrality of information in the contemporary period. For Sadin (2015), information should not be understood as simple data or communication but as a digital translation of reality that

establishes a new regime of algorithmic truth. His critique of digital reason shows that information, when continuously captured, processed, and prescribed by technical systems, acquires a normative character, guiding social, economic, and political decisions with an authority that is superior to human interpretations. In this sense, information is simultaneously an instrument of surveillance, as it allows for the real-time capture of behaviors and flows, and a power device, as it legitimizes the primacy of technical prescriptions over other forms of knowledge. In addition, information becomes the raw material of algorithmic life, structuring everyday practices and redefining the relationship between individuals, communities, and institutions. Thus, information is more than content: it is the basis of a technological regime that reorganizes human experience under the logic of computing and digital normativity.

In fact, control of information is a fundamental aspect of power, now under the aegis of large companies, the so-called Big Tech. At the time of writing, Chinese company ByteDance, under threat of being banned by the Trump administration, announced a share restructuring agreement in the US. The new composition will include local companies Silver Lake and Oracle, and MGX, from Abu Dhabi, leaving ByteDance with a minority stake of 19.9%. In a statement, the new joint venture said it "will operate under defined safeguards that protect national security through comprehensive data protection, algorithm security, content moderation, and software guarantees for US users" (The Guardian 2026b).

Mhalla (2024)[1] characterizes the power of Big Tech as an unprecedented phenomenon in contemporary history, marked by its ability to act simultaneously as economic, technological, and geopolitical actors. Big Tech companies not only concentrate resources and innovation but also reconfigure the morphology of states, redefine the balance of power between nations, and actively participate in fields traditionally reserved for state sovereignty, such as war and security. While constituting the core of US power, these corporations function as disruptive agents of democracy, establishing a new "two-headed Leviathan" formed by the ambivalent alliance between Big Tech and Big State. This unlimited power, driven by a desire for boundless expansion, reveals the centrality of digital technologies in the production of hegemony and in a new configuration of the international division of labor. Big Tech, in association with the Big State, transforms individuals into "soldiers" in a full information war, as every

1 Unless otherwise indicated, all translations of Asma Mhalla's works from the original French into English were made by the authors.

digital action - from using social networks to consuming data - is mobilized as part of a strategy of economic expansion free from the shackles of the welfare state, technological control of industrial and informational production, and social capillarization, in which freedom is never collective, but individual to the soldiers themselves.

For this reason, the US government has enacted the federal Clarifying Lawful Overseas Use of Data Act (CLOUD Act 2018), an extraterritorial law requiring US technology companies to provide data to federal authorities, regardless of where it is stored.

In this sense, this article constitutes a theoretical and critical essay aimed at analyzing the transformation of the state into a hypervigilant entity operating in a symbiotic relationship with Big Tech. On one hand, Big Tech's monopoly over information infrastructure and data control provides the state with the necessary support for the renewal and expansion of its frontiers beyond national territory. On the other hand, these corporations participate in modulating subjects into activists for the causes of the Big State but also for their own, as they depend on psychologically aligned subjects and rely upon free speech fundamentalism (Görgen 2026) to expand the information market, given that information has become an essential commodity for the functioning of global capital.

Consequently, the central argument is that the diluted borders between Big Tech and the Big State instrumentalizes human subjectivity, converting citizens into "digital soldiers" in a war of total information. These "digital soldiers" are defined here as individuals who, captured by an illusion of freedom and entrepreneurial autonomy, end up acting as active agents in disinformation networks, forming a diffuse army that defends authoritarian agendas and market interests, often in contradiction to their own class interests and social solidarity.

To investigate the mechanisms by which this technopolitical arrangement transforms individuals into soldiers of the information war, this paper is structured in two parts. The first is dedicated to dissecting the anatomy of the American Big State, demonstrating that neoliberalism did not promote the end of the state, but rather its reconfiguration into a technopolitical entity that instrumentalizes the infrastructure of Big Tech to project global power and extraterritorial surveillance. The second part examines the forging of "digital soldiers", analyzing how Silicon Valley rationality and the psychopower of platforms convert social resentment and human attention into weapons of hybrid warfare. Finally, the conclusions summarize the challenges posed by this "two-headed Leviathan" to the sovereignty of nations and point to cognitive and infrastructural sovereignty as decisive frontiers for the survival of democracy.

2. *The American Big State*

In the introduction to his book *Pour une géographie du pouvoir* (Towards a Geography of Power), Raffestin (1980) offers a scathing critique of the concept of power used by classical political geography, which emerged in Europe in the late 19th century, particularly from the lineage of Friedrich Ratzel, because this approach conceived of the state as the sole source of power. For Raffestin (1980), the phenomenon of power is historical, predating the state, as other institutions have also claimed the right to govern, to guide men in their actions, and in fact, the power of the clergy predates the territorial state. However, this assertion does not exclude the fact that the state is a powerful institution, one that claims for itself the monopoly and legitimacy of the exercise of violence, as opposed to all other institutions that dispute the power to govern. The state and territory have been a reality since Westphalia (1648): the state with its reference system based on power and territory as its strength, with its vital space surrounded by borders, within which a given legal-political regime prevails that distinguishes it from others and under which the state exercises its power of government.

Supiot (2015) points out that "government" is a category capable of encompassing different forms of exercising power and that, in addition to the argument of state authority, there is another, more decisive one: transnational corporations have come to occupy, in the new institutional context that is taking shape - exacerbated by neoliberal globalization - a position comparable to that of states. Since the industrial era, the ways in which individuals are governed, both by states and corporations, have been mutually influential. The current reciprocal interactions between state policy and corporate policy (Santos 1997b) have a revealing institutional character in the present.

These interactions, or metabolism, were long overshadowed by the maxim that neoliberal globalization would be marked by the miniaturization of the state, by the withdrawal of the state from its traditional and long-standing functions, especially in the economic sphere. And the demands of the market, or of large companies, guided by privatizations after the Washington Consensus, did indeed show a state in apparent retreat. However, as Dardot and Laval (2009) stated, quoting Andrew Gamble, we are not dealing with a simple withdrawal of the state but with a political re-engagement of the state on new bases, with new methods and new objectives. The neoliberal commitment was and continues to be synonymous with the free market, but not with *laissez-faire*, as government practices and mechanisms were marked as guardians of the legal, monetary, and behavioral rules that guarantee competitiveness in a context of "unofficial

collusion with large oligopolies", creating market conditions and individuals adapted to market logic - entrepreneurs of themselves.

Dardot and Laval (2009) demonstrate that neoliberalism does not imply the withdrawal of the state, but rather its profound reconfiguration. Far from being limited to economic regulation, as many analysts claim, the neoliberal state assumes a preponderant role as a normative instance, responsible for disseminating and imposing competitive rationality in all spheres of social life. In this sense, it ceases to be the guarantor of social rights and begins to act as an active agent of market discipline, promoting policies of austerity, privatization, and labor flexibility, while at the same time instituting mechanisms for evaluating and holding individuals accountable for social ills as they become entrepreneurs of themselves. The central contradiction pointed out by the authors is that, although neoliberal discourse extols freedom and the market supremacy, its implementation depends on a strong and coercive state, whose function is to ensure the hegemony of competition as the organizing principle of contemporary society.

Neoliberal norms have found two privileged vehicles for their global dissemination: financialization and the globalization of technology (Dardot & Laval 2009, p. 199). In this article, we focus on the perspective of technological globalization, or as Santos (1997a) stated, technical unicity, which is so important that it leads Mhalla (2024; 2025) to describe the current existence of a Big State inseparable from Big Tech.

The terms Big State and Big Tech - the "two-headed Leviathan" - suggest a new hybrid (technopolitical) regime, in which state sovereignty and corporate power merge, redefining democracy, war, and digital governance: it is a new form of governing, exercised through informational control.

Government and information have always gone hand in hand (Braudel 1979) but with each new round of technical and technological modernization, the links between both are substantially transformed and occasionally open up new eras, according to Mattelart (1994). The invention of the cable telegraph ushered in one of those eras, as for the first time, information could be relayed without a physical carrier (Raffestin 1980). Radiotelegraphy quickly came to be used for transmitting news but was also incorporated by the military for tactical purposes. Aware of its potential warfare use, many states turned this technique into a monopoly, as access to the opponent’s information (intelligence) combined with the protection of one’s own information (encryption/censorship) creates a crucial tactical advantage in conflicts. In this sense, information is a strategic (decision-making) resource: each side seeks to know everything about its adversary but needs to protect its own information flows so as not to become vulnerable.

The issue of national security was raised as a *leitmotif* of the Big States, especially for the United States, particularly after World War II. There was a marked concern in the US about the need to contain communism; although this bureaucratic euphemism, according to Anderson (2015), was too dry to galvanize public opinion for the launch of the Cold War, so the key word reflecting US imperialism was "security", linking the internal atmosphere and external operations on a single front, thus ensuring the transition from the New Deal to the Truman Doctrine. The danger no longer stemmed from depression but from subversion. *The Social Security Act* (1935) was followed by a *National Security Act* (1947) which placed democracy under its control, reversing the hierarchies of what should be protected against threats. American national security, as we know it today, is historically and inherently anti-democratic and expansionist. Contradictorily, the legitimacy of expansionism stems from the ideology that the world should be free and democratic, with the caveat that peace comes before justice. The US Big State maintains a national security law in place but fails to exercise economic monopoly over information flows (clouds, cables, data centers etc.), which remain under the Big Tech control.

Recent data from Synergy Research Group (2025) reveals an extreme oligopoly: Amazon, Microsoft, and Google together control 68% of the global public cloud infrastructure. This concentration transforms the ""cloud" - often perceived as ethereal and decentralized - into a highly centralized physical asset, where the data sovereignty of entire nations depends contractually on three private entities under US jurisdiction.

Anderson's analysis (2015, pp. 51-52, based on Robert Brenner 2006) points to a structural tension in state actions. On the one hand, state authority itself relies on the vitality of a profit-driven economy, which prevents the government from acting against the interests of capital. On the other hand, the state does not operate under the same logic as the private sector and often lacks market norms and pricing systems which are essential tools for measuring efficiency and rationality in the corporate world.

According to Rikap's analysis (2023), the hegemony of Big Tech companies does not derive solely from market dynamics but is fundamentally sustained by legal regimes that legitimize the monopoly of data extraction. This dynamic creates a scenario of systemic exclusion: by capturing and retaining the flow of data and knowledge, Big Tech companies take away from the community the informational resources that are indispensable for its survival and robustness, concentrating resilience solely in themselves.

In the US domestic context, but with international repercussions, the most immediate consequence of the September 11, 2001 attacks was

the enactment of the *Patriot Act*. This legislation relativized citizens' privacy and fully subordinated it entirely to the imperatives of national security amid a war with international terrorists, helping discredit the notion that states were becoming weaker. The *Patriot Act* laid the legal framework for mass surveillance of the population a practice that would, in turn, require substantial technological investments. Although this specific legislation is no longer in force, most of its surveillance doctrines have been reformulated, renewed, and incorporated into subsequent legislation, such as the *Cloud Act*, which reflects the US expansionist unilateralism by imposing its control on servers and networks located in other sovereign territories, effectively treating the world as an extension of US territory.

This democratic erosion becomes even more critical when analyzed from the perspective of the platforms' political economy. If, as Rikap (2023) demonstrates, Big Tech companies already exercise global power through their monopoly on data and knowledge extraction, the *Cloud Act* functions as the legal arm that instrumentalizes this concentration in favor of the US government. This creates a dangerous symbiosis: the corporate infrastructure of Big Tech companies, which already operated a "systemic exclusion" in the market, now serves as a vehicle for US legal extraterritoriality, transforming private servers into outposts of state surveillance that ignore national borders.

Control of networks (physical and informational) has consolidated itself as a vector of global hegemony, elevating the domain of information to the status of a geostrategic resource. This dissolves the fallacy of state obsolescence in the age of neoliberalism and instead of retreating, the state is morphing into a hypervigilant entity that, far from succumbing to the power of corporations, acts in concert with Big Tech, which operate and monopolize the supporting networks that are indispensable to the global power projection of the "two-headed Leviathan". By instrumentalizing private data architecture for national security purposes and extending its jurisdiction beyond physical borders – converting cyberspace into a space of surveillance – the state reaffirms its power with renewed vigor showing that the Leviathan has not disappeared; it has digitized and merged with capital, erecting a hybrid hegemony where the defense of the market order and the capacity for state coercion become inseparable faces of the same apparatus of control, which seeks to neutralize various forms of dissent. Under the regime of informational control, as posited by Mattelart (2007), the enemy is whoever withstands the conversion of market logic into the sole regulatory principle of social organization.

3. *Big Tech and Digital Soldiers*

The causal relationship between the technical control of infrastructure and the algorithmic management of attention is grounded in a continuous feedback mechanism, or "flywheel," that fuses material and epistemic layers into a "single machine" of power. Technically, Big Tech holds a monopoly not only over the flow of information but over the physical infrastructure itself - undersea cables, data centers, and clouds - that constitutes the architecture of digital reality. This material dominance allows the algorithmic superstructure to capture user attention as its primary raw material, utilizing tools such as infinite scroll and recommendation systems to maximize screen time and extract real-time behavioral data. Unlike historical monopolies, platform power is "primary epistemic", as it defines what is visible, thinkable, and debatable, transforming "free speech" into a capture device that continuously extract subjectivity from users. As Görgen (2026) states, for Big Tech, free speech is not a social value but the raw material of the business model. At this point, manipulation ceases to be passive and becomes instrumentalization: "psychopower" acts upon social affection and resentment, modulating user conduct so that they act as "digital soldiers". The individual, believing they are exercising sovereign will, begins to operate within a grammar of information warfare designed by algorithms that amplify hostility and enmity as engagement and profit strategies. Thus, the militarization of minds is the direct result of a technical design that converts human experience into "prediction products" and belligerent political action serving the symbiotic purposes of the Big State and private capital.

The systematic dissemination of hate within Big Tech's machinery is based on what Da Empoli (2019) describes as the "marriage between anger and algorithms ", where network infrastructure is technically designed to prioritize emotional engagement over factual truth. Through a centrifugal logic, algorithms operate as resentment-processing machines that identify niches of indignation and, through continuous optimization processes, inflame the passions of isolated groups to convert them into attack vectors against manufactured enemies. Psychically, this device instrumentalizes "free speech" to capture attention and induce states of affective reactivity, exploring the fact that disinformation is 70% more likely to be shared than real news. Thus, the work of Big Tech's expert engineers not only manipulates public opinion but instrumentalizes user subjectivity (treated as "soldiers in the battle for true justice") by transforming social anxiety into cognitive weaponry[2]. The Cam-

2 Studies in persuasive communication demonstrate that the act of convincing individuals can be far more effective when tailored to their unique psychological

bridge Analytica case was emblematic of the use of mass user information from Facebook to capture refined individual profiles and influence voters in the 2016 election of Donald Trump (The Guardian 2018).

Trumpism, in a symbiotic relationship with Big Tech, forges a normativity of individuals based on arming spirits for "full war". Two elements are fundamental to this process: the centrality of information - which, in turn, requires infrastructure for its effectiveness - and the ability of digital platforms to convert citizens into entrepreneurs of themselves and "digital soldiers".

These individuals' subjectivation is based on the principles of neoliberalism, such as individual freedom, competition in all spheres of life, and the view of the welfare state as an enemy (Dardot & Laval 2009). Furthermore, it is based on the large-scale militarization of minds, armed for combat against ideological adversaries.

The maintenance of territorial sovereignty currently rests on the control of information, which makes the relationship between Big Tech and the Big State an intimate one (Mhalla 2024). This means that sovereignty, more than in other periods, is conditioned by informational dominance, both to maintain internal cohesion within territories and to defend or expand international borders. In addition to frontline combatants in traditional wars, digital soldiers actively participate in information warfare, and reversing this transformation of citizens into digital soldiers necessarily involves the "cognitive armament" of the population (Mhalla 2024).

3.1. *Data: the raw material of the 21st century*

Big Tech refers to digital oligopolies such as Google, Meta (formerly Facebook), Amazon, and X (formerly Twitter), which have transformed themselves into business models based on the intensive analysis of user-provided data (Morozov 2018). They have inspired the emergence of other digital corporations based on platform models, usually led by investment funds (Langley & Leyshon 2017). The rise of Big Tech as geopolitical actors stems fundamentally from the centrality of information in the contemporary period.

---

characteristics and motivations - that is, based on each person's behavioral information. Experiments conducted using "digital footprints" (browsing trails, social media networks etc.) support persuasive appeals directed at the psychological traits of large groups, with the aim of influencing their behavior. This can occur to encourage healthier behaviors or even be used to covertly exploit character flaws and persuade individuals to take actions contrary to their own interests, highlighting the potential need for policy interventions (Matz *et al*. 2017)

Originating in the 21st century, advanced capitalism - or platform capitalism - has come to focus on the extraction and use of a particular type of raw material: data (Srnicek 2016). Platforms are an efficient means to this end, connecting users and groups for different purposes (usually consumption), becoming more effective as they gain scale. The challenge lies in keeping the platform attractive and users engaged, which allows for the capture of increased volumes of information and its transformation into profit and political power.

Big Tech companies are the devices responsible for this extraction; monopolization is the intrinsic goal of their platforms. As holders of all kinds of data, they become influential and powerful. More than an economic sector, it is a tool for the algorithmic control of life (Sadin 2015), stemming from the "Californian ideology" of Silicon Valley.

The Californian ideology has become globalized, causing the phenomenon of the "siliconization of the world" (Sadin, 2016) and the submission of all dimensions of life to algorithms, in the name of supposedly exact mathematical efficiency. This ideology stems from counterculture - libertarian movements that saw technology as an instrument of emancipation - and culminates in the oligopolization of information under the guise of individual freedom and entrepreneurship.

The genealogy of this relationship between technology and liberalism, referred to by Sadin (2016) as technoliberalism, shows that neoliberal subjectivation and contemporary fascism take their shape from the " mediates " (Raffestin 1980): technical macrosystems and microsystems that enable the circulation of ideas and the concretization of the goals of power structures (Santos 1997b).

The current hegemony of Silicon Valley was engineered in five major moments, according to Sadin (2016). The first moment in the construction of Silicon Valley's ideological dominance was part of the counterculture movement of the 1930s and 1940s[3], based on technology, the pursuit of academic excellence, partnerships between the electronics industry and the military, and the "spirit of entrepreneurship" - later called the "culture of risk". This period, although symbolically engendered by the myth of the small garage animated by daring individuals, was showered with abundant public investment. This phase took root in an environment where the pioneering vision of expansion to the West had already taken shape and solid associations had been formed between private capital and public institutions, such as universities and the US military complex.

3 The sense of counterculture employed refers to the creation of an environment favorable to technoscience, not to a sense of challenging the *status quo* (Sadin 2016).

The second moment can be traced back to the 1970s, with the birth of Microsoft and Steve Jobs' first projects at Apple, whose revolution consisted of creating "personal computing" from computers that connected people over more user-friendly interfaces. In this context, cyberculture and hacker culture exploded, presenting themselves as possibilities for "horizontal media".

The fourth moment stems from a significant event for the US and the world: the attacks of September 11, 2001. This event made capturing, processing, and storing information key elements for national security and the sustainability of the digital economy. Google, with its indexing and collection systems, has become a model fueled by the massive capture of Internet users' attention. In this sense, the industrial interpretation of behavior has become the main pivot of the digital economy. This axiom forms the backbone of the "fourth Silicon Valley" (Sadin 2016), promoting what Zuboff (2019) called surveillance capitalism, widely denounced by Edward Snowden in 2013.

Finally, the fifth moment of Silicon Valley is mainly located in the second decade of the 21st century and is characterized by the global expansion of the Silicon Valley spirit, which now inspires other countries, regions, and cities. At the same time, the massive information model invades all spheres of life (Sadin 2016), a process made possible by the spread of infrastructure such as fiber optic cables and interactive devices, notably smartphones.

The Covid-19 pandemic was one of the most decisive events in accelerating the digitization and algorithmic control of life, compelling a large part of the population to carry out daily activities mediated by applications, computer systems, and platforms. This scenario consolidated the stage for the massive collection of behavioral information on a global scale.

Data, as a raw material, becomes a resource (Raffestin 1980) from the moment it is processed into information for strategic use. To this end, investment in infrastructure for capturing and processing these assets is essential (Srnicek 2016). From one perspective, the digital economy is dependent on energy and mineral inputs for the manufacture of electronic devices and connection networks. In classical geopolitics, the state acts as a central agent in the search for strategic resources, such as energy sources. Examples of this are the invasion and kidnapping of the president in Venezuelan territory by the United States, in search of control of oil, and the war in Ukraine, which exposes conflicts over territorial domination and acce

ss to critical minerals, such as rare earths.

On the other hand, the digital age requires complex systems for the circulation, storage, and interpretation of data for decision-making - the

so-called material layer (Mhalla 2024). Technical macrosystems (Santos 1997b) for capturing and transmitting information, such as global and regional fiber optic cable networks, are ventures that require substantial public resources, although they are often built and operated by private entities. According to Mhalla (2024), most submarine cables are owned or operated by giants such as Google or Meta.

A new phase is being ushered in with artificial intelligence, a technology that consumes large amounts of water and electricity and requires robust infrastructure for rapid information processing; this is the layer of informational interactions or cyberspace (Mhalla 2024). This entire set of systems and technical objects coupled with nature- the technosphere (Santos 1997b) - is intensified in the contemporary period.

3.2. *The militarization of social media networks: digital soldiers*

The great contemporary breakthrough lies in the integration of the technosphere into the human body itself, guiding and subjecting individuals to automated decisions. This process is made possible by the ubiquity of smartphones and the rise of wearable devices. Such systems capture data in real time, which is processed by algorithms designed to capture emotions and, based on them, induce specific behaviors. Thus, smartphones and their technical nanosystems function as extensions of macrosystems aimed at controlling attention. The digital environment materializes the "invisible hand" of the market via automation (Sadin 2019), which would be impossible without a belief system anchored in psychic instrumentalization shaped to manufacture desires. Such a situation constitutes the psychosphere (Santos 1997b) - the set of beliefs, desires, and habits that inspire behaviors aligned with power structures. In this context, it is necessary to understand the mechanisms of persuasion that transform individuals into entrepreneurs of themselves and, simultaneously, into digital soldiers.

This would not be possible were it not for Big Tech's instrumental defense of "free speech". According to this notion, without free speech, there would be no data production, nor the possibility for digital media or platform users to create the information flow necessary for Big Tech's business model. As Görgen (2026) states, "Big Tech structurally requires free speech to exist - it is both the raw material and the commodity of the model - and this converts any attempt to regulate informational flow into something that can be framed, with apparent democratic legitimacy, as censorship. This shield is not a rhetorical accident. It is a logical consequence of a business model that has never existed before".

Thanks to computational models and increased processing capacity, the algorithmic management of everyday life brings together socio-technical practices, business, and political power. This reality manifests itself through the knowledge generated about the masses and the intentionality contained in technical work, in which every electrical impulse of a transistor carries the purposes of their creators. Digital platforms express the power of Big Tech associated with the Big State, camouflaged under a savior aura. The central question is how individuals are captured by far-right discourses, becoming activists who defend agendas contrary to their own interests and fight against collective public policies. The "white American man", feeling neglected by the state, rebels against affirmative action, social action, and gender action and turns against immigrants (Brown 2019, 2021), fueling contemporary fascism based on supposed racial superiority. Technologies are used to recognize affections and channel the resentment of social strata victimized by neoliberal policies, such as white American citizens, who have seen their prospects for a better life disappear with the widespread implementation of neoliberal policies. The use of digital behavioral records (Kosinski *et al*., 2013; Matz *et al*. 2017) shows that manipulation is not merely theoretical but measurable in terms of consumer behavior and, by extension, political behavior. Control over psychological digital traces has increased the power of influence over a mass of Internet users (platforms, social media networks, applications, etc.), which has led to the power and capacity to shape individual reason by appealing directly to underlying personality traits - a tool used by agents of contemporary fascisms in an intricate relationship between the Big State and Big Tech.

When theorizing about the technical phenomenon, Ellul (1954) highlights the advantage of the "mass man", who acts mainly on involuntary impulses due to psychological massification. Hence the centrality of advertising, which is responsible for producing lifestyles and convincing individuals to integrate this concept. Advertising aims to awaken needs based on psychological studies, generating a collective psychology appropriate to the current geographical environment. Social networks have become forms of entertainment based on techniques for capturing attention, such as suggestibility (Freud 2011) and control of the psychosocial apparatus.

Stiegler (2008) pointed to a "proletarianization of the spirit that is", the alienation of libidinal energy initiated early on by marketing to children. Such psychopower is an active wing of financial capitalism and gains effectiveness through sociotechnical networks. It represents the systemic control of the economy of desires, operating on individuation (psychic formation) and transindividuation (socialization). Its constituent organs are

marketing and psychotechnologies - tools for forming and capturing attention (the ability to concentrate and care for oneself and others) that have evolved from radio and TV to social media. The advancement of these technologies has generated neurofields (Mhalla 2024), invisible devices for cognitive conditioning. According to Mhalla (2025), these are environments of constant flow where the mind is trapped through sensory overload, fragmentation of attention, and the illusion of freedom.

Big Tech companies hold cognitive power: the ability to shape mental processes (perception, memory, reasoning) by modifying perceived reality itself. This power resonates in resentful societies where neoliberalism has stifled the white middle and working classes (Brown 2021). Nationalist parties have captured this dissatisfaction, associating the decline of these groups with internal and external "enemies ". Thus, corporations and the far right harness fear and uncertainty to produce belligerent engagement, in a move akin to classic fascism. Although the militarization of popular culture and cities is not new (Graham 2011), it is taking on new digital contours. Citizens are armed with information about their own behavior to fight "wars" against targets fabricated by disinformation (Wardle 2020) or partially true data that activate the seeds of pre-existing contemporary fascism and set them in motion.

Trumpism has enormous skills in exploiting social media networks for this purpose, including to justify military action in other countries or to garner support from followers domestically. The "choice" of immigrants as enemies of the American nation and the attribution of almost unlimited powers to ICE (Immigration and Customs Enforcement) resonates in part of American society. Individuals are converted into soldiers and activists on social media, acting directly on the battlefield. The intimate and functional relationship between the state - especially the US state - and Big Tech expresses the scale and nature of the information war that is taking place today on social media platforms.

Those who control information become powerful geopolitical agents, as all sectors of the traditional economy increasingly depend on data to leverage profits. Similarly, governments can no longer function without strategies to streamline their services and guarantee sovereignty involving the management of mass information (or disinformation) to reap the benefits of hybrid warfare.

Fighting this trend involves recovering the control of information, through the " cognitive armament of the population " (Mhalla 2024) and protecting of individual information, collected massively by Big Tech in close collaboration with the state. "In the realm of new informational and cognitive struggles, where every brain becomes a potential battlefield, it is up to each nation to cognitively arm its democracy" (Mhalla 2024 p. 268). Countries

that do not have their own Big Tech companies are subject to the interests of US corporations and the US government, with limited strategies to respond to the power of the US Big State. Brazil, following a long debate on the Internet, created the *General Data Protection Law* (LGPD)[4] in 2018, which requires companies to request citizens' consent for collecting and using their data, which led to a direct clash with Big Tech and the US government. The Brazilian government also implemented the Pix public payment system[5], advancing on the credit card corporations' markets. Both the LGPD and Pix collided with Big Tech and major card operators, who attempted to impose commercial retaliation on Brazil.[6] As such, national Sovereignty - exemplified by Brazilian initiatives such as the LGPD and Pix - is no longer a purely territorial issue but has become an informational dispute, hence Mhalla (2024) suggestion that nations should promote the "cognitive armament" of their populations to protect their citizens' individual and collective psychic apparatus from the domination tactics of global technical infrastructures.

4. *Conclusions*

The analysis developed throughout this article allows us to affirm that the classic distinction between state power and private corporate power has become obsolete for understanding 21st-century geopolitics. The phenomenon emerging from Trumpism and the consolidation of the Silicon Valley model establishes a new era of hybrid hegemony – the embodiment of the two-headed Leviathan: the Big State and Big Tech have coalesced into a singular technopolitical organism. If, on the one hand, the US government provides the legal framework (such as the *Cloud Act*) and the military force (its renewed Big Stick policy) to ensure the expansion of data markets, on the other, digital corporations provide the ubiquitous sur-

4 The *General Personal Data Protection Law* (LGPD), n. 13709/2018, came into force in 2020 and provides for the processing of personal data, including in digital media, by natural persons or legal entities governed by public or private law, with the aim of protecting the fundamental rights of freedom and privacy and the free development of the personality of natural persons.

5 Pix is the Brazilian instant payment system, developed and managed by the Central Bank of Brazil, which allows real-time financial settlement, 24 hours a day, seven days a week. Operating as a public digital infrastructure, the system uses simplified identification keys or QR codes to enable immediate transactions between individuals, companies, and the government, regardless of the financial institution.

6 See: https://diplomatique.org.br/a-questao-da-politica-externa-de-trump-e-o-ataque-ao-pix/, Retrieved December 18, 2025.

veillance infrastructure and behavioral modulation architecture necessary for "full war".

It can therefore be concluded that national sovereignty has shifted from purely territorial control to the domain of cognitive and informational infrastructures. The transformation of citizens into “digital soldiers” - who, under the illusion of freedom and entrepreneurship, actively work against their own class interests and social solidarity - represents the final victory of neoliberal ideology over politics. Contemporary fascism is not confined to the brutality of classical military and paramilitary violence; it radicalizes its efficacy by operating silently within servers, submarine cables, and synapses, mobilizing negative affects and resentment to shield the market order against any dissent.

The resistance poses a twofold and urgent challenge. First, reclaiming the materiality of the network: nations that do not control their data, their clouds, and their payment systems (as exemplified by the Brazilian case with Pix and LGPD) are condemned to digital vassalage. Second, and more complex, is the imperative of "cognitive armament" . The defense of democracy hinges on the capacity to safeguard the psychic integrity of populations against persuasive design and the militarization of consciousness permeating the networks. Without effective digital sovereignty, democracy risks becoming a mere simulacrum operated by algorithms, where the horizontal key principles of the right to communication - freedom, access, diversity, and participation - are subjugated by the verticalization of information under Big Tech’s logic of profit and the Big State’s logic of security.

Bibliographic References

Anderson P., 2015, *American foreign policy and its thinkers*, New York, Verso Books.

Braudel F., 1979), *Civilisation matérielle, économie et capitalisme, XVe-XVIIIe siècle: Le temps du monde* (Vol. 3), Paris, Armand Colin.

Brown W., 2019, *In the ruins of neoliberalism: The rise of antidemocratic politics in the West*, New York, Columbia University Press.

Id., 2021, *Frankenstein do neoliberalismo: Liberdade autoritária nas ‘democracias’ do século XXI*, in C. Albino, J. Oliveira, & M. Melo (Eds.), *Neoliberalismo, neoconservadorismo e crise em tempos sombrios* (pp. 91-153), Recife, Editora Seriguela.

Da Empoli G., 2019, *Les ingénieurs du chãos*, Paris, Éditions Jean-Claude Lattès.

Dardot P., Laval C., 2009, *La nouvelle raison du monde: Essai sur la société néolibérale*, Paris, La Découverte.

Ellul J., 1954, *La technique ou l’enjeu du siècle*, Paris, Armand Colin.

Foucault M., 2004a, *Sécurité, territoire, population: Cours au Collège de France (1977-1978)*, Paris, Éditions du Seuil.
Id., 2004b, *La naissance de la biopolitique: Cours au Collège de France (1978-1979)*, Paris, Éditions du Seuil.
Freud S., 2011, *Psicologia das massas e análise do eu e outros textos (1920-1923)*, São Paulo, Companhia das Letras (ed. or. 1921).
Görgen J., 2026, April 7, *Big Techs: A era do monopólio total*, in "Outras Palavras", Retrieved April 7, 2026, from https://outraspalavras.net/
Graham S., 2011, *Cities under siege: The new military urbanism*, New York, Verso Books.
Guéguen H., 2024, *Quand le capitalisme fait secession*, in "Terrestres", April 2, Retrieved January 7, 2026, from https://www.terrestres.org/2024/04/02/quand-le-capitalisme-fait-secession
Langley P., Leyshon A., 2017*, Platform capitalism: The intermediation and capitalization of digital economic circulation*, "Finance and Society", n. *3*(1), pp. 11-31.
Mattelart A., 1994, *L'invention de la communication*, Paris, La Découverte.
Id., 2007, *La globalisation de la surveillance: Aux origines de l'ordre sécuritaire*, Paris, La Découverte.
Mhalla A., 2024, *Technopolitique: Comment la technologie fait de nous des soldados*. Paris, Éditions du Seuil.
Id., 2025, *Cyberpunk: Le nouveau système totalitaire*, Paris, Éditions du Seuil.
Morozov, E., 2018, *Big Tech: A ascensão dos dados e a morte da política* (C. Marcondes, Trad.), São Paulo, Ubu Editora.
Morozov E., Bria F., 2019, *Cidade inteligente: Tecnologias urbanas e democracia* (R. Marques, Trad.), São Paulo, Ubu Editora.
National Security Strategy, 2025, *National security strategy of the United States of America*, The White House, Washington, Retrieved November 30, 2025, from https://www.whitehouse.gov/wp-content/uploads/2025/12/2025-National-Security-Strategy.pdf
Raffestin C., 1980, *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Litec.
Rikap C., 2023, *Capitalism as usual?*, *New Left Review*, n. 139.
Sadin É., 2015, *La vie algorithmique: Critique de la raison numérique*, Paris, L'Échappée.
Id., 2016, *La silicolonisation du monde: L'irrésistible expansion du libéralisme numérique*, Paris, L'Échappée.
Id., 2020, *La inteligencia artificial o el desafío del siglo: Anatomía de un antihumanismo radical*, Buenos Aires, Caja Negra.
Santos M., 1997a, *Da política dos estados à política das empresas*, in "Cadernos da Escola do Legislativo", n. *3*(6), pp. 9-23.
Santos M., 1997b, *La nature de l'espace: Technique et temps, raison et émotion*. Paris, L'Harmattan.
Sauvêtre P., 2024, November 7, *Trump ou le triomphe logique de la guerre des races néolibérale*, in "Blog Mediapart", Retrieved January 2, 2026, from https://blogs.mediapart.fr/

Slobodian Q., 2023, *Crack-up capitalism and the dream of a world without democracy*, London, Penguin Books.
Srnicek N., 2016, *Platform capitalism*, Cambridge-Malden, Polity Press.
Stiegler B., 2008, March 26, *Du psychopouvoir à la noopolitique* [Conférence], in "Ars Industrialis", Retrieved December 20, 2025, from https://concourslibre.wordpress.com/
Supiot A., 2015, *La gouvernance par les nombres: Cours au Collège de France (2012-2014)*, Paris, Fayard.
Synergy Research Group, 2025, January 8, *Cloud market jumped to $330 billion in 2024 – GenAI is now driving half of the growth*, Retrieved January 8, 2026, from https://www.srgresearch.com/
The Guardian, 2018, March 18, *Revealed: 50 million Facebook profiles harvested for Cambridge Analytica in major data breach*, in "The Guardian".
The Guardian, 2026a, January 6, *US will be exempt from global tax deal targeting profits of large multinationals*, "The Guardian".
The Guardian, 2026b, January 23, *TikTok announces it has finalized deal to establish US entity, sidestepping ban*, "The Guardian".
Wardle C., 2020, *Understanding information disorder*, in "First Draft", September 22, Retrieved November 28, 2025, from https://firstdraftnews.org/
Zuboff S., 2019, *The age of surveillance capitalism: The fight for a human future at the new frontier of power*. New York, PublicAffairs.

Fulvia Giachetti

IL PALEOLIBERTARISMO COME FONTE DEL TRUMPISMO
L'autorità sociale nel libero mercato

Abstract:

This article reconstructs the ideological genealogy of paleolibertarianism - the movement born in the early 1990s from the alliance between Murray Rothbard's anarcho-capitalism and American paleoconservatism - and examines its role as one of the key theoretical sources of Trumpism. Against interpretations that frame Trumpism as a clean break from neoliberalism, the article argues that paleolibertarianism is a coherent internal development of the neoliberal tradition, understood as a historically heterogeneous coalition united by its antidemocratic commitments and its drive to liberate markets from social and political pressures. Tracing the line from Rothbard and Hans-Hermann Hoppe to the techreactionary visions of Curtis Yarvin, Peter Thiel, and Balaji Srinivasan, the article shows how the radicalization of neoliberal anti-statism has converged with ethnonationalist cultural politics. The article also identifies significant discontinuities, concluding that Trumpism cannot be reduced to, but cannot be understood without, its paleolibertarian source.

Keywords:

Paleolibertarianism, Neoliberalism, Trumpism, Anarcho-capitalism, Technoreaction.

1. *Vicino al fascismo, lontano dal neoliberalismo: l'ideologia trumpiana*

Nella notte fra il 2 e il 3 gennaio del 2026 gli Stati Uniti hanno rapito il presidente del Venezuela Nicolàs Maduro; nei giorni immediatamente successivi Donald Trump ha dichiarato che l'annessione della Groenlandia sarebbe stata necessaria per la sicurezza degli USA. L'8 gennaio una delle più rilevanti figure dell'amministrazione trumpiana, Stephen Miller, ha pubblicato un post su X che recitava:

> Nessuno combatterà militarmente contro gli Stati Uniti per il futuro della Groenlandia… Siamo una superpotenza. E sotto la presidenza Trump, ci comporteremo come una superpotenza… Viviamo in un mondo in cui si può parlare quanto si vuole di diritto e altre sottigliezze… ma il mondo reale... è governato dalla forza, è governato dalla violenza, è governato dal potere.[1]

Questo è solo un esempio dello scarto ideologico inaugurato dall'amministrazione trumpiana, che ha abbandonato la narrativa statunitense della civilizzazione universale e della guerra giusta – con cui negli anni passati aveva legittimato la propria politica estera e militare – e ha fatto propria l'ideologia militarista della forza, per giustificare retoricamente il nuovo ordine che dichiara di voler imporre al mondo intero, ignorando, o meglio attaccando platealmente, fra gli altri, il diritto internazionale.

È pur vero che l'idea secondo cui il mondo sia dominato dalla potenza militare si è normalizzata nel dibattito pubblico almeno dall'invasione russa dell'Ucraina, quando la narrazione del realismo politico mainstream è divenuta molto popolare. La mediatizzazione della geopolitica degli esperti, che ha sostituito prontamente la virologia degli anni pandemici, ha infatti contributo a fare della guerra un fenomeno drammatico ma del tutto plausibile, quando gli equilibri fra potenze si corrodono. In quest'ottica, talvolta la guerra è persino naturalizzata, presentata come una costante antropologica, un'invariante della nostra specie. Il realismo politico così volgarizzato riscuote oggi un notevole successo, venendo spacciato per rappresentazione oggettiva della realtà e non come sua parziale lettura, storicamente e materialmente condizionata: tale oscuramento dei suoi presupposti ne rivela un uso ideologico di tipo militarista, proprio nel momento in cui esso viene presentato come avalutativo e neutrale (Greco 2025).

Non bisogna dunque dimenticare che il brutale discorso trumpiano si inscrive in questo più ampio e precedente sdoganamento dell'ideologia militarista, promossa anche dagli avversari di Trump e prima che ottenesse il suo secondo mandato. La novità che egli ha introdotto in questo contesto riguarda, però, il fatto che a sostenere la normalizzazione della logica della guerra non sono solo gli esperti, a cui è attribuita neutralità – in modo assai problematico, per i motivi sopra accennati – ma la stessa politica, che la impiega per giustificare le proprie azioni militari in nome di un *nuovo ordine* che occorre installare.

Se, da un lato, Trump ritratta continuamente le sue dichiarazioni, rendendo assai leciti dubbi e perplessità circa la sua epocale pretesa innovatrice, al contempo è proprio nell'atto stesso in cui cambia opinione che egli

1 https://x.com/StephenM/status/2008035701804208224

fortifica la sua immagine come quella di un *leader* al di sopra della legge, e perciò davvero capace di inaugurare un ordine nuovo. Come ha scritto Slavoji Žižek: "gli insulti seriali di Trump e le sue menzogne plateali, per non parlare del fatto che sia un criminale condannato, funzionano a suo favore: il suo trionfo ideologico sta nel fatto che i suoi seguaci vivono la propria obbedienza come una forma di resistenza sovversiva" (Žižek 2025, p. 27). Se gli enunciati trumpiani non sono quindi credibili dal punto di vista constativo, lo sono dal punto di vista performativo: la loro messa in scena di un'autorità dirompente, in grado di inaugurare una nuova era con la sua forza, ha effetti di realtà.

Ma davvero, e in che misura, la discontinuità performata dal trumpismo corrisponde a una discontinuità realizzata? Per Miller, come scrive nella continuazione del post sopra menzionato, il trumpismo segna una rottura rispetto all'"esperimento neoliberale", rappresentato come "una lunga auto-punizione dei luoghi e dei popoli che hanno costruito il mondo moderno", portando "l'Occidente" a un vero e proprio martirio, da un lato finanziando gli altri Stati per garantire pace e sicurezza mondiali, dall'altro aprendo le proprie frontiere a chiunque. Esso avrebbe perciò costituito una "colonizzazione al contrario" che finalmente, con Trump, avrà un termine.

Non deve sorprendere quest'uso polemico del concetto di neoliberalismo, che almeno dagli anni successivi alla crisi globale del 2008 si è imposto nel dibattito pubblico per contestare il governo dell'economia mondiale a cui si attribuivano le responsabilità di quella stessa crisi, specialmente nel dibattito critico della cultura di sinistra (Giachetti 2025). Di questo lemma così sovraccarico di connotazioni negative si sono, però, presto appropriati – spesso in modo strumentale - anche i movimenti di destra che intendevano presentarsi come suoi avversari, cioè come antisistema.

Rispetto a quei movimenti di destra, l'ulteriore novità oggi introdotta da Trump è che mentre prende le distanze dal neoliberalismo, non disconosce fino in fondo l'accusa di fascismo che gli viene rivolta, come durante l'incontro alla Casa Bianca con il neoeletto sindaco di New York Zohran Mamdani. Stando alla sua autorappresentazione, il trumpismo sarebbe dunque non lontano dal fascismo, ma sicuramente altro dal neoliberalismo. Si tratta di una lettura condivisa anche da diversi intellettuali di sinistra, fra cui lo stesso Žižek, per cui Trump rappresenterebbe un "fascismo liberale" che ha "brutalmente cancellato il neoliberismo globale" (Žižek 2025, p. 83), pertanto chi ancora si agita per combattere il neoliberalismo rischia di scagliarsi contro dei mulini a vento.

Tuttavia, "neoliberalismo" vuol dire molte cose nel dibattito teorico-politico, perciò bisognerebbe intendersi sul significato che gli si dà, prima

di accusare di vacuità le operazioni che lo assumono, ancora oggi, come oggetto di critica. Ad esempio, Wendy Brown ha parlato di un "neoliberalismo Frankenstein" (Brown 2019), ossia di una sua versione etnonazionalista che i teorici di quelle dottrine non avrebbero approvato: pur essendo culturalmente conservatori, i pensatori neoliberali erano contrari alla politicizzazione dei contenuti culturali riferiti invece alla sfera privata, mentre il trumpismo avrebbe strumentalizzato politicamente l'etnonazionalismo. Brown ne ha scritto rispetto alla prima amministrazione Trump, ma ha sostenuto che si tratti di una diagnosi valida anche per la seconda (Brown 2025). Ciononostante, dal punto di vista dottrinario, come ha messo in evidenza Quinn Slobodian, sono isolabili delle correnti del "collettivo di pensiero" transazionale neoliberale (Mirowski, Plehwe 2009) (Plehwe, Slobodian 2022) che sono apertamente etnonazionaliste, dal punto di vista politico e culturale, e libertarie dal punto di vista economico, come il paleolibertarismo, una corrente nata negli anni Ottanta dall'"alleanza paleo" fra il paleoconservatorismo e l'anarcocapitalismo (Slobodian 2025).

In questo saggio, ricostruiamo le origini e gli sviluppi di questa linea di pensiero, chiarendo in quale misura possa dirsi interna alla compagine neoliberale, di cui si dà una lettura precisa nel primo paragrafo. Ci dedichiamo poi a un'analisi dei suoi contenuti e sviluppi, analizzando principalmente il pensiero di Murray N. Rothbard e del suo allievo Hans-Hermann Hoppe, fino a indagare la sua influenza sull'estrema destra statunitense che oggi sostiene Trump, in particolare sulla visione tecnoreazionaria promossa dal blogger Curtis Yarvin e sulla sua ricezione da parte di importanti nomi delle *Big Tech*, come Peter Thiel e Balaji Srinivasan. Il saggio prende infine in esame in quale misura questa corrente neoliberale possa, o meno, essere definita *fascista*, per fornire un contributo al chiarimento del trumpismo quale figura interpretabile con la categoria di "neofascismo neoliberale", centrale per questo numero.

2. *Neoliberalismi contro: l'odio per la democrazia come costante*

Prima di spiegare in che modo il paleolibertarismo si inscrive nel pensiero neoliberale occorre inquadrare quest'ultimo: non solo per una contestualizzazione storica e teorica, ma per introdurre l'ipotesi di lettura di questo saggio, per la quale è necessaria una tematizzazione di tale questione. Che cos'è, dunque, il neoliberalismo? Prendendo ispirazione dalla metodologia della storia dei concetti politici e sociali di Reinhart Koselleck, questi ultimi sono necessariamente polisemici e soggetti a variazioni nominalistiche

e contenutistiche dipendenti dagli usi politici che se ne fanno in circostanze concrete nel corso del tempo. In particolare, gli "ismi" sono concetti tipicamente moderni e indicano un programma di trasformazione sociale la cui realizzazione è proiettata in un futuro verso il quale essi intendono mobilitare (Koselleck 2007; Scuccimarra 2021). In questa prospettiva, è plausibile definire il neoliberalismo come il nome di un movimento teorico e politico composto da visioni affini, ma eterogenee, accomunate dal progetto di riabilitare il liberalismo innanzi alle molteplici condizioni che, per quelle visioni, ne determinano la crisi, in primo luogo i processi di democratizzazione sociale.

Alle origini del neoliberalismo, le più rilevanti problematiche con cui prendono corpo tali processi di democratizzazione sono la pianificazione dell'economia, la statalizzazione della società e la vera e propria istituzionalizzazione della democrazia politica. Essi si erano cominciati a diffondere, in modalità differenti, nella maggior parte dei paesi europei dopo la fine della Prima guerra mondiale, soprattutto con gli obiettivi di controllare i conflitti interni, fare fronte alla minaccia del comunismo e governare la questione sociale. Si sono poi consolidati dopo la crisi del 1929, quando si installa nello stesso lasco ambiente del liberalismo, la convinzione che essa fosse stata cagionata dalle disfunzionalità intrinseche del *laissez-faire*, già negli anni precedenti oggetto di rilevanti critiche, come quella di John Maynard Keynes che ne aveva dichiarato la "fine", proponendo al suo posto un "nuovo liberalismo" fondato sull'integrazione, per mezzo dell'intervento statale, delle masse nell'economia di mercato e della politica democratica (Keynes 1995, p. 55). Anche per gli ordoliberali tedeschi la crisi del '29 era stata causata dal *laissez-faire*, che quindi bisognava abbandonare, ma al contrario di Keynes, per loro occorreva immaginare un interventismo statale conforme al mercato concorrenziale che mettesse l'economia al riparo dalle pressioni sociali, che dunque non dovevano essere integrate democraticamente, bensì neutralizzate. Per gli esponenti della Scuola Austriaca, a differenza degli ordoliberali, le cause della Grande Depressione erano invece da individuare non nel *laissez-faire*, ma erano esogene al capitalismo ed endogene allo statalismo, pertanto, per risolvere la crisi occorreva produrre le condizioni di libero mercato, in primo luogo esautorando le masse dalla vita economica e politica – su questo erano d'accordo con gli ordoliberali (Audier 2012a, pp. 433-442).

In tale ottica l'austriaco Ludwig von Mises aveva celebrato gli spari della polizia sulla folla in rivolta il 15 luglio 1927, lo stesso anno in cui aveva sostenuto che "i meriti acquisiti dal fascismo rimarranno in eterno nella storia" (Mises 2021, p. 74; Hüsulman 2007, pp. 580-581), perché ave-

vano salvato l'economia italiana dagli eccessi del collettivismo e dai movimenti del biennio rosso. D'altronde anche per Walter Eucken e Alexander Rüstow occorreva disarticolare le strutture burocratiche cresciute in seno alla guerra e disinnescare le dinamiche inflattive legate alla crescita della spesa pubblica che esse producevano. Per farlo era necessario uno Stato forte, capace di liberare il mercato da quelle strutture, intese come pastoie della democrazia sorte dalla risposta irrazionale del parlamentarismo alle lotte sociali (Eucken 2017; Rüstow 2017).

Mises avrebbe in seguito criticato il fascismo perché collettivista, ma non per l'autoritarismo che, d'altra parte, nella versione austriaca aveva sostenuto apertamente, lavorando anche come consigliere di Engelbert Dollfuss (Wassermann 2021, p. 438). Non si può dire lo stesso per gli ordoliberali che in misure diverse rimasero distanti dal nazionalsocialismo, salvo Alfred Müller-Armack, ma ciononostante critici della democrazia e fautori dello Stato forte (Müller-Armack 1933; Zanini 2022).

È proprio in virtù di questo comune impeto a risanare il liberalismo per mezzo di una neutralizzazione delle istanze democratiche che, in fondo, ordoliberali e austriaci sono riusciti a mettere da parte le divergenze teoriche sostanziali riguardo al giudizio sul *laissez-faire*, sulle cause della crisi del 1929, come anche sul tipo di interventismo statale necessario per un mercato concorrenziale: per gli austriaci, teorici dell'ordine autoregolato, pressoché nullo; per gli ordoliberali, teorici dell'ingegneria sociale, al contrario necessario. D'altronde ciò si riflette anche sul problema della concentrazione monopolistica di potere economico: per gli austriaci in un mercato veramente libero la formazione di monopoli non sarebbe stata veramente possibile, o al limite un problema provvisorio e comunque frutto della libera scelta dei consumatori; non per gli ordoliberali per cui la critica ai giganti industriali era centrale.

Si tratta di disaccordi teorici sostanziali, sopiti, però, per istituire la convergenza che ha preso il nome di "neoliberalismo", in fondo un'alleanza di scopo fra correnti distinte, ma unite contro un nemico comune che prende forma nei processi di democratizzazione della società e dà corpo a un programma politico incentrato non su forme di autoritarismo liberale, ma di autoritarismo sociale per un mercato libero (Chamayou 2018; Dardot, Laval 2020; Ricciardi 2025). È in questa prospettiva che nel presente saggio si comprendono la categoria di neoliberalismo e le sue mutazioni, individuando una continuità con il paleolibertarismo prima e, per tale, via, con il trumpismo. Il neoliberalismo nasce quindi come una vera e propria "offensiva": così l'avrebbe chiamata nel 1939 Louis Rougier, l'organizzatore del Colloquio Lippmann, evento che nel 1938 sancisce un primo centrale momento genetico del movimento neoliberale (Denord 2001).

L'offensiva viene sospesa ma non interrotta dalla Seconda guerra mondiale, al termine della quale si riconsolida nella *Mont Pèlerin Society*, fondata nel 1948 da Friederich A. von Hayek, sostenuto finanziariamente dallo statunitense Henry Lunhow, e da Wilhelm Röpke, grazie al sostengo economico dello svizzero Albert Hunold. Oltre alla Scuola Austriaca e a quella ordoliberale, il collettivo neoliberale si arricchisce in questi anni delle prospettive della Seconda Scuola di Chicago di Aaron Director e Milton Friedman e della visione anarco-capitalista ideata dall'allievo statunitense di Mises, Murray N. Rothbard. La polivocità rimane quindi una caratteristica dell'alleanza riferibile al neoliberalismo e non cessa di produrre tensioni che non portano a vere e proprie rotture, bensì, a riarticolazioni di quell'alleanza di scopo che combina libero mercato e antidemocrazia. Proprio nei primi anni, Eucken e Mises si scontrano furiosamente sulla legislazione antitrust: per il primo, fondamentali affinché l'economia sia ordinata e razionale, per il secondo un "ordo-interventismo" irrazionale e statalista (Kolev 2016). Ancora, negli anni Sessanta gli statunitensi di Chicago assumono un ruolo egemonico nella Società, provocando un grave disappunto nell'area ordoliberale. Röpke individua infatti in quell'egemonia, successivamente definita dallo storico Angus Burgin come "l'invenzione Milton Friedman" (Burgin 2012, pp. 152-185), il perseguimento di un economicismo efficientista che aveva portato all'abbandono del progetto di risanamento etico-morale della società di mercato sulla base dei valori occidentali e cristiani della famiglia tradizionale e del principio di sussidiarietà fra comunità locali.

Lo studioso Serge Audier ha parlato a proposito di uno "scisma" interno alla Società (Audier 2012b, p. 248), dal momento che ciò aveva portato Röpke ad abbandonare la *Mont Pèlerin Society*, avvicinandosi invece al "nuovo conservatorismo" dello statunitense Russell Kirk, con cui avvia il progetto di fondare un nuovo *think tank* (Solchany 2017, pp. 437-466). Queste linee di divisione si sono, però, ricomposte molto presto, sotto l'ombrello del "fusionismo" propugnato da Frank Meyer, ossia la convergenza fra diverse correnti liberali e conservatrici che doveva animare il rinnovamento del Partito Repubblicano statunitense, in vista della campagna presidenziale di Barry Goldwater (Meyer 2015). In questo nuovo contesto, stabilire una società di libero mercato avversa ai processi di democratizzazione significava sfidare non solo lo statalismo socialdemocratico, ma anche le lotte sociali operaie, femministe, antirazziste ed ecologiste che imperversavano negli Stati Uniti e nel mondo intero (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre 2023). Queste erano divenute nuovi bersagli dell'alleanza di scopo nata sotto il nome di neoliberalismo, che però a quest'altezza non si identifica più in quel significante, ma in altre etichette riferite a diverse

formazioni discorsive con cui, al contempo, si ibridano anche grazie al progetto fusionista.

Dopo la sconfitta di Goldwater, però, tale progetto fallisce, mentre le discrasie nella *Mont Pèlerin Society* si ri-accentuano. Rothbard, per esempio, tenta la strada di definire una convergenza con la *New Left*, sulla base di un comune antistatalismo, ma le istanze democratiche ed egualitarie della prima si rivelano presto incompatibili con la sua prospettiva fortemente antiegualitaria e antidemocratica. Tale prospettiva diventa già agli inizi degli anni Settanta il terreno su cui Rothbard stabilisce una nuova alleanza con il paleoconservatorismo americano di Patrick Buchanan, Thomas Fleming e Ron Paul (Nash 1996, pp. 139-171), che dà luogo nel decennio successivo alla nascita del paleolibertarismo (Vernaglione 2007; Hughes 2023). Quest'ultimo si riconosce nella lotta contro lo statalismo democratico e per la liberazione del mercato, mentre vede nel ripristino dei valori della *Old Right* e delle sue gerarchie sociali fondate naturalmente, un progetto politico da perseguire. L'idea del paleolibertarismo è in quest'ottica ridimensionare l'autorità dello Stato per permettere al mercato di autoregolarsi, e, al contempo, ripristinare l'autorità sociale della tradizione, affinché la società potessero essere ben ordinate secondo gerarchie societarie stabili, come si vede nel prossimo paragrafo.

Secondo Slobodian, il paleolibertarismo segna la nascita di un "nuovo fusionismo", che costituisce una filiazione "bastarda" del neoliberalismo, perché si allontana dalla sua versione classica, identificata nel pensiero di Hayek (Slobodian 2025). Tuttavia, come si è visto in questo paragrafo – sia pure in modo non esaustivo – dal nostro punto di vista non vi è alcuna versione propriamente classica del neoliberalismo. Quest'ultimo sin dalle sue origini non è altro che un'alleanza di scopo plurivoca, eterogenea e attraversata da discrasie teoriche sostanziali, per la quale al fine di liberare il mercato occorre combattere i processi di democratizzazione sociale, usando lo Stato per realizzare questo programma. In questa misura, il progetto politico paleolibertario è del tutto coerente con i presupposti neoliberali e, perciò, ne costituisce uno sviluppo peculiare, certo ibridato con altre visioni, ma non propriamente una sua filiazione bastarda.

3. *Genealogia del paleolibertarismo e continuità con il neoliberalismo*

Se il paleolibertarismo è una possibilità interna del campo semantico-polemico del neoliberalismo, bisogna però riconoscere che il suo principale capostipite, Rothbard, è fra i pensatori più originali della galassia neoliberale e l'iniziatore di una delle sue correnti più eterodosse: l'anarco-

capitalismo. Per quest'ultimo, affinché il mercato possa davvero essere libero, l'intervento statale non deve essere ridotto al minimo, ma interamente abolito e sostituito in tutte le sue funzioni da agenzie private in concorrenza fra loro, compresa la difesa, laddove il principio d'ordine fondamentale della società è individuato nella proprietà privata. Tuttavia, perché ciò possa essere realizzato lo Stato rimane dirimente, dunque anche per questa ragione l'anarco-capitalismo può essere ancora considerato interno alla problematica neoliberale, soprattutto per come qui la si è descritta, ossia come un progetto di liberazione del mercato per mezzo della politica che, al contempo, mira a neutralizzare i processi di democratizzazione sociale.

Il pensiero di Rothbard è peraltro fortemente debitore di quello di Mises, di cui frequenta i seminari alla New York University già a partire dalla fine degli anni Quaranta, diventando uno dei partecipanti stabili fin dalla loro istituzione nel 1948-1949. In particolare, il testo *Human Action*, pubblicato da Mises nel 1949, è per Rothbard di capitale importanza per l'elaborazione del suo pensiero economico e politico, perché lo ancora a dei fondamenti antropologici aprioristici indiscutibili, riferiti alla scienza dell'azione umana, che Mises chiama "prasseologia". Per Rothbard, essa fa piazza pulita delle contraddizioni in cui era incappata la scienza economica positivista del suo tempo. Postulato della prasseologia è l'individualismo metodologico, centrale nel pensiero marginalista della Scuola Austriaca, per il quale bisogna pensare che ogni azione umana sia compiuta da individui. In questa linea Mises sostiene che la forma razionale dell'azione degli individui, sia economica sia non economica, corrisponde a un calcolo delle informazioni di cui dispongono, finalizzato all'ottenimento del miglioramento della propria condizione al minimo costo. L'azione umana è intelligibile a priori nella sua invariante astratta, formale e universale, mentre è imprevedibile per ciò che concerne la sua realizzazione concreta. Il libero mercato risulta, perciò, secondo Mises, l'istituzione migliore per coordinare spontaneamente l'eterogeno e insondabile campo delle azioni umane *tout court*, poiché, da un lato, consente la traduzione del calcolo razionale degli individui in unità di misura comuni, i prezzi, permettendo in tal modo il passaggio da una dimensione soggettiva dell'azione a una intersoggettiva; dall'altro, conserva e garantisce la libertà di scelta individuale, compiuta sulla base di un ragionamento economico autonomamente condotto dagli individui. La politica deve allora per Mises garantire l'autoorganizzazione delle azioni umane tramite l'istituzione decentralizzata, impersonale e spontanea del mercato (Mises 2016). A parole si tratta di un postura anti-pianificatoria e anti-interventista, ma rientra in realtà nell'economia di piano per un libero mercato (Ferrari 2024).

Rothbard radicalizza il ragionamento misesiano sino al punto di stabilire la fine della politica, a cui dà peraltro una nuova giustificazione etico-morale, specialmente a partire dai testi *Power and Market* (1970) e *For a New Liberty* (1973). In essi individua nell'aristotelismo, nella tradizione neotomista e nel giusnaturalismo lockiano le fonti teoriche per integrare la concezione prasseologica con una giustificazione ontologica che Mises aveva esplicitamente rifiutato: le leggi prasseologiche non vengono abbandonate come strutture a priori dell'azione umana, ma vengono ancorate a un ordine etico oggettivo e universalmente vincolante, appreso dalla mente umana e non semplicemente proiettato da essa sulla realtà (Mazzone 2000; Modugno 2022). In base a questo quadro lo Stato è un'istituzione intrinsecamente immorale e coercitiva; solo il libero mercato, in cui vige il diritto naturale della proprietà di sé stessi e della proprietà privata, fondata lockianamente sulla valorizzazione delle risorse per mezzo del lavoro, è moralmente in linea con la natura umana e con l'azione libera. Occorre tuttavia notare che Rothbard radicalizza Locke eliminando la cosiddetta *Lockean proviso* (Rothbard 1982) - la clausola di sufficienza che vincola l'appropriazione originaria alla disponibilità di risorse equivalenti per gli altri - il che costituisce un punto teorico di non poco conto nell'architettura complessiva della sua concezione del diritto di proprietà.

Nella visione antistatalista e antidemocratica di Rothbard le disuguaglianze sono perciò naturalizzate e la vera libertà di quello che chiama *libertarismo* consiste nell'autodeterminazione degli individui anche dal punto di vista culturale e morale. Per propugnare queste idee Rothbard partecipa alla fondazione del Partito Libertario statunitense nel 1971, ma se ne allontana negli anni Ottanta, perché ne critica gli esiti controculturali, edonistico-nichilistici incapaci di acquisire un'attrattiva di massa (Rothbard 1991, p. 244). Nel 1982 fonda così il *Mises Institute* di Auburn in Alabama assieme a Llewellyn H. Rockwell Jr., con cui verso la fine del decennio dà vita al movimento paleolibertario, stringendo un'alleanza con il paleoconservatorismo statunitense.

Il manifesto della nuova corrente viene pubblicato nel 1990 sulla rivista *Liberty*, dal titolo *The Case for Paleolibertarianism*. Il testo prende le mosse dalla constatazione che il movimento libertario ha irrimediabilmente associato la propria immagine a un libertinismo culturale che lo rende repulsivo alla maggioranza degli americani: il *Libertarian Party*, nei suoi diciassette anni di storia, non aveva mai superato l'un per cento in un'elezione nazionale, e la sua immagine pubblica era quella di una setta che resiste all'autorità in generale, non solo allo statalismo. Per Rothbard e Rockwell, invece, occorreva distinguere fra la coercizione statale, da rifiu-

tare, e l'autorità sociale che, invece, era necessaria per la libertà: "I libertari sbagliano a confondere la distinzione tra autorità statale e autorità sociale, poiché una società libera è sostenuta dall'autorità sociale […] L'autorità sarà sempre necessaria nella società. L'autorità naturale nasce da strutture sociali volontarie; l'autorità innaturale è imposta dallo Stato" (Rockwell 1990, p. 36).

Il manifesto scritto da Rockwell articola dieci punti programmatici che definiscono l'identità paleolibertaria: il riconoscimento dello Stato Leviatano come fonte istituzionale del male nella storia; il mercato libero come imperativo morale e pratico; la proprietà privata come necessità economica ed etica; il rifiuto dello Stato militarista e dello Stato assistenziale; una concezione delle libertà civili fondata sui diritti di proprietà; il rigetto dell'egualitarismo come moralmente riprovevole; la difesa dell'autorità sociale incarnata nella famiglia tradizionale, nella chiesa e nelle comunità locali; la cultura occidentale come patrimonio degno di preservazione e difesa, contro le mode decostruttive e decoloniali; infine gli standard oggettivi di moralità, in particolare quelli della tradizione giudaico-cristiana, come fondamento di un ordine civile libero. Nella visione paleolibertaria ogni individuo deve essere libero di associarsi con chi preferisce, di conseguenza "la segregazione imposta dallo Stato non era sbagliata, perché la separazione è sbagliata" (Rockwell 1990, p. 37), ma lo era in quanto imposta dall'alto. Ne consegue che una società segregata in comunità culturali omogenee sia auspicabile in questa prospettiva.

È su questo terreno che quindi si consolida l'alleanza strategica con il paleoconservatorismo, sancita istituzionalmente dalla fondazione nel 1990 del *John Randolph Club*, che prende il nome da un politico della *Old Right* sudista e schiavista (Nash 1996, p. 369). Le due correnti condividono un nucleo di convergenze decisive: l'anti-interventismo in politica estera, l'ostilità verso lo Stato federale accentratore, la difesa dell'identità culturale occidentale contro il multiculturalismo, la critica alla *political correctness* e all'egualitarismo civile, il sostegno alle comunità locali e alle istituzioni intermedie contro l'ingegneria sociale progressista. Come Rockwell scrive nel manifesto: "paleolibertari e paleoconservatori insieme possono ricostruire la grande coalizione anti-welfare state e anti-interventista che prosperò prima della Seconda Guerra Mondiale" (Rockwell 1990, p. 38).

La dimensione più esplicitamente politica e populista di questo progetto trova la sua espressione più compiuta nel saggio *Right-Wing Populism*, pubblicato da Rothbard nel gennaio 1992 sul *Rothbard-Rockwell Report*. Il testo si apre con un'analisi della campagna elettorale di David Duke per il governatorato della Louisiana: Duke, già grande maestro del Ku Klux Klan

e poi fondatore del *National Association for the Advancement of White People*, aveva ottenuto il 55 percento del voto bianco al ballottaggio del 1991, venendo sconfitto solo grazie a una massiccia mobilitazione dell'elettorato nero e a quella che Rothbard descrive come una campagna orchestrata dall'intera élite dominante, dalla destra alla sinistra ufficiali. Ciò che interessa a Rothbard è che Duke aveva dimostrato che un messaggio anti-establishment, anti-tasse, anti-welfare e contro le politiche di azione affermativa poteva mobilitare settori di elettorato che i partiti tradizionali avevano abbandonato, portando la partecipazione al voto in Louisiana a livelli che non si registravano dal diciannovesimo secolo. Nel programma di Duke, osserva Rothbard, non vi era "niente che non potesse essere accolto anche dai paleoconservatori o dai paleolibertari" (Rothbard 1992, p. 7).

Da questa analisi Rothbard ricava una strategia che definisce di "doppio colpo" (ivi, p. 8): da un lato diffondere le idee corrette; dall'altro raggiungere le masse direttamente, mandare in cortocircuito le élite mediatiche e intellettuali, sollevare la classe media e lavoratrice - i "*forgotten Americans*", gli americani bistrattati - contro la "sacrilega alleanza di grande impresa ed élite della comunicazione *liberal*" (*ibidem*), che attraverso il *Big Government* ha privilegiato una sottoclasse parassitaria a spese dei produttori. Il programma populista di destra che ne deriva prevede il taglio delle imposte, lo smantellamento del welfare, l'abolizione delle *affirmative actions*, l'*America First* e l'isolazionismo, la difesa dei valori familiari e del controllo locale delle scuole - è presentato come una battaglia anti-elitista per la libertà reale dell'americano comune contro le classi dominanti.

È in questo senso che il paleolibertarismo costituisce una delle matrici teoriche più dirette di ciò che, vent'anni dopo, si sarebbe chiamato MAGA: il terreno comune è sufficiente a fondare un fronte politico che troverà una prima espressione nella campagna presidenziale di Buchanan del 1992 e che, vent'anni dopo, vedrà il proprio trionfo inatteso nell'ascesa di Donald Trump. Lungi dal rappresentare una rottura con il neoliberalismo, il trumpismo si alimenta di una delle sue correnti minoritarie - anche se, proprio perché a populista, dichiara di essere contro l'"autopunizione" neoliberale, divenuta categoria sinonimo di sistema negli anni successivi.

4. *Da Dixie Land al Network State: l'influenza paleolibertaria sul trumpismo*

Il paleolibertarismo non si esaurisce con Rothbard, ma trova il suo sviluppo più sistematico e radicale nel pensiero del suo allievo Hans-Hermann Hoppe, economista tedesco formatosi alla Goethe-Universität di

Francoforte con Jürgen Habermas e poi trasferitosi negli Stati Uniti, dove insegna all'Università del Nevada. Hoppe eredita da Rothbard l'impianto anarco-capitalista e il giusnaturalismo proprietario, ma li estremizza in una direzione ancora più esplicitamente anti-egualitaria: le disuguaglianze tra individui, gruppi, generi e culture non sono distorsioni storiche da correggere ma espressione dell'"ordine naturale delle cose": qualsiasi tentativo di ridurle attraverso l'intervento statale costituisce una violazione dei diritti di proprietà e una negazione della realtà. È in questa cornice che va letto il suo testo più influente, *Democracy. The God That Failed* (2001), in cui Hoppe argomenta che la democrazia rappresentativa è una forma di governo strutturalmente inferiore alla monarchia: mentre il monarca ha un interesse di lungo periodo nella conservazione del patrimonio statale, il politico democratico ha orizzonti temporali brevi e incentivi a depauperare il capitale accumulato dalla società, redistribuendo risorse in cambio di consenso elettorale. La monarchia, o più in generale qualsiasi forma di governo che concentri la responsabilità patrimoniale, è perciò preferibile alla democrazia come assetto istituzionale. L'approdo ultimo di questo ragionamento è tuttavia non la restaurazione monarchica, ma una visione neofeudale: una costellazione di comunità private sovrane, governate da proprietari che esercitano piena autorità sulla loro porzione di territorio e possono liberamente stabilire le regole di convivenza interna, incluse quelle culturali e morali. D'altronde "il Medioevo rappresenta un esempio storico su larga scala e di lunga durata di società senza Stato e come tale rappresenta l'esatto opposto dell'attuale ordine sociale statalista. Infatti, il Medioevo, nonostante le sue numerose imperfezioni, può essere identificato come un ordine sociale gradito a Dio", mentre la democrazia sarebbe satanica (Hoppe 2020, p. 167).

In questa prospettiva, sulla scia di Rothbard, il meccanismo principe per liberarsi dalla pressione dello Stato non è la rivoluzione ma la *secessione*: la moltiplicazione di unità politiche sempre più piccole e omogenee, capaci di competere tra loro sul mercato della governance, fino alla dissoluzione degli Stati nazionali in un arcipelago di capitali privati. Già nel 1992 Rothbard e il John Randolph Club avevano sostenuto apertamente il movimento neo-Confederato che chiedeva l'autonomia per gli uomini bianchi del Sud e la proposta contenuta nel *New Dixie Manifesto* (Slobodian 2023, p. 103). Se non tutti i neo-confederati erano anarco-capitalisti e viceversa, il paleolibertarismo ha creato fra loro una convergenza antidemocratica, socialmente gerarchica ed economicamente liberale che ha riarticolato e radicalizzato la logica neoliberale descritta nei paragrafi precedenti e che, nel corso degli anni, si è continuata a trasformare, anche quando nel 2022

Hoppe ha dichiarato apertamente il distacco dal movimento paleoconservatore, perché vi attribuiva un eccessivo statalismo (Hoppe 2022).

Cionondimeno la visione paleolibertaria ha alimentato nel frattempo nuove correnti che, a partire dagli anni Duemila, hanno elaborato forme di *exit* istituzionale dallo Stato attraverso le possibilità aperte dalla tecnologia. Il caso più emblematico è quello del *Seasteading*, il progetto di costruire piattaforme abitative autonome in acque internazionali, fuori dalla giurisdizione di qualsiasi Stato esistente, su cui fondare nuove comunità politiche sperimentali. Il progetto, teorizzato da Patri Friedman - nipote di Milton - e finanziato tra gli altri da Peter Thiel, co-fondatore di PayPal e figura centrale della Silicon Valley *libertarian*, si inscrive pienamente nella logica rothbardiana della secessione come strumento di liberazione dal monopolio statale (Steinberg, Nyman, Caraccioli 2012). Thiel, che si è dichiarato apertamente anarco-capitalista e critico della democrazia, incarna una variante tecnolibertaria di questa tradizione: la concentrazione del capitale e dell'innovazione tecnologica nelle mani di una minoranza produttiva come alternativa funzionale allo Stato redistributivo. Thiel sostiene esplicitamente una valorizzazione dei monopoli economici per via della loro capacità di innovare (Thiel 2014), e anche Hoppe – in linea con la tradizione austriaca misesiana e rothbardiana, poi ripresa anche dalla Scuola di Chicago (Bork 1978) – ritiene che un monopolio conquistato sul libero mercato non sia necessariamente problematico: se un'impresa domina un mercato perché è semplicemente la migliore nel soddisfare il benessere dei consumatori, questo è un esito legittimo della concorrenza e non una distorsione. Per quanto entrambe le visioni non avversino la concentrazione di capitale, lo fanno secondo retoriche diverse. Va invece evidenziata la discrasia per quanto riguarda la naturalizzazione delle disuguaglianze e delle discriminazioni che Hoppe sostiene, ma non Thiel: convergono, però, nell'idea secondo cui non deve essere compito di nessuno Stato la loro riduzione o eliminazione. Ciò non ha costituito tuttavia una linea divisiva essenziale, non a caso Thiel avrebbe dovuto parlare nel 2016 alla convention del *Property and Freedom Society*, il *think tank* fondato da Hoppe (Pigott 2016).

Una variante più recente e ancora più radicale del tecnolibertarismo è quella del *Network State* teorizzato da Balaji Srinivasan (2022), che immagina comunità digitali in grado di acquisire progressivamente sovranità territoriale, bypassando gli Stati-nazione attraverso la blockchain e le criptovalute. Su un versante diverso, ma contiguo, si colloca Curtis Yarvin, il blogger e teorico politico noto sotto lo pseudonimo di Mencius Moldbug, fondatore della cosiddetta *Dark Enlightenment* o Neoreazione. Yarvin ri-

prende il filo hoppiano della critica alla democrazia e lo radicalizza in una direzione apertamente reazionaria: lo Stato moderno è una teocrazia secolarizzata - che chiama la *Cathedral*, ovvero la rete di università, media e burocrazia progressista che produce entropia sociale e declino. La soluzione non è riformare la democrazia ma sostituirla con quello che Yarvin chiama un *CEO-State*: uno Stato gestito come un'azienda da un esecutivo forte e non elettivo, capace di prendere decisioni razionali senza i vincoli del consenso popolare (Moldbug 2007). Yarvin ha esercitato un'influenza crescente negli ambienti della *Alt-Right* statunitense, che oggi diffonde soprattutto online le proprie ideologie polarizzanti (Calloni 2025), e in quelli della Silicon Valley; infine il suo pensiero è stato esplicitamente citato da figure dell'amministrazione Trump, come J.D. Vance (Tait 2019; Borgognone 2026; Mulieri 2026).

Il percorso che va da Rothbard a Hoppe, dal *Seasteading* al *Network State*, da Yarvin al MAGA tecnoreazionario, descrive così una parabola coerente, anche se non lineare o priva di faglie: l'estremizzazione della critica neoliberale dello Stato e dell'uguaglianza si è convertita, non senza scarti e fratture, in un progetto di sostituzione della democrazia con forme di governo proprietarie, oligarchiche o apertamente autoritarie, in cui la libertà coincide con il potere del capitale di darsi le proprie regole al di fuori di qualsiasi controllo collettivo e vincolo giuridico, facendo delle disuguaglianza naturalizzata una delle proprie fonti di legittimità (Cooper 2021; Kleinberg 2025; Maher 2025).

5. *Conclusioni*

Il percorso che abbiamo tracciato - dal neoliberalismo all'anarco-capitalismo rothbardiano fino al paleolibertarismo, dalla critica hoppiana della democrazia alle visioni neofeudali e tecnolibertarie e tecnoreazionarie della Silicon Valley - consente di tirare alcune fila e di misurare la distanza e la continuità tra questa tradizione e il trumpismo come fenomeno politico contemporaneo. La continuità tra paleolibertarismo e trumpismo è d'altronde reale e documentabile: l'*America First*, l'ostilità verso lo Stato federale e la burocrazia progressista, la difesa della comunità culturale bianca cristiana contro il multiculturalismo imposto dall'alto, la retorica anti-élite, la deregolamentazione del mercato, soprattutto per quanto riguarda le *Big Tech*. Il *Mises Caucus*, la corrente che dal 2020 ha conquistato la direzione del Partito Libertario americano, ha esplicitamente sostenuto Trump sotto lo slogan di "*Ungovernable*", sancendo la convergenza tra l'anarco-capitalismo e il

populismo di destra che Rothbard aveva teorizzato trent'anni prima come strategia deliberata. E tuttavia ridurre il trumpismo al paleolibertarismo sarebbe un errore analitico tanto grave quanto ignorarne le connessioni.

Il trumpismo eccede questa tradizione per diverse ragioni, fra cui il militarismo. La tradizione libertaria, nella sua versione più coerente, è pacifista e antinterventista: il principio di non aggressione esclude per definizione le guerre offensive, e Hoppe in particolare è stato un critico fermo delle imprese militari americane, rifiutando qualsiasi legittimazione dell'interventismo anche in nome della difesa della civiltà occidentale, compreso il sostegno statunitense a Israele nella guerra in Palestina. Su questo si è, però, scontrato con il libertario Walter Block che, al contrario, ha sostenuto che la guerra può essere giustificata solo se a difesa dell'Occidente, come a suo avviso nel caso palestinese (Hoppe 2024; Block 2024). Ciò esemplifica che il campo libertario non è unitario o privo di incongruenze interne, dimostrate anche dalle diverse posizioni sull'autoproclamato anarco-capitalista Javier Milei (Hülsmann, Hoppe 2025). Eppure il trumpismo scarta con quella tradizione nel suo complesso, nel momento in cui proclama una retorica isolazionista, ma al contempo minaccia forza militare, protezionismo economico e assertività geopolitica, in una miscela che non appartiene alla tradizione né libertaria né a quella paleolibertaria, che in politica estera sono più vicine alla dottrina Monroe che a quella "Donroe" (Slobodian 2026). D'altronde, lo stesso trumpismo appare instabile nella capacità di operare sintesi fra le stesse correnti politiche che lo sostengono, come ha mostrato l'attacco all'Iran condotto con Israele, che ha causato feroci polemiche nel mondo MAGA (Barr 2026). Si tratta di un fenomeno ambivalente che talvolta sembra incapace di governare i processi che esso stesso ha incoraggiato: è quindi forse persino troppo presto per stabilire se si tratti effettivamente di un coerente "modello di isolamento moderno e militarizzato", definito "muskismo" da Quinn Slobodian e Ben Tranoff, che starebbe ormai rimpiazzando il post-fordismo (Slobodian, Tarnoff 2026).

La storia del neoliberalismo che abbiamo ripercorso insegna che non esiste una linea retta da Mises a Hoppe a Trump, ma una costellazione di correnti, fratture, alleanze tattiche e rotture, in cui convivono posizioni inconciliabili. Cionondimeno, il quadro delineato non solo smentisce Miller quando sostiene che il trumpismo ha messo fine al neoliberalismo, ma mette in discussione anche la posizione di Žižek quando afferma che la critica dovrebbe cessare di criticarlo. La storia del neoliberalismo e del suo odio per la democrazia, nelle sue varianti più eterodosse e nelle sue derive più pericolose, è ancora in corso, e comprenderla è la condizione per non esserne sopraffatti.

Riferimenti bibliografici

Audier S. (éd.), 2012a, *Le Colloque Lippmann. Aux origines du 'néo-libéralisme'*, Lormont, Le Bord de L'Eau.
Id., 2012b, *Néo-Libéralisme(s). Une archéologie intellectuelle*, Paris, Grasset.
Barr J., 2026, *'You unbelievable coward': conservative US media in open warfare over Iran*, in "The Guardian", March 6, https://www.theguardian.com/media/2026/mar/06/conservative-media-open-warfare-over-iran.
Block W., 2024, *Rejoinder to Hoppe on Israel v Hamas*, in "MEST Journal", n. 2, pp. 30-86.
Borgognone G., 2026, *Dal conservatorismo al post-liberalismo*. *Traiettorie della destra negli Stati Uniti dalla Guerra fredda a Donald Trump*, Torino, Otto Editore.
Bork R. H., 1978, *The Antitrust Paradox. A Policy at War with Itself*, New York, Basic Books.
Brown W., 2019, *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, New York, Columbia University Press.
Id., 2025, *Toward a Reparative Democracy. Interview*, in "Reset DOC", October 31, https://www.resetdoc.org/story/toward-reparative-democracy/.
Burgin A., 2012, *The Great Persuasion. Reinventing Free Markets Since the Depression*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
Calloni M., 2025, *Polarization and Enmity in the Algorithmic Age. Striving for a Digital Ethos of Relationality and Pluralism*, in "Philosophy & Social Criticism", n. 4, 672-692.
Chamayou G., 2017, *La société ingouvernable. Une généalogie du libéralisme autoritaire*, Paris, La Fabrique.
Cooper M., 2021, *The Alt-Right: Neoliberalism, Libertarianism and the Fascist Temptation*, in "Theory, Culture & Society", n. 6, pp. 29-50.
Cox L., O'Connor B., 2025, *Trumpism, fascism and neoliberalism*, in "Distinktion: Journal of Social Theory", pp. 1-18.
Dardot P., Laval C., 2020, *Dominer. Enquête sur la souveraineté de l'Etat en Occident*, Paris, La Découverte.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2023, *La scelta della guerra civile. Un'altra storia del neoliberalismo*, Milano, Meltemi (ed. or. 2021).
Denord F., 2001, *Aux origines du néo-libéralisme en France. Louis Rougier et le Colloque Walter Lippmann de 1938*, in "Le Mouvement social", n. 195, pp. 9-34.
Eucken W., 2017, *Structural Transformations of the State and the Crisis of Capitalism* [1932], in Biebricher T., Vogelmann F., (eds.) *The Birth of Austerity. German Ordoliberalism and Contemporary Neoliberalism*, New York-London, Rowman&Littlefield.
Ferrari R., 2024, *Ludwig von Mises e l'azione umana come piano senza* storia, in "Studi Politici", n. 1, pp. 53-71.
Giachetti F., 2025, *Critica senza crisi. Filosofia politica e storia concettuale del neoliberalismo (1979-2025)*, Milano, Mimesis.
Greco T., 2025, *Critica della ragione bellica*, Roma-Bari, Laterza.

Hoppe H.H., 2001, *Democracy - The God That Failed. The Economics and Politics of Monarchy, Democracy and Natural Order*, New York-London, Routledge.
Id., 2020, *The Libertarian Quest for a Grand Historical Narrative*, in "Journal of Libertarian Studies", n. 1, pp. 156-187.
Id., 2022, *The Intellectual Incoherence of Conservatism*, in "Mises Daily", June 20, https://mises.org/mises-daily/intellectual-incoherence-conservatism.
Id., 2024, *An Open Letter to Walter E. Block*, in "Mises Wire", January 2, https://mises.org/mises-wire/open-letter-walter-e-block.
Hughes T., 2023*, A space for freedom: the Paleolibertarian coalition*, in "Journal of Political Ideologies" n. 30, pp. 352 -371.
Hüsulman G., 2007, *Mises: The Last Knight of Liberalism*, Auburn, Ludwig von Mises Institute.
Hülsmann G., Hoppe H.H., 2025, *Resignation from the Scientific Advisory Board of the Ludwig von Mises Institute Germany*, "Powe and Market", August 18, https://mises.org/power-market/resignation-scientific-advisory-board-ludwig-von-mises-institute-germany.
Keynes J.M., 1995, *La fine del laissez-faire e altri scritti*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. 1926).
Kleinberg R.,2025, *Paleo-libertarianism Articulated: the DeVos Dynasty and The Dire Consequences of Extreme Ideas*, in "Distinktion: Journal of Social Theory", pp. 1-20.
Kolev S., 2016, *Ludwig von Mises and the 'Ordo-Interventionists' - More than Just Aggression and Contempt?*, in "Center for the History of Political Economy Working Paper Series" n. 35, pp. 1-39.
Koselleck R., 2007, *Futuro Passato. Sulla Semantica dei Tempi Storici*, Bologna, Clueb (ed. or. 1979).
Maher H., 2025, *The neoliberal Great Replacement theory: on the racialization of markets and migration*, in "Distinktion: Journal of Social Theory", pp. 1-19.
Mazzone S., 2000, *Stato e anarchia. Il pensiero politico del libertarismo americano: Murray Newton Rothbard*, Milano, Giuffrè.
Meyer F., 2015, *What is Conservatism?*, Wilmington (DE), Intercollegiate Studies Institute.
Mirowski P., Plehwe D. (ed.), 2009, *The Road From Mont Pèlerin. The Making Of The Neoliberal Thought Collective*, Cambridge (MA), Harvard University Press.
Mises L., 2016, *L'azione umana. Trattato di economia*, Soveria Mannelli, Rubbettino (ed. or. 1949).
Id., 2021, *Liberalismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino (ed. or. 1927).
Modugno R., 2022, *Murray N. Rothbard*, Milano, Istituto Bruno Leoni Libri.
Moldbug M., 2007, *A Formalist Manifesto*, in "Unqualified Reservation", April 24, https://www.unqualified-reservations.org/2007/04/formalist-manifesto-originally-posted/.
Mulieri A., 2026, *Tecnomonarchi. Gli ideologi della nuova destra all'attacco della democrazia*, Roma, Donzelli.
Müller-Armack A., 1933, *Staatsidee und Wirtschaftsordnung im Neuen Reich*, Berlin, Junker & Dünnhaupt.

Nash J., 1996, *The Conservative Intellectual Movement In America. Since 1945*, Wilmington (DE), Intercollegiate Studies Institute.
Pigott, 2016, *PayPal Co-Founder Peter Thiel to Address White Nationalist-Friendly "Property and Freedom Society" Conference in September*, in "The Southern Poverty Law Center", June 9, https://www.splcenter.org/resources/hatewatch/paypal-co-founder-peter-thiel-address-white-nationalist-friendly-property-and-freedom/.
Plehwe D., Slobodian Q. (ed.), 2022, *Market Cvilizations: Neoliberals East and South*, New York, Zone Book.
Ricciardi M., 2025, *La politica dello Stato globale. Democrazia, migrazioni e neoliberalismo nella società-mondo*, Milano, Meltemi.
Rockwell L.H., 1990, *The Case for Paleo-Libertarianism*, in "Liberty", pp. 34-38.
Rothbard M.N., 1970, *Power and Market*, Washington, Institute For Human Studies.
Id., 1973, *For a New Liberty*, New York Collier Books.
Id., 1982, *The Ethics of Liberty*, Atlantic Highlands, Humanities Press.
Id., 1991b, *'Tolerance' or Manners?* in Rockwell L. H. (ed.), *The Irrepressible Rothbard. The Rothbard-Rockwell Report. Essays of Murray N. Rothbard*, 2000, Burlway, Center for Libertarian Studies, pp. 260-261.
Id., 1992, *Right-Wing Populism: A Strategy for the Paleo Movement*, in "Rothbard-Rockwell-Report".
Rüstow A., 2017, *State Policy and the Necessary Conditions for Economic Liberalism*, in Biebricher T., Vogelmann F., (eds.) *The Birth of Austerity. German Ordoliberalism and Contemporary Neoliberalism*, New York-London, Rowman&Littlefield.
Scuccimarra L., 2021, *Idee, concetti, parole. Studiare la storia del pensiero dopo Koselleck*, in "Intersezioni", n. 3, pp. 311-331.
Slobodian Q., 2023, *Crack-Up Capitalism. Market Radicals and the Dream of a World Without Democracy*, New York, Metropolitan Books (ed.or. 2023).
Id., 2025, *Hayek's Bastards. Race, Gold, IQ, and the Capitalism of the Far Right*, New Yorks, Zone Books.
Id., 2026, The US discarding the post-1945 international system is a bold and reckless gamble, in "Le Monde", January 12, https://www.lemonde.fr/en/opinion/article/2026/01/12/quinn-slobodian-the-us-discarding-the-post-1945-international-system-is-a-bold-and-reckless-gamble_6749331_23.html.
Slobodian Q., Tarnoff B., 2026, *Muskism Proposes Something More Like Social War. Interview*, in "Verfassungsblog", February 27, https://verfassungsblog.de/muskism/.
Solchany J., 2017, *Wilhelm Röpke, l'autre Hayek*, Paris, Éditions de la Sorbonne.
Srinivasan B., 2022, *The Network State*, Self-published via thenetworkstate.com.
Steinberg, P. E., Nyman E. A., Caraccioli M. J., 2012, *Atlas Swam: Freedom, Capital, and Floating Sovereignties in the Seasteading Vision*. In "Antipode: A Radical Journal of Geography", n. 4, pp. 1532-1550.
Tait J., 2019, *Mencius Moldbug and Neoreaction*, in Sedgwick M. (ed.), *Key Thinkers of the Radical Right Behind the New Threat to Liberal Democracy*, New York, Oxford University Press.

Thiel P., 2014, *Zero to One. Notes on Startups, or How to Build the Future*, New York, Crown Currency.
Vernaglione P., 2007, *Paleolibertarismo. Il pensiero di Hans-Hermann Hoppe*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
Wassermann Y., 2021, *I Rivoluzionari Marginalisti*, Roma, Neri Pozza.
Zanini A., 2022, *Ordoliberalismo. Costituzione e critica dei concetti (1933-1973)*, Bologna, Il Mulino.
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, Milano, Ponte Alle Grazie.

Matilde Ciolli

THE POLITICS OF HIERARCHY
Project 2025, trumpism and neoliberalism's afterlife

Abstract:

This article examines the ideological continuities and discontinuities between Trumpism and neoliberalism through an analysis of *Project 2025*, the Heritage Foundation's blueprint to institutionalize Trumpism. Focusing on the chapters devoted to family, sexuality, reproductive health, immigration, welfare education, and presidential power, it analyzes how these same issues were addressed by U.S. neoliberal theorists like Milton Friedman, Gary S. Becker and George Gilder during the hegemonic phase of U.S. neoliberalism. The article argues that a hierarchical political core structured neoliberal thought, reinforcing sexual, racial, and class inequalities through market mechanisms. This legacy, it contends, paved the way for MAGA ideology, which radicalizes it within a different religious, nationalist and authoritarian framework.

Keywords:

Trumpism; *Project 2025*; MAGA ideology; Neoliberalism.

1. *Introduction*

Throughout 2025, Donald Trump's second administration has led several scholars to proclaim the end of the neoliberal era and the emergence of a new political-economic order. The historian of capitalism Sven Beckert has interpreted the present moment as the culmination of a regime shift set in motion after the 2008 Great Recession, marked by the politicization of markets, the revival of tariffs and direct state intervention in corporate decision-making, replacing free trade, central bank independence and globalized production chains (Beckert 2025, pp. 963-1046). According to the economist Branko Milanović, trade wars, sanctions regimes, tariffs justified on geopolitical and military security grounds and the restrictions

on immigration have been marking the transition toward a form of "national market liberalism" that preserves certain features of neoliberalism (low taxation of high incomes and inheritances, deregulation and limited public spending) while rejecting its globalism, cosmopolitanism and civil egalitarianism (Milanović 2025). Similarly, the philosopher Slavoj Žižek has argued that Trump has "brutally erased global neoliberalism", triggering the "disintegration of the ethical-political order" and bypassing both national and international law through more or less direct involvement in war crimes (Žižek 2025). For Žižek, the ideology that best captures this new logic is "liberal fascism", whose "dream is also to allow the market to function freely in its most destructive form, from the most brutal pursuit of profit to the discrediting of any ethical restraint". Finally, already in 2022, the historian Gary Gerstle interpreted the first Trump administration – given its skepticism toward free trade, its ethnonationalism and its hostility toward a cosmopolitan elite allegedly intent on selling off American wealth – as an "incipient challenge to the American neoliberal order" (Gerstle 2022, pp. 243-251).

Distancing themselves from these interpretations, other scholars have tempered the hypothesis of an economic regime-change by highlighting elements of continuity with the neoliberal order. Christian Laval has acknowledged the emergence of a new phase aimed at defining a "new world order", which, however, is marked neither by a supposed return of the state – which under neoliberalism never went away – nor by "deglobalization", a claim challenged by the contradictory tendencies driven by the interests and strategies of major oligopolistic groups and by military-economic imperatives (Laval 2023). To Laval, then, what we are witnessing is not the "end of neoliberalism", but a multidimensional hybridization between the neoliberal state and forms of tariff protectionism and national reindustrialization, supported by increasingly authoritarian governments. Quinn Slobodian has likewise cautioned against treating neoliberalism as a historical period defined solely by global liberalization. In his view, Trump's trade policy should instead be understood within the longer history of the "neoliberal era", which, since the Reagan administration, has been marked by frequent departures from the rules of multilateral free trade, as protectionist agreements have repeatedly leveraged state power to advance private profit and support strategic sectors (Slobodian 2021). Finally, other scholars, while acknowledging the distinctive disorder produced by trade wars and Trump's repeated circumvention of laws and covenants, have emphasized the neoliberal character of his domestic policies. Through instruments such as the Department of Government Efficiency and the Big Beautiful Bill Act, the Trump administra-

tion has cut the federal workforce, promoted sweeping tax cuts, and further curtailed welfare programs, while increasing funding for the military and for Immigration and Customs Enforcement, the agency tasked with arresting and deporting migrants deemed irregular (Moyn 2025; Cox and O'Connor 2025; Chernomas et al. 2023, pp. 196-218.).

Building on this second interpretive strand, this article examines the ideological continuities and discontinuities between Trumpism and neoliberalism. While acknowledging the multiplicity of ideological influences on Trump (Mulieri 2025; Field 2025; Miranda 2026; Slobodian, Tarnoff 2026), the article focus on *Project 2025*, a comprehensive policy blueprint coordinated by the Heritage Foundation and presented by its authors as an effort to institutionalize Trumpism. Analyzing in particular the chapters of the project devoted to family, sexuality, reproductive health, immigration policy, welfare, education and presidential power, the article examines how these same issues were addressed by Milton Friedman, Gary S. Becker and George Gilder in the 1980s, that is by some of the most prominent U.S. neoliberal theorists in the period in which neoliberalism became hegemonic in the U.S. under the presidency of Ronald Reagan. These intellectuals represented different strands of neoliberal thought, but they all played key roles during neoliberalism's rise and institutionalization. Both Friedman and Becker were leading figures of the Chicago School of Economics, presidents of the *Mont Pèlerin Society* – the most important network of the neoliberal intellectual movement – from 1970 to 1972 and from 1990 to 1992, respectively, recipients of the Nobel Memorial Prize in Economics and regular economic columnists for *Newsweek* and *Business Week*. Gilder, by contrast, was a social conservative who only later came to defend entrepreneurial capitalism, most notably in *Wealth and Poverty*, a book promoted by Reagan's entourage. He became one of the leading voices of American Enterprise Institute, a conservative think tank that contributed to shaping Regan's economic agenda, and in 1986 he received the *White House Award for Entrepreneurial Excellence* from President Reagan.

The article identifies, at the heart of the political and economic thought of these neoliberal thinkers, a hierarchical political core that led them, although with different analytical approaches, to strengthen sexual, racial and class hierarchies through market mechanisms, to attack redistributive welfare policies and to constrain egalitarian demands expressed by social movements. This hierarchical thought, the article argues, paved the way for the heterogeneous MAGA ideology, which has radicalized this legacy, albeit operating within a different religious, nationalist and authoritarian framework and often pursuing objectives that conflict with neoliberal principles.

2. *Project 2025*

In April 2023, the Heritage Foundation – a conservative think tank founded in 1973 to support conservative economic policies – published *Mandate for Leadership: The Conservative Promise* (Dans, Groves 2023), which the following year became the basis of *Project 2025*. A document bearing the same title was already published in 1980 and, according to the Heritage Foundation's own estimates, sixty percent of its recommendations were implemented within the first year of the Reagan administration. The drafting of the 2025 version involved a broad range of contributors that gave expression to the different strands of the Make America Great Again movement, with the aim of outlining an agenda that would be "ready on Day One of the next Administration to save our country from the brink of disaster" (Dans, Groves 2023, p. 3). A significant number of participants in the project were later incorporated into the second Trump administration, facilitating the implementation of many of the report's recommendations.

For the president of the Heritage Foundation, Kevin D. Roberts, Trumpism must represent a new form of conservatism that reckons with the limits of the Republican Party and respond to a severe crisis produced by "the long march of cultural Marxism" through the institutions and by the federal government's attack on individual freedom, reversing this tide and restoring the "Republic to its original moorings" (Dans, Groves 2023, p. XIV). From the beginning, the document blames the ruling and cultural elite for the rising inflation ravaging family budgets, the escalating drug overdose deaths, the "toxic normalization of transgenderism", the low-income communities' dependence on government and "the totalitarian cult known today as "The Great Awokening"" (p.1).

To address the collapse of the social pillars of conservatism – among which Roberts lists marriage, family, work, church, school and volunteering – policymakers should assume as a priority the restoration of the patriarchal family as the foundation of a "well-ordered nation and a healthy society" (p. 451), as well as a condition for family financial stability and social mobility. To reaffirm it, it is necessary for the government to support organizations that adhere to the "biblical" definition of marriage and the family and that do not call into question heteronormativity, the sexual division of labor and the biological link between femininity and motherhood. Accordingly, on the one hand, *Project 2025* entrusts religious associations with the task of restoring "broken homes" and providing marriage and parenting guidance for low-income fathers, grounded in a biological and traditional conception of fatherhood; on the other hand, it seeks to make

abortion virtually impossible by advocating for a ban on the current primary means of terminating a pregnancy. Moreover, in order to reestablish the gender hierarchies that feminism has called into question both within and outside institutions, *Project 2025* recommends dismantling diversity, equity, and inclusion (DEI) programs, forcing the Equal Employment Opportunity Commission to rescind rules prohibiting discrimination based on sex, gender and race. According to the project, the teaching of "gender ideology" and race theory should be defunded, and the right of parents to choose their children's education must be guaranteed.

Within *Project 2025*, the attack on women and LGBTQ people goes hand in hand with the attack on racial minorities, both U.S. citizens and regular and irregular migrants. "Open borders policies" are attributed to globalist elites that supports international treaties – "from pharmaceutical patents to climate change to "the rights of the child"" (p. 10) – and to woke American corporations more interested in foreign investors than in national interests. According to Ken Cucinelli, the author of the chapter on the Department of Homeland Security and a former Trump administration official, in order to defend American wages and welfare, it is necessary to further restrict the requirements for access to asylum, suspend the issuance of visas for seasonal workers and international students coming from "enemy countries", as well as for nationals of countries that don't accept deportees, while maintaining expedited regularization procedures for those able to pay higher fees. The *Project* also calls for a sharp increase in the deportation of undocumented migrants, the construction of new detention centers for those awaiting removal and an expansion of the powers of Immigration and Customs Enforcement (ICE), insulating it from political interference and allowing it to intervene in workplaces, schools, hospitals and places of worship.

Cucinelli's proposal to close unnecessary offices within the Department of Homeland Security and to allow its Secretary to have "his or her own dedicated team of political appointees selected and vetted by the Office of Presidential Personnel" in order to "help ensure the completion of the next President's agenda" (p. 136) reflects *Project 2025*'s broader plan to dismantle specific parts of the federal government and massively expand presidential power. Its architects want Trump to be able to stock the executive branch with political appointees, fire civil servants at will and discard the impartiality and autonomy of the Justice Department (Graham 2025).

From this perspective, public welfare – blamed for encouraging permanent dependency – should be defunded and tied to stricter work requirements. The Department of Health and Human Services is targeted and accused of promoting abortion as a form of health care programs such as Medicare and

Medicaid, considered responsible for the American "deficit problem". Accordingly, the *Project* recommends promoting educational opportunities outside the public school system dominated by "anti-American, ahistorical propaganda", by distributing public funds through vouchers that can also be used at religious or private schools, with the ultimate goal of closing the Department of Education and restoring educational control to states, localities and parents. Fair housing policies should be defunded because they have been distorted by the adoption of race-based logics and have discouraged the formation of two-parent families, the work ethic and upward social mobility. Ultimately, despite its constant claims to defend American workers, the *Project* calls into question the constitutionality of public-sector unions, favors the use of union-busting consultants by large corporations to discipline employees, supports the loosening of overtime pay rules and advocates the dismissal of the general counsel of the National Labor Relations Board.

The section devoted to the economy is the one that displays the least cohesion among the authors, to the extent that on both trade and the Export–Import Bank two separate essays present conflicting views. In particular, regarding trade, the president of the Competitive Enterprise Institute, Kent Lassman, argues that the best trade policy is a "humble, limited-government approach that would encourage free trade with all nations" (p. 657), promote peace and make goods more affordable for Americans. By contrast, Peter Navarro, a former White House director of trade and manufacturing policy and the current chief architect of Trump's protectionist agenda, supports tariffs primarily as an anti-China measure, aimed at discouraging the purchase of Chinese-made goods. By bringing offshored production back to the United States, blue-collar workers would be enabled to earn higher wages and "climb up the rungs of the ladder to the middle class" (p. 658). Yet, although the economic section opens with the stated goal of "prioritizing the economic prosperity of ordinary Americans" (p. 657), *Project 2025* ultimately advances the deregulation of the financial system and a restructuring of the fiscal system that would result in substantial tax cuts for the wealthiest individuals and high-income corporations, affecting those very same white American workers it claims to defend, leaving them with little more than symbolic compensation.

Overall, *Project 2025* is a plan designed to forcefully reestablish – by authoritarian means – the hierarchies of sex, race, and class that the social and political movements of women, LGBTQ people, Black and Latinos, organized workers and migrants have been calling into question in the past sixty years. Targeting these subjects as political enemies, it prescribes the concentration of power in the hands of the president and the executive, the

replacement of "woke" workers in federal agencies or the media with loyal political appointees and massive funding for ICE and the military, with the aim of restructuring the American social order by eliminating all forms of opposition. While it is ambiguous on trade policy – proposing both protectionist and free-market measures – *Project 2025* remains faithful to a neoliberal logic in dismantling the federal state and the social policies implemented by its agencies.

3. *U.S. Neoliberalism and the family*

By opening their document with a call to overturn the social order built by the "Great Awokening", the authors of *Project 2025* echo an earlier cultural, political and social war that Susan Faludi described as the Reagan-era "backlash" against the liberation movements of the 1960s and the 1970s and the social policies they demanded (Faludi 1991; see also Davis 1990). In that earlier period, neoliberal intellectuals such as Friedman, Becker and Gilder developed theories aimed at restoring the political and social conditions of the market that have been disrupted by these very social movements.

In the 1980s, Milton Friedman was at the height of his career. In that period, PBS stations around the country aired the first episode of *Free to Choose*, a documentary miniseries that served as a major platform for his economic views, closely aligning with the anti-government, tax-cutting sentiments central to Reagan's campaign (Brandes 2020). The companion volume, derived from the series, became the best-selling nonfiction book of the year offering an ideological narrative about what he considered the dangers of excessive government intervention, inefficient bureaucracies burdening the citizens and runaway federal spending.

According to Friedman, the main nefarious effect of the government's "paternalistic programs", started by Roosevelt and significantly increased by Johnson, was the weaking of the family, which had to be considered as "the basic building block of our society" (Friedman, Friedman 1980, p. 33). Social Security undermined, in his opinion, the "individual moral responsibility" that children used to have toward their parents, disrupting the habit of "transfers" made "out of love or duty", which had "strengthened the bonds of the family" (Friedman, Friedman 1980, p.106). The impersonal system of the welfare state was therefore threatening the altruism that encouraged family self-support and that allowed the market to function without state interferences. Friedman also understood the family as one of

the primary incentives to productivity: responsibility toward children and parents, together with the transmission of wealth through inheritance, functioned as a stimulus to work hard and to make sacrifices for one's family (Cooper 2017, p. 59). For this reason, the "natural" incentive of inheritance had to be protected from estate taxation.

The family was therefore envisaged by Friedman as a crucial unity of the market order, both because it enabled the privatization of social reproduction and because it consolidated hierarchies of class and sex. Although Friedman never attributed an inherent inferiority to women, he took for granted their lower market value and regarded the demand for equal pay for equal work as an "anti-feminist" claim, since it deprived women of what he considered their "only weapon" to be hired instead of men, namely, accepting lower wages (Friedman 1978).

Within the Chicago School of economics, however, the role of the family in the market economy was examined, even more than Friedman, by his colleague Gary S. Becker. From the 1970s onward, he began to focus on the very institutions that were central to feminist critique: in 1973 and 1974 he published two essays on marriage (Becker 1973; Becker 1974) and in 1981 a book devoted to the family. The opening of *A Treatise on the Family* acknowledged that "the family in the Western world has been radically altered – some claim almost destroyed – by the events of the past three decades" (Becker 1981, p. 1). These events included "the rapid growth in divorce rates", the consequent rise in "households headed by women" and in "children growing up in households with only one parent". The increased participation of married women, including mothers of young children, in the labor market also reduced the contact with their children and "contributed to conflict between the sexes in employment as well as in marriage" (p.1). Finally, the sharp decline in fertility rates reduced family size and contributed to rising divorce rates and to the labor-force participation of married women.

To address these problems, Becker proposed an economic model grounded in the theory of comparative advantage, according to which "the resources of the members of a family (or of any other organization) should be allocated to various activities according to their comparative or relative efficiencies" (p. 35). While he initially claimed that all individuals within the family were "absolutely identical beings", he soon derived from biological differences between the sexes distinct inclinations toward different roles. Women, being biologically predisposed to childbearing, had "traditionally" devoted most of their time to procreation and other domestic activities, requiring from their husbands "long-term contracts to protect them from abandonment and other adversities" (p. 30). As a result, whereas women primarily invest in human

capital that increases the efficiency of the family, men, who spend most of their working time in the market, primarily invest in capital that increases market efficiency. By deriving different economic performances from biological and sexual differences, Becker both justified and reinforced the sexual division of labor. He did not merely restate the theory of separate spheres, but, by incorporating the domestic sphere into the broader domain of the market, differentiated the value that male and female human capital has on the latter and justified the gender pay gap (Becchio 2024, p. 217). The specialization of tasks and the mutual dependence for men and women made, in his opinion, heterosexual marriage advantageous to both. By contrast, homosexual families, unable to profit from sexual difference in terms of comparative advantage, would be less efficient. Similarly, "deviant" (Becker 1981, p. 40) children – those confused about their gender and thus about their social role – would ultimately turn out to be failed investments.

The application of comparative advantage theory to the family thus allowed him to redefine in economic terms what patriarchal tradition had long established as social norm (Ferber 2003; Carbone 2018). In doing so, he not only naturalized the sexual division of labor, motherhood, the correspondence between sex and gender, heterosexuality, and marriage, but also turned the market, with its rewards and punishments, into a deterrent against any attempt to challenge them (Ciolli 2024, pp. 144-148).

In the same year, a more explicitly moralistic, traditional and patriarchal defense of the family was put forward by George Gilder. Before turning to economics, Gilder had in fact authored two books – *Sexual Suicide* (Gilder 1973) and *Naked Nomads* (Gilder 1974) – in which he argued that the "sexual constitution", that is, the pact binding women to assume responsibility for childcare, had been broken by women's sexual emancipation, which, in Gilder's view, led to family breakdown, youth distress and the rise in crime and violence. These reflections were integrated by Gilder in his book *Wealth and Poverty*, where he considered work, family and faith as the "three pillars of the free economy" that enable individuals to invest and take risks in pursuit of their entrepreneurial ideas (Gilder 1981, p. 94). Social advancement required, in his view, hard work sustained by a form of "faith" – whether in the future or in divine providence – that can uphold "the spirit of enterprise against the setbacks and frustrations it inevitably meets" (p. 93). Such dedication to work, he maintained, could be consolidated only in the presence of a stable family and a monogamous marriage, which motivated men – the only ones he considered truly legitimate workers – to be productive in order to support wives and children. By contrast, when the family was headed by a woman, Gilder argued, it became nearly

impossible to increase the income. Even when women are highly educated, skilled and rely on domestic help, their "family responsibilities and distractions tend to prevent the kind of all-out commitment that is necessary for the full use of earning power" (p. 89). Women who seek to move beyond the domestic sphere are therefore caught, in Gilder's view, in a double trap of inefficiency: on the one hand, they are less productive in the labor market because motherhood leads them to favor part-time work; on the other hand, when they do engage in full-time work, they are blamed for the erosion of the family's well-being. Thus, according to Gilder, the only way to foster upward mobility out of poverty was to confine women's role to providing their husbands with offspring and fidelity.

Overall, in the works of Friedman, Becker and Gilder, the two-parent heterosexual family appeared as a cornerstone of the market society, a source of economic stability and social mobility, and a precondition for dismantling the welfare state, much as it does in *Project 2025*. Yet their different reflections on the family, while reinforcing inequalities of sex and gender and reestablishing the figure of the husband as the family's primary provider, were not aimed chiefly (especially in the case of Friedman and Becker) at restoring a traditional patriarchal order and its values. Rather, they treated sexual hierarchies as crucial for sustaining market competition and productivity. It was precisely the priority accorded to the orderly functioning of the market that led Becker, three decades later, to favor the contractual formalization of same-sex unions (Becker and Posner 2010, p. 22) – though he regarded them as dysfunctional for child development – insofar as this allowed to govern their behavior and manage their assets.

By contrast, in the case of the authors of *Project 2025*, although family, marriage, and the sexual division of labor remain crucial to social and economic stability, they are regarded above all as the heart of a healthy Christian nation. In this respect, both Ken Cuccinelli – who, as Virginia attorney general, defended anti-sodomy laws and bans on same-sex marriage – and Roger Severino, author of the chapter on Health and Human Services, ground their opposition to homosexuality and abortion primarily in their Catholic faith, thereby anchoring the MAGA social project in religious foundations that, within neoliberalism, are at most instrumental to market discipline.

4. *U.S. Neoliberalism and Race*

Another crucial issue, alongside the family, for neoliberal intellectuals in the 1980s was the management of racial minorities and migrants within the

market. The problem of racial discrimination was initially addressed by neoliberals well before the Reagan era. In particular, Becker devoted his doctoral dissertation to the subject and in 1957 turned it into a book titled *The Economics of Discrimination* (Becker [1957] 1971). Appearing a few years after the *Brown v. Board of Education* ruling and the beginning of the Montgomery Bus Boycott, his work offered an economic analysis of racial discrimination, interpreting it as a preference or "taste" that must be taken as a given and that simply responds to individuals' efforts to maximize their own utility.

According to Becker, racial discrimination entails a cost both for the target and the perpetrator that, in a competitive market, would ultimately contribute to its gradual erosion. Over time, the greater profits generated by hiring Black workers at lower wages than whites or the competitive advantage gained by firms that employed Blacks and thereby reduced labor costs would, in Becker's view, lead to the dissolution of discrimination. This thesis, however, had significant limitations not only because, as Becker himself acknowledged, certain market conditions made discrimination economically viable, but also because, by assuming the inferior value of Black labor, he implied that the only way to integrate Black workers in the market was through their exploitation.

Echoing Becker, Friedman devoted a chapter to the topic in his hugely influential 1962 book, *Capitalism and Freedom* (Friedman 1962), where he adopted a similar definition of discrimination as a matter of "taste". From this perspective, discrimination by employers, Friedman argued, reflected the preferences of the community and consumers and thus functioned as a profit-maximizing business strategy, one that would be compromised by fair employment regulations coercively dictating hiring decisions. He accordingly likened the measures associated with the Fair Employment Practices Committee to Hitler's Nuremberg Laws and to segregationist statutes in the Southern states, maintaining that all of them destroyed the free market in goods and services (Friedman 1962, p. 113). By the same logic, despite declaring that he "believe[d] strongly that the color of a man's skin or the religion of his parents is, by itself, no reason to treat him differently" (Friedman 1962, p. 111), two years later he denounced the Civil Rights Act as "undemocratic" and contrary to the principle of individual freedom, which he argued was violated by state-imposed prohibitions on discrimination (Burns 2023, p. 270).

The firm conviction that the free market was the only system capable of guaranteeing economic freedom and, consequently, political freedom for all individuals, led Friedman to defend the "colorblindness theorem" (Cornelissen 2025, p. 110) against any form of affirmative action that in-

terfered with the mechanisms of competition in order to protect Black people, workers or women (Wise 2010). Accordingly, when Congress enacted legislation to raise the federal minimum wage in 1966, Friedman wrote that

> the minimum-wage law is the most anti-Negro law on our statute books, in its effect not its intent. It is a tragic but undoubted legacy of the past – and one we must try to correct – that on the average Negroes have lower skills than whites. Similarly, teenagers are less skilled than older workers. Both Negroes and teenagers are only made worse off by discouraging employers from hiring them. On the-job training – the main route whereby the unskilled have become skilled – is thus denied them (Friedman 1966).

Just as with women, Friedman argued that for Black people the only way to avoid employers' refusal to hire them was to accept lower wages. He therefore continued to maintain in 1967 that it was a mistake to look to the federal government for a solution to the country's persistent racial disparities, since "the forces of self-reliance, independence, and private enterprise … alone can produce a permanent solution" (Friedman 1967; Cornelissen 2025, p. 115).

A similar anti-government approach was used by Friedman to address the issue of immigration. In 1978, in his lecture "What is America?", while he declared himself in favor of open borders for migrants seeking to improve their living conditions, he argued that this system had worked only as long as migrants did not have access to state benefits. Paradoxically, he maintained, "Mexican immigration is a good thing for both the immigrant and for the country, but it is so only as long as it remains illegal" (Friedman 1978). Undocumented immigrants, in fact, do not qualify for welfare or Social Security but they can be forced to work for wages that would be unacceptable to citizens. When, however, the welfare state is extended to all migrants, he argued, society collapses under the weight of a coercive, downward-leveling pressure. "Ethnic communities", he concluded, "can only advance through the free market, not solidarity".

Several years later, building on the same concerns about migrants' burden on the welfare state, Becker proposed that the United States should "sell the right to immigrate" (Becker and Posner 2010, p. 38). The entrance fee, he argued, would also serve as a selection mechanism, favoring wealthier and skilled migrants who were more motivated to learn American mores and customs. Almost in the same years, Gilder took a similar stand arguing that the United States should open their borders and expand the number of visas for highly skilled workers in the tech sector and for those who were eager to study on American campuses, rather than "focusing on attracting

more welfare clients". In his view, the selective immigration of competitive and skilled individuals would foster the "entrepreneurial creativity" that American capitalism still required (Hays 2013).

This class-based approach to immigration mirrored the framework Gilder adopted in the 1980s to analyze the causes of discrimination. Poor Black ghettos, he argued, were not the result of racism but rather a matter of class, stemming from what he described as "a natural reluctance of higher classes to expose their children to lower-class values" (Gilder 1981, p. 112). Accordingly, a "meritocratic" capitalist society cannot blur racial and class boundaries without undermining the "reward" due to those who strive to ascend the social ladder. From this perspective, housing subsidies for poor Black families that enabled them to move into middle-class neighborhoods had a negative effect, as they disrupted incentives for social mobility and generated conflict and resentment between classes.

Overall, Becker and Friedman approached the problem of racial discrimination by prioritizing the differentiated inclusion of Blacks, minorities and migrants into the market. Although they opposed all forms of affirmative actions and legislation designed to reduce racial inequality, their aim was not to remove migrants from the American soil but to ensure that their entry could be rendered economically productive and that they would function as subordinate, yet efficient market agents. Gilder, instead, defended the separation of Black and migrant people from the upper classes by portraying class hierarchy as an indispensable organizing principle of capitalism and as a necessary mechanism for allocating "wages of whiteness" (Roediger 1991).

This neoliberal, economic lexicon for discussing race and migration has partially permeated the MAGA ideology. Tellingly, during his tenure as acting director of U.S. Citizenship and Immigration Services in the first Trump administration, Ken Cuccinelli promoted a “merit-based” immigration policy that denied green cards and visas to immigrants who used, or were deemed likely to need, food stamps, housing vouchers or Medicaid. In *Project 2025*, Cuccinelli recommends a further tightening of immigration policies without regard for labor market needs, while nonetheless allowing – much as Becker had suggested – expedited regularization for those able to pay more, a principle later operationalized by Trump through a dramatic surge in visa fees. The most evident departure from neoliberal critique of federal government role, however, lies in the virtually absolute powers conferred – in *Project 2025* and later granted by the second Trump administration – to ICE, a federal agency heavily funded through congressional appropriations and ultimately responding to presidential decisions.

The legitimization of persecutory measures against selected segments of the migrant population by an overfunded federal agency, along with the portrayal of migrants as potential "criminals" who do not belong in an America "for Americans and Americans alone", as said Stephen Miller, the key architect of Trump's hardline immigration agenda (Miller 2024; Guerrero 2020), stands in tension with the neoliberal call to defund federal agencies, while also rendering the remaining intimidated migrants more disciplined and compliant within the labor market.

5. *U.S. Neoliberalism and Welfare*

The welfare state – especially in the form assumed under President Johnson – was a common target in the intellectual history of U.S. neoliberalism. In *Free to Choose*, Friedman criticized it in light of the effects of the "War on Poverty" launched in 1964, which he regarded as producing a dual outcome: "widespread dissatisfaction" and "continued pressure for further expansion" (Friedman, Friedman 1980, p. 96). Welfare adversely affected not only the family and individual moral responsibility but, more broadly, the "fabric of our society", reducing "the incentive to work, save and innovate", threatening capital accumulation and limiting freedom. As a result, he argued, "public hunger" grew amid "well-publicized reports of welfare 'queens' driving around in Cadillacs bought with multiple relief checks" (Friedman, Friedman 1980, p. 107). To counter these outcomes, Friedman proposed the negative income tax. The program was intended to dismantle the extensive bureaucracy administering welfare programs and to weaken what the neoconservative Irving Kristol called the "new class" (Kristol 1979; Battistini 2019): government bureaucrats, academics whose research was funded by the government, journalists and others in the communications industry, that is, in Friedman's opinion, "the most ardent preachers of the doctrine of equality" (Friedman, Friedman, p. 142). Deliberately designed to counter this ideology, the negative income tax guaranteed only a minimal income to all individuals, set at a level low enough not to weaken the incentive to work. As Friedman said, "life is not fair. It is tempting to believe that government can rectify what nature has spawned. But it is also important to recognize how much we benefit from the very unfairness we deplore" (p. 137).

One of the public institutions Friedman regarded as most problematic was the school system. He argued that its growing centralization and bureaucratization under federal authority deprived "many parents [of] control over the kind of schooling their children receive", while the forced integration

of white and Black students had generated violence and social conflict. For this reason, he returned to the voucher plan he had first proposed in 1955, although it had been declared unconstitutional in 1964, when six Southern states used it to sustain segregation by allowing private schools to exclude Black students through selective admissions policies (MacLean 2021). Under this scheme, governments would finance education by issuing vouchers to parents for each child, allowing them to choose among approved public, private, or religious schools, which would be expected to respond more efficiently to the demands of student-consumers than centralized public systems. Although Friedman conceded that critics feared vouchers would deepen class and racial divisions, he continued to defend them as instruments that would grant parents of all income levels the freedom to choose their children's schools, while covering, under the rhetoric of "equal opportunity", the material hierarchies that constrained that very freedom.

In the 1980s, Becker also sharply criticized Johnson's "War on Poverty", highlighting what he saw as the link between the expansion of welfare and the rise in illegitimacy, divorce, the erosion of altruism and therefore of family self-sufficiency. Like Friedman, Becker argued that welfare undermined the two engines of market society's reproduction: on the one hand, the incentives to work, produce, and compete; on the other, the family itself, which he believed had been gravely destabilized by the AFDC program, described by Becker as "poor women's alimony" (Becker 1981, p. 357), replacing the wage of the husband as breadwinner.

An even more radical critique of welfare was articulated by Gilder. Although he acknowledged that a healthy capitalist system requires a balance between incentives for entrepreneurial risk-taking and a minimal degree of security, he viewed the welfare state that emerged from the 1960s onward as a rigid structure that predetermines both strategies and outcomes within the market, thereby constraining innovation and economic growth. Above all, however, he attributed to welfare deeply corrosive moral effects: it encouraged the breakdown of the family and of poor Black communities, the withdrawal from the labor market, and, most notably, the erosion of an aggressive and dominant masculinity. As he wrote, "unlike the mother's role, which is largely shaped by biology, the father's breadwinner duties must be defined and affirmed by the culture. The welfare culture tells the man he is not a necessary part of the family" (Gilder 1981, p. 148). Supported by an ideology aimed at combating racial and gender discrimination through affirmative actions, welfare offered women minimal forms of material independence that undermined, in Gilder's view, the "wage of masculinity" which had to incentivize poor men to work. Welfare system, he concluded, should be restricted

as much as possible, making it even "somewhat demeaning", in the awareness that escaping poverty ultimately depends on work.

Overall, the reflections of Friedman, Becker, and Gilder on welfare – by highlighting its alleged loosening effects on social hierarchies, individual productivity and competitiveness – anticipated many of the arguments deployed by *Project 2025* to dismantle it. Indeed, the authors of the Project stressed the need to cut government waste associated with the vast federal bureaucracy administering welfare programs; to curb the spread of egalitarian, gender and anti-racist ideologies allegedly embraced by federal agencies; to remove officials deemed disloyal; to halt what is portrayed as the dissolution of the patriarchal, heterosexual family – particularly within Black communities – as well as dependency on the state; and to expand the use of vouchers in order to reduce centralized federal control over schools and restore parental authority over their children's education. However, whereas the neoliberals' ideological battle against the welfare state was aimed at preventing social leveling and removing obstacles to the functioning of the market, the struggle encouraged by *Project 2025* against the so-called "deep state" combines classical neoliberal cuts to social programs, specific federal agencies and public workforce with an authoritarian strategy to take the reins of government, by creating space for presidential political appointees, funding selected agencies while eliminating those that can constrain the executive's discretionary action and expanding presidential power (Baritono 2025, p. 171).

6. *U.S. Neoliberals and Democracy*

Friedman, Becker, and Gilder did not engage extensively with the theme of democracy. Yet all three emphasized the dangers posed by mass democracy and popular sovereignty, identifying the market as the model toward which democratic governments should aspire. Becker, in particular, wrote a short essay on "Competition and Democracy" as early as 1958, arguing that "an ideal democracy is very similar to an ideal free enterprise system in the marketplace" insofar as those who govern are selected through "perfectly free competition for the votes of a broadly based electorate" (Becker 1958, p. 106). Thus, because competition, in Becker's view, is essential to safeguarding both market efficiency and democratic vitality, its preservation requires shielding economic processes from political interference. He returned to the issue of democracy nearly half a century later, arguing that "economic freedoms, by leading to greater prosperity, over time push societies toward

political freedoms" (Becker and Posner 2010, p. 316). To substantiate this claim, he cited the cases of South Korea, Taiwan and Chile, countries that initiated their economic development under military regimes.

> Korea and Taiwan both began freeing their economies around 1960 after centralized direction of their economies failed to produce economic growth. Chile began opening its economy under General Pinochet in 1981, also after his centralized approach to the Chilean economy failed. Within two decades, all three nations had achieved, or were moving rapidly toward, political democracies, with vibrant competition for elections among competing parties, and a mainly free press (p. 316).

In Becker's view, dictatorships were better suited than democracies to foster development and wealth, since democracies were often paralyzed by internal conflicts among interest groups. Therefore, to the extent that such regimes succeeded in establishing private property and open markets, they could, paradoxically, provide more favorable conditions than democracy for individual freedom to flourish. It was in this perspective that in 1997, Becker wrote that "in retrospect" the willingness of the "Chicago Boys" – a group of Chilean economists trained at the University of Chicago – "to work for a cruel dictator and start a different economic approach was one of the best things that happened to Chile" (Becker 1997).

Friedman shared Becker's economicist approach to democracy and considered economic freedom as "an end in itself" and only in the second place as "an indispensable means toward the achievement of political freedom" (Friedman 1962, p. 8). Competitive capitalism, even more than the rule of law, was in his view the most effective way to separate political from economic power, thereby limiting forms of coercion that arise from the concentration of authority. By making the market the sphere in which individuals decide freely and cooperate voluntarily, Friedman removed from politics the space of collective deliberation and reduced democracy to an institutional framework designed to safeguard free market and individual liberty (Wiedemann 2020). When this task was overcome and democratic mechanisms were politicized, Friedman stated in a 1988 interview, it is "obvious" that "a democratic society" ended up destroying the free economy (Slobodian 2023, p. 15). It is in this light that it is possible to understand the advice he offered to General Augusto Pinochet on March 21, 1975, recommending a "shock therapy" designed to erase every trace of Salvador Allende's democratic socialism through drastic cuts in public spending and monetary contraction (Klein 2007; Edwards 2023, p. 98). In Pinochet's military dictatorship – responsible for torture, summary

executions, forced disappearances, and systematic persecution – Friedman saw a regime capable of opening the economy to international competition, liberalizing interest rates and prices, privatizing state-owned enterprises, reforming labor legislation and eliminating subsidies, that is, of laying the groundwork for greater freedom for citizens as consumers (Fischer 2009, p. 319). In his view, whereas communist regimes had demonstrated the impossibility of democracy emerging from totalitarian systems (a category from which he excluded Nazism and Fascism), the authoritarian regimes of Spain, Portugal, and Greece showed, by contrast, that dictatorships, though undesirable, could, if accompanied by appropriate economic reforms, pave the way for the restoration of democratic government (Friedman 1975).

Gilder did not take a public position on Pinochet's Chile, yet he shared a deep distrust of mass democracy and defended an elitist, economistic conception of it. In his view, political leaders compete by offering platforms of ideas through which they shape and direct public opinion (Gilder 1981, p. 44). Democracy, Gilder argued, should not be understood as a system designed to give voice to the anonymous and conformed masses who are incapable of generating the innovative ideas and entrepreneurial drive necessary for capitalist progress. By contrast, it should be limited to provide a platform for the competitive struggle among elites, stimulating the dynamics of risk-taking and investment on which social prosperity ultimately depends.

Overall, Becker, Friedman, and Gilder interpreted democracy as a form of government that is viable only insofar as it respects the foundations of the market order. Without expressing the same overt disdain for the masses as Gilder did – and indeed presenting the market as the paradigm of an ideal democracy in which all are free to choose – Becker and Friedman nonetheless viewed popular sovereignty as a potential threat to market mechanisms. They thus prioritized the protection of economic freedom over political freedom, going so far as to justify – outside the United States – dictatorship as a temporary institution capable of restoring a market economy and isolate it, through authoritarian tools, from social and political dissent (Bruff 2014; Biebricher 2020; Dardot 2022). The neoliberal distrust of popular sovereignty and the effort to obstruct mechanisms of collective deliberation laid the groundwork for other ideologies' aggressive assault on democracy. However, while for both neoliberal intellectuals and the MAGA movement authoritarianism serves as a powerful tool to dismantle egalitarian social and legal measures and to target political opponents, the former justified it as a means of reestablishing market order, whereas the latter embraces it as a way to render the president's agenda unquestionable.

Project 2025 revives the originalist doctrine reinterpreting the Constitution in light of the presumed intent of the Founders to vest the executive with powers far exceeding those of the Congress and the courts and grounding this expansion in the plebiscitary mandate conferred through election. In this perspective, the aim of *Project 2025* is to grant vast powers to the President, who, through a unitary executive, must be able to exercise control over the bureaucratic apparatus without interference from Congress (Del Pero 2025, p. 121).

7. *Conclusions: continuities and discontinuities between U.S. neoliberalism and Trumpian ideology*

As the previous sections have argued, the challenges posed by feminist and civil rights mobilizations, along with state policies aimed at reducing inequality, prompted U.S. neoliberal thinkers in the 1980s to redefine the political preconditions of the market order. In doing so, they recoded sexual and racial hierarchies in economic terms, reinstating individual responsibility and the work ethic as the sole legitimate route to self-improvement and social mobility. These reflections not only made the hierarchical core of their thought more explicit but also entailed a crucial redefinition of conservatism: by economizing its language and abandoning nostalgia for the past, they recast traditional social hierarchies as necessary custodians of future-oriented social transformation.

It is precisely this idea of conservatism as a "politics for the present" (Ricciardi 2024, p. 347) that MAGA ideology is mobilizing today. As the American conservative activist Charlie Kirk wrote, "the slogan Make America Great Again may use the past as the benchmark for greatness, but we are not advocating a return to mid-century America" (Kirk 2020). For the new national conservative right, indeed, the aim is not to defend a *status quo* they regard as shaped by the Left, but to "have a strategy for creating and retaking space for its constituents, breaking and replacing captured institutions, and liberating them from the moral horizons of the Left" (Milikh 2023), as argued by Arthur Milikh, member of the Claremont Institute, participant in the advisory board of *Project 2025*.

This MAGA battle to reclaim control over society and political institutions relaunch the "civil war" that neoliberal intellectuals once waged against internal "enemies" (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre, 2021) – women, lgbtq, Blacks, workers, unions, popular sovereignty – to se-

cure a hierarchical market order and that the contemporary new right has radicalized, aiming to build a Christian, right-wing nation. The analytical comparison between the thought of neoliberal intellectuals who were central during the rise of neoliberalism and *Project 2025*, one of the most significant sources of the heterogeneous Trumpian ideology, allows to assess continuities and ruptures beyond the break represented by tariff policies – which, however, as some scholars underlined, were also deployed by Reagan within a "neoliberal protectionist" framework, to force other states to conform to market-based logic (Wraight 2019) – as well as beyond the persistence of the neoliberal rationality beneath the attack on federal agencies and personnel. In this perspective, the article has shown how the hierarchical core of neoliberal political thought paved the way for ideologies that radicalize its familist, racist and anti-democratic principles, often supporting them for reasons other than the preservation of the market order, while nonetheless preserving their anti-egalitarian character and their reliance on the market as a mechanism for preventing social leveling.

Neoliberal intellectuals portrayed the family as the institution that enables the privatization of welfare through a sexual division of labor that justifies the differentiated value of women's work in the market. The authors of *Project 2025* defend a similar patriarchal vision of the family, but they openly oppose same-sex couples, non-traditional gender identities and abortion not so much because of the economic effects these "deviations" (as Becker termed them) might have on human capital and productivity, as because they are seen as contrary to the dogmas of conservative morality and Christian creed. Neoliberal intellectuals approached racial discrimination by treating race as a vector of underpaid inclusion of minorities into the market. They supported the denial of migrants' access to welfare benefit, as well as their selective admission at the border based on income and skills. The authors of *Project 2025* have revived the neoliberal theorem of colorblindness in order to dismantle affirmative action policies benefiting racial minorities. Yet they often frame diversity as a problem to be eliminated rather than as a source of surplus value. Migrants, in turn, are depicted not only as individuals to be denied benefits and paid less, but also as criminals to be deported with the assistance of ICE agents, who are granted sweeping powers and broad impunity for their actions. With regard to the welfare state, neoliberal intellectuals encouraged cuts on the conservative assumption that public assistance fostered divorce, female-headed households, the dependency of Black women and irresponsible or even

criminal behavior among fathers no longer deemed indispensable. The authors of *Project 2025* deploy similar arguments to justify their assault on the administrative state and its bureaucracies, but with the additional aim of consolidating presidential control over federal agencies and transforming them into instruments of executive power, permeated by an ideology devoted not only to the market, but also to community, nation and God. Finally, neoliberal intellectuals sought to limit the effects of democratic decision-making and, in some cases, justified foreign authoritarian regimes tasked with violently restoring market order. Expanding upon Trump's own 2023 declaration that he would act as a dictator only on the first day of his presidency, the authors of *Project 2025* outlined instead the conditions necessary to render the president's will unchallengeable, shield the executive from congressional constraints and construct an administration composed solely of loyalists, while preparing measures designed to silence and remove political opponents.

Stuart Hall highlighted how the internal contradictions of neoliberalism – torn between change and its governance, individual freedom and moral or religious discipline, formal equality and its exercise within a hierarchical social order, democracy and its authoritarian limitation – have long enabled it to survive crises and emerge from them strengthened (Hall 2011). From this perspective, several scholars have understood contemporary populist and sovereigntist governments, including Trump's first administration, as specific articulations of neoliberal governmentality rather than as opponents of neoliberal globalization (Brown 2019; Serughetti 2021; Slobodian 2025). However, the second Trump administration is confronting us with transformations that can hardly be reduced to one of its "nine lives" (Mirowski et al. 2020). And yet, as has been shown, neoliberalism constitutes the terrain upon which MAGA ideology has been grafted. Although the intensification of an authoritarianism built around the figure of the president and an empowered executive distances Trumpism from neoliberalism – leading some scholars to speak of "late fascism" (Toscano 2023) or "wannabe fascism" (Finchelstein 2024) – crucial neoliberal-conservative logics nonetheless persist within it. These are evident not only in institutions such as the Department of Government Efficiency (DOGE) or in fiscal policies, but also in *Project 2025* proposals such as the rapid regularization of migrants able to pay higher sums, the use of vouchers to dismantle the public education system and the attack on the alleged egalitarian ideology of agencies responsible for social programs that disrupt the social and family order.

Bibliographic References

Baritono R., 2025, *Presidenza, "deep state" e assetto costituzionale. La sfida del secondo mandato Trump*, in "Rivista italiana di storia internazionale", n. 1, pp. 167-72.

Battistini M., 2019, *La New Class del neoconservatorismo e la de/legittimazione del capitalismo americano*, in "Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine", 31, n. 61, pp. 57-77.

Becchio G., 2024, *The Doctrine of the Separate Spheres in Political Economy and Economics. Gender Equality and Classical Liberalism*, Cham, Palgrave Macmillan.

Becker G.S, [1957], 1971, *The Economics of Discrimination*, Chicago, The University of Chicago Press.

Id., 1958, *Competition and Democracy*, in "The Journal of Law & Economics", n.1, pp. 105-109.

Id., 1973, A *Theory of Marriage: Part I*, in "Journal of Political Economy", v. 81, n. 4, pp. 813-846.

Id., 1974, *A Theory of Marriage: Part II*, in "Journal of Political Economy", v. 82, n. 2, pp. 11-26.

Id., 1981, *A Treatise on the Family*, Cambridge, Harvard University Press.

Id., 1997, *Latin America Owes a lot to the "Chicago Boys"*, in "Business Week", June 9.

Becker G.S., Posner R.A., 2010, *Uncommon Sense. Economic Insights, from Marriage to Terrorism*, Chicago, The University of Chicago Press.

Beckert S., 2025, *Capitalism. A Global History*, London, Allen Lane.

Biebricher T., 2020, *Neoliberalism and Authoritarianism,* in "*Global Perspectives*", 1, n. 1, pp. 1-18.

Brandes S., 2020, *The Market's People. Milton Friedman and the Making of Neoliberal Populism,* in Callison, W., Manfredi Z. (eds.), 2020, *Mutant Neoliberalism: Market Rule and Political Rupture*, New York, Fordham University Press, pp. 61-88.

Brown W., 2019, *In the Ruins of Neoliberalism. The Rise of Antidemocratic Politics in the West*, New York, Columbia University Press.

Bruff I., 2014, *The Rise of Authoritarian Neoliberalism*, in "Rethinking Marxism", v. 26, n. 1, pp. 113-129.

Burns J., 2023, *Milton Friedman. The Last Conservative*, New York, Farrar, Straus and Giroux.

Carbone J., 2018, *Gary Becker. Neoliberalism's Economic Imperialist*, in Cahill D., Cooper M., Konings M., Primrose D. (eds.), *The SAGE Handbook of Neoliberalism*, Los Angeles, SAGE.

Chernomas R., Hudson I., Hudson M., 2023, *Neoliberal Lives. Work, Politics, Nature, and Health in the Contemporary United States*, Manchester, Manchester University Press.

Ciolli M., 2024, *L'ordine patriarcale del mercato e la reazione neoliberale al movimento femminista statunitense (1970-1980)*, in "Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine", v. 36, n. 70, pp. 133-52.

Cooper M., 2017, *Family Values. Between Neoliberalism and the New Social Conservatism*, New York, Zone Books.
Cornelissen L., 2025, *Neoliberalism and Race*, Stanford, Stanford University Press.
Cox L., O'Connor B., 2025, *Trumpism, Fascism and Neoliberalism*, in "Distinktion: Journal of Social Theory", vo. 27, n. 1, pp. 1-18.
Dans P., Groves S. (eds.), 2023, *Mandate for Leadership. The Conservative Promise 2025*, Washington DC, The Heritage Foundation.
Dardot P., 2022, *Néolibéralisme ou " Libéralisme autoritaire"?*, in N. Champroux, J-F. Deluchey (Eds.), *La valeur néolibérale de l'humain. Capitalisme et biopolitique à l'ère pandémique*, Paris, Éditions Kimé, pp. 15-33.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2021, *Le choix de la guerre civile. Une autre histoire du néolibéralisme*, Montréal, Lux.
Davis A.Y, Davis F., 1989, *Slaying the Dream. The Black Family and the Crisis of Capitalism*, in A. Y. Davis, *Women, Culture & Politics*, New York, Vintage Books, pp. 73-90.
Del Pero M., 2025, *Buio americano. Gli Stati Uniti e il mondo nell'era Trump*, Bologna, Il Mulino.
Edwards S., 2023, *The Chile Project. The Story of the Chicago Boys and the Downfall of Neoliberalism*, Princeton, Princeton University Press.
Faludi S., 1991, *Backlash. The Undeclared War against American Women*, New York, Three River Press.
Ferber M.A., 2003, *A Feminist Critique of the Neoclassical Theory of the Family*, in Moe K.S. (ed.), *Women, Family, and Work. Writings on the Economics of Gender*, New York, John Wiley & Sons.
Field L.K. 2025, *Furious Minds. The Making of the MAGA New Right*, Princeton, Princeton University Press.
Finchelstein F., 2024, *The Wannabe Fascists. A Guide to Understanding the Greatest Threat to Democracy*, Oackland, University of California Press.
Fischer K., 2009, *The Influence of Neoliberals in Chile Before, During, and After Pinochet*, in Mirowski P., Plehwe D., *The Road from Mont Pelerin. The Making of the Neoliberal Thought Collective*, Cambridge, Harvard University Press, pp. 305-346.
Friedman M., 1962, *Capitalism and Freedom*, Chicago, The University of Chicago Press.
Id., 1966, *Minimum Wage Rates and Unemployment*, in "Newsweek", September 11.
Id., 1967, *The Negro in America*, in "Newsweek", November 20.
Id., 1975, *Notable & Quotable*, in "Wall Street Journal", October 10.
Id.,1978, *Milton Friedman Speaks. Lecture 1 – What is America?,* New York, Harcourt Brace Jovanovich, available online: https://www.youtube.com/watch?v=hoFdVuqrMZw.
Friedman, M., Friedman R., 1980, *Free to Choose. A Personal Statement,* New York, Harcourt Brace Jovanovich.
Gerstle G., 2022, *The Rise and Fall of the Neoliberal Order. America and the World in the Free Market Era*, New York, Oxford University Press.

Gilder G. F., 1973, *Sexual Suicide,* New York, Quadrangle.
Id., 1974, *Naked Nomads. Unmarried Men in America*, New York, Quadrangle.
Id., 1981, *Wealth & Poverty*, Toronto, Bantam Books.
Graham D. A, 2025, *The Project. How Project 2025 Is Reshaping America,* New York, Random House.
Guerrero J., 2020, *Hatemonger. Stephen Miller, Donald Trump, and the White Nationalist Agenda*, New York, William Morrow.
Hall S., 2011, *The Neo-Liberal Revolution*, in "Cultural Studies", v. 25, n. 6, pp. 705-28.
Hays A., 2013, *Reagan Favorite on Economy, Immigration,* in "Chicago Maroon", February 5, available online: https://chicagomaroon.com/16605/news/reagan-favorite-on-economy-immigration/.
Kirk C., 2020, *The MAGA Doctrine. The Only Ideas That Will Win the Future*, New York, Broadside Books.
Klein N., 2007, *The Shock Doctrine. The Rise of Disaster Capitalism*, New York, Metropolitan Books/Henry Holt.
Kristol I., 1979, *The "New Class" Revisited*, in "Wall Street Journal", May 31.
Laval C., 2023, *Démondialisation ou dé-démocratisation du monde?*, in "Pólemos. Materiali di filosofia e critica sociale", v. 4, n. 2, pp. 17-28.
MacLean N., 2021, *How Milton Friedman Exploited White Supremacy to Privatize Education*, Institute for New Economic Thinking Working Paper n. 161 (September), pp. 1-34.
Milanović B., 2025, *The Great Global Transformation. National Market Liberalism in a Multipolar World*, London, Allen Lane.
Milikh A. (ed.), 2023, *Up from Conservatism. Revitalizing the Right after a Generation of Decay*, New York, Encounter Books.
Miller S., 2024, *America Is for Americans and Americans Only*, Forbes Breaking News, available online: https://www.youtube.com/watch?v=uMUq40wzfP4.
Miranda A., 2026, *Les Lumières sombres. Comprendre la pensée néoréactionnaire*, Paris, Gallimard.
Mirowski P., Plehwe D., Slobodian Q. (eds.), 2020, *Nine Lives of Neoliberalism*, London, Verso Books.
Moyn S., 2025, *America Is over Neoliberalism and Neoconservatism. Trump Is Not,* in "The Guardian", July 3. https://www.theguardian.com/commentisfree/2025/jul/03/trump-neoliberalism-neoconservatism.
Mulieri A., 2025, *Tecnomonarchi. Gli ideologi della nuova destra all'attacco della democrazia*, Roma, Donzelli.
Ricciardi M., 2024, *Tra la rivoluzione e il passato. Sulle trasformazioni del concetto politico di conservatorismo*, in Basso M., Mogno C., Farnesi Camellone M. (eds.), *La società e le sue discipline. Scritti in onore di Mario Piccinini*, Padova, Padova University Press.
Roediger D.R., 1991, *The Wages of Whiteness. Race and the Making of the American Working Class*, London Verso.
Serughetti G., 2021, *Venti conservatori. La destra populista all'attacco della democrazia,* Roma-Bari, Laterza.

Slobodian Q., 2021, *The Backlash Against Neoliberal Globalization from Above. Elite Origins of the Crisis of the New Constitutionalism*, in "Theory, Culture & Society", 38, n. 6, pp. 51-69.
Id., 2023, *Crack-up Capitalism. Market Radicals and the Dream of a World Without Democracy*, New York, Metropolitan Books.
Id., 2025, *Hayek's Bastards. The Neoliberal Roots of the Populist Right*, London, Penguin.
Slobodian Q., Tarnoff B., 2026, *Muskism. A Guide for the Perplexed*, London, Penguin.
Toscano A., 2023, *Late Fascism. Race, Capitalism and the Politics of Crisis*, London, Verso.
Wiedemann E., 2020, *La réalisation optimale de l'idéal démocratique par l'extension du marché selon Milton Friedman*, in "CONSECUTIO RERUM. Rivista critica della postmodernità, v. 5, n. 9, pp. 69-95.
Wise T., 2010, *Color Blind. The Rise of Post-Racial Politics and the Retreat from Racial Equity*, New York, City Lights.
Wraight T., 2019, *From Reagan to Trump. The Origins of US Neoliberal Protectionism*, in "The Political Quarterly", v. 90, n. 4, pp. 735-742.
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, Milano, Ponte alle Grazie.

Giulia Crippa

GOVERNARE CON LE IMMAGINI
Trumpismo, cosplay politico, biopolitica dello spettacolo e storytelling

Abstract:

The essay analyses Trumpism as an advanced form of spectacular politics, interpreting it considering Guy Debord's theory of the *Society of the Spectacle* and his *Comments on the Society of the Spectacle*, as well as Neil Postman's media criticism, developed in *Amusing Ourselves to Death: Public Discourse in the Age of Show Business*. Far from being a simple populist anomaly, it proposes to interpret Trumpism as the structural outcome of the transformations of the symbolic, communicative and temporal regimes of advanced modernity. Through the analysis of phenomena such as culture wars, political cosplay, the spectacularisation of the leader's body and the anti-historical management of memory, it aims to show how politics is gradually being replaced by performance, argumentation by emotion and history by storytelling. A comparison with similar cases – from Bolsonarism to Milei, from Berlusconi's precursors to current European leaders – highlights the transnational dimension of this model, in which disinformation and the loss of historical consciousness are not deviations but central devices of government in contemporary spectacle.

Keywords:

Society of the spectacle; Trumpism; Mediatisation of politics; Disinformation; Historical memory.

1. *Introduzione*[1]

Negli ultimi decenni, la trasformazione della comunicazione politica nelle democrazie occidentali è stata ampiamente analizzata nell'ambi-

1 Tutti i siti indicati sono stati verificati e risultano attivi in data 13 gennaio 2026.

to della sociologia della comunicazione e della politica. In particolare, i processi di mediatizzazione hanno progressivamente ridefinito le modalità attraverso cui il potere politico si rappresenta, si legittima e costruisce consenso, spostando il baricentro della politica verso dimensioni simboliche, comunicative ed estetiche (Couldry, Hepp 2017). Parallelamente, l'affermazione delle piattaforme digitali ha contribuito a configurare un nuovo ambiente comunicativo in cui le logiche della visibilità, della circolazione e dell'*engagement* assumono un ruolo strutturale nella costruzione dello spazio pubblico (van Dijck, Poell, de Waal 2018).

In questo contesto, la politica contemporanea appare sempre più caratterizzata da una crescente spettacolarizzazione, intesa non soltanto come uso strategico dei media, ma come trasformazione più profonda delle forme del discorso pubblico e della relazione tra leader e cittadini. La centralità dell'immagine, la semplificazione narrativa, l'intensificazione della dimensione emotiva e la costruzione di forme di appartenenza mediale rappresentano elementi ormai ricorrenti nelle analisi della leadership politica nelle società contemporanee.

Le piattaforme digitali non si limitano infatti a svolgere la funzione di strumenti di comunicazione, ma contribuiscono a strutturare le condizioni stesse della visibilità politica, favorendo forme di comunicazione continua, frammentata e altamente reattiva. In questo scenario la *leadership* tende a configurarsi come pratica performativa, in cui il leader si presenta come figura simbolica capace di condensare identità, emozioni e conflitti all'interno di un ecosistema mediale orientato alla circolazione rapida e alla polarizzazione.

È in questa prospettiva che il presente contributo propone di rileggere il fenomeno del trumpismo – e le sue declinazioni transnazionali – attraverso il confronto con due riferimenti teorici che, pur appartenendo a contesti storici differenti, offrono strumenti particolarmente efficaci per interpretare tali trasformazioni: la teoria della società dello spettacolo di Guy Debord (1990a; 1990b) e la critica mediologica di Neil Postman (2025). Sebbene tali autori abbiano elaborato le loro analisi in una fase precedente allo sviluppo dell'ecosistema digitale contemporaneo, le loro riflessioni consentono di cogliere alcune dinamiche strutturali che appaiono oggi amplificate dalle tecnologie della comunicazione e dalle logiche delle piattaforme.

Tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta Guy Debord e Neil Postman offrono due diagnosi convergenti, seppur fondate su tradizioni teoriche differenti, della trasformazione del discorso pubblico nelle società occidentali avanzate. In *La società dello spettacolo* (1990b) e ancor più nei *Commentari* (1990a) Debord interpreta la centralità delle immagini e dei media come espressione storica del dominio del capitale, in cui lo spettacolo non si limita a veicolare contenuti ideologici, ma costituisce esso

stesso un rapporto sociale che separa gli individui dalla propria esperienza vissuta. Postman, in *Divertirsi da morire* (2025), giunge a una conclusione analoga per via mediologica: la televisione, imponendo una forma di comunicazione fondata sull'intrattenimento e sulla frammentazione, dissolve le condizioni stesse del pensiero argomentativo e del dibattito democratico. Mentre Debord osserva il carattere totalizzante e politico-economico dello spettacolo, Postman concentra la critica sugli effetti cognitivi e pedagogici del medium televisivo, senza ricondurli direttamente a una logica di dominio capitalistico. Ciò che accomuna le due analisi è l'idea che la crisi della verità nelle società contemporanee non derivi da una censura autoritaria, bensì da una sovrabbondanza spettacolare di immagini e messaggi che rende il vero indistinguibile dall'irrilevante, trasformando il cittadino in spettatore e la politica in performance.

Questo articolo intende quindi analizzare il trumpismo come forma paradigmatica di politica spettacolare, mettendo in relazione l'impianto teorico di Debord con la riflessione mediologica di Postman. Attraverso l'analisi di una serie di casi esemplificativi, l'obiettivo è quello di mostrare come le trasformazioni contemporanee della comunicazione politica conducano a una progressiva sostituzione della deliberazione con la performance, della storia con lo *storytelling* e dell'argomentazione con l'emozione.

Il contributo adotta un approccio sociologico teorico-critico, collocandosi nell'ambito della sociologia della cultura e della comunicazione. L'analisi si fonda sull'uso di concetti e categorie della teoria sociale applicati a materiali discorsivi, visivi e mediali prodotti nello spazio pubblico contemporaneo. Il metodo è qualitativo e interpretativo, orientato all'analisi dei regimi simbolici, delle forme di rappresentazione del potere e delle trasformazioni della temporalità storica nella politica mediatizzata e, per questo, il contributo si colloca nel filone degli studi interpretativi sulla comunicazione politica mediatizzata, privilegiando una lettura teorico-critica dei fenomeni analizzati.

Gli esempi empirici discussi non hanno valore illustrativo ma analitico, e sono utilizzati come casi paradigmatici per evidenziare dinamiche strutturali del discorso pubblico. L'obiettivo non è la generalizzazione statistica, ma la costruzione di un modello interpretativo sociologicamente fondato.

2. *Il trumpismo come forma di politica spettacolare*

L'ascesa del trumpismo negli Stati Uniti ha costituito uno dei fenomeni politici più sorprendenti e controversi dell'ultimo decennio. La sua forza

non risiede soltanto nelle politiche sostenute dal suo leader, né nella struttura organizzativa dei movimenti che lo sostengono, ma in un modo radicalmente trasformato di produrre consenso, visibilità e identità. Debord, già ne *La società dello spettacolo* (1990b), aveva anticipato un futuro in cui la politica sarebbe stata colonizzata dalle logiche dell'immagine e del consumo simbolico e il trumpismo, in questo senso, rappresenta una testimonianza esemplare della trasformazione dello spazio pubblico in un'arena spettacolare, in cui la verità, la memoria e la storia sono sottoposte a un continuo processo di fabbricazione.

Parallelamente, con lo sviluppo delle piattaforme sociali, si osserva la trasformazione dei modi attraverso cui si costruiscono e organizzano modalità emotive e polarizzate di informazione, basate sulla formazione di vere e proprie comunità affettive e fandom politici (Jenkins 2007). Il trumpismo diventa così non solo un discorso politico, ma una forma di appartenenza, in cui l'identificazione simbolica e la partecipazione mediale sostituiscono progressivamente le forme tradizionali della rappresentanza politica.

Le piattaforme digitali non costituiscono soltanto un canale di diffusione dei contenuti politici, ma configurano un ambiente comunicativo che incide direttamente sulle forme dell'azione politica e della costruzione del consenso. Come evidenziato dagli studi sulla *platform society* (van Dijck, Poell, de Waal 2018), la visibilità nello spazio pubblico contemporaneo è sempre più mediata da logiche algoritmiche che privilegiano contenuti ad alta intensità emotiva, polarizzante e facilmente condivisibile. In questo senso il successo comunicativo del trumpismo non può essere ridotto alla sola dimensione spettacolare in senso classico, ma deve essere compreso in relazione a un ecosistema mediale in cui l'*engagement* diventa criterio centrale di rilevanza.

I social media, infatti, non si limitano ad amplificare dinamiche già esistenti, ma contribuiscono a trasformare la struttura stessa della comunicazione politica, favorendo una temporalità accelerata, frammentata e reattiva, in cui ogni contenuto è immediatamente sostituibile da quello successivo. In questo flusso continuo la distinzione tra informazione, intrattenimento e propaganda tende a dissolversi, mentre la competizione per l'attenzione produce una selezione dei contenuti orientata più alla visibilità che alla coerenza argomentativa.

Nel caso del trumpismo questa dinamica si traduce nella costruzione di comunità affettive e polarizzate, organizzate attorno a contenuti altamente condivisibili e simbolicamente riconoscibili. La comunicazione politica si configura così come pratica relazionale e performativa, in cui il legame tra leader e pubblico si struttura attraverso interazioni continue, ripetizione di

segni e partecipazione mediale, contribuendo a trasformare il consenso in forma di appartenenza.

Donald Trump può essere letto come incarnazione del leader spettacolare, come figura televisiva (grazie al reality *The Apprentice*), marchio imprenditoriale e corpo già mediato e riconoscibile ben prima della sua carriera politica. La sua comunicazione è basata su slogan semplici, ripetizioni, meme, amorfismi semantici – come la celebre espressione "*Covfefe",* il cui significato resta ancora oggi sconosciuto – e insulti performativi, attraverso cui non mira a spiegare, ma a colpire e a polarizzare. In questo contesto il "successo" non viene dimostrato, ma messo in scena.

Il trumpismo opera, inoltre, attraverso un recupero selettivo e distorto del patrimonio simbolico americano. Lo slogan *Make America Great Again* costruisce una narrazione che evoca un passato idealizzato, privo di conflitti e fratture, trasformando la storia in repertorio simbolico disponibile per lo *storytelling*. In questo senso la retorica trumpiana rientra in quella che Connerton (1989) definisce "distorsione deliberata", in cui il passato viene semplificato e manipolato per produrre consenso intorno a un'identità nazionale percepita come minacciata.

Come cercherò di mostrare, la distorsione della storia e la proliferazione della disinformazione – processi già individuati da Debord – non rappresentano deviazioni occasionali, ma elementi strutturali della politica spettacolare contemporanea. In questo quadro il trumpismo e i fenomeni affini possono essere letti come espressioni di una trasformazione più ampia dei regimi simbolici, in cui la politica tende a configurarsi sempre più come pratica estetica, narrativa ed emozionale.

Per Debord (1990b, p. 86) lo spettacolo non è solo "un insieme di immagini, ma un rapporto sociale fra individui mediato dalle immagini", in cui la realtà è sostituita da una rappresentazione continua e il consumo diventa visione, la partecipazione delega e la politica teatro. Il potere si rinnova non solo attraverso la forza e con la persuasione razionale, ma attraverso un incessante flusso di segni, narrazioni e fantasie che colonizzano l'immaginario collettivo. Debord ha mostrato teoricamente come lo spettacolo funzioni da infrastruttura del Capitalismo, producendo l'illusione della vicinanza del potere ai suoi elettori, mentre in realtà costruisce distanza e passività. La politica, nella sua forma spettacolare, non mira alla trasformazione del reale ma alla sua gestione affettiva, simbolica, emozionale:

> Quando la società che si dichiara democratica è giunta allo stadio dello spettacolare integrato, pare essere riconosciuta ovunque come la realizzazione di una *perfezione fragile*. Di modo che, essendo fragile, non deve più essere esposta ad attacchi; del resto, non è più attaccabile, perché perfetta come nessun'al-

> tra mai. È una società fragile perché stenta molto a controllare la sua pericolosa espansione tecnologica. Ma è una società perfetta da governare; prova ne è che tutti quelli che aspirano a governare vogliono governare proprio quella, con gli stessi metodi, e mantenerla quasi esattamente com'è. […] nessun partito o frammento di partito tenta più anche solo di affermare che cercherà di cambiare qualcosa di importante. (Debord 1990a, p. 26)

Questo articolo, attraverso una serie di esempi, propone di individuare il trumpismo (e le diverse interpretazioni adattate ad altre realtà, come il fenomeno bolsonarista in Brasile, Milei in Argentina, il modello berlusconiano come precursore in Italia e altri) come prassi politica che si fonda sulla teoria di Debord e sulla lettura mediologica di Postman.

Il trumpismo opera attraverso un recupero distorto del patrimonio simbolico americano in cui *Make America Great Again* (*MAGA*) è una narrazione selettiva che invoca un passato idealizzato, bianco, patriarcale, imperialista che ignora i conflitti, le violenze e le fratture manifestate soprattutto nella seconda metà del XX secolo. Ne è un esempio recente la richiesta degli organi federali di governo responsabili, allo *Smithsonian Museum*, di apportare correzioni ai contenuti laddove necessario, sostituendo il linguaggio divisivo o ideologico con descrizioni unificanti, storicamente accurate e costruttive. […] gli Stati Uniti sono state tra le più grandi forze positive nella storia del mondo. Il popolo americano non avrà pazienza per nessun museo che nutra diffidenza nei confronti della fondazione dell'America o che si senta a disagio nel trasmettere una visione positiva della storia americana, una visione che sia giustamente orgogliosa dei successi e dei traguardi del nostro paese[2]

Come cercherò di mostrare, la retorica trumpiana rientra perfettamente nella "distorsione deliberata" di cui parla Connerton (1989), in cui si offre una storia semplificata, manipolata, orientata a creare consenso intorno a un'identità nazionale minacciata. In una parola, la storia diventa *storytelling*, che a sua volta viene inscenato su schermi e piattaforme, divenendo spettacolo infinito.

La distorsione della storia, insieme allo sviluppo incontrollato delle *fake-news*, processi già chiaramente identificati da Debord, verranno esemplificati.

Intendo sviluppare un possibile tracciato transnazionale delle modalità spettacolari del trumpismo e dei suoi emuli che, pur presentandosi come movimenti *anti-establishment*, in realtà difendono un modello di identità

2 https://www.finestresullarte.info/attualita/casa-bianca-minaccia-smithsonian-niente-fondi-se-non-si-adegua-a-linea-trump.

nazionale fondato sul canone occidentale ottocentesco bianco, cristiano, maschile, proprietario, mentre la loro forza affettiva deriva dal fatto che proprio questo canone – sia nella politica che nella società e nella cultura – è in crisi, messo sotto pressione dalle nuove soggettività che chiedono riconoscimento. Intanto, le memorie subalterne entrano nello spazio pubblico e monumenti e simboli vengono contestati, e il trumpismo reagisce a questa dissonanza con una contro-narrazione spettacolare in cui vengono messi in rilievo l'ordine, i confini, le radici, la purezza e le tradizioni.

La tesi di base del saggio è che il trumpismo è lo spettacolo allestito per restaurare questo canone che difende statue confederate e dittature, che demonizza i movimenti antirazzisti, femministi, ecologisti, LGBTQIA+, che attacca le università e le istituzioni culturali accusandole di "revisionismo", mentre produce una memoria semplificata e altamente emotiva attraverso la spettacolarizzazione stessa.

Le *culture wars* (Furedi 2024) sono quindi spettacolo in cui ogni tema – immigrazione, linguaggio inclusivo, curriculum scolastici – diventa materiale per una narrazione binaria, emotiva, polarizzante, con il risultato che i conflitti identitari non sono effetti collaterali, ma prodotti dello spettacolo stesso.

I *social media,* amplificando le logiche debordiane, producono in questo modo comunità affettive più che politiche, attraverso algoritmi che premiano la rabbia, l'indignazione, la semplificazione. Il trumpismo diventa così non solo un discorso politico, ma una forma di appartenenza emozionale. Il trumpismo e i fenomeni affini (rappresentati da Milei e Bolsonaro, anticipati da Berlusconi e in cui Orbán è la variante Europea più nota) incarnano l'esito di trasformazioni profonde dei regimi simbolici che, pur generati nel XX secolo, sembrano essere i tratti fondamentali dell'alienazione dalla politica attuale.

Postman stabilisce un postulato chiave, secondo cui ogni *medium* è una epistemologia (nella definizione anglofona del termine che corrisponde, in italiano, alla gnoseologia), definendo che cosa conta come vero, rilevante e come oggetto di discorsività. Pur essendo un'analisi sul *medium* televisivo, la sua applicabilità si estende ai media digitali, in cui predomina l'immagine sul contenuto – esempio significativo è la foto di un uovo pubblicata su *Instagram*, immagine-contenuto visualizzata da milioni di utenti (Eichorn 2022) – la velocità sulla durata e l'emozione sulla coerenza. In un regime mediatico di questa natura la politica tende a non poter più costituire uno spazio di deliberazione.

Debord è senza dubbio più radicale nelle sue affermazioni sulla società dello spettacolo, dove il vissuto viene sostituito dalla rappresentazione e la messa in scena permanente nasconde i conflitti reali. Per Debord il problema

è politico ed economico, perché lo spettacolo si configura come forma di dominio, mentre per Postman è di tipo cognitivo. Tuttavia, Donald Trump e il trumpismo sono oggi il punto di convergenza tra Postman e Debord.

3. *La Nike venezuelana, epitome del cosplay*

Il giorno dopo l'aggressione del Venezuela e il rapimento di Nicolás Maduro le notizie erano confuse, le giustificazioni contraddittorie, il caos instaurato. Tra le molte informazioni – irrilevanti per i seri studiosi di geopolitica internazionale – circola quella della tuta *Nike* indossata da Maduro nella foto pubblicata dal POTUS[3], in cui il prigioniero appare bendato a bordo dell'*Iwo Jima*, con una bottiglietta d'acqua in mano. L'immagine di Maduro così abbigliato sembra aver dominato il traffico *online* più del contenuto politico reale dell'azione: invece di discutere politicamente la sua cattura, per molti utenti e media il tema dell'abbigliamento ha portato alla creazione di meme (#MaduroFit, #JustCoupIt) e ha reso l'*outfit* più importante dell'evento stesso. Le varie testate internazionali, riportando quella che sembra una curiosità spicciola, una nota a margine della "vera" politica, attestano che i siti di vendita della *Nike* hanno subito un'impennata e il prodotto si è presto esaurito[4]. Non si tratta di un fenomeno isolato o nuovo, ma solo dell'ultima manifestazione cronologica di quello che ormai da tempo costituisce il *cosplay* politico.

Il *cosplay* politico non è semplicemente travestirsi per gioco o per amore di un personaggio di fantasia (come nel *fandom* degli *anime* o dei videogiochi), ma un fenomeno in cui la politica stessa si trasforma in un gioco di maschere e simboli senza contenuto reale, in cui questa viene compresa come vasto universo di simboli presi in prestito dal passato, reinterpretabili o rimaneggiati e riproposti come se potessero dare significato a un presente vacuo e senza alternative concrete. Attraverso il *cosplay* i politici, i movimenti e i loro seguaci assumono estetiche, costumi e posture che evocano altri tempi, propongono nuove iconografie o ne riscattano di già conosciu-

3 https://www.ilmessaggero.it/persone/maduro_foto_manette_tuta_nike_cuffie_benda_occhiali_trump_venezuela_cosa_e_successo_ultime_notizie-9276957.html.

4 https://it.euronews.com/cultura/2026/01/06/perche-la-tuta-nike-di-nicolas-maduro-e-diventata-un-fenomeno-virale-e-ora-e-soldout , https://www.fanpage.it/innovazione/tecnologia/perche-ora-tutti-vogliono-la-tuta-nike-tech-di-maduro-i-modelli-sono-gia-sold-out/, https://www.ilgiornale.it/news/cronaca-internazionale/cattura-maduro-foto-trump-manda-sold-out-tuta-indossata-2591680.html, https://www.vanityfair.it/article/tuta-nicolas-maduro-perche-sold-out.

te, dai leader iconici alle uniformi, dagli slogan ai personaggi *pop*, per colmare un vuoto simbolico, placare la frustrazione e generare attenzione mediatica, più che per articolare una politica sostanziale. Nella spettacolarizzazione la politica contemporanea non cerca e non offre soluzioni reali alle contraddizioni sociali, ma si manifesta sotto forma di estetica, identità e costume, trasformandosi in un RPG in cui ciò che sembra duraturo o significativo è, a conti fatti, una maschera che nasconde l'assenza di veri cambiamenti. Come nel *cosplay* tradizionale, in quello politico si aderisce a un'immagine (l'*outfit* di una figura potente o controversa o di un supereroe) e la si riproduce, si ridefinisce e circonda di significato culturale di riferimento – ironico o critico – a prescindere dal suo contenuto politico concreto. È come se la politica fosse diventata una figura di stile da emulare o rimasticare, anziché un insieme di discorsi e azioni.

Nell'arena mediatica e della cultura *pop i*l caso della tuta *Nike* indossata da Maduro è diventato, nel giro di poche ore, un esempio di come un simbolo visivo prenda il sopravvento sul significato politico del momento. La tuta si è trasformata in fenomeno di consumo e di attenzione, con le ricerche online esplose e il *sold out* del capo sui siti di vendita, con utenti incuriositi dall'associazione tra un capo sportivo e un evento geopolitico drammatico. L'*outfit* di Maduro trasla il significato della politica nel campo dell'immagine e del consumo estetico, una maschera che prende il sopravvento sulla sostanza, trasformando gli eventi in *performance* iconiche o in oggetti di culto estetico, mentre il *cosplay* diviene strategia politica, dove l'abbigliamento non è solo una scelta estetica, ma un messaggio ideologico deliberato che le tifoserie e le legioni di *fan* possono replicare attraverso il suo consumo.

Apparentemente è proprio Trump il politico che più sembra ispirare il *cosplay* nel senso letterale del termine, visto che i suoi sostenitori lo praticano regolarmente durante comizi e manifestazioni, travestendosi da POTUS con parrucche, abiti oversize e persino costumi ispirati a supereroi o figure storiche (Salvia 2025). Il fenomeno può essere descritto come forma di *storytelling* immersivo dove svanisce il confine tra il politico reale e il personaggio di fantasia.

Si tratta, a mio parere, della forma di alienazione di cui parla Debord:

> L'alienazione dello spettatore a beneficio dell'oggetto contemplato […] si esprime così: più egli contempla, meno vive; più accetta di riconoscersi nelle immagini dominanti del bisogno, meno comprende la sua propria esistenza e il suo desiderio. L'esteriorità dello spettacolo in rapporto all'uomo agente si manifesta in ciò, che i suoi gesti non sono più suoi, ma di un altro che glieli rappresenta. (Debord, 1990b, p. 96).

Il *cosplay* politico sostituisce la politica stessa, sia quando viene adottato dai rappresentanti del potere che quando viene prodotto dalle persone comuni. Il 15 agosto del 2025, durante l'incontro tra Trump e Putin in Alaska, il ministro degli esteri Lavrov indossa una felpa con la scritta CCCP[5]. Le testate di notizie ripercuotono il fatto con le analisi dei politologi di turno, che evocano nostalgie filocomuniste ma che, allo stesso tempo, mostrano come i modelli di riferimento del ministro siano personalità dell'impero zarista della seconda metà dell'Ottocento[6]. Quello che colpisce non è il fatto in sé, interpretato come provocazione o nostalgia, ma l'incremento delle ricerche e delle vendite della stessa felpa, per il cui acquisto bisogna attendere due mesi[7]e che su Amazon è identificata senza una marca specifica in rilievo, ma direttamente con il nome del ministro: "SSSR CCCP Lavrov Alaska Maglietta"[8]. A quanto si vede dal *sold out*, i *cosplayer* di Lavrov non mancano.

Il fatto che, come scrive Debord, "l'intenzione originaria del dominio spettacolare era far sparire la conoscenza storica in generale; e in primo luogo quasi tutte le informazioni e tutti i commenti ragionevoli sul passato più recente" (Debord 1990a, p. 21) sembra essere confermato dalla felpa di Lavrov, che si inserisce nella stessa logica di cancellazione delle contraddizioni implicita nella copresenza – storicamente risibile – delle tre bandiere issate a Pietroburgo nel 2023 su pennoni alti 175 metri: quella zarista, quella sovietica e quella russa condividono infatti lo stesso spazio, permettendo di "scegliere" *à la carte* il punto di riferimento simbolico più conveniente, in un'operazione che elimina e appiattisce ogni consistenza storica[9].

> Debord sostiene che la modernità capitalistica ha prodotto una progressiva espropriazione della storia. Con la divisione sociale e la separazione tra chi decide e chi subisce, la storia smette di essere vissuta direttamente e si presenta esterna agli individui. Lo spettacolo è l'espressione più compiuta di questa separazione non solo perché è un insieme di immagini o di media, ma in quanto forma storica di organizzazione del tempo sociale, dove la storia si trasforma in

5 https://www.ilfattoquotidiano.it/2025/08/15/lavrov-felpa-cccp-alaska-incontro-putin-trump-video/8095728/.

6 https://www.corriere.it/esteri/25_agosto_15/lavrov-cccp-urss-alaska-6e93ce09-eba2-4802-bb55-71e3d72d4xlk.shtml.

7 https://www.lastampa.it/esteri/2025/08/24/news/felpa_di_lavrov_cccp-15280964/.

8 https://www.amazon.it/SSSR-CCCP-Lavrov-Alaska-Maglietta/dp/B0FMJNFQ7J?customId=B07536XX75&customizationToken=MC_Assembly_1%23B07536XX75&th=1&psc=1.

9 https://it.wikipedia.org/wiki/Pennoni_di_San_Pietroburgo.

rappresentazione continua, in narrazione ufficiale che sostituisce l'esperienza concreta degli eventi.

Debord distingue così tra il tempo storico e il tempo spettacolare, dove il primo è qualitativo, irreversibile e conflittuale, è il tempo delle rivoluzioni, delle rotture e delle decisioni collettive, mentre il secondo è pseudo-ciclico, fatto di ripetizioni e novità apparenti, anniversari e celebrazioni. Nel tempo spettacolare tutto sembra cambiare ma nulla si trasforma realmente, mentre il passato viene continuamente evocato, ma solo come immagine consumabile, privata della sua dimensione conflittuale e politica. In questo senso lo spettacolo non elimina la storia, bensì la neutralizza rendendola innocua. Le tre bandiere, così come le richieste degli organismi federali statunitensi alle istituzioni culturali, altro non sono che la messa in opera di una storia spettacolare e della sua appropriazione come *fandom* da parte dei pubblici.

Il *cosplay* politico, durante la gestazione del trumpismo, ha provocato adesioni che si sono trasformate in disquisizioni estetiche. Fu ciò che avvenne con il governo di Liz Truss, durato molto meno di una stagione *prét-a-porter* (quarantacinque giorni), durante il quale l'effimera prima ministra inglese decise di imitare, più che la politica, gli *outfits* di Margareth Tatcher: il *cosplay* avrebbe dovuto servire a fare identificare gli elettori con politiche apparentemente note, ma la cui consistenza rimase vaga e imprecisa[10]. In maniera ancora più spettacolare, Abu Shinze si travestì da Supermario in occasione del passaggio di testimone per le Olimpiadi nel 2016[11] o, ancora, Milei creò un supereroe argentino, il Generale Ancap[12]. Non possiamo dimenticare il *cosplay* guerriero di Zelensky, che abdicò dai completi giacca e cravatta dopo l'invasione russa dell'Ucraina, scegliendo la sua *mise* per la (lunga) stagione di guerra, "una felpa militare con un piccolo tridente ucraino cucito vicino allo scollo, pantaloni cargo e scarponcini da task force"[13], un vero costume di scena[14].

Il *cosplay* politico, nello spettacolo, ha tanta rilevanza nella misura in cui la sua adozione, da parte del potere, permette di identificare il *brand*

10 https://www.theguardian.com/politics/2022/jul/21/vote-me-get-thatcher-why-the-tories-are-still-obsessed-with-the-iron-lady; https://www.independent.co.uk/news/uk/politics/liz-truss-margaret-thatcher-similarities-b2159085.html.

11 https://www.ilpost.it/2016/08/22/shinzo-abe-super-mario/.

12 https://www.ilgiornale.it/news/politica-estera/general-ancap-storia-dellalter-ego-supereroe-javier-milei-2244117.html

13 https://www.artribune.com/progettazione/moda/2023/02/abbigliamento-zelensky-guerra-europa/.

14 https://it.euronews.com/cultura/2025/03/03/ucraina-perche-zelensky-non-indossa-completi-ma-abiti-militari-nelle-visite-ufficiali.

per una pseudo-affiliazione politica da parte dei sostenitori, tanto è che i rappresentanti internazionali del trumpismo hanno adottato, sempre più spesso, l'uso simbolico di oggetti e di gesti spettacolari in grado di viralizzare sulle reti sociali – e non importa se la memizzazione di tali oggetti o gesti sia pro o contro chi li ha messi in scena. La motosega di Milei[15], per esempio, è un simbolo perfetto in termini visivi, immediati e non argomentativi e, da un punto di vista debordiano, è l'oggetto che incarna la spettacolarizzazione della distruzione, in cui la politica non promette un mondo migliore ma solo la demolizione scenica del presente, mentre il gesto simbolico sostituisce il processo politico reale che, in effetti, persegue le politiche neoliberiste sostenute dall'FMI[16] e dagli Stati Uniti di Trump[17].

Osservato nella prospettiva di Postman (2025), il fenomeno del *cosplay* politico può essere interpretato come un adattamento coerente alla forma epistemologica imposta dai media dominanti. Postman, infatti, mostra come il passaggio da una cultura tipografica a una cultura visuale e spettacolare trasformi la politica da pratica argomentativa a performance comunicativa, in cui la verità non viene dimostrata razionalmente, ma resa immediatamente riconoscibile. In questo senso il *cosplay* politico – inteso come uso strategico di costumi, uniformi, posture simboliche e citazioni visive dell'identità collettiva – incarna perfettamente la logica secondo la quale il leader non "rappresenta" il popolo attraverso un programma, ma *si presenta lui stesso come* sintesi, attraverso l'estetica del corpo e del costume che lo identifica e che diventa il dispositivo stesso attraverso cui l'identità politica diventa leggibile e credibile nello spazio mediale.

Per Postman (2025) ciò che si produce non è una politica falsa, ma epistemologicamente impoverita, in cui la complessità di conflitti e decisioni viene compressa in segni visivi ad alta circolazione emotiva. Il *cosplay* politico appare così come un sintomo strutturale della cultura dell'intrattenimento, descritta dall'autore come incapace di sostenere il tempo lungo dell'argomentazione razionale, traducendo la politica in immagine, gesto e stile che la rendono consumabile, anche se diviene fragile sul piano del discorso democratico.

Esiste un altro lato del *cosplay* politico, quello messo in scena dai pubblici, individui o gruppi che producono vere e proprie performance spettacolari. Si pensi al *cosplay* che ha invaso schermi e reti nel 2020, quando Jacob Chansley, *A.K.A* Jake Angeli è divenuto un simbolo dell'as-

15 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Javier_Milei_(54349592791).jpg.

16 https://www.kulturjam.it/in-evidenza/javier-milei-un-film-gia-visto-finale-gia-scritto/; https://pagineesteri.it/2025/12/10/in-evidenza/largentina-cambiata-in-peggio-da-due-anni-di-milei/.

17 https://www.ilpost.it/2025/10/10/stati-uniti-intervento-peso-argentina-milei/.

salto al Campidoglio del 6 gennaio, vestendo (letteralmente) i panni dello sciamano attraverso cui viene espresso il desiderio di mostrarsi virile, un tipo umano mitico, antitesi dell'uomo "svirilizzato" di oggi[18]. Angeli ha aperto la strada al *cosplay* sciamanico, ripetuto negli anni seguenti: nel 2021 un sostenitore del deputato bolsonarista Daniel Silveira si ispira allo stesso immaginario dei popoli nativi[19], suggerendo una relazione tra rivolta populista e mito di purezza originaria; in Italia Hermes Ferrari, nello stesso anno, diviene sciamano – e fugace fenomeno mediatico – in occasione delle manifestazioni per la riapertura dei ristoranti durante la crisi pandemica[20]. L'estetica che unisce Angeli, Silveira, Ferrari e molti altri, viene interpretata da Salvia (2023) non solo come manifestazione di una sottocultura sociopolitica a cui sentono di appartenere, ma come stesso spirito del tempo. Se lo sciamano evoca forze extra-temporali e concentra suggestioni ancestrali e di ritorno a un mondo "puro" e premoderno, la sua apparizione nelle manifestazioni ha il gusto del neoliberalismo che pratica *mindfulness* e "riscopre" radici immaginarie: si osserva infatti che tra i membri di queste rivolte c'è una certa stabilità economica, minacciata dall'inquietudine della sua perdita e, in effetti, la rivolta populista è paradossale perché non è alimentata da coloro che avrebbero più motivi per farla (i poveri, i precari...), ma da protagonisti che, in genere, sostengono il trumpismo nelle sue manifestazioni globali. È interessante osservare che la critica al mondo post-guerra fredda è stata portata avanti, tra questi sostenitori, proprio da chi ha goduto dei privilegi offerti dall'appartenenza a un mondo bianco a struttura patriarcale, un ordine fortemente scosso dalle rivendicazioni femministe, razziali, ecologiche. Gli attori che stanno perdendo i loro privilegi scelgono di mascherarsi ispirandosi a un immaginario "indigeno" che però, storicamente, è stato vittima proprio di questo gruppo privilegiato.

In ogni modo, come avviene con le *star* dell'universo *pop* e *rock* o con i *fandom* legati agli *anime* e alla *fiction*, il mondo *MAGA* si organizza per vendere i suoi prodotti, attraverso vendite *online* e in negozi fisici[21], consen-

18 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:DOJ_filing_Jacob_Chansley_aka_QAnon_Shaman_in_Senate_on_Jan_6.png?uselang=it.

19 https://www.cnnbrasil.com.br/politica/sosia-de-viking-do-capitolio-participa-de-ato-ao-lado-de-daniel-silveira-em-niteroi/.

20 https://www.ilrestodelcarlino.it/modena/cronaca/hermes-ferrari-scontri-montecit-orio-a991ec58.

21 https://maga.com ; https://commons.wikimedia.org/wiki/File:MAGA_Store_in_Grand_Rapids,_MI.jpg?uselang=it.

tendo alle legioni di *fan* di mettere in scena il "trump-pensiero"[22]. Certe volte il *cosplay* si riferisce ad eventi specifici, come è stato nel caso delle manifestazioni dopo l'attentato subito da Trump nel 2023, quando i suoi *fan* hanno usato, in diversi eventi pubblici, una fasciatura sull'orecchio simile alla sua[23], fornendo così specifiche piste sulle forme di identificazione legate al pensiero magico: se l'idolo è ferito, tutti lo sono, per "simpatia" (Foucault 1988). Non è un'inferenza casuale, questa, riguardo all'intersezione tra spettacolo e pensiero magico, mistico e/o religioso, ma una lettura che si inserisce nella teoria sia di Debord che di Postman. Debord, infatti, scrive:

> Lo spettacolo è la ricostruzione materiale dell'illusione religiosa: la tecnica spettacolare non ha dissipato le nubi religiose in cui gli uomini avevano deposto i loro poteri staccati da loro stessi: le ha soltanto riallacciate a una base terrena (Debord 1990b, p. 91)

ma, soprattutto, risuona la tesi per cui

> Nel suo spettacolo, l'immagine imposta del bene raccoglie la totalità di ciò che esiste ufficialmente, e si concentra di norma su un solo uomo, che è il garante della sua coesione totalitaria. Ciascuno deve identificarsi *magicamente* [corsivo mio] a questa vedette assoluta, oppure scomparire" (Debord 1990b, p. 119).

D'altra parte, secondo Postman (2025), la mediatizzazione della politica non produce solo una semplificazione del discorso pubblico, ma una trasformazione più profonda della relazione tra il leader e l'audience. La televisione e, oggi, la rete, in quanto forma simbolica orientata all'immediatezza visiva e all'emozione, induce una modalità di ricezione fondata sulla credibilità visiva piuttosto che sulla valutazione argomentativa. In questo contesto il leader politico tende a essere riconosciuto e creduto, più che compreso e giudicato. Tale slittamento introduce una struttura relazionale analoga all'esperienza religiosa – anche se priva di contenuti teologici –, mentre l'assenso si fonda sulla presenza mediale capace di generare la fiducia nella familiarità affettiva, generata dalla legittimazione che la reiterazione rituale dell'immagine provoca. Non siamo però di fronte, secondo Postman, a una vera e propria religione politica o a una forma stabile di carisma weberiano, bensì a una sacralizzazione debole e reversi-

22 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Russia_didn%27t_make_me_vote_for_Trump,_Hillary_did_(48555557682).jpg?uselang=it.; https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Make_the_liberals_cry_again_(48555578557).jpg?uselang=it.

23 https://www.theguardian.com/us-news/gallery/2024/jul/18/donald-trump-fans-wear-bandages-on-ears-to-show-support-in-pictures.

bile che dipende proprio dalla continua esposizione spettacolare del leader (di ciò parlerò più avanti, nel confronto tra bolsonarismo e trumpismo). Nella politica mediatica di Postman il coinvolgimento emotivo sostituisce la deliberazione razionale, mentre la partecipazione si riduce a esperienza rituale condivisa, segnalando non un ritorno del sacro, ma una sua versione degradata e funzionale alle logiche dell'intrattenimento. Vedremo ora la diversa funzionalità della spettacolarizzazione del corpo del leader ferito come richiamo all'estetica del dolore dell'*imago Cristi*, che ispira *pathos*, quindi divergente dal *cosplay* il cui modello vede, nella ferita stessa, il motivo dell'*ethos*.

4. *Biopolitica dello Spettacolo: il corpo del leader*

Per Donald Trump l'immagine deve trasmettere un'idea di successo ininterrotto. Nella sua narrazione, la sconfitta e la malattia sono "tabù" estetici. Secondo Debord, lo spettacolo è l'affermazione dell'apparenza come realtà ultima e, in questo senso, vediamo come Trump ne sia immagine vincente.

Nel 2023, Trump è vittima di un attentato[24], proprio quello che verrà messo in scena dai suoi fan quando si incerottano collettivamente l'orecchio. Nel 2018 un altro leader di estrema destra (e dichiaratamente filotrumpiano), Jair Bolsonaro, viene accoltellato durante una manifestazione elettorale[25]. Oggi l'ex presidente brasiliano è in carcere, condannato a 27 anni di reclusione per cospirazione e tentato golpe. Tra le notizie che hanno circolato all'inizio del 2026 troviamo quella della sua caduta dal letto della cella in cui si trova (che, a detta della moglie Michelle gli avrebbe causato una grave contusione, con tanto di perdita di memoria)[26] ma, soprattutto, del suo stato di deperimento fisico ancora dovuto alla coltellata. La notizia, letta nel quadro dello spettacolo, ci permette di capire proprio quella reversibilità della sacralizzazione a cui accennavo nel paragrafo anteriore. Per comprendere bene la divergenza che avviene tra lo spettacolo di Bolsonaro e quello del trumpismo è quindi utile tornare al 2018, non tanto ai fatti e alle loro ragioni, quanto alle immagini prodotte all'epoca.

---

24 https://it.wikipedia.org/wiki/Attentato_a_Donald_Trump.

25 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/americalatina/2018/09/06/brasile-candidato-presidente-bolsonaro-accoltellato-da-simpatizzante-lula_5eec3370-ad1d-451f-bd1c-849dba04f850.html.

26 https://oglobo.globo.com/politica/noticia/2026/01/10/bolsonaro-tem-sentido-tontura-e-esta-com-perda-de-equilibrio-ao-se-levantar-diz-michelle.ghtml; https://www.bbc.com/portuguese/articles/cx2y4n5q70zo.

Dopo la chirurgia all'intestino, viene pubblicata l'immagine del corpo di Bolsonaro, martoriato da flebo, garze, trasfusioni e tubi dell'ossigeno: ecco che il dolore, la carne e persino la morte cessano di essere eventi privati o tragici, trasformandosi in merce visiva e strumenti di potere.

Il punto di partenza della divergenza del bolsonarismo dal trumpismo, che sfocia nella scomparsa dell'ex presidente brasiliano dal palcoscenico dei vincenti, è l'associazione che venne prodotta dai giornali e dalle reti sociali tra l'iconografia di Bolsonaro sofferente e il dipinto di Mantegna *Cristo morto* (1480 circa), opera che rivoluzionò l'iconografia sacra con l'uso di uno scorcio prospettico brutale, per cui lo spettatore si trova "ai piedi" del cadavere, quasi "dentro" alle ferite, mostrando non solo l'umanità di Cristo, ma rendendo il suo corpo "disponibile" al suo sguardo. È l'inizio di una dinamica in cui l'evento (il sacrificio) viene assorbito dalla sua forma visiva. A questa prima immagine, se ne unisce una seconda, la fotografia del corpo di Che Guevara scattata da Mark Hutten nel 1967[27].

L'analisi della relazione tra l'immagine di Jair Bolsonaro in ospedale, il *Cristo morto* di Andrea Mantegna e la celebre foto di Che Guevara trucidato in Bolivia è perfetta per comprendere i meccanismi dello spettacolo: quando la foto di Che Guevara fece il giro del mondo, i critici notarono immediatamente la somiglianza con il Cristo di Mantegna nel torso nudo e nella posizione scorciata.

L'immagine di Jair Bolsonaro sul letto d'ospedale chiude il cerchio, portando la logica di Debord nel cuore del populismo contemporaneo. A differenza di Mantegna e del Che, qui la morte è solo sfiorata e viene messa in scena in tempo reale. Bolsonaro usa la vulnerabilità fisica stessa per offrire agli sguardi l'immagine di un martirio vivente, dove tubi, ferite e lenzuola da ospedale servono a umanizzare il leader attraverso la messinscena del dolore e a renderlo indiscutibile, per cui chi criticava l'immagine criticava, in realtà, il dolore stesso.

Per Debord la *vedette* è l'incarnazione spettacolare dell'essere umano[28] e, in effetti, con questa immagine Bolsonaro non comunica programmi politici, ma la "semplice" rappresentazione del corpo sofferente, destinato a divenire in breve l'unico terreno di scontro elettorale. La realtà del corpo viene sostituita dalla sua immagine, confermando la prima tesi de Debord che "tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresen-

27 La sequenza delle tre foto è visibile nel seguente articolo: https://www.brasildefato.com.br/colunista/leonardo-melgarejo/2021/07/16/as-imagens-e-suas-intencionalidades/.

28 La *vedette* è oggetto di trattazione nella tesi 60, 61, 62 e 63 (Debord 1990b, pp. 115-118).

tazione" (Debord 1990, p. 85). Il dolore di Bolsonaro trascende dunque il fatto clinico, diventando una sequenza dello spettacolo che punta a generare un'identificazione emotiva totale che impedisca l'analisi critica razionale.

La relazione fra le tre immagini rivela la traiettoria dello spettacolo: il dolore viene "messo in prospettiva" (estetizzazione) dal Mantegna, mentre con il Che la morte politica viene trasformata in mito eterno per il consumo (mercificazione). Con Bolsonaro la sofferenza fisica, invece, diventa una strategia di *marketing* politico permanente proprio attraverso la spettacolarizzazione del dolore, strategia che, tuttavia, si rivela perdente nell'ambito del trumpismo, la cui spettacolarizzazione del corpo sviluppa una simbologia opposta.

Nella logica di Debord l'immagine è sempre una costruzione ideologica che serve a mantenere un determinato rapporto di potere. Se analizziamo il contrasto tra l'estetica di Donald Trump e quella di Jair Bolsonaro, ci troviamo di fronte a due modelli di "merce politica" radicalmente contrari e incompatibili. Mentre Bolsonaro ha costruito il suo mito attraverso l'iconografia del martirio e del dolore (in un'impossibile "convivenza" ideologica tra Cristo, Che Guevara e Bolsonaro stesso), Trump incarna il simulacro del potere invincibile e della vitalità perenne. A differenza di Bolsonaro, Trump ha sempre cercato e cerca di nascondere o minimizzare i momenti di debolezza fisica, tanto è che il suo corpo è campo di battaglia mediale, immagine ufficialmente mai offerta allo sguardo come "carne sofferente". Trump appare sempre vestito in modo identico (il completo blu, la cravatta rossa), trasformandosi in un *logo* vivente e, soprattutto, in un'entità che non può essere scalfita dal dolore umano comune, nonostante i suoi detrattori cerchino di isolare i particolari che contraddicono questa versione, in un tentativo (inefficace) di spettacolarizzarne proprio la decadenza fisica[29].

L'immagine di Bolsonaro ospedalizzato, con i tubi nasogastrici e il torso scoperto, è profondamente aliena alla grammatica comunicativa di Trump, il cui discorso si basa sulla dominanza. Mostrarsi in un letto d'ospedale, in una posizione di passività simile al *Cristo morto* di Mantegna o, addirittura, a quella del cadavere di un nemico (il Che) significherebbe per Trump distruggere il *brand* dell'invincibilità che rappresenta.

Nello spettacolo trumpiano la sconfitta non è un'opzione contemplabile, perciò, mentre Bolsonaro usa il dolore per dire "sono uno di voi, soffro per voi", Trump usa la forza per dire "io sono ciò che voi vorreste essere". Il dolore di Bolsonaro cerca l'identificazione del *pathos*, mentre la potenza di

29 https://abcnews.go.com/US/video/chronic-venous-insufficiency-trumps-diagnosis-123861840.

Trump attira aspirazione e sottomissione volontaria. Per questo, di fronte alla debolezza del leader incarcerato, che si è vantato, durante la crisi pandemica, di avere uno "storico d'atleta"[30], che ha creato il gesto iconico del "fare l'arma"[31] con la mano e che ha messo in scena simboli del suprematismo bianco – bevendo, in rete nazionale, con i suoi fedeli, un bicchiere di latte[32] –, in piena consonanza con il manuale del trumpismo, il bolsonarismo si è rivelato fallimentare nel quadro delle nuove alleanze dell'America di Trump. Così, mentre Bolsonaro usa il proprio corpo ferito per generare empatia sul modello religioso cristiano, Trump usa il corpo degli altri per generare disprezzo estetico. In un'arena politica dominata dall'estetica della forza assoluta la vulnerabilità di Bolsonaro viene letta non come segno di "elezione divina", ma come mancanza di *stamina*. Infatti, se Bolsonaro si presenta come un corpo che "resiste" alla morte, Trump si presenta come un corpo che "domina" la vita. Per i sostenitori di Trump, vedere il proprio leader con un tubo nasogastrico (come accade spesso a Bolsonaro) non è un atto di eroismo, ma un fallimento estetico imperdonabile. Nello spettacolo trumpiano il leader è l'unica merce che non può mai mostrare segni di usura. Oltretutto, per Trump, la debolezza è contagiosa, tanto che i suoi discorsi suggeriscono spesso che se il leader è debole, l'intera nazione lo diventerà. Siamo di fronte alla forma suprema di alienazione debordiana: la salute fisica del leader diventa il parametro della salute economica e militare dello Stato. Se per Debord "lo spettacolo è il capitale a un tal grado di accumulazione da divenire immagine" (Debord 1990b, p. 97), per Trump il capitale è la sua stessa immagine di salute e potenza. Chiunque osi metterla in discussione – o perché malato o perché ritratto come tale – diventa un sabotatore del sogno americano. Trump, in genere, non critica le idee dei suoi avversari, ma ne attacca la vitalità, come si vede dai soprannomi che usa per riferirsi a Biden (*Sleepy Joe*) e ad altre figure politiche e dello spettacolo a lui contrarie[33], così come aveva portato avanti una serie di insinuazioni sulla salute di Hillary Clinton durante la campagna del 2016[34]. In questo

30 https://noticias.uol.com.br/politica/ultimas-noticias/2021/09/01/bolsonaro-historico-de-atleta-fala-corrida.htm.
31 https://www1.folha.uol.com.br/poder/2018/10/conheca-simbolos-e-gestos-que-marcaram-a-campanha-de-bolsonaro.shtml.
32 https://www.brasil247.com/brasil/copo-de-leite-bolsonaro-usa-simbolo-nazista-de-supremacia-racial-em-live.
33 https://en.wikipedia.org/wiki/List_of_nicknames_used_by_Donald_Trump.
34 https://www.theguardian.com/us-news/2016/sep/14/trump-clinton-health-medical-records-ohio-rally.

modo, il dibattito razionale viene annientato associando all'ineluttabilità biologica la debolezza dell'avversario.

Lo spettacolo, secondo Debord, mostra solo ciò che è desiderabile e, in questo senso, etichettando l'avversario come malato o debole Trump lo espelle dal perimetro della realtà spettacolare. Un leader che tossisce o inciampa non è solo un uomo che sta male, ma una interruzione nel flusso delle immagini di perfezione che il sistema richiede. In fin dei conti, nella logica dello spettacolo politico, se un leader non proietta energia, smette di esistere come polo d'attrazione.

Il contrasto tra lo spettacolo bolsonarista – che alla fine si rivela fallimentare – e quello trumpiano diventa ancor più palese se confrontiamo le reazioni dei leader ai rispettivi attentati.

L'immagine scelta per Bolsonaro come corpo martoriato, *imago Christi*, lo accompagna ancora oggi nello spettacolo della sua incarcerazione (e caduta dal letto). Dopo l'attentato a Butler, invece, l'immagine di Trump che ha fatto il giro del mondo è quella di un leader col pugno alzato che grida *Fight!*[35], ispirando, con questo, il *cosplay* del *fandom* che replica non tanto la ferita, quanto la reazione combattente – e vincente – del loro modello. Anche nel momento della massima vulnerabilità, lo spettacolo ha trasformato l'evento in una *performance* di potere trionfante, dove il sangue sul volto non è segno di fragilità, ma viene trasfigurato in pittura di guerra.

Dal punto di vista di Debord, entrambe le strategie sono forme di alienazione: Bolsonaro attraverso il sacrificio, che spingerebbe il popolo a riconoscersi nel martirio del leader, Trump attraverso la perfezione, per cui il popolo si annulla nella potenza del leader per il quale una ferita all'orecchio diventa un bottino di guerra nel cammino della conquista.

Il discorso di Trump è strutturalmente incapace di accogliere la sconfitta biologica, per questo il corpo di Bolsonaro non è un simbolo di forza politica, quanto un segno di cedimento estetico che non può far parte della sceneggiatura del Grande Vincitore. Nello spettacolo la politica è uno scontro fra immagini-merce, non tra programmi politici, e in questo senso Trump incarna il prodotto perfetto (forte, lucido, invincibile), mentre i suoi avversari vengono regolarmente presentati come prodotti difettosi. L'estetica trumpiana trasforma gli avversari in simboli di decadenza fisica e mentale, rendendo il modello di Bolsonaro politicamente suicida. Si potrebbe dire che lo spettacolo trumpista ha trasformato la politica in *pop*-darwinismo sociale filtrato dai *social media*, in cui è degno di sopravvivere solo chi è forte. Quindi,

35 https://www.ilfattoquotidiano.it/2024/07/16/attentato-a-trump-davanti-a-quella-foto-iconica-qualsiasi-decisione-dei-dem-diventa-inutile/7624958/.

mentre ancora nel 2026 Bolsonaro cerca una legittimazione nella tradizione cristiana, Trump ha traghettato la destra populista in una fase post-religiosa, dove l'unica divinità è il Successo e l'unico peccato originale è la Debolezza e questo, in senso spettacolare, ha agito come un vero *rebranding* della destra globale. Se infatti prima del trumpismo la destra conservatrice europea era ancora legata a un'immagine istituzionale, rassicurante e spesso grigia, l'avvento dello spettacolo trumpiano ha imposto un nuovo standard per cui il leader non deve solo governare, ma performare la forza.

5. *Biolitiche fashion*

Prima di Trump, i leader della destra europea puntavano sulla competenza tecnica. Il trumpismo ha dimostrato che, nella Società dello Spettacolo, la vitalità visiva conta più del curriculum.

Si pensi al caso italiano di Matteo Salvini e della sua estetica del "fare": il leader della Lega è stato uno dei primi a importare il modello trumpiano, ma con un tocco "nazionale" che si ispira all'immaginario – già berlusconiano – dell'uomo "per tutte le stagioni"[36] (il presidente operaio, il presidente *fitness*…). Salvini ha abbandonato il completo scuro per indossare le divise della polizia, le felpe con nomi di città e per farsi ritrattare in foto e video in cui mangia prodotti nazionali "autentici" (dalla Nutella alla mortadella) e "agisce" (come quando suonò a un citofono con un nome straniero per chiedere se il residente fosse uno spacciatore)[37]. È la declinazione italiana del *winner*, il leader che non riposa mai, che è sempre in movimento, che occupa fisicamente lo spazio. Anche il caso di Giorgia Meloni rientra nel vedettismo spettacolare del trumpismo. La leader di estrema destra, sebbene recuperi elementi tradizionali (Dio, patria, famiglia), presenta un'estetica comunicativa di pura "energia cinetica". Non si dovrebbe, a mio parere, interpretarne gli atteggiamenti in termini di vittimismo, nella misura in cui ai suoi fan viene proposta l'immagine vincente di *underdog*[38] che ha vinto *nonostante* le avversità e gli avversari.

Lo spagnolo Santiago Abascal, leader di *Vox*, ha invece adottato un'iconografia quasi cinematografica, dove prevalgono immagini con pose da

36 https://www.corriere.it/moda/cards/berlusconi-10-look-che-hanno-fatto-storia-bandana-doppiopetto-cravatte-marinella/doppiopetto-blu_last.shtml.

37 https://www.la7.it/laria-che-tira/video/matteo-salvini-al-citofono-scusi-lei-spaccia-22-01-2020-303399.

38 https://www.vanityfair.it/article/giorgia-meloni-un-anno-di-governo-5-aspetti-che-lo-hanno-caratterizzato.

guerriero della *Reconquista*, con cavalli e sfondi naturali[39]. Anche nel suo caso non c'è spazio per la fragilità: il leader è un atleta della politica.

Debord scriveva che la *vedette* è "la rappresentazione spettacolare di un essere umano vivente" (Debord 1990b, p. 115) e il trumpismo ha trasformato questa idea in un parametro per cui un leader oggi ha successo se riesce a diventare un *logo* riconoscibile e indistruttibile.

Anche Viktor Orbán declina questo modello[40], proponendosi come difensore della "fortezza" ungherese sotto attacco dei nemici, e poco importa se questi siano i migranti o le politiche europee sui diritti civili. Mentre Bolsonaro si mostra ferito, Salvini, Meloni, Abscal Orbán e, soprattutto, Trump, offrono lo spettacolo di sé come coloro che erigono muri e fermano invasioni, con l'uso di un'estetica della stabilità incarnata da corpi solidi, che non vacillano, chiare metafore delle loro nazioni.

L'effetto più profondo di questo standard è la scomparsa della *pietas* politica, perché se il leader deve essere invincibile la sofferenza, la fragilità e la debolezza diventano una colpa. Il modello di corpo martoriato dal nemico di Bolsonaro è diventato obsoleto per lo spettacolo del trumpismo, il cui pubblico non vuole un martire da piangere, ma un gladiatore per cui tifare. La vulnerabilità di Bolsonaro, che in Brasile ha avuto, nel 2018, una presa profonda per via dell'etica cristiana del sacrificio, sia in Europa che nell'America di Trump viene percepita come "bassa energia", un difetto biopolitico di comunicazione che rompe l'illusione di potere assoluto richiesta dal mercato elettorale.

Trump ha insegnato ai leader europei che l'unico modo per non essere cancellati dal flusso delle immagini è non mostrare mai il fianco, trasformando ogni attacco, ogni ferita e ogni errore in una prova di ulteriore arrogante vitalità e, in questo senso, "lo spettacolo è l'affermazione dell'apparenza e l'affermazione di ogni vita umana, cioè sociale, come mera apparenza" (Debord 1990b, p. 88).

6. *La spettacolare scomparsa della storia*

Per Debord la storia non coincide con il semplice racconto del passato né con una successione cronologica di eventi, ma è la capacità collettiva

39 https://elpais.com/elpais/2019/02/01/opinion/1549037625_909900.html; https://ctxt.es/es/20211201/Politica/38227/Iago-Moreno-extrema-derecha-discurso-reconquista-vox.htm

40 https://www.theparliamentmagazine.eu/news/article/football-viktor-orban-hungary-politics.

degli esseri umani di riconoscersi come soggetti del proprio tempo e di trasformarlo consapevolmente. La storia è dunque inseparabile dall'esperienza vissuta, dal conflitto e dalla possibilità di cambiamento. Nella sua riflessione Debord (1990b) mantiene aperta una prospettiva emancipatoria attraverso la possibilità di riappropriazione della storia, affidata a coloro che sono stati privati del controllo sul proprio tempo e sulla vita quotidiana. La rivoluzione non è concepita come un semplice cambiamento di regime, ma come il ritorno della storia nella vita vissuta, la fine della separazione tra esperienza e rappresentazione. Nei *Commentari,* però, Debord (1990a) non parla soltanto di falsificazione della storia, ma di una vera e propria distruzione della coscienza storica. Lo spettacolo integrato produce un presente perpetuo in cui le cause scompaiono, i conflitti vengono rimossi e gli eventi appaiono privi di genealogia. Il potere agisce attraverso la segretezza e l'opacità, rendendo impossibile ricostruire responsabilità e processi storici e dove la non-storia diventa una tecnica di dominio. La critica di Debord non è una nostalgia del passato, ma diagnosi del presente, per cui la perdita della storia coincide con la perdita della capacità di immaginare alternative, questione resa esplicita da Fisher (2018). Senza un rapporto vivo con il tempo storico, l'azione politica si riduce all'adattamento e la realtà appare come destino.

Letto nella prospettiva di Debord, il trumpismo appare una forma particolarmente avanzata di politica spettacolare, in cui la storia è attivamente svuotata della sua dimensione causale e conflittuale. Non si tratta più, semplicemente, di un uso intensivo dei media o dei *social network*, ma di una modalità di organizzazione del tempo politico che produce un presente permanente, emotivo e narcisistico, impermeabile alla memoria storica.

Uno dei tratti centrali del trumpismo, come ho già accennato in precedenza, è il suo rapporto distorto con il passato. Lo slogan *Make America Great Again* non rinvia a un periodo storico determinato, né a un progetto coerente di restaurazione. Il passato evocato è volutamente indeterminato, mitico, decontestualizzato, una "grandezza" perduta senza cause storiche identificabili e senza soggetti responsabili della sua presunta dissoluzione, se non un ipotetico *establishment* a cui, tuttavia, tutti i leader trumpiani appartengono, anche nella loro negazione spettacolare. Siamo di fronte a un passato ridotto a immagine, a segno emotivo consumabile privo di conflitti reali, di lotte sociali, di rapporti di classe o di processi economici, dove la storia viene trasformata in repertorio simbolico attraverso lo *storytelling*.

Questa operazione ha come effetto la cancellazione della genealogia, attraverso la quale fenomeni complessi come la deindustrializzazione, le disuguaglianze razziali, la crisi della rappresentanza o la globalizzazione non

vengono letti come processi storici, ma come eventi improvvisi attribuiti a nemici astratti o personalizzati (le *élite*, i media, gli immigrati, il *deep state*…). In questo è innegabile la corrosione sociale, politica ed economica descritta da Klein (2007), provocata dagli interventi neoliberisti in aeree colpite da eventi devastanti. In quella che l'autrice chiama *shock doctrine*, si delinea la struttura emergenziale che definisce le nuove forme politiche.

Queste politiche, che intervengono in genere non solo privatizzando, ma ridisegnando il territorio senza considerare le eventuali forme sociali e pratiche comunitarie anteriori all'evento disastroso, provocano un effetto di cancellazione del passato. Allo stesso tempo, nel moltiplicarsi degli eventi climatici estremi e delle distruzioni provocate dalle guerre, la politica che viene presentata in questo quadro di eterna emergenza – nel frattempo divenuta strutturale – è sempre immediatista e non presenta mai la possibilità di modifiche strutturali di prevenzione o soluzione: l'emergenza, nel quadro dello spettacolo, diviene essenziale per la produzione delle immagini, oltre a permettere, infinite volte, di mettere in scena le capacità di intervento e soluzione (da parte del leader "vincente") o di debolezza e incapacità (da parte dei nemici politici). L'orizzonte della società dello spettacolo non risiede nella pianificazione del futuro, visto che attua in termini di questa gestione sociale sempre più caratterizzata dalla drammatizzazione spettacolare di emergenze serializzate, frammentate, impossibili da narrare coerentemente, dissolte in un flusso di spiegazioni immediate, contraddittorie e intercambiabili.

Anche il tempo politico del trumpismo è profondamente antistorico. La comunicazione continua, soprattutto tramite i *social media*, costruisce un eterno presente fatto di scandali, dichiarazioni, smentite e provocazioni. Ogni evento cancella il precedente senza sedimentazione, senza memoria. Non c'è accumulazione di esperienza, ma solo successione di *shock*.

In questo senso, il trumpismo incarna perfettamente ciò che per Debord è il tempo pseudo-ciclico, che sembra dinamico ma che, in realtà, impedisce ogni trasformazione strutturale, per cui tutto accade ma nulla cambia.

Un ulteriore elemento debordiano chiaramente visibile nel trumpismo è la personalizzazione estrema del potere. Trump non si presenta come rappresentante di un processo storico o di un progetto collettivo, ma come evento in sé, come figura spettacolare che assorbe l'intero orizzonte politico, così che la politica diventa una relazione tra leader e pubblico mediata solo dall'immagine, dall'emozione e dal risentimento, non da istituzioni o mediazioni storiche. In questo modo la responsabilità politica si dissolve, visto che le decisioni appaiono come reazioni istantanee più che come scelte inscritte in un contesto storico.

Il trumpismo come spettacolo mostra come la distruzione della coscienza storica non produca apatia, ma mobilitazione regressiva. L'assenza di storia, infatti, non elimina, per Debord, il conflitto, ma lo rende cieco, perché senza strumenti storici per la comprensione del presente la rabbia sociale viene catturata dallo spettacolo e reindirizzata contro bersagli simbolici. La perdita della storia non libera, ma rafforza il dominio, perché impedisce di immaginare alternative reali. In questa prospettiva il trumpismo rappresenta, molto più che un ritorno al passato, un sintomo avanzato della società dello spettacolo, dove si rappresenta una politica senza memoria, senza progetto e senza futuro e il presente si impone come destino.

Applicato al bolsonarismo, la teoria debordiana permette di leggerne il fenomeno come forma specifica di politica spettacolare che opera attraverso la sistematica distruzione della coscienza storica. Come nel caso del trumpismo, il bolsonarismo non si limita a falsificare la storia, ma tende a neutralizzarla, svuotandola della capacità di spiegare il presente e di orientare l'azione collettiva.

Uno dei suoi elementi centrali è il rapporto aggressivo con la dittatura militare brasiliana (1964-1985). Bolsonaro non propone una ricostruzione storica coerente di quel periodo, ma lo evoca come immagine spettacolare di ordine, forza e disciplina, separata da ogni riferimento alla repressione, alla tortura e alla violenza di Stato. In termini debordiani, il passato viene ridotto a segno emotivo, utilizzato per produrre identificazione e rassicurazione, non comprensione. In questo modo la storia, privata del conflitto, diventa mito politico.

Questa mitizzazione diviene molto più una tecnica di governo che un'operazione ideologica. Di fatto, la dittatura evocata dal bolsonarismo non è tanto un progetto di ritorno istituzionale al regime militare, quanto un dispositivo simbolico che legittima il presente come inevitabile. La violenza storica viene rimossa, mentre al suo posto resta un'immagine semplificata di efficienza e moralità, non attraverso la negazione della storia, ma facendone *storytelling*.

Lo spettacolo politico del bolsonarismo è stato profondamente trumpista fino alla sua "deviazione" biopolitica. La comunicazione diretta, frammentata e permanente – fatta di dichiarazioni provocatorie, scontri simbolici e campagne di disinformazione – ha costruito un presente continuo per impedire l'elaborazione storica. Come nel trumpismo, ogni scandalo sostituiva il precedente, ogni polemica cancellava la memoria di quella passata, mentre in questo flusso incessante la responsabilità politica si dissolveva e il potere si sottraeva al giudizio storico.

Un aspetto decisivo del bolsonarismo, laboratorio dell'attuale trumpismo, è stato la cancellazione delle cause storiche dei conflitti sociali brasi-

liani. La disuguaglianza, il razzismo strutturale, la violenza coloniale e la devastazione ambientale sono stati trattati accentuandoli come problemi naturali o morali, mai come processi storici. Le popolazioni indigene, i movimenti sociali e gli attivisti ambientali non sono mai stati riconosciuti come soggetti storici, ma rappresentati come ostacoli allo sviluppo o minacce all'ordine. In questo senso, il laboratorio brasiliano e le politiche attuali del trumpismo realizzano una forma di non-storia in cui ci troviamo in un mondo sociale privo di genealogia e quindi privo di responsabilità.

Particolarmente significativa è stata, in Brasile, la gestione spettacolare della crisi ambientale amazzonica. La distruzione della foresta e l'aggressione ai territori indigeni - mai negate – sono state frammentate in una serie di eventi isolati, privi di continuità. L'ecocidio ha perso così il suo carattere di processo ed è diventato una successione di incidenti, opinioni, controversie mediatiche, trasformando il tempo lungo della catastrofe nel tempo breve dello scandalo.

Il bolsonarismo ha dunque mostrato come la perdita della storia non conduca al silenzio politico, ma alla mobilitazione autoritaria. In assenza di una lettura storica del presente, la frustrazione sociale viene catturata dallo spettacolo e indirizzata verso i nemici simbolici incarnati da intellettuali, giornalisti, minoranze, movimenti sociali. Come abbiamo già detto, la società dello spettacolo non elimina il conflitto, ma lo rende cieco e manipolabile.

7. *Le "favole" dello spettacolo: disinformazione e fake-news*

Nei suoi *Commentari* Debord (1990a) riformula radicalmente il concetto di disinformazione, che non consisterebbe più nella semplice diffusione di notizie false né nella propaganda ideologica nel senso classico. La disinformazione, nella società dello spettacolo, è una vera e propria tecnica di governo, che mira più a distruggere le condizioni stesse della verificabilità, della memoria e della causalità storica che a sostituire una verità con una menzogna coerente, con l'obiettivo di rendere impossibile sapere qualcosa in modo stabile, più che far credere qualcosa di specifico.

La disinformazione spettacolare opera attraverso la moltiplicazione incontrollata di versioni, smentite, rivelazioni parziali e scandali concorrenti, in modo che la verità venga sommersa, rendendo impossibile la sua confutazione. Come scrive Debord, "il vero è un momento del falso" (Debord 1990, p. 88) non perché si confonde con la menzogna, ma perché perde ogni capacità di orientare l'azione. La conoscenza storica viene dissolta in un rumore permanente, in cui tutto è potenzialmente vero e quindi irrile-

vante. Il trumpismo è l'esempio paradigmatico di questa logica, se rivediamo le affermazioni sistematicamente contraddittorie di Trump che, dalle accuse di frodi elettorali alla pandemia non costruiscono mai una narrazione coerente, ma producono un ambiente informativo instabile in cui ogni smentita diventa un'opinione e ogni fatto una posizione politica. In termini debordiani, non si tratta di convincere, ma di disarticolare il rapporto tra verità e realtà storica. La disinformazione funziona perché trasforma il presente in un campo di battaglia simbolico senza memoria, dove nulla può essere definitivamente stabilito.

Nel caso di Bolsonaro, la disinformazione assume una forma più esplicitamente distruttiva nei confronti non solo della conoscenza storica, ma anche di quella scientifica. Durante la pandemia di Covid-19, la negazione dei dati, la promozione di cure inefficaci e la delegittimazione delle istituzioni sanitarie non miravano a proporre una contro-scienza, ma a rendere la scienza stessa inaffidabile come criterio di verità, come d'altronde stava già succedendo nelle controversie puramente mediatiche sull'ecocidio amazzonico.

Con Javier Milei, la disinformazione assume una forma ancora diversa, ma coerente con la diagnosi debordiana: il suo discorso iper-ideologico e performativo non si fonda sulla verifica empirica delle affermazioni economiche, ma sulla loro forza simbolica e sulla loro ripetizione spettacolare. Le teorie complottiste, la delegittimazione sistematica dello Stato e la riduzione della storia argentina a un racconto morale di colpe e tradimenti producono un effetto di *tabula rasa* storica nel cui scenario la disinformazione rende irrilevante la complessità del reale.

Ciò che accomuna Trump a Milei, Orbán, Salvini, Meloni e al resto della galassia di leaders spettacolari è una tecnica di potere che produce narrazioni in cui la verità non è più un criterio condiviso, ma una risorsa strategica intermittente. La disinformazione non serve a governare meglio, ma a impedire che il governo possa essere storicamente giudicato. Senza memoria, senza causalità e senza verificabilità, la politica si trasforma in spettacolo puro, e lo spettacolo diventa l'unico ambiente possibile dell'esperienza sociale. Letta in questa prospettiva, la disinformazione non è un malfunzionamento della democrazia, ma una sua trasformazione spettacolare in una forma di potere che non mente per nascondere la realtà, ma la dissolve per renderla inoffensiva.

Anche per Postman la disinformazione non è un errore del sistema, ma il prodotto finale dello spettacolo basato sulla velocità e sull'immagine: "Disinformazione non significa falsa informazione. Significa informazione sviante – spostata, irrilevante, frammentaria, superficiale –, significa informazione che crea l'illusione di sapere qualcosa ma che di fatto allontana

dal sapere" (Postman 2025, p. 118). La disinformazione del trumpismo, in effetti, sembra seguire la funzione attribuita dall'autore a quelle che chiamiamo *fake-news* di mantenere alto l'ascolto (l'*engagement*), sostituire la coerenza con l'emozione e rendere le persone "felici" della propria ignoranza, convinte però di sapere tutto.

8. *Considerazioni finali: lo spettacolo come destino politico?*

In questo saggio ho cercato di mostrare come il trumpismo – e le sue molteplici declinazioni transnazionali – non possa essere interpretato come una semplice anomalia della politica contemporanea, né come una regressione episodica verso forme arcaiche di autoritarismo. Al contrario, appare come una configurazione pienamente coerente con le trasformazioni profonde dei regimi simbolici, mediatici e temporali che caratterizzano la modernità avanzata. In questo senso il trumpismo non è il contrario della democrazia liberale, ma uno dei suoi esiti interni, maturato all'interno della società dello spettacolo descritta da Debord e affiancata, sul piano mediologico, dalla diagnosi di Postman.

Se condividiamo la definizione di Debord di spettacolo come rapporto sociale mediato dalle immagini, il trumpismo ne rappresenta la forma compiuta, in cui la politica esiste in quanto rappresentazione. Programmi, ideologie, mediazioni istituzionali e persino conflitti sociali vengono assorbiti e ricodificati come sequenze spettacolari, pensate per essere consumate, condivise e memorizzate come emozioni, non più come contenuti. La centralità del corpo del leader, dell'*outfit*, del gesto iconico, della ferita trasformata in trofeo o del pugno alzato nel momento del pericolo non sono dettagli folclorici, bensì il cuore di una politica che ha sostituito la deliberazione con la *performance*.

In questa prospettiva una lettura del fenomeno del *cosplay* politico spinge a considerarlo un dispositivo strutturale dello spettacolo contemporaneo e non va inteso come deviazione ludica caricatura marginale di una politica "seria", perché così come nei *fandom* della cultura *pop* l'identificazione passa attraverso l'imitazione estetica e simbolica, anche nel trumpismo l'adesione politica si configura come partecipazione a un universo narrativo condiviso. Indossare una felpa, una bandiera, una benda sull'orecchio o una maglietta con uno slogan è appartenenza a un *fandom*, caratterizzato da una pseudo-politica come esperienza immersiva, immediata ed emotiva.

È qui che l'intuizione postmaniana sull'epistemologia dei media si rivela complementare alla critica debordiana. Infatti, se ogni *medium* definisce

ciò che conta come vero, rilevante e degno di attenzione, allora l'egemonia delle piattaforme digitali produce una politica strutturalmente incompatibile con il tempo lungo dell'argomentazione, della verifica e della memoria. Il trumpismo prospera proprio grazie a questa trasformazione, tanto è che la sua forza risiede nella capacità di adattarsi perfettamente a un ecosistema comunicativo che premia la semplificazione, la polarizzazione e l'indignazione continua.

Come ho cercato di mostrare attraverso gli esempi delle nostalgie di un passato ricreato, delle manipolazioni museali, della mitizzazione selettiva degli eventi e della neutralizzazione dei conflitti storici, lo spettacolo non elimina la storia, ma la rende inoffensiva, nella misura in cui il passato viene evocato come immagine consolatoria o come arma simbolica, mai come processo complesso e conflittuale. *Make America Great Again* è la formula "magica" di un passato senza data, senza soggetti, senza responsabilità. In termini debordiani, la storia viene trasformata in repertorio di segni disponibili per lo *storytelling*, perdendo la sua funzione critica.

Privi di strumenti storici per comprendere le cause strutturali delle disuguaglianze, delle crisi economiche e delle trasformazioni sociali, ampi settori della popolazione vedono la propria frustrazione catturata dallo spettacolo e reindirizzata verso nemici simbolici. In questo scenario, la figura del leader assume il ruolo centrale di *vedette*.

Il confronto tra trumpismo e bolsonarismo ha mostrato come anche all'interno del populismo autoritario esistano grammatiche estetiche differenti, con esiti politici divergenti. Il fallimento del modello dolente di Bolsonaro, rispetto al successo dell'estetica dell'invincibilità trumpiana, segnala un passaggio decisivo della destra globale, che sembra aver abbandonato definitivamente la sacralizzazione del sacrificio per abbracciare una religione secolare del successo, in cui la debolezza diventa colpa imperdonabile. In questa logica il corpo del leader è il luogo biopolitico in cui si misura, simbolicamente, la forza della nazione stessa.

La spettacolarizzazione del corpo, tuttavia, non riguarda solo i leader. Come mostrano i casi dei *cosplay* sciamanici, delle performance dei sostenitori e della mercificazione degli eventi politici, lo spettacolo produce soggettività spettatoriali che partecipano attivamente alla propria alienazione. Debord aveva già colto questo paradosso, osservando che più lo spettatore contempla meno vive, che più si riconosce nelle immagini dominanti meno comprende la propria esistenza. Il trumpismo, quindi, non è tanto una forma di dominio dall'alto, quanto una relazione sociale che coinvolge attivamente i suoi pubblici, trasformandoli in co-produttori dello spettacolo stesso.

Un ulteriore elemento emerso dalla lettura in chiave debordiana del trumpismo è la funzione strutturale della disinformazione. Lungi dall'essere una semplice strategia propagandistica, la disinformazione spettacolare opera come tecnica di governo che mira a distruggere la possibilità stessa di stabilire nessi causali e responsabilità storiche. La proliferazione di versioni contraddittorie, *fake news*, scandali effimeri e rivelazioni parziali produce una forma di saturazione cognitiva che rende la verità irrilevante: sia per Debord che per Postman, il problema non è che il falso prevalga sul vero, ma che il vero diventi un momento del falso, incapace di orientare l'azione.

Alla luce di queste considerazioni, il trumpismo appare meno come un ritorno al passato che come un laboratorio avanzato del presente. Le sue forme spettacolari, la sua gestione del tempo, il suo rapporto con la storia e con il corpo rivelano tendenze destinate a riprodursi anche al di fuori del campo politico strettamente inteso. In questo senso, Trump non è tanto una causa quanto un sintomo, il punto di convergenza di dinamiche economiche, mediatiche e culturali che hanno progressivamente eroso le condizioni di possibilità della politica come pratica trasformativa.

Resta allora la questione decisiva, che Debord lasciava aperta e che oggi appare più urgente che mai: è possibile sottrarsi allo spettacolo? Se, come sostiene Debord, la storia coincide con la capacità collettiva di intervenire consapevolmente sul proprio tempo, allora la sfida non consiste nel restaurare un passato idealizzato né nel denunciare moralisticamente le derive populiste, ma nel ricostruire le condizioni materiali, simboliche e temporali per un ritorno della storia nella vita vissuta. Ciò implica una riappropriazione del tempo contro l'immediatezza permanente, della memoria contro l'oblio spettacolare, del conflitto contro la sua messa in scena.

In questa prospettiva il trumpismo non va combattuto solo sul piano elettorale o comunicativo, ma sul terreno più profondo dei regimi di attenzione, delle infrastrutture mediatiche e delle forme di produzione dell'immaginario. Finché la politica continuerà a essere pensata e praticata come intrattenimento, finché il leader sarà un *brand* e il cittadino un tifoso, un *fan*, lo spettacolo continuerà a riprodursi sotto nuove maschere. La posta in gioco, allora, non è semplicemente la difesa delle istituzioni democratiche, ma la possibilità stessa di immaginare un futuro che non sia la replica infinita di un presente spettacolarizzato.

Come aveva intuito Debord, la società dello spettacolo non è un destino naturale ma una costruzione storica. Proprio per questo può essere trasformata. Tale trasformazione, però, richiede una rottura radicale con le logiche che oggi rendono il trumpismo non solo possibile, ma plausibile, desiderabile e, per molti, persino divertente. Riportare la storia al centro

della vita sociale significa, in ultima analisi, restituire alla politica la sua dimensione tragica, conflittuale e collettiva, sottraendola alla leggerezza mortifera dello spettacolo.

Riferimenti bibliografici

Connerton P., 1989, *How Societies Remember*. Cambridge, Cambridge University Press.
Couldry N., Hepp, A., 2017, *The Mediated Construction of Reality*, Cambridge, Polity Press.
Debord G., 1990a, *Commentari sulla società dello spettacolo*, Milano, SugarCo (ed. or. 1988).
Id., 1990b, *La società dello spettacolo*, Milano, SugarCo (ed. or. 1971).
Eichorn K., 2022, *Content*, Cambridge, MIT Press.
Fisher M., 2018, *Realismo capitalista*, Roma, Nero (ed. or. 2009).
Foucault M., 1988, *Le parole e le cose*, Milano, BUR (ed. or. 1966).
Furedi F., 2025, *La guerra contro il passato*, Roma, Fazi, 2025 (ed. or. 2024).
Jenkins H., 2007, *Culura convergente*, Milano, Apogeo (ed. or. 2006).
Klein N., 2007, *The shock doctrine – the rise of disaster capitalism*, London, Penguin.
Postman N., 2025, *Divertirsi da morire. Il discorso pubblico nell'era dello spettacolo*, Roma, LUISS University Press (ed. or. 1985).
Salvia M., 2023, *Interregno. Iconografie del XXI secolo*, Roma, Nero.
Id. (2025), *Cosplayers. Quando non c'è alternativa a ciò che esiste, ma ciò che esiste non funziona*, Roma, Nero.
van Dijck J., Poell T., de Waal M., 2018, *The Platform Society. Public Values in a Connective World*, Oxford, Oxford University Press.

Roberto Ciccarelli

TRUMPISMO
Attualità della critica del fascismo molecolare in Deleuze e Guattari

Abstract:

This essay analyzes the phenomenon of Trumpism through the conceptual framework of Deleuze and Guattari, focusing on the actualization of molecular fascism. The author employs their analytical tools not merely to define contemporary forms of fascism, but to uncover their underlying logic: a micropolitics that permeates democratic institutions and social relations without necessarily culminating in a fascist dictatorship. Drawing on the Deleuze-Guattarian concepts of faciality (*visagéité*), black hole (*trou noir*), and refrain (*ritournelle*), the essay demonstrates how molecular fascism operates today as a material process that produces subjectivity and transforms its relationship with institutions, governance, and capitalism.

Keywords:

Trump; Molecular fascism; Micro-fascism; Neoliberalism; Desire.

1. *La parola F*

La tesi di Gilles Deleuze e Félix Guattari sul "fascismo molecolare" o "microfascismo" permette di comprendere meglio la "parola F". Il fascismo resta una parola indeterminata, eppure la si usa in maniera incessante senza trovare un accordo sul fatto che corrisponda effettivamente alla realtà, a cominciare da quella creata dalla seconda elezione alla Casa Bianca di Donald Trump e, in maniera differenziata, in Europa dove le estreme destre incombono o sono già al governo, come in Italia.

Il fascismo molecolare non è un significante vuoto, né un fenomeno prototipico, o psicologico. Non è nemmeno un modello trascendentale che si adatta a tutte le forme di autoritarismo. Non lo si potrebbe ridurre all'idea di un "fascismo eterno". Sono tesi diverse che risentono, a parere di Felix Guattari, di un approccio "analitico-formalista", ispirato dal "formalismo

sociologico" e fondato su analogie astoriche tra il fascismo di ieri e quello attuale in virtù di somiglianze e omologie.

La tesi del fascismo molecolare permette di evitare di credere al fatalismo di una degenerazione autoritaria della "democrazia liberale", all'ottimismo di una parentesi nella sua storia o all'idea che il liberalismo e il fascismo siano le due facce della stessa medaglia (Žižek 2025). Teniamo a distinguere, in questo saggio, l'idea del fascismo dalla storia delle élite (e delle oligarchie), così come dallo schema secondo cui il fascismo sarebbe il risultato solo di una centralizzazione del potere nello Stato.

Il fascismo molecolare è il risultato di una disseminazione, di una privatizzazione e di una personalizzazione della sovranità, della proprietà e del dominio (Chapoutot 2021). La sua genealogia va cercata nei meccanismi antidemocratici del Capitale estesi sia all'organizzazione dello Stato che al governo della società (Dardot. Laval 2020). Nell'ambito degli studi deleuziano-guattariani, soprattutto in lingua inglese, tale genealogia è stata declinata al presente e ha dato luogo a una riflessione sul fascismo contemporaneo e sul suo legame con l'autoritarismo del mercato, con il suprematismo razziale e con la fallocrazia sessista e patriarcale (Evans, Reid 2013; Dolphijn, Braidotti 2022). In questo contesto, l'idea di un fascismo molecolare è stata definita nei termini di un'organizzazione storicamente determinata che si esprime, in modo differenziato, nel risentimento verso le donne, le differenze sessuali, le minoranze, gli immigrati e tutti coloro che non rientrano, e si oppongono, alle norme della proprietà, dell'accumulazione o della razza.

La tesi del fascismo molecolare è utile per delineare i tratti soggettivi del nuovo fascismo e la sua differenza con quello storico. Dimostra l'attualità dell'idea di Deleuze e di Guattari secondo i quali il fascismo non è un "incidente" della storia, ma una potenzialità che opera attraverso un desiderio sociale quando questo viene catturato in forme paranoiche di identità e di deliri storici (Deleuze, Guattari 2025). In un mondo terrificante, precario e catastrofico il fascismo molecolare offre un rifugio e collabora a costruire i confini, la razza, la famiglia eteropatriarcale, la nazione e tutti i blocchi che servono a mettersi in sicurezza (Toscano, 2024). Allo stesso tempo, il fascismo molecolare alimenta il sogno dell'accumulazione infinita in cui l'individuo trova una libertà assoluta e produce i fantasmi della padronanza che intossicano le relazioni sociali. L'intreccio tra spinte contraddittorie genera investimenti libidici paranoici e deliranti (la caccia all'immigrato, la guerra contro il nemico qualunque, la produzione dell'insicurezza, e così via) dai quali il potere acquisisce la propria forza, la stessa che permette al Capitale di estrarre il plusvalore.

Il trumpismo, come forma del fascismo molecolare, è un'operazione che media tra il "tecnocapitalismo" delle grandi piattaforme digitali e il pensiero neoreazionario dell'Alt Right ("destra alternativa") e le esperienze propriamente fasciste negli Stati Uniti che sono diverse da quelle europee perché ispirate dalla religione e dal capitalismo e non dal militarismo e dalla gerarchia (Miranda, 2026; Holland 2008: 98-120). In questa cornice può essere spiegata anche l'articolazione tra suprematismo bianco e fascismo fossile di cui il trumpismo è la manifestazione più chiara. Il nesso emerge da una delle parole d'ordine di Trump: *Drill, baby, drill* (*Trapana, baby, trapana*). L'estrazione di petrolio e gas è stata associata all'atto dello stupro delle donne e alla violazione sistematica della terra. Si tratta della connessione tra il dominio maschile sul corpo delle donne, quello razziale della "bianchezza" della pelle e lo sfruttamento di petrolio e gas ai danni delle popolazioni subalterne e razzializzate nel Sud del mondo, come nelle metropoli dell'Impero. La connessione delirante tra questi elementi è ricorrente nei fascismi molecolari in tutto il pianeta e coglie una serie di verità storiche: il colonialismo, la guerra imperialista, il patriarcato e il razzismo. L'identità che si vuole salvare dalle minoranze, come dal capitale, è "fossilizzata" su basi razziali. La "bianchezza", intesa come il simbolo della libertà "occidentale" di colonizzare, sfruttare e dominare il pianeta, ha alimentato il desiderio di sovranità nazionale e l'ha nutrito con la promessa di un'abbondanza energetica perenne priva di responsabilità o di sensi di colpa (Malm, The Zetkin Collective, 2021; Malm, 2016).

Non va trascurato un elemento decisivo della ricerca di Deleuze e di Guattari. Il conflitto che sta alla base della loro idea di fascismo molecolare è stato inteso ne *L'AntiEdipo* e in *Mille piani* nei termini di una critica marxiana del capitalismo (Deleuze, Guattari 2017: 595-657, 719-743). Il capitalismo supera ogni limite (*decodificazione*) e trasforma il mondo in un flusso astratto senza più mediazioni (*assiomatizzazione,* cioè regolazione del mondo in base alle regole indiscutibili del denaro, della forza lavoro, della finanza). In questa cornice rientra sia il "fascismo fossile" che non è solo una *difesa* del Capitale in crisi, ma è anche un *attacco* capitalistico per creare nuovi mondi. Allo stesso modo andrebbe letta l'idea di transizione energetica che ha declinato l'ecologia in un imperativo di sicurezza nazionale. In questo caso, l'assioma del Capitale spingerebbe le nazioni più ricche ad armarsi di "tecnologie verdi" per proteggere la propria sovranità, lasciando i paesi del "Sud globale" in uno "sviluppismo fossile". La "decarbonizzazione" alimenterebbe un "eco-nazionalismo", arrivando a militarizzare l'ecologia e a praticare un'"ecopolitica della potenza" (Charbonnier, 2024).

L'imperialismo fossile e l'ecologia di guerra sono altri due volti di una dialettica più ampia che investe il delirio schizoide del Capitale. Il *trumpismo* è uno dei fenomeni che si sono manifestati in questa dialettica. Il problema, dunque, non è che Trump sia un individuo folle, ma il fatto che il trumpismo è una macchina politica che trae cinicamente profitto dal proprio delirio e sfrutta una dialettica ricorrendo a opzioni autoritarie per alimentare la velocità del sistema capitalistico. Il problema del trumpismo, inteso come determinazione congiunturale del fascismo molecolare, non è una patologia mentale di un presidente degli Stati Uniti, ma una delle variabili nella storia del capitalismo in cui si inscrive anche Trump e il fenomeno che prende il suo nome e va al di là della sua persona (Frances 2024).

Non occorre aspettare che si formi un regime fascista per parlare di fascismo. Il fascismo è un processo prodotto dall'articolazione dell'economico, del politico-giuridico, del soggettivo e dell'ambiente. Di solito, questi elementi restano separati. Nella prospettiva di Deleuze e Guattari, invece, non solo comunicano ma si trasformano in una *soggettivazione,* cioè in un processo che trasforma i modi vivere, pensare e agire nella direzione di un *divenire fascista della soggettività* e di una *fascistizzazione* del mondo (Palheta, 2025), ai quali si potrebbe contrapporre un processo opposto di tipo rivoluzionario non determinabile *a priori*, ma definibile concretamente. Questo conflitto riguarda *tutta* la soggettività storicamente determinata ed è al centro della visione *ecosofica* sviluppata autonomamente da Guattari che ha intrecciato l'ecologia ambientale con una sociale di ispirazione marxiana e un'altra "mentale" intesa nei termini di una psicoanalisi materialistica (la "schizoanalisi") (Guattari, 2019; Guattari 2025). Lo scopo di questo saggio è criticare la soggettività fascio-capitalista e individuare le regole facoltative per esercitare una vita anti-fascista e le nozioni comuni per organizzare una "macchina rivoluzionaria" capace forse un giorno di rompere il nesso tra neoliberalismo e capitalismo (Ciccarelli, 2025).

Fascismo molecolare

Dalla lettura di *Micropolitica del fascismo* (1973) di Guattari, un saggio che riprende e amplia i risultati dell'*AntiEdipo*, traiamo la definizione del fascismo molecolare:

> Il fascismo è già passato e non smette di passare. Passa attraverso le maglie più fini; è in costante evoluzione. Sembra venire dall'esterno, ma trova la sua energia nel cuore del desiderio di ognuno di noi. In situazioni apparentemente senza problemi, possono apparire catastrofi dall'oggi al domani. Il fascismo,

> come il desiderio, è ovunque sparso in pezzi sciolti nell'intero campo sociale; prende forma in un luogo o in un altro a seconda dei rapporti di forza. Si può dire di esso allo stesso tempo che è strapotente e che è di una debolezza irrisoria (Guattari 2012a: 74).

È sul modo in cui il fascismo "prende forma in un luogo o in un altro in funzione dei rapporti di forza" che è in corso un conflitto con le strutture, i soggetti, le teorie e le pratiche in cui esso "continua a passare" e dove incontra anche opposizioni o traslazioni mimetiche. Guattari si interessa a un conflitto che non attraversa solo gli Stati e le loro relazioni, le economie e le ideologie, le strutture e le sovrastrutture, ma anche e allo stesso tempo le soggettività, le loro relazioni, cioè i modi in cui si vive, produce e riproduce il desiderio (Deleuze, Guattari, 1980: 308). Questa analisi è il risultato dell'articolazione della critica dell'economia politica del capitalismo con la critica dell'economia del desiderio e della critica politica delle analisi (o teorie pratiche) costitutive della soggettività, rendendola funzionale al capitalismo.

"Fascismo molecolare" è un'espressione polisemantica che assume significati diversi: chimica (molecolare nel senso di *atomico*), filosofica (molecolare nel senso di *singolare*) e fisica (molecolare nel senso di *microfisico*). C'è un fascismo "singolare", "unico" a suo modo, che sfugge a una definizione "universale" perché si rinnova nella produzione del desiderio e passa come polvere nell'aria, nelle strutture compatte, cioè molari, e non si lascia rinchiudere in grandi insiemi. Tra il livello molare e molecolare, tra la micro e la macropolitica, non c'è separazione, ma una dialettica. L'uno esclude e include l'altro, allo stesso tempo, secondo rapporti di forza e rapporti di produzione. La diffusione molecolare del fascismo passa sotto, attraverso e oltre le strutture molari delle leggi, delle istituzioni, dell'organizzazione politica e amministrativa. Lo stesso vale per le sovrastrutture: le "ideologie" o i "discorsi".

Il fascismo molecolare è una *micropolitica* che sfugge, si combina e attraversa la *macropolitica*, cioè le strutture del potere, le istituzioni democratiche, le leggi securitarie, le relazioni sociali e interpersonali. Questo è il tipo di fascismo che passa oggi sia nelle "molecole" degli individui che nei grandi sistemi di regolazione, distribuzione e produzione. Il fascismo può assumere forme monumentali e militari anche oggi, ma il più delle volte non muta le costituzioni democratiche al punto da trasformarsi in una dittatura. Stiamo parlando di un fenomeno sottile e per questo inquietante. Non sembra avere origini, eppure si ritrova dappertutto.

Questa situazione non è nuova. Deleuze e Guattari hanno sostenuto che la produzione di microfascismo esisteva già negli anni del nazi-fascismo storico. "Il fascismo è inseparabile da focolai molecolari, che pullulano e saltano da un punto all'altro, in interazione, prima di risuonare tutti insieme nello Stato

nazionalsocialista (...) Anche quando lo Stato nazionalsocialista si installò, ha avuto bisogno della persistenza di questi micro-fascismi che gli hanno dato un mezzo d'azione incomparabile sulle masse" (Deleuze, Guattari, 1980: 388). Il fascismo molecolare non circola dunque esclusivamente in uno Stato dittatoriale o "totalitario", e neppure in un colpo di Stato, o in uno stato di eccezione. Il fascismo molecolare si afferma in uno stato di emergenza che altera un regime politico, come oggi la democrazia, a poco a poco, dall'interno. Pur conservando la loro legittimità democratica, gli apparati di Stato possono contenere e sviluppare elementi repressivi e altri tratti fascistizzanti che si mescolano "molecolarmente", come un "composto chimico", nei dispositivi statali e sovranazionali di disciplina, sorveglianza, educazione, polizia, esercito e lavoro.

Il fascismo molecolare si è organizzato anche in "alleanze repressive" flessibili ed è alimentato da un consenso conservatore maggioritario contro le minoranze di ogni tipo, anche se queste ultime, prese insieme, contano molto più di tutte le maggioranze. Il fascismo molecolare si riproduce nelle strutture patriarcali e fallocratiche, nel razzismo quotidiano e in quello di Stato, e costituisce un processo materiale di produzione della soggettività poiché orienta il desiderio, che non è un'energia pulsionale indifferenziata, ma un montaggio elaborato, un'ingegneria ad alte interazioni (Guattari, 2012b:148). In questa forma il fascismo molecolare oggi attraversa la vita e si esprime nel desiderio di diventare padroni, sfruttatori o stupratori senza dipendere, né essere puniti o organizzati, da uno Stato, un partito o un capo.

Il divenire fascista del desiderio è il prodotto della relazione tra una produzione inflazionistica del desiderio volta alla valorizzazione individuale e collettiva e una crescita di meccanismi di repressione sempre più sistematici e sottili. E quando la macchina diventa planetaria o cosmica, come nel caso del capitalismo odierno, la repressione tende a produrre un'insicurezza sistematica e ad agire sulla reattività, sul risentimento, sulla paura. Tra i due elementi, c'è un'operazione continua di concatenamento (*agencement*), ovvero di sintesi e di produzione di soggettività politicamente subalterne che attraversano i sistemi di attribuzione, gerarchia e valorizzazione in cui sono presi gli individui, i gruppi e le classi sociali. Il fascismo molecolare impregna i saperi e i poteri, deputati a riconoscere legittimamente i diritti, attribuire i meriti, esigere prestazioni, far rispettare le regole.

Società dei controlli e fascismo molecolare

Per avere un quadro completo e attuale della tesi deleuziano-guattariana è necessario contestualizzare il fascismo molecolare rispetto a ciò che De-

leuze ha sostenuto a proposito del passaggio da una "società disciplinare" a una "società dei controlli":

> In una società di controllo, l'impresa ha sostituito la fabbrica, e l'impresa è un'anima, un gas. Senza dubbio la fabbrica conosceva già il sistema dei premi, ma l'impresa si sforza più profondamente di imporre una modulazione di ogni salario, in stati di perpetua metastabilità che passano attraverso sfide, concorsi e colloqui estremamente comici. Se i giochi televisivi più idioti hanno tanto successo, è perché esprimono adeguatamente la situazione d'impresa. La fabbrica costituiva gli individui in corpi, per il duplice vantaggio del padronato che sorvegliava ogni elemento nella massa, e dei sindacati che mobilitarono una massa di resistenza; ma l'impresa non smette di introdurre una rivalità inespiabile come sana emulazione, eccellente motivazione che oppone gli individui tra loro e attraversa ciascuno, dividendolo in se stesso. Il principio modulatore del "salario al merito" non manca di tentare l'Istruzione nazionale stessa: infatti, proprio come l'impresa sostituisce la fabbrica, la formazione permanente tende a sostituire la scuola, e il controllo continuo a sostituire l'esame. Il che è il modo più sicuro per consegnare la scuola all'impresa (Deleuze, 2000: 237-238).

Questo è il rapporto tra la società di controllo e il "nuovo fascismo":

> Il vecchio fascismo, per quanto attuale e potente sia in molti paesi, non è il nuovo problema attuale. Ci preparano altri fascismi. Si sta installando tutto un neofascismo rispetto al quale il vecchio fascismo sembra folklore (...). Invece di essere una politica e un'economia di guerra, il neofascismo è un'intesa mondiale per la sicurezza, per la gestione di una "pace" non meno terribile, con l'organizzazione concertata di tutte le piccole paure, di tutte le piccole angosce che fanno di noi altrettanti microfascisti, incaricati di soffocare ogni cosa, ogni volto, ogni parola un po' forte, nella propria strada, nel proprio quartiere, nella propria sala cinematografica (Deleuze 2010: 119).

Le riflessioni di Deleuze sulle concezioni della guerra vanno considerate insieme a quelle sul fascismo antico e sul neofascismo esposte in *Mille piani*. La sconfitta del nazismo ha segnato l'insuperabilità della guerra assoluta e il divieto di creazione di uno "Stato suicidario". Ma questa insuperabilità è sempre oggetto di minacce e ritrattazioni. L'"equilibrio del terrore" in vigore durante la guerra fredda ne è stato un esempio. Oggi prevale un altro equilibrio: quello di una pace terrificante segnata da guerre di ogni tipo (la "guerra mondiale a pezzi"). L'idea di "nemico qualunque" ha sostituito quella di "nemico politico" e quella di "nemico assoluto". Un nemico "qualunque" è colui che minaccia la sicurezza, che mette in pericolo la definizione di un'identità sessuale, morale o "nazionale", che modifica i criteri di residenza, che è oggetto di interventi militari e di polizia "preventivi" giustificati in nome di

leggi d'emergenza o di "guerre giuste" in nome della "democrazia". Un palestinese, una tribù, un migrante, un movimento femminista, un ecologista, un dissidente, gli irregolari, gli inquieti o le minoranze non allineate a una maggioranza. Tutti, a un certo punto, possono essere oggetto di una guerra contro un "nemico qualunque". Così, la politica è diventata la continuazione della guerra con altri mezzi. Ed è il rovesciamento di quanto pensava il generale von Clausewitz, secondo il quale era la guerra a essere la continuazione della politica con altri mezzi (Deleuze, Guattari 2017: 610).

La tesi può essere integrata a questo punto con quella del rapporto tra "repressione forte" e "repressione dolce" avanzata da Guattari:

> Credo che non si possa separare quella che chiamerei repressione forte, quella che consiste nel distruggere fisicamente e moralmente ad esempio i detenuti, gli avvocati dell'estrema sinistra rivoluzionaria in Germania, dalla repressione "dolce", quella che consiste nell'intossicare la popolazione attraverso i mass media, nel controllarla, nell'inquadrarla, ad esempio, attraverso le tecniche della settorializzazione psichiatrica, attraverso la "psicologizzazione" della vita familiare, lo sviluppo di metodi di controllo pedagogico nelle scuole, o ancora attraverso una certa concezione del tempo libero, dello sport commerciale (...). Il potere si sforza di infantilizzare le relazioni umane e di sopprimere la responsabilità di ogni individuo nella sua relazione con la società. Aumentano le richieste di cure, assistenza e sicurezza. Con l'aiuto delle sue estensioni politiche, sindacali e culturali, tende a sorvegliare il minimo atto della nostra vita (Guattari 2012c: 176).

La società dei controlli di cui ha parlato Deleuze alterna repressioni forti e repressioni deboli secondo le regole di un "nuovo regime di dominazione" (Deleuze 2000: 226). Il "regime" in questione è inteso come una "macropolitica" che combina una politica dei diritti con un'altra che li nega (la "repressione"). Ciò non impedisce di sostenere la legittimità dello Stato di diritto che, va ricordato, ha anche il monopolio legittimo della violenza. Oggi non sono solo i nemici "pubblici" o "privati" (oppositori, rivoluzionari o "terroristi") a essere repressi. La repressione può colpire in modo molto più "normale" coloro che non accettano o non si inseriscono in una gerarchia flessibile e che sono avversati da coloro che lo hanno fatto e trovano inconcepibile che altri rifiutino o non siano capaci di condividere la loro passione distruttiva. L'irregolare, l'anormale, il non riconciliato, il non produttivo e il non performativo, possono essere neutralizzati ricorrendo al sistema della "meritocrazia", penale, produttiva o amministrativa. Ciò suscita un consenso non trascurabile nelle società neoliberali. La norma che si vuole difendere, ripristinare o riarticolare è quella di una cittadinanza liberamente sottomessa.

> Non c'è uno Stato universale, proprio perché c'è un mercato universale di cui gli Stati sono centri, Borse. Ora, esso non è universalizzante, omogeneizzante, è una fantastica fabbricazione di ricchezza e di miseria. I diritti dell'uomo non ci faranno benedire le "gioie" del capitalismo liberale a cui partecipano attivamente. Non c'è Stato democratico che non sia compromesso fino al midollo in questa fabbricazione della miseria umana. La vergogna è che non abbiamo alcun mezzo sicuro per preservare, e a maggior ragione per far sorgere i divenire, anche in noi stessi. Come un gruppo evolverà, come ricadrà nella storia, è ciò che impone una perpetua "preoccupazione". Non disponiamo più di un'immagine del proletario a cui basterebbe prendere coscienza (Deleuze 2000: 228-229).

La democrazia, come la sua degenerazione in termini "autoritari", sono stati integrati in una macchina che produce "miseria umana". Nelle democrazie contemporanee tale miseria coesiste con la difesa dei diritti umani che coincide paradossalmente con l'esercizio declinante della protezione dei diritti civili o sociali.

> Non c'è motivo di chiedere quale sia il regime più duro o il più tollerabile, perché è in ognuno di essi che si affrontano liberazioni e asservimenti. Per esempio, nella crisi dell'ospedale come luogo di reclusione, la settorializzazione, gli ospedali di giorno, le cure a domicilio hanno potuto segnare inizialmente nuove libertà, ma anche partecipare a meccanismi di controllo che rivaleggiano con le reclusioni più dure. Non c'è motivo di temere o sperare, ma di cercare nuove armi (Deleuze 2000: 237).

L'intreccio di "liberazioni e asservimenti" descritto da Deleuze – il "nuovo regime di dom inazione" – è funzionale all'esercizio di un diritto che opera in maniera peculiare: esso si realizza attraverso il "rinvio illimitato". Con questa espressione Deleuze ha colto la tendenza a rimandare l'azione e il pensiero al punto che entrambi finiscono per svanire nel nulla. Tutto differisce continuamente fino ad annullare la differenza riducendola a un nulla di fatto. L'automatismo performativo delle soggettività neoliberali rincorre ciò che sfugge al loro controllo e si annulla nella deformazione universale della legge, della forma e del dato. Per questa ragione cresce il bisogno di essere misurati, controllati e quantificati. A tale proposito Deleuze ha parlato di una politica che utilizza i "numeri" (oggi si parla di *data mining*, per esempio). Tuttavia, questa politica non risolve nulla. Anzi, crea un un mondo paranoico governato dal potere dei numeri intesi da Deleuze come *lasciapassare*. Se si rispettano certi rendimenti stabiliti dai numeri, si accede allora a un livello superiore. Se non si supera l'esame dei numeri, solo apparentemente oggettivo, si retrocede in una rimodulazione continua che dissolve la soggettività in campioni, mercati e banche.

Questa situazione produce uno stato di alienazione e di oppressione generalizzato non privo di aspetti nevrotici e di deliri. Si promette la realizzazione personale, il riconoscimento sociale e l'attuazione di una norma fondamentale. Allo stesso tempo, il compimento di queste promesse è rinviato all'infinito. È la condizione schizofrenica in cui si manifesta il delirio della soggettività neoliberale. Tale condizione può essere rappresentata nei termini del bastone e della carota: se ti fermi sei bastonato, se insegui la carota non la raggiungerai mai. L'"asservimento" è la promessa di una "liberazione", ma la liberazione corrisponde paradossalmente all'auto-sfruttamento in un mondo dove la precarietà è organizzata dalle leggi di uno Stato che incoraggia la libera iniziativa imprenditoriale. Segue poi la liberazione dalla burocrazia, dal posto "fisso" o dalle dipendenze indotte dallo Stato o dal mercato. Ma non ci si libera da nulla. Ci si ritrova più bloccati di prima, alle prese con una burocrazia che soffoca e con un'insicurezza più angosciante.

La società delle libertà, così si presenta quella neoliberale, è in realtà una società dell'asservimento alle reti di subappalto in cui ciascuno è autonomo finché un fornitore, un capo, una burocrazia o un giudice glielo permettono. Alla fine, tutti sono *liberi e asserviti*, nessuno è responsabile e tutti dipendono da un'istanza trascendentale che è ovunque e in nessun luogo, cioè il Capitale. "Non è necessario ricorrere alla fantascienza – ha avvertito Deleuze – per concepire un meccanismo di controllo che, in ogni momento, dia la posizione di un elemento in un ambiente aperto, di un animale in una riserva, di un uomo in un'impresa (collare elettronico)". E inoltre: "Ciò che conta non è la barriera, ma il computer che identifica la posizione di ciascuno, lecita o illecita, e opera una modulazione universale" (Deleuze 2000: 241).

Questo tipo di società non è in sé "fascista", anche se una società fascista può adottarne le tecniche e le procedure. Si può persino arrivare a sostenere che una società di controllo rifiuti il fascismo propriamente detto perché promette di rispettare i meriti, i diritti, la vita umana. Se si può parlare di fascismo in questo caso, allora esso prende un'altra forma, molecolare appunto. A questo serve il "controllo": gestire la molecolarizzazione del fascismo facendolo "infiltrare" nei meccanismi molari della società. Ciò accade quando è necessario inventare nuovi reati e punire, anche in modo preventivo, i comportamenti e le mentalità giudicati non conformi alla volontà di un governo. Oltre che per legittimare una violenza propriamente fascista. Per realizzare questa impresa, non è necessario avere un fascismo già costituito, né pensato come tale e neppure praticato nella forma rivendicata di un fascismo. A tale proposito Guattari ha suggerito che, al limite, le masse si incaricano da sole di gestire il proprio fascismo attraverso i

meccanismi che regolano automaticamente i controlli: "Il controllo e la normalizzazione delle masse sono realizzati dalle masse stesse" e, quando ciò accade, si rafforzano i rapporti di potere esistenti. Basta usare un *social network* oggi per capire che un simile meccanismo di auto-creazione del fascismo non è riducibile all'esecuzione dell'ordine di un Capo, né all'attuazione di un programma. Si desidera la sanzione in nome di un libero asservimento alla macchina. In cambio si attende la semplificazione, la fluidificazione, la decisione, l'autenticità e il merito che, se arrivano, sono per pochi.

L'automazione digitale, il governo attraverso i numeri, i controlli a distanza, la "società dei controlli" in quanto tale, hanno modificato profondamente il rapporto con la violenza e con la sua legittimazione giuridica, morale e sociale. In un certo senso l'hanno *immunizzata*, ottenendo un effetto di deresponsabilizzazione. La violenza non è solo quella diretta, esercitata dagli apparati di sicurezza o dai militari in maniera sempre meno mediata. Esiste una dimensione più sottile che rende indifferente la violenza assoluta sulle persone, esercita il potere di dare la morte in modo apparentemente anonimo, per così dire "naturale", cioè socialmente accettato, che va al di là di leggi, i diritti fondamentali o la morale religiosa. Questo aspetto è decisivo per comprendere la costruzione del consenso per l'intollerabile, ad esempio il fatto che gli immigrati muoiono nei deserti e in mare, o nei campi di concentramento degli Stati a cui la loro segregazione è affidata dagli Stati dominanti.

La società dei controlli permette di rendere la violenza statale, e quella del mercato, anonima, immateriale e apparentemente priva del legame tra causa ed effetto. Ciò permette alla politica, agli interpreti delle leggi e agli esecutori degli ordini di liberarsi della propria responsabilità attribuendola a meccanismi automatici, che si potrebbero definire "naturali" e dunque non costruiti politicamente. Questa è stata storicamente la funzione della burocrazia. Tale funzione è amplificata oggi dalle tecnologie digitali che velocizzano la burocrazia e, allo stesso tempo, la sottraggono al potere statale e permettono alle aziende multinazionali, le cosiddette "Big tech", di esercitare il proprio controllo tramite le piattaforme digitali.

Una forma eccezionale di Stato capitalista

Nella storia dei fascismi molecolari contemporanei il trumpismo è una discontinuità rispetto alle analisi di Deleuze e Guattari tra gli anni '70 e '90. Così si potrebbe intendere il regime politico del fascismo molecolare

e di una soggettività capitalista specifica che si trova oggi alla guida degli Stati Uniti, cioè una democrazia rappresentabile come una "società di controllo" fondata sia sulla naturalizzazione delle disuguaglianze di classe, sia sulla legittimazione delle gerarchie sessuali e razzializzate. Entrambi gli elementi sono rafforzati sia dalle tecnologie mediatiche, sia dalla crisi sociale e politica delle istituzioni, dove si sviluppano la passività, la delega e le leadership cesaristiche.

Il trumpismo è più l'espressione di un populismo autoritario di mercato che un fascismo *tout court*. Questa differenza non annulla i fascismi molecolari che pullulano nel suo corpo e nella sua mente. Permette piuttosto di evidenziare un'ipotesi: oggi il fascismo molecolare passa meno attraverso lo Stato che attraverso il Capitale. Impossessarsi dello Stato è fondamentale, in particolare della potenza nazionale di uno Stato imperiale. Tale "potenza" va esercitata sul mercato globale. Ciò però non rende il mercato un soggetto passivo. Al contrario, la pretesa di tornare a dominarlo, perlomeno nel cosiddetto "emisfero" occidentale, presuppone che il mercato globale *trumpizzato* sia un soggetto attivo che rafforza la potenza nazionale dello Stato. In altre parole, il trumpismo inteso come una forma di fascismo molecolare è al servizio del mercato "che rende grande lo Stato [*l'America*, sic!]". La distinzione è sostanziale e va considerata per comprendere in generale la differenza tra il fascismo storico e quello contemporaneo.

Nel caso del trumpismo parliamo di uno *Stato capitalista, non di uno Stato fascista*. Mentre il fascismo di Stato dipende dal mercato, ma ha la vocazione di dominare e ordinare il mondo in modo totalitario e organicista; il fascismo molecolare che passa attraverso il Capitale usa gli apparati di polizia, quelli economici, oppure dell'educazione, o della sanità. Lo fa per escludere e colpire le minoranze, ma anche per trasformare la popolazione in un capitale umano razzializzato, in particolare quello dei "bianchi". Per tutti gli altri dovrebbe vigere una gerarchia dello scarto. Sono queste le premesse per organizzare un delirio storico-mondiale attraverso il mercato. Tale delirio deve essere rilanciato contro quello dello Stato in un conflitto permanente. È ciò che fanno i miliardari ispirati da una derivazione dell' "anarco-capitalismo" che sostengono il trumpismo, ma è anche ciò che fanno le comunità religiose opposte a quegli stessi miliardari e ispirate da forme di teocrazia e conservatorismo radicale.

L'insieme di questi processi converge verso un assioma capitalista fondato su una contraddizione: *invocare meno Stato e più mercato; usare il mercato per potenziare lo Stato* (e in particolare la polizia e l'esercito). Questo paradosso alimenta il trumpismo e il suo delirio. I suoi sostenitori trovano la propria identità a partire dai loro percorsi dal basso, non di-

pendono dall'unità creata dall'alto al vertice dello Stato. Anche per questa ragione quello di Trump non è un ideale autoritario assoluto come potrebbe essere quello di un Hitler a capo di uno Stato nazi-fascista. Sebbene abbia evocato una comunità originaria fondata su "sangue e suolo", Trump fa riferimento al mito nazional-imperialista dell'America e cerca di farne una parodia monarchica congeniale all'affarismo e alla corruzione del suo clan. In più ha intensificato il "capitalismo razziale", colonna vertebrale della democrazia americana (Laurent 2024). Dal punto di vista economico il trumpismo è l'esaltazione delle teorie neoliberiste estremiste: l'anarchismo del mercato, contrario allo Stato, coniugato con il dispotismo del capitale monopolista. In tutta evidenza stiamo parlando di un processo diverso a quello seguito dalla macchina nazi-fascista mediata da un partito di massa.

La definizione più pertinente del fascismo molecolare mediato dal Capitale è stata data da Stuart Hall:

> L'apparizione del fascismo organizzato sulla scena politica sembra risolvere tutto per la sinistra. Conferma i nostri peggiori sospetti, risvegliando fantasmi e spettri familiari. Il fascismo e la recessione economica sembrano rendere trasparenti quelle connessioni che sono il più delle volte opache, nascoste e spostate. Finite tutte queste speculazioni teoriche che fanno perdere tempo! ... Ciò che dobbiamo spiegare è il passaggio a un "populismo autoritario" – una forma eccezionale di Stato capitalista – che, contrariamente al fascismo classico, ha mantenuto la maggior parte (ma non la totalità) delle istituzioni rappresentative formali in vigore, pur essendo capace di costruire intorno a sé un consenso popolare attivo (Hall 2015: 15).

Il trumpismo è "una forma eccezionale di Stato capitalista" e un "populismo autoritario di mercato" (Paxton 2017). Potrebbe anche diventare un fascismo di Stato paragonabile a quello storico? Sembra essere questo, in effetti, il suo progetto (Paxton 2024). Ma Trump dovrebbe prima trasformare la Corte Suprema degli Stati Uniti in un'entità direttamente dipendente dalla presidenza, occupare la Federal Reserve, modificare la costituzione, eliminare il federalismo politico e i tribunali federali e locali, imprigionare tutti i suoi oppositori o farli uccidere da bande armate o forze di polizia. Questo non sembra ancora essere il caso, sebbene all'inizio del 2026 gli omicidi di Renée Nicole Goodman e di Alex Pretti a Minneapolis da parte dell'*Immigration and Customs Enforcement* (Ice) abbia indicato un simile possibile sviluppo.

Il fatto che il trumpismo sia diventato "Stato" non garantisce la sua fissazione né la riuscita dei suoi progetti. Lo testimoniano i suoi costanti ripensamenti, le parole a vuoto, le marce indietro dovute ai ricorsi davanti ai

tribunali che hanno bloccato le iniziative intraprese in nome di uno "stato di emergenza nazionale", o ancora le fluttuazioni borsistiche che hanno accompagnato l'inizio del secondo mandato. Più che i giudici, e il senso comune, Trump ascolta i mercati. Vuole fare una "rivoluzione" in nome di una visione imperiale del capitalismo, ma cambia idea se rischia di nuocere agli interessi dei suoi referenti. Il progetto di uno Stato capitalista assoluto, dove la democrazia sia al servizio del mercato, potrebbe non convincere chi non è capitalista ma non ha intenzione di rinunciare ai propri interessi. Il progetto di rendere automatico il potere totalitario del Capitale, senza mediazioni, rovina tutte le classi lavoratrici a basso reddito e il ceto medio impoverito. Questo è l'esito classista della guerra commerciale intentata da Trump nel 2025. Gli effetti dei dazi doganali, usati come mezzo di ricatto contro il mondo intero per dimostrare la potenza del trumpismo, sono in realtà un modo per negoziare la crisi del dollaro e dell'economia statunitense.

Prendiamo il caso di un'altra proposta: la deportazione di tutti i migranti irregolari e senza documenti, ossia l'idea di "remigrazione" (un crimine contro l'umanità presentato come un "bisogno vitale della nazione"). Puntare a espellere 11 milioni di persone dagli Stati Uniti, al ritmo di uno o due milioni all'anno, sarebbe una catastrofe economica. I "democratici" Biden e Obama non hanno superato i 300 mila espulsi circa all'anno. E non è detto che il progetto vada in porto, poiché le decisioni di Trump dipendono dai tribunali. La contraddizione tra le sue pretese ideologiche e i costi economici dimostra quanto sostenuto da Deleuze e Guattari: l'irrazionale fa parte della razionalità capitalista. Il capitalismo può funzionare solo bloccandosi, al fine di valorizzare il proprio delirio e farvi sprofondare le sue vittime. In sé, il Capitale è *egemonico,* non totalitario (Guattari 2012d: 91). Trae profitto dalle proprie crisi. Non si può escludere che Trump, o chi per lui, trovi un Eichmann e riesca a realizzare le sue promesse, ma ciò avrebbe un costo elevatissimo per i bilanci pubblici. Trump è di fronte a una scelta: essere capitalista e dunque non procedere a deportazioni di massa perché non sono redditizie; o essere fascista e andare fino in fondo. La soluzione sta nel mezzo: creare situazioni esemplari e dare un orribile spettacolo con l'Ice.

Senza escludere opzioni fasciste "classiche", cerco di riflettere su ciò che è emerso oggi dal dibattito deleuziano-guattariano sul trumpismo. Utilizzo a tale scopo i libri di Jack Bratich (2023) e Brian Massumi (2024) sull'attualità del fascismo molecolare. Nel trumpismo il fascismo è un processo sociale desiderante che scaturisce "dal basso", e non è affatto solo la prerogativa di qualche miliardario razzista. Tale fascismo è senz'altro una discontinuità "rivoluzionaria" nella storia del populismo autoritario di

mercato e in quella del neoliberismo (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre, 2022). Trump e i suoi accoliti hanno innestato questo processo su una proposta di trasformazione politica della società americana e del mondo intero, esemplificata com'è noto nel progetto della Heritage Foundation che ha elaborato il "Project 2025". Davanti a un'indubbia radicalizzazione, Trump cerca di indirizzare le eccedenze prodotte dal fascismo molecolare che germina dalla base. Questa operazione si scontra con diverse resistenze e non sempre risponde ai suoi scopi. È già accaduto durante il suo primo mandato (2016-2020). Quando ha perso le elezioni successive Trump ha cercato di fare un colpo di Stato, ma ha fallito. Il ritorno alla Casa bianca gli ha permesso di graziare i fascisti che hanno attaccato il Campidoglio il 6 gennaio 2021. Resta il fatto che l'integrazione del fascismo diffuso si è rivelata complicata nel fascismo "storico". Le SA in Germania (le *Sturmabteilung*, "reparti d'assalto") sono state sterminate dai nazisti stessi. In Italia i "fasci di combattimento" sono stati smantellati. Una volta diventato "Stato", il fascismo riassorbe il "fascismo-movimento" e lo utilizza in modo populista. È quello che è accaduto per la super-finanziata ICE. Da questo punto di vista esiste una continuità tra il trumpismo e il fascismo classico: le bande fasciste sono organizzate dal governo. Tuttavia, nei primi due anni del secondo mandato, è emersa un'opposizione *da destra* a Trump contro la guerra in Iran o le mancate deportazioni di massa. Hitler avrebbe sterminato i suoi oppositori interni. Trump, invece, ci parla e si fa influenzare.

Sulla base delle ricerche convergenti di Bratich e Massumi apprendiamo le discontinuità di fondo tra il trumpismo e il fascismo storico. Il nazi-fascismo incentrato sullo Stato tende a uniformare i fascismi microfisici e a reprimere quelli che si sottraggono al potere egemonico *nel* fascismo. La "macchina" trumpiana ha espresso un'egemonia rispetto ai fascismi molecolari che brulicano nel cadavere della democrazia Usa, ma ha anche elaborato un dispositivo politico che attira come un magnete i fascismi molecolari per fare dello Stato la loro cassa di risonanza. Più che una struttura partitica, il trumpismo è un selezionatore di deliri in un insieme mortifero e entusiasta ed è un catalizzatore di fascismi molecolari (individualistici, religiosi, tecnologici, sociali, militari, sessisti, stragisti, ecc.). Non serve una struttura centralizzata, né un esercito, per inquadrarli. Basta stimolarli di continuo attraverso i media tradizionali e i *social*. Questa organizzazione fluida e flessibile permette a Trump e ai suoi adepti di scatenarli all'occorrenza contro minoranze inermi, approfittando della *fascistizzazione* dei corpi di polizia e dei servizi segreti che conta negli Stati Uniti una lunga tradizione.

Il trumpismo, inoltre, non ha lo stesso rapporto del fascismo storico con la sua base. Massumi e Bratich hanno notato che esso si costituisce at-

traverso "reti" piuttosto che attraverso un "movimento di massa". Queste reti proliferano in focolai, negli interstizi, nelle relazioni, sulle piattaforme digitali. Il loro scopo non è quello di essere inquadrate in uno "Stato totalitario", che rifiutano. Esse intendono moltiplicare le "macchine da guerra" ed esercitare un "potere molecolare", anche di tipo sovranazionale, sotto forma di quella che viene chiamata una "guerra culturale". Questo fascismo molecolare "prolifera selvaggiamente" nella dinamica dei gruppi e in stretta collaborazione con la macchina mediatica (Deleuze, Guattari 2017: 386). Le reti non si lasciano addomesticare dallo Stato, anche se cercano in esso una complicità, lo sostengono e cercano la cooptazione.

Questa descrizione risponde a una caratteristica dei movimenti reazionari e fascisti, impiantati nella tradizione del libertarianismo statunitense. Sono aggregazioni che tendono a essere ostili all'idea stessa di Stato, inteso come "monopolio della violenza", della protezione sociale, della fiscalità, della libertà regolamentata. "Libertariano", in fondo, è il trumpismo stesso, il cui motore è l'estremismo dell'individualismo proprietario. Nessuna legge promulgata, proveniente da qualunque livello di governo, è considerata legittima. Solo la propria versione viene riconosciuta, o tutt'al più quella del proprio gruppo di appartenenza. In generale, l'idea di legare il governo al Capitale, e di fare a meno dello Stato, è ricorrente negli Stati Uniti almeno sin dalla presidenza di Ronald Reagan secondo cui "il problema è il governo". Trump ha cercato di andare oltre: licenziare una parte dei funzionari dell'amministrazione federale, distruggere il governo dello Stato e affidare tutto al mercato. Ma non si è sbarazzato del paradosso già osservato con Reagan: da un lato, si lamenta dei "vincoli" dello Stato; dall'altro lato, li moltiplica, aumentando il debito pubblico che dovrebbe invece essere ridotto. In fondo, il mercato ha bisogno di uno Stato per farsi indennizzare dei danni che produce esso stesso.

Le analisi di Massumi e Bratich possono essere usate per comprendere il modo in cui il trumpismo agisce sulla soggettività capitalista, in particolare quella del *capitalista umano* che è una sintesi dell'incarnazione del capitale nel corpo e nel cervello individuale e collettivo con le soggettività razziste, sessiste, fallocratiche o fasciste (Ciccarelli 2018a; 2018b; 2022; 2025). Il fascismo molecolare differisce così dal "fascismo classico", basato su soggettività che sono tutto fuorché imprenditoriali. Questa differenza è importante per comprendere la natura dei populismi autoritari coltivati dall'estrema destra oggi. Questa tendenza globale amplifica un desiderio fascista senza centro ed è alimentata da vortici di significanti come la "bianchezza", la razza e la violenza sessista. Questi mulinelli di fascismo si sviluppano all'interno dei generi, ad esempio in una "femminilità ibrida"

che resta nell'orbita del maschilismo, pur trasgredendo alcune delle sue norme (Massumi 2024: 44-45). Per queste ragioni, è oggi possibile diventare fascisti in modo autonomo senza aderire a un partito fascista.

L'*Anti-Edipo* e *Mille piani* permettono di comprendere come il capitalismo abbia maturato una capacità superiore di organizzare il delirio rispetto al fascismo. Dal secondo Dopoguerra è riuscito a conciliare le sue linee di distruzione e abolizione "pure" con le esigenze della produzione e, dunque, della salvaguardia della popolazione, anche di quella dei reietti. Il trumpismo, per come lo abbiamo inteso, ha rafforzato la capacità del capitalismo di governare i deliri fascisti che lo attraversano. Resta da capire se riuscirà a farlo fino in fondo. Il nazi-fascismo, invece, non lo ha fatto. La sua "macchina da guerra" si è impossessata dello Stato e ha trasformato lo Stato "totalitario" in uno "Stato suicidario" che ha tentato di sterminare anche la propria popolazione. Dopo la sconfitta militare, il suo "nichilismo realizzato" è sopravvissuto nella forma di un fantasma (Deleuze, Guattari 2007: 348). Il fantasma alberga in un "corpo canceroso" più che un "organismo totalitario" (Deleuze, Guattari 2017: 328).

Viseità

La pietra angolare del fascismo molecolare del Capitale negli Stati Uniti è un imprenditore che si è fatto strada con i consueti strumenti equivoci (Trump oggi, diverso dal Berlusconi di ieri in Italia), si è posto alla guida di uno Stato-Capitale mondiale e governa il suo popolo meno come un gregge di pecore che come un branco di capitalisti umani razzisti e sessisti. Il capo capitalista è diverso dal capo fascista. Hitler era oggetto di un culto religioso grottesco. Trump è un uomo d'affari che coltiva il sogno collettivo venduto fin dagli anni Ottanta del XX secolo: diventare tutti capitalisti. *Arricchitevi!* diceva Deng Xiaoping in Cina, dove esiste oggi un altro tipo di autoritarismo del Capitale gestito da un partito che si dice "comunista".

Nel fascismo molecolare il Capo opera come un "convertitore" immanente ai flussi fascisti di desiderio: assorbe l'energia della folla e amplifica una miscela tossica di deliri. Non ha bisogno di ideali spirituali o di programmi teorici. Questi ultimi esistono, ma solo *a posteriori*. Il capo capitalista agisce attraverso espedienti caotici, ruota su se stesso, perturba l'ordine di cui si proclama difensore, accelera le richieste di solidità esistenziale e di fondamento della verità, ma poi cambia idea e riattiva il caos. Trump è "un incidente in persona", una "macchina post-ideologica", una "persona collettiva", lo specchio in cui si riflette una *fanbase* più che un "popolo" inteso come corpo unico. Il "popolo" è un flusso da liberare in un delirio.

In *Mille piani* si legge un'analisi del volto del Capo. La sua non è solo una faccia moltiplicata all'infinito sugli schermi di ogni formato, è una *viseità*, cioè una qualità o essenza in cui si concentra un'immagine del potere a livello inconscio. In questa *viseità* c'è una cattura dei desideri molecolari delle masse e la loro fissazione nel volto del soggetto bianco, maschile, eterosessuale, abile e parlante un linguaggio in declino, spezzettato e sbrodolante. La *viseità* non è il "fallo" o il "grande Altro" di cui parlano le psicoanalisi. Non è separata, né trascendentale rispetto al campo sociale. Al contrario, è legata alle formazioni di potere, è rivendicata apertamente ed è indissociabile dalla volontà di chi la governa esibisce. Non esiste una "viseità" in generale, né una viseità simbolica. Non è il principio che riconduce all'ordine di un'autorità, ma è "una sostanza di espressione particolare" che "cristallizza l'insieme delle ridondanze, emette e riceve, rilascia e ricattura i segni significanti" (Deleuze, Guattari 2017: 227). La "viseità" immette il desiderio in una "struttura arborescente" e fa dipendere tutto da un punto centrale della soggettivazione (Guattari, 2024: 303), cioè "installa dietro ogni sguardo un punto vuoto o un buco nero a partire dal quale irradia un significato centrale" (Guattari, 2024: 308).

Queste caratteristiche si ritrovano nella descrizione della *viseità* di Trump fatta da Brian Massumi. In tale caso, la *viseità* non è la matrice di tutte le relazioni seriali tra l'Io e l'Altro, ma una "ridondanza di ridondanze", il prodotto di concatenamenti localizzati in un campo sociale e storico. A partire dalla "viseità", si elabora una micropolitica del desiderio fascista e una macropolitica dell'assoggettamento. Il volto di Trump è il perno sul quale gira una strategia che consiste nel sostituire e perpetuare "istanze onnipotenti e omogenee che pretendono di risolvere le opposizioni" e suppliscono all'assenza di "unità totalizzanti: Dio, Essere, Assoluto, Energia, Significante" (Guattari, 2024: 301). In questa danza di ombre inquietanti nascono identità "ignominiose" (Guattari 2020: 209-216) che uniscono l'artificiale e l'autentico, la parodia e la violenza. Lo abbiamo visto quando Trump ha detto che avrebbe cancellato in una notte la "civiltà" in Iran (con le bombe atomiche?), mentre aveva accanto un gigantesco coniglio-pupazzo che salutava felice in un giorno di pasqua nel 2026. Parlare di un olocausto mentre si fa la parodia di un cartone animato. Trump è il "meme" vivente di un'aberrazione ridicola, l'annunciatore di uno sterminio raccontato come una barzelletta (Clemes, Flannery 2022: 341-361).

È utile confrontare questi comportamenti con il mondo dei cartoni animati e dei *videogame*. Il potere, e il suo volto, si sono *gamificati*. Lo si è visto nel Giappone tra gli anni Settanta e Ottanta, quando è diventato un esportatore mondiale di caratteri, gesti e espressioni facciali parodistiche.

Trump è la quintessenza di tale trasformazione che ha conosciuto negli Stati Uniti manifestazioni iperboliche e diffuse. Guattari ha analizzato questa incessante produzione che avviene nell'universo mediatico e nella vita mentale. Tale produzione è il risultato di una sintesi tra religione e ipercapitalismo, conservatorismo morale e iperconsumo di merci di ogni tipo: dal cibo spazzatura ai relitti ideologici che combinano il nazismo con i fumetti. Elementi caotici assemblati in maniera aberrante e rivendicati come *status symbol*. Trump ha rilanciato in maniera sublime questo processo quando si è auto-rappresentato come Gesù Cristo che cammina sulle acque e combatte gli infedeli, a cominciare dal papa statunitense Leone XIV. La sua soggettività ultra-capitalista, in cui coesistono la miseria economica, mentale o relazionale, ha trasformato la farsa in realtà. Trump è la sintesi tra la modernità più avanzata e dell'arcaismo più retrivo. Il sogno di dominio, efficienza e rapidità è combinato con la brutalità fascista e l'integralismo religioso. La vita è come un gioco *online* di guerra dove si abbattono nemici come birilli. Tutto è riassunto nel volto di Trump che esprime la *viseità*. Il fascista molecolare non è una persona, ma è il *rictus* dipinto sul volto: è un ghigno, la smorfia, la paralisi, lo spasmo che deturpa una faccia paonazza e clownesca. In termini deleuziano-guattariani questo è l'esito di una "deterritorializzazione capitalista" e di una "riterritorializzazione arcaica" (Rambeau, 2023) ed è tutt'altro che stabile, omogeneo e lineare. Il *mondo-meme* del fascista molecolare cresce mentre si auto-sabota e inghiotte il mondo nel delirio universale.

Buco nero

È difficile accettare il fatto che un desiderio di tipo fascista sia presente in noi e ci spinga ad amare il potere, a desiderare ciò che ci domina e ci sfrutta, a diventare il soggetto che compie queste azioni. Non si tratta solo di un'alienazione del soggetto "buono e giusto", o di un suo "impazzimento" prodotto da un potere esterno alla sua immacolata coscienza. Il problema riguarda la produzione del desiderio all'interno dei rapporti sociali di produzione e dei rapporti tra immaginario, affetti e conoscenza. Il potere e i suoi soggetti si formano in un campo di immanenza prodotto da questi rapporti. In queste condizioni drammatiche il soggetto si trova assorbito in un vortice che contribuisce, in parte, a creare. E alla fine si perde, ma non si distrugge. Si trasforma in un buco nero.

Il buco nero è uno degli esiti di una "guerra delle soggettività" (Guattari 1985: 53). Può essere compreso a partire da una dialettica singolare che

incrocia sia il discorso analitico che quello politico. Il buco nero indica, da un lato, il momento irreversibile in cui il desiderio cessa di essere produttivo per il Capitale, si blocca sulla contemplazione della propria inanità e genera una forma di comprensione di sé e del mondo; dall'altro lato, c'è il parossismo di una soggettivazione fondata sulla coscienza di sé ed è retta dal desiderio di dominio che sommerge il soggetto. Insieme, queste tendenze opposte danno forma alla soggettività capitalistica, ma anche al suo blocco, e indicano al contempo due esiti diversi: da una parte, lo scatenamento fascista; dall'altra, la "linea di fuga" che "attraversa" il buco nero e può generare un divenire di un altro ordine. Questo può essere vissuto nel fascismo propriamente detto, ma anche nel capitalismo che spinge all'estremo la sua idea di produzione per la produzione e può trasformare la società in un "gulag generalizzato".

I fascismi molecolari organizzano i "buchi neri collettivi" nelle società democratiche. Nel caso del trumpismo, il fascismo molecolare produce "buchi neri" nella mente e nella società, li accompagna con l'uso di droghe di ogni tipo, incluse quelle ideologiche o mediatiche, e li collega tra loro (Guattari 2003: 199–208). Questa idea ha ispirato le ricerche di schizoanalisi dell'industria mediatica e si appoggia su quanto Deleuze e Guattari hanno scritto in *Mille piani*: "I mass media, le grandi organizzazioni del popolo, del tipo partito o sindacato, sono macchine per riprodurre, macchine per rendere sfocato, e che operano effettivamente il disturbo di tutte le forze terrestri popolari. I poteri stabiliti ci hanno messo nella situazione di un combattimento allo stesso tempo atomico e cosmico, galattico" (Deleuze, Guattari 2017: 536).

La funzione del capo capitalista è collegare i "buchi neri" individuali, dei gruppi e/o dei popoli in un circuito automatizzato che produce discorsi, comportamenti, azioni e giudizi. Il suo ruolo è creare assemblaggi destinati a far circolare il delirio in cui il mondo sprofonda in un "buco nero" ancora più grande. Oggi la produzione di buchi neri è coordinata dal "personaggio-maschera": Trump. È lui al centro della scena, sia quando dirige l'odio, sia quando ne è vittima, sia quando è stato oggetto di un attentato perpetrato da un altro soggetto in preda a un altro delirio. Il trumpismo è sia il risultato della moltiplicazione dei buchi neri, sia l'oggetto contro cui si scatenano i deliri prodotti dai buchi neri individuali che esso organizza. Questa evoluzione corrisponde a quanto Deleuze e Guattari hanno sostenuto in *Mille Piani*: "Si è entrati in un sistema non meno concentrato, non meno organizzato, quello delle piccole insicurezze che fa sì che ciascuno trovi il suo buco nero e diventi pericoloso in quel buco, disponendo di una chiarezza sul proprio caso, sul proprio ruolo e sulla propria missione, più inquietante delle certezze della prima linea" (Deleuze, Guattari 2017: 348).

Il buco nero può essere spiegato come una coesistenza conflittuale di linee. Una "linea di distruzione e di abolizione pura" incarnata nel Capitale si articola con la linea di una nazione "bianca" incarnata dal suprematismo. La linea che conduce al suicidio della società trasformandola in un mercato totale si articola alla linea che vuole difendere una società razziale contro il Capitale all'origine della crisi economica. *Make America Great Again* significa questo. Ma, allo stesso tempo, si scontra con una crisi provocata dal Capitale nella struttura del capitalismo Usa (la crisi del dollaro, la dipendenza dall'estero per finanziare il maxi debito pubblico, per esempio). E con l'impossibilità attuale di realizzare una supremazia razziale bianca al costo di stermini e deportazioni di massa. La tensione è interna al trumpismo e lo destabilizza in forme sempre più inquietanti.

Per Deleuze e in Guattari il buco nero è l'immagine di un movimento della soggettività in cui il desiderio di sottomissione finisce per coincidere con il desiderio di dominio. Così hanno pensato il buco nero del fascismo la filosofia critica e la psicoanalisi: la manifestazione di un'inclinazione sadomasochista in cui il masochismo della subordinazione generalizzata si articola con il sadismo e il razzismo verso soggetti spogliati della loro dignità umana e ridotti a capri espiatori. Wilhelm Reich, (lo psicoanalista con cui Deleuze e Guattari si sono confrontati maggiormente ne *L'Anti-Edipo* [Reich, 2025]), ha sostenuto che le masse desiderano la propria repressione nel fascismo quando il loro masochismo si allea al sadismo di coloro che le asserviscono. Il desiderio della repressione di se stessi coincide con l'annientamento di coloro che sono "altri", nel senso di "nemici". Il buco nero non è un pozzo senza fondo, ma un passaggio continuo di significanti che si annullano; è una circolazione di comportamenti adottati in maniera autonoma dai cittadini che si sorvegliano gli uni con gli altri; è un'abitudine contratta dall'individuo nel proprio teatro schizoide. Il buco nero produce un "microfascismo psicologico" che rivolge la *libido* contro l'individuo (inibizione, colpevolizzazione) e contro gli "altri" e giudica "positivi" i vettori repressivi (fallocrazia, persecuzione, gelosia, possesso, vittimizzazione).

Guattari ha fatto l'esempio delle *gang* portoricane e chicane che organizzarono la diffusione delle droghe pesanti negli Stati Uniti (Guattari 2024: 162). Si trattava di "gang di massa" che controllavano la maggior parte dei quartieri poveri e che potevano essere considerate allo stesso tempo progressiste e fasciste. Esse hanno contribuito all'autodifesa del territorio e alla presa in carico delle comunità (l'animazione dei giovani), pur perpetuando la violenza e l'assoggettamento talvolta più della polizia. Le *gang*, ha scritto Guattari, sono esempi di masochismo al pari del *piccolo Hans* di Freud.

Le "Hans-Gangs" fanno della loro nevrosi un'arma. Sono diventate despoti perseguitando chi stava loro intorno (la famiglia, la comunità) con i propri "sintomi fobici". Il loro scopo è stato di "mettere in comunicazione i microfascismi e moltiplicare i buchi neri". La società, attraverso le gang, genera una "auto-intossicazione" che consiste nel mettere in circolazione formazioni immaginarie reazionarie. Guattari ha fatto l'esempio del clochard che odia gli arabi e delle donne che distillano l'amarezza di essere state donne nelle condizioni della "fallocrazia lussuosa" delle classi dominanti, indipendentemente dal fatto che ne abbiano comunque tratto profitto rispetto ad altre donne che vivono in altre classi sociali. Un'analisi simile potrebbe essere fatta su altri acceleratori di buchi neri: gli scherani dell'Ice, per esempio, che operano nel campo della repressione dei migranti, o dell'assassinio politico degli oppositori. In generale lo scopo del buco nero è impedire ai movimenti di rivendicazione e alle rivolte di riemergere fino alla costituzione di grandi macchine controrivoluzionarie, mettendo gli interessi e i desideri al servizio dell'ordine sociale (Guattari 2024: 161).

Il buco nero reclama l'esistenza di una "soggettività centrale" che prenda il controllo, crei gerarchie, recuperi le iniziative autonome. Il suo obiettivo è impedire l'emergere di un processo soggettivo di gruppo rivoluzionario e sollecitare il desiderio d'ordine e di autopunizione dei soggetti che compongono i gruppi costituiti. Il buco nero è un'anti-produzione, ossia un'altra produzione del desiderio che distrugge un desiderio rivoluzionario sviluppando una "fantasmatizzazione repressiva destinata a contrastare i processi di creazione sociale in tutti i campi". Il buco nero non è solo qualcosa in cui si sprofonda, come nel "mal nero" di una depressione individuale. È il risultato di un processo di "deterritorializzazione assoluta" verso una violenza senza mediazione, quella del Capitale che ha perso ogni limite. La riduzione all'impotenza rancorosa del soggetto nasce da un processo che può produrre "minuscole linee di fuga che deterritorializzano un sistema stratificato" (Guattari, Rolnik 2017: 195).

Il buco nero non preclude l'esistenza di altri concatenamenti. È anche possibile attraversare la propria e l'altrui sofferenza facendo un lavoro analitico e politico. Questa è la "schizoanalisi" teorizzata da Deleuze e da Guattari. Si tratta di un'analisi dell'esperienza psichica collegata a una prassi: quella di una rivoluzione (molecolare) dell'inconscio ottenuta tramite la partecipazione alle pratiche sociali ed economiche, ambientali e affettive che trasformano una vita travolta dal fascismo. Un buco nero, dunque, non è irreversibile, ma può essere esperito e superato. Da esso si può trarre una linea di fuga, anche quando si corre il rischio di finire in un baratro. Sempre i processi storici hanno ballato sull'abisso. Per esempio, le

invasioni, le epidemie, le guerre dei cent'anni all'alba delle rivoluzioni capitaliste. Da queste esperienze tremende sono uscite novità dolorosamente sorprendenti. Lo stesso accade nella vita di un soggetto devastato che pratica un'analisi psicoanalitica. Il buco nero può essere anche il momento in cui si comprende una trasformazione che è avvenuta ad un costo altissimo. La presa di coscienza del buco nero può interrompere il delirio e spostare la vita al di là dell'ostacolo che l'ha paralizzata.

Ritornelli e mappe

L'analisi del regime della viseità e quella dei buchi neri prodotti dal fascismo molecolare è legata alla creazione di una "macchina da guerra rivoluzionaria" destinata a modificare la produzione del desiderio e a far risuonare diversamente i *ritornelli* che compongono una soggettivazione (Deleuze, Guattari 2017: 479-480). Il ritornello, proprio come la viseità, è un "componente di passaggio" e si iscrive in una dialettica che avvolge e attraversa la soggettività, formando una produzione sociale collettiva (Guattari, Rolnik 2007: 63). Il ritornello è un "esorcismo" (Guattari 2024: 101) che "afferma l'identità, l'appartenenza al territorio, la coesione interna" e, allo stesso tempo, è un'apertura potenziale verso nuove concatenazioni e una diversa piegatura della "materia espressiva", o "a opzione", del possibile. Creare ritornelli significa "forgiare concatenamenti polifonici tra l'individuo e il sociale invece di relazioni di opposizione" (Guattari 2025: 499).

Di fronte all'intossicazione mentale, ambientale, sociale e inconscia dei fascismi molecolari, bisogna prendere a rovescio la soggettività scandita "dai medesimi ritmi, dai medesimi ritornelli, in una concatenazione onirica, maniaca, paranoica" e identificare altre connessioni che possano inventare tutt'altra "musica soggettiva". L'inversione dello stato delle cose, evidenziando il suo rapporto con il potenziale trasformatore, produce un'"eco" tra i divenire che lo compongono e da cui possono emergere nuovi concatenamenti (Guattari 2024: 376). Invece di "lasciare che le vecchie stratificazioni si installino", bisogna piuttosto "seguire le linee di fuga su cui è costruita la soggettivazione" (Guattari 2024: 247).

La differenza tra una macchina rivoluzionaria e il fascismo molecolare, cioè una rivoluzione rovesciata che non libera ma opprime, risiede nell'idea di "macchina da guerra". Una guerra fascista rinchiude la soggettività in una "macchina totalitaria", una guerra rivoluzionaria riapre la soggettività agli elementi di passaggio che la portano al di là di se stessa. Ci sono due interpretazioni del rapporto tra la "riapertura rivoluzionaria" e la "macchi-

na totalitaria". La prima si iscrive in una politica di gerarchizzazione arborescente dove il potere è supposto controllare la *viseità* in modo totalitario. In questi casi la macchina da guerra è l'apparato dello Stato che fa la guerra e moltiplica i buchi neri e i fascismi molecolari; la seconda interpretazione della macchina da guerra considera questo potere all'interno di una "mappa rizomatica" che permette di considerare sia la viseità che i buchi neri come elementi di un movimento storico.

Fare una mappa è la prima azione che fa l'analista che intende favorire la "riapertura rivoluzionaria" del desiderio nel soggetto che intende fare l'esperienza di una cura. Il lavoro clinico e terapeutico consiste in questo caso nella mappatura dei buchi neri e delle *viseità* che percorrono e sconvolgono le vita psichica e quella sociale del soggetto. Il collegamento di queste esperienze serve a stimolare la ricerca sul proprio desiderio. Bisogna distinguere in esso una duplicità tra la *produzione sociale del desiderio* e la *produzione rivoluzionaria del desiderio*. Tale duplicità è stata già descritta ne *L'Anti-Edipo*. La prima è quella che produce il soggetto capitalistico e le sue ombre; la seconda libera i ritornelli "dall'impasse del fantasma individuale privato" .(Guattari 2012e: 77).

Per contrastare il fascismo che permea la vita di un soggetto bisogna creare un "fantasma di gruppo" attraverso un "contro-investimento", cioè un disinvestimento o una destituzione del campo sociale attuale popolato dai fascismi molecolari in direzione di un'istituzione rivoluzionaria del desiderio stesso (Deleuze, Guattari 2025: 41). Così inteso, il desiderio è un campo di battaglia dove si confrontano "macchine da guerra" differenti. La produzione rivoluzionaria del desiderio è il risultato delle pratiche trasversali e delle articolazioni create da una "macchina da guerra rivoluzionaria" che non ha nulla a che vedere con quella di un apparato statale. L'analisi serve a organizzarla "in modo che il suo processo non si interrompa in un corpo sociale opaco" (Deleuze, Guattari 2017: 648). Non deve essere unificata in modo "autoritario", ma va liberata dentro e soprattutto fuori dalla vita psichica per mezzo di "macchine desideranti nelle scuole, nelle fabbriche, nei quartieri, negli asili, nelle prigioni". Bisogna però che il soggetto si prepari a diventare dialettico, cioè a essere consapevole del fatto che la sua liberazione non è scontata perché "i movimenti di liberazione del desiderio saranno recuperati, accerchiati e marginalizzati" (Deleuze, Guattari 2017: 648).

La schizoanalisi consiste allora nel preparare il soggetto che si sottopone ad essa a una lotta di classe "molecolare". Nella vita che conduciamo nelle società neoliberiste questa lotta è per lo più subita da un soggetto che resta in una posizione passiva e si pensa in maniera impolitica. Anche perché l'idea stessa del conflitto, sia quello sociale che quello psichico, è delegit-

timata e criminalizzata. Quando si manifesta nella vita affettiva, come in quella politica, il soggetto la vive in maniera abusiva, si sente in colpa o in difetto. Eppure il conflitto persiste e si ripresenta in forma frammentata e intermittente. Guattari era consapevole di questa situazione, alla luce della sua esperienza di analista, oltre che di militante rivoluzionario. Lo stesso scenario si ripresenta oggi, in maniera peggiore. Con il trumpismo, infatti, le "linee di fuga" sono state occupate dai divenire fascisti che tentano di egemonizzare il "campo dei possibili". I nuovi deliri reazionari distruggono tale campo e creano le proprie "macchine da guerra".

In tali condizioni è importante ricordare che per Deleuze e Guattari il reale è una cristallizzazione del possibile, non è la fissazione in un destino. Contrariamente al fascismo che rende impossibile il passaggio dal possibile verso un'altra realtà e finisce per distruggere la soggettività, la "macchina rivoluzionaria" non subordina il possibile al reale. Il reale non è un fatto compiuto, ma il risultato di un movimento incanalato in una direzione. La "rivoluzione" consiste nel deviare il percorso, nel produrre il "passaggio" da una soggettivazione basata su desideri fascisti, a un'altra disponibile ad entrare in contatto con potenze che rompono un assetto anchilosato. La (ri) costruzione di una macchina "rivoluzionaria" (o "di guerra rivoluzionaria") consiste nel dissociare la soggettività colonizzata dal fascismo e convertirla passo dopo passo verso una produzione rivoluzionaria del desiderio.

Il cambiamento passa da una "micropolitica" il cui scopo è la trasmutazione e la conversione del desiderio le cui energie libidiche sono "fissate nel Capitale" e incistate nel fascismo molecolare. La micropolitica permette di costruire "macchine militanti mutanti", tanto nella vita individuale quanto nella società. Esse agiscono in tre modi coordinati: *trasversale* perché articolano i diversi gruppi sociali lontani gli uni dagli altri; *singolare* perché "dissociano gli investimenti immaginari del potere della soggettività capitalista" attraverso "procedure analitiche collettive"; *in alleanza*, perché coniugano il rifiuto dello sfruttamento, delle gerarchie, delle ideologie con i "nuovi centri di decisione che utilizzano le tecnologie" (Guattari 2009: 86-87). Lo scopo è produrre la gioia rivoluzionaria della moltiplicazione, e non le paranoie fasciste dell'unificazione e i deliri della frammentazione proprietaria e identitaria.

Disaggregare, Rizomatizzare, Concatenare

Le attività che formano una nuova soggettivazione hanno come obiettivo la "disaggregazione", cioè una rottura con il presente; l'uscita dalla

passività e dalla solitudine; il rifiuto della divisione sociale del lavoro; il contrasto della relazione alienata con la natura;la dipendenza dai media, nonché dalla separazione tra l'attività inconscia e conscia del desiderio. L'attività della disaggregazione è liberatoria e congiunturale. Va reinventata permanentemente e dura tutta una vita. E investe inconscio, desiderio, linguaggio, relazioni, corpo e spirito, privato e pubblico, e tutto ciò che rende sociale una vita, ovvero la "fabbricazione della relazione dell'uomo con il mondo e con se stesso" (Guattari 2009: 61). Il suo obiettivo è creare, e praticare, un'altra logica rispetto a quella che ci consegna a un'aporia: o lasciare tutto il potere a immense macchine digitali che controllano tutto, oppure lasciare il potere a leadership manipolate dai media che parlano al "popolo" e lo annullano politicamente.

Creare un'"altra logica" significa ricentrare tutte le attività umane sulla produzione di soggettività, piuttosto che sull'economia capitalista o sulla produzione di arcaismi (Guattari 2025: 331). Questa "logica" consiste nello scollegare tali attività dalle macchine che producono il fascismo molecolare e nel rimontarle in una "macchina rivoluzionaria". La chiave di questa politica è il rifiuto delle "compartimentazioni stagne" tra i livelli individuali e sociali (Guattari 2009: 110). La soggettività deve essere pensata senza essere "reificata" e non va ridotta a un'entità-sostanza o a un'identità ontologica, cioè a un oggetto cristallizzato nella malinconia della perdita o del risentimento. Bisogna cambiare prospettiva nell'analisi: da una riduzionista che considera l'essere come essere naturale, cioè un essere già lì, a un'altra che pensa l'essere a venire (Guattari 2025: 326). Bisogna sviluppare l'attitudine a un riconoscimento che non normalizza e rilanciare il desiderio di un'altra vita possibile (Guattari, Rolnik 2007: 71-72).

Questa operazione di *inversione*, e di *commutazione* delle potenze passa dall'organizzazione della vita psichica *e* sociale in un quartiere, in una regione, nella lingua e, allo stesso tempo, praticare un internazionalismo radicale a livello mondiale (Guattari 2025: 334). I livelli micro e macro si mescolano sempre. Bisogna riaprire la comunicazione tra di essi affinché nuovi concatenamenti si producano e non restino ostaggio delle divisioni che producono deliri. Ciò che esiste è segregato, ciò che deve essere creato deve essere disaggregato a livello mondiale. Per questa ragione Guattari ha insistito molto sull'internazionalismo: quello delle minoranze opposte ai fascisti; le esperienze che non hanno bisogno di uno stato maggiore centrale. Un internazionalismo che si trasmette con l'arte, in maniera sperimentale con le tecnologie e in altri modi di comunicazione (Guattari, Rolnik 2007: 175). Un internazionalismo dei rizomi: le radio libere, il movimento femminista, le reti internazionali di alternative. L'in-

treccio delle rivoluzioni molecolari sarebbe il risultato di una crescita dei processi di riflessione e di analisi a livello di gruppo, della generalizzazione di un lavoro di metabolismo del cambiamento, della percezione delle situazioni che spingono a creare modi di contatto differenti (Guattari, Rolnik 2007: 176)

Queste idee sono state sviluppate da Guattari nel lavoro presso la clinica di La Borde dove ha sperimentato la "disaggregazione generalizzata" chiamata *trasversalità*. L'esperienza psichiatrica ha mostrato che la mescolanza delle diverse categorie nosografiche e i contatti tra le classi d'età possono costituire nuovi vettori terapeutici. Bisogna spezzare tutto ciò che è formato dai luoghi segregativi. Occorre sperimentare l'alternanza tra le attività di cura, animazione e vita quotidiana per non isolare i malati allontanati dal mondo normale come i bambini difficili o gli anziani. Anche le vittime del razzismo nella società, colpite dalla xenofobia e dal rifiuto delle differenze esistenziali e culturali, sono segregate. Bisogna ricreare nuove istituzioni in modo permanente intrecciando laboratori, riunioni, vita culturale, sportiva e ludica. Ciò permette di rompere la serialità dei gruppi assoggettati, trasformare le mentalità e reinventare le pratiche.

Questo significa "rizomatizzare la soggettività", o "spezzare il carattere ripetitivo e vuoto di uno stile d'esistenza che deriva dall'esistenza di un gruppo pratico-inerte" (Guattari 2012f: 75). Proprio come nell'ambiente terapeutico, bisogna avviare nella società dei processi di singolarizzazione o esperienze di un gruppo-soggetto, rendendo le soggettività capaci di costruire i propri tipi di riferimento pratici e teorici senza restare in una posizione dipendente o subalterna (Guattari, Rolnik 2007: 66). Questa attività, lungi dall'essere semplice, potrebbe essere concepita a partire dal rapporto con il lavoro e dalla propria esperienza personale. Occorre inventare una posizione offensiva, quella del divenire-rivoluzionari (i divenire-nero, palestinese, queer, trans-femminista) per contrastare gli arcaismi della soggettività capitalistica in cui si annidano le paranoie fasciste dell'unificazione e i deliri della frammentazione proprietaria e identitaria.

È quanto ha fatto, ad esempio, Jack Bratich nella sua analisi del microfascismo quando ha valorizzato il lavoro politico dei movimenti femministi contro il delirio del patriarcato organizzando centri contro la violenza maschile, politiche di autodifesa e di autodeterminazione delle donne (Bratich 2023). Questi movimenti hanno attraversato il "buco nero" del fascismo molecolare della violenza maschile. Il problema è come concatenare nuove istituzioni su una scala sempre più grande e collegarle a una molteplicità di pratiche (femministe, ecologiste, operaie, contadine) e a una rivoluzione delle istituzioni politiche, giuridiche o amministrative.

Cassetta degli attrezzi

Nel campo della storia del pensiero critico, l'avvertimento sulla persistenza di una "possibilità" di creare un'alternativa è stato più vivo che mai in tutti gli interpreti che hanno affrontato i vecchi e i nuovi fascismi (Esposito 2025). Per esempio, ne *La struttura psicologica del fascismo*, Georges Bataille ha delineato una politica della soggettività in cui è fondamentale ricercare una riapertura del campo dei possibili laddove il fascismo lo richiude (Bataille 2010: 63-98). Questo campo dei possibili non è astratto, puramente razionalista e ancor meno provvidenziale. È iscritto nella soggettività e nella sua produzione. Se il fascismo è una produzione di soggettività, allora è possibile produrne un'altra, cambiando i rapporti sociali che l'hanno resa possibile, contrastando il fascismo ovunque si crei. La definizione di un *antifascismo sociale,* cioè molecolarmente organizzato nella società e nelle istituzioni aggredite dal fascismo, è la *scoperta politica* di coloro che hanno analizzato il fascismo, sia da un punto di vista psicoanalitico sia da quello filosofico-politico, fin dagli anni Venti e Trenta.

Queste idee sono il risultato di una critica comune a interpreti come Daniel Guérin in Francia (Guérin 1994) o Ernst Bloch in Germania ne *L'eredità del nostro tempo* (Bloch 2015). Tutti hanno criticato l'incapacità e la cecità politica delle forze socialdemocratiche e comuniste, in particolare quelle ispirate da un marxismo egemonizzato dallo stalinismo e da una lettura economicistica della storia - di fronteggiare il fascismo. Ciò ha avuto conseguenze catastrofiche, segnando più di una generazione. Nella critica di Deleuze e Guattari ritroviamo considerazioni simili, sia sull'inadeguatezza del marxismo "economicistico" della loro generazione, sia su quella delle letture dei nuovi fascismi.

L'apporto dato oggi da Deleuze e Guattari all'analisi del trumpismo permette di individuare il campo pratico e storico nel quale si sta giocando la partita: quella della "guerra della soggettività" lanciata dal nuovo fascismo molecolare, all'interno della svolta autoritaria del neoliberalismo. Senza una critica dell'economia politica del capitalismo non è possibile comprendere nulla del trumpismo. E senza una critica dell'economia libidinale della soggettività non è possibile cogliere il fattore politico che lega l'attuale avanzata fascista alla costellazione neoliberale (e non al "fascismo storico"). *Insieme* queste critiche possono alimentare la ricerca di una nuova politica costituente e rivoluzionaria.

Se esiste una continuità tra Deleuze e Guattari e gli interpreti più avanzati della critica al fascismo nel XX secolo, essa si manifesta nell'idea di modulare e ricreare forze soggettive attraverso pratiche sociali, politiche ed eco-

nomiche che non separino l'immaginario dalla conoscenza, né lo psichico dal politico. Questi elementi non dovrebbero essere separati da un dualismo, quello tra struttura economica e sovrastruttura ideologica, essendo il desiderio l'infrastruttura della produzione della realtà, né essere sovrapposti gli uni agli altri in nome di una scienza oggettiva della società o dell'inconscio, retta per di più da significanti trascendentali e da pulsioni misteriose.

Occorre boicottare il fascismo molecolare, braccare i suoi fantasmi, mandare in tilt la sua "macchina da guerra". Ma per farlo è necessario che le forze sociali antifasciste, o perlomeno una loro frazione significativa, riescano a uscire dalla passività e maturino gli strumenti, anche culturali, per capire le operazioni egemoniche elaborate nell'ambito della "internazionale nera". Deleuze e Guattari sono fondamentali per comprendere che non si tratta di ricostruire una soggettività centrata, di cui il fascismo molecolare rappresenterebbe piuttosto la crisi radicale. Si tratta di ripensare radicalmente la soggettività in un processo che "trasforma la struttura extra-individuale, infra-psichica e politica". La soggettivazione è il "prodotto della catena di montaggio", azionata dalle componenti di una "trasversalizzazione destratificante" che operano tra l'acquisito e l'innato, l'individuo e il sociale, l'economico e l'inconscio.

La schizoanalisi, la micropolitica rivoluzionaria, le pratiche degli assemblaggi e dei concatenamenti, la politica e la storia della soggettivazione o della creazione di "blocchi di alleanze" sono alcuni degli strumenti *pratici* proposti da Deleuze e Guattari per ricomporre una politica che è tanto più contraddittoria quanto più i fascismi molecolari si affermano in una "società dei controlli".

Riferimenti bibliografici

Bataille G., 2010, *Scritti sul fascismo (1933-1934): Contro Heidegger. La struttura psicologica del fascismo*, Milano-Udine, Mimesis.

Bloch E., 2015, *Eredità di questo tempo*, Milano-Udine, Mimesis.

Bratich J. Z., 2023, *Microfascismo. Genere, guerra e morte*, Roma, Castelvecchi.

Chapoutot J., 2021, *Liberi di obbedire. Il management dal nazismo a oggi*, Torino, Einaudi.

Charbonnier P., 2024, *Vers l'écologie de guerre. Une histoire environnementale de la paix*, La Découverte, Parigi.

Ciccarelli R. 2018a, *Capitale disumano. La vita in alternanza scuola-lavoro*, Roma, Manifestolibri.

Id., 2018b, *Forza lavoro. Il lato oscuro della rivoluzione digitale*, Bologna, DeriveApprodi.

Id., 2022, *Una vita liberata. Oltre l'apocalisse capitalista*, Bologna, DeriveApprodi.
Id., 2025, *Divenire rivoluzionari.e. Gilles Deleuze, Félix Guattari e noi*, Bologna, DeriveApprodi.
Clemens R., Flannery B., 2022, *"Soy Boy", Ecology and the Fascist Imaginary* in *Deleuze and Guattari and Fascism,* Dolphijn R., Braidotti R. (a cura di), Edimburgo, Edinburgh University Press, pp. 341-361.
Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2022, *La scelta della guerra civile. Un'altra storia del neoliberismo*, Milano-Udine, Mimesis.
Dardot P., Laval C., 2020, *Dominer. Enquête sur la souveraineté de l'Etat en Occident*, Parigi, La Découverte.
Deleuze G., 2010, *L'ebreo ricco*, in Id., *Due regimi di folli. Testi e interviste 1975-1995*, Einaudi, Torino.
Deleuze G., 2000, *Controllo e divenire*, *Pourparlers. 1972-1990*, Macerata, Quodlibet (ed. or 1990).
Deleuze G., Guattari F., 2025, *L'antiEdipo. Capitalismo e schizofrenia*, Torino, Einaudi, (ed. or. 1972).
Deleuze G., Guattari F., 2017, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Roma, Castelvecchi (ed. or. 1980).
Dolphijn R., Braidotti R., 2022, (a cura di), *Deleuze and Guattari and Fascism*, Edimburgo, Edinburgh University Press.
Esposito R., 2025, *Il fascismo e noi*, Torino, Einaudi.
Evans B., Reid J., 2013, (a cura di), *Deleuze & Fascism: Security, War, Aesthetics*, Londra-New York, Routledge.
Frances A., 2024, *L'America di Trump all'esame di uno psichiatra,* Bollati Boringhieri, Torino.
Guattari F., 1985, in J. Oury, F. Guattari, F. Tosquelles, *Pratique de l'institutionnel et politique*, Vigneux, Éditions Matrice.
Guattari F., 2003, *Socially Significant Drugs,* in A. Alexander-M. S. Roberts, a cura di, *High Culture: Reflections on Addiction and Modernity,* Albany, Suny Press, pp. 199–208.
Guattari F., Rolnik S., 2007, *Micropolitiques*, Parigi, Les empêcheurs de penser en rond.
Guattari F., 2009, *Les années d'hiver 1980-1985*, (1985), Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012a, *Micropolitique du fascisme*, in Id., *La révolution moléculaire*, Parigi, Les Prairies Ordinaires..
Guattari F., 2012b, *Des millions et des millions d'Alice en puissance,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012c, *Répression forte-répression douce*, in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012d, *Le Capital comme intégrale des formations de pouvoir,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.
Guattari F., 2012e, *Parti centralistes, ou machine révolutionnaire de guerre révolutionnaire,* in Id., *La révolution moléculaire,* Parigi, Les Prairies Ordinaires.

Guattari F., 2012f, *De Leros à la Borde: Précédé de Journal de Leros*, Parigi, Lignes.
Guattari F. 2019, *Le tre ecologie* (1989), Sonda, Milano.
Guattari F., 2020, in G. Deleuze, *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986)*, vol. III, Ombre Corte, Verona, pp. 209-216.
Guattari F., 2024, *Lignes de fuite. Pour un altro monde de possibles (1979)*, La Tour d'Aigues, Éd. de l'Aube.
Guattari F., 2025, *Che cos'è l'ecosofia*, Orthotes, Napoli-Salerno ((ed. or. 2014).
Guérin D., 1994, *Fascismo e grande capitale*, Bolsena, Massari Editore.
Hall S., 2017, *Selected Political Writings: The Great Moving Right Show and Other Essays,* Durham, Duke University Press.
Holland, E., 2008, *Schizoanalysis, Nomadology, Fascism*, in *Deleuze and Politics*, a cura di I. Buchanan, N. Thornburn, Edinburgh University Press, Edinburgo, Edinburgh University Press, pp. 98-120.
Laurent S., 2024, *Capital et race: Histoire d'une hydre moderne*, Parigi, Seuil.
Massumi B., 2024, *The Personality of Power. A Theory of Fascism for Anti-Fascist Life*, Durham, Duke University Press.
Malm A., The Zetkin Collective, 2021, *White Skin, Black Fuel: On the Danger of Fossil Fascism*. Verso Books, Londra.
Malm A., 2016, *Fossil Capital: The Rise of Steam-Power and the Roots of Global Warming*. Verso Books, Londra.
Miranda, A., 2026, *Les Lumières sombres: Comprendre la pensée néoréactionnaire*, Parigi, Gallimard.
Palheta U., 2025, *Comment le fascisme gagne la France. De Macron à Le Pen*, La Découverte, Parigi.
Paxton R., 2017, *American Duce: Notes on Trump and the Fascist Epoch*, Harper's Magazine, maggio.
Paxton R., 2024, *Robert Paxton on Fascism*, intervista di Elisabeth Zerofsky, The New York Times Magazine, 23 ottobre.
Rambeau F., 2023, *À contre-temps: Révolte, archaïsme et capitalisme*, Paris, PUF.
Reich W., 2025, *Psicologia di massa del fascismo (1933)*, Torino, Einaudi.
Toscano A., 2024, *Tardo fascismo. Le radici razziste delle destre al potere*, Bologna, DeriveApprodi.
Žižek S., 2025, *Trump e il fascismo liberale*, Milano, Ponte alle Grazie.

Rômulo Ballestê Marques Dos Santos

SURVEILLANCE AND INTERNAL WARFARE IN BRAZILIAN NEOLIBERAL POLITICS

Abstract:

This contribution examines large-scale global surveillance as part of a neoliberal warfare model that utilizes counterinsurgency tactics, such as the massive collection of population information through Big Data companies and/or security and intelligence agencies, which become psychosocial databases with information capable of reshaping politics. Private information operates the gears of neoliberal thought, transforming the entire structure of the State under the managerial logic of commercial operations. We argue that counterinsurgency warfare manuals can offer clues to understanding the contemporary internal warfare tactics practiced by neoliberalism. The control of such information, coupled with the growth of nationalist, anti-democratic, and neoconservative forces, creates fertile ground for the dissemination of disinformation (fake news) through thousands of WhatsApp groups (in Brazil) and for the manipulation of hatred and fear, among other emotions, as in the populist strategy in Donald Trump's first electoral campaign or in the Brazilian presidential election with Jair Bolsonaro's victory in 2018.

Keywords:

Neoliberal warfare; Counterinsurgency warfare; Psychosocial databases; Anti-democratic; Brazilian election.

1. *Introduction*

There are two outcomes from global vigilance in large scale that need exposure: 1) the geopolitical monitoring of leaderships in Latin America and 2) The strategic and massive increase in messaging in election campaigns, such as Donald Trump's first election campaign or the Brazilian presidential election with Jair Bolsonaro's victory in 2018. We see these procedures as part of the tactics of counterinsurgency warfare. The massive data mining in today's

globalized and connected world, organized by wide usage of social networks, is paramount in the counter-insurgent activities in political processes. The information is collected by security and intelligence agencies from imperialist countries together with great telecommunications companies and professionals dedicated to study data science, machine learning and behavioral and personality prediction with the purpose of algorithmic modeling capable of reproducing social situations accurately and anticipate behaviors of consume for the market or for the elections. They develop activities such as the mining and storing of data from millions of conversations, written messages, audio messages, videos, call, etc. off the users of telephone and social networks until the monitoring of state leaders with the goal of anticipate decisions and geopolitical stands in meetings with global relevance, or even, manipulate the political dispute in a country's election.

We adopt the theoretical approach of "surveillance culture" (Lyon, 2001, 2003, 2008), despite having multiple possibilities for conceptual delimitation. According to David Lyon (2018), surveillance can no longer be thought of as detached from the daily lives of individuals; on the contrary, its exogenous character from technologies has given way to a profound penetration into the totality of experiences and, therefore, can be seen today as a way of life. In Lyon's words (2018, p. 153), "today it is internalized and constitutes part of daily reflections on how things are and the repertoire of everyday practices", and this causes the vectors of surveillance to find a certain complacency in the subject, their active participation in the process of visibility of personal traits that are systematically exposed on social networks and many virtual spaces, where contemporary surveillance encounters daily life in the composition of the subjectivation of its subjects.

Furthermore, with Michel Foucault, we can think about power relations from his spatial understanding, in which power is exercised between two points, "transits between individuals" (2010, p. 26) in compositions within the game of visibility that is embedded in the conditions of appearance of a given historical object. The consolidation of the bourgeoisie as the dominant class from the 17th and 18th centuries onwards generated an interest in a whole set of techniques and surveillance apparatus, in which, "the micromechanics of power, which represented, constituted by the bourgeoisie, from a certain moment onwards, an interest" (Foucault 2010, pp. 28-9). In other words, in the case of the bulk collection of social media user data, the investment in a micromechanics of power that circulates in the composition and recomposition of everyday forces catalyzes what subjects do on social networks and captures in masse, imposing procedural decodings in terms of computer technology in conjunction with psychological decod-

ings, with the aim of manipulating the political-electoral game, destabilizing democracy, influencing economic markets, etc. There is therefore an implicit production of visuality in the power relations that collect, interpret, manipulate, and share mass data to construct personalized electoral profiles, with such a high level of personal information that it can practically reach a specific voter with great precision.

Since the World Trade Center attack, in September 11 of 2001, guerrilla or counterinsurgency warfare strategies have been elevated to a new paradigmatic dimension implicating in a change of the understanding of war, which is no longer seen by the logic of conflict between states – perpetrated by rival armies in the field – instead, a new logic: the counterinsurgency warfare. First, practiced as foreign politics, and then, done at home against its own citizens: the counter-revolution (Lyon 2001; Harcourt 2018). Therefore, if we see the principle of "politics as a continuation of war by other means" (Foucault 2010), the reflection on war is a way to understand how power works from the mechanisms and games as social historical conditions that develop as infinitesimal circulation by technologies and specific methods that reach general forms of domination. To do so, it is necessary to situate the political historical conditions in which war is fundamentally included. In the last twenty years, war have been organized itself as a permanent event generating new working ways in which surveillance gains new dimensions of importance.

The ultrasecret documents from NSA leaked by Edward Snowden and Wikileaks (Assange 2015) represent more than the continuation of the espionage system against terrorism, they show that espionage falls on the North American population in home soil with massive data mining (Assange et al. 2013, p. 56; Lyon 2018), monitoring of social spaces, infiltration in schools and private spaces of individuals and of target groups as well. The leaking brought up the rethinking on the surveillance in matters of privacy, freedom, constitutional and human rights. This side of surveillance gains new possibilities in face of the neoliberal and neoconservative strengthening, and the rise of populist leaders with strong authoritarian and fascist tendencies in many countries around the world.

This way, the personal data mining with the development of microtargeting, which establish specific profiles and guide marketing campaigns of varied natures to target groups with strong accuracy, takes part in the machine of counter-insurgence warfare. Therefore, we can realize that Christopher Wylie's statement of making Steve Bannon's "psychological warfare tool" (Cadwalladr 2018) is not metaphoric and that its power is global. These tools are truly "psychological weapons of mass destruction" (Wylie 2019, p. 17).

The psychological weapons are made up using the psychosocial mapping from the, deeply settled, experience of people's daily habits of social networking online, such as in Facebook, Instagram, WhatsApp, Twitter, LinkedIn and YouTube, feeding them with information. By doing so, psychometric and predictive analysis established by institutional psychology as much as the discourse and all the possible distortion generated in a political candidate's positioning, for instance, affect people creating emotions like fear, insecurity, disbelief and are capable of electoral and democratic ruptures. A fertile soil in which disinformation (fake news) flourish.

The handbooks written by Generals Roger Trinquier (1961), David Galula (2006), and David Petraeus (2006) are important primary sources for our work on counterinsurgency. As the reader will soon discover, Trinquier is one of the first commanders to theorize modern warfare based primarily on his experience in the Indochina War, where he learned Mao Tse-tung's insurgent guerrilla tactics.

Throughout this article, the reader will find key commentators, such as Peter Paret, who was responsible for disseminating the French counterinsurgency warfare doctrine in the United States since he was a young Ph.D. student in military history in the late 1950s. By examining the principles of revolutionary insurgency as well as revolutionaries fighting against colonial regimes in Indochina and North Africa, Paret demonstrated the emergence of the counter-revolutionary warfare doctrine developed by French commanders and refined within colonial territory itself. His thinking on the counterinsurgency warfare doctrine aligns with the central framework developed by both Trinquier and Galula, which is anchored in the revolutionary strategies found in the writings and practices of Mao Zedong. These strategies represent a paradigmatic shift in the very logic of combat. Revolutionary insurgency was founded on a war that depended much more on alliance with the population than with traditionally destructive military forces.

The work of Brazilian researchers, such as Professor João Roberto Martins Filho (2008, 2012), is important because it situates the problem of counterinsurgency warfare within Brazilian and Latin American territory, thus implying the adoption of this type of warfare doctrine by the high command of the Brazilian armed forces. Consequently, Martins Filho's texts, among many themes related to the armed forces, present a reflection on the long influence of the French military on the Brazilian military high command regarding the modern doctrine of warfare, counterinsurgency, the historical consequences of the 1964 coup, and its impact on democracy in Brazil. Another prominent researcher on this topic in Brazil is Rodrigo Nabuco de Araújo (2008, 2009, 2011, 2012, 2022). He has made impor-

tant contributions to understanding the impact of collaboration between the French military and the Brazilian armed forces, and the influence of guerrilla warfare tactics on colonial insurgencies in which France lost.

In the letter *Carta aberta ao povo do Brasil* (Open letter to the people of Brazil), Edward Snowden makes it clear that [Mass surveillance programs] are motivated by "economic spying, social control, and diplomatic manipulation" (Folha de São Paulo 2013). To operate the monitoring of Latin America leaders to anticipate their political-economic moves, to work in the destruction of elections, in the process of inciting racism, xenophobia, and religious extremism, has its goal in the complete favoring of this kind of machinery that fabricates forms of production and manipulation of fear, disinformation, lies, violence and racism. Several elections in the recent years have had its course, possibly, defined by this strategy and Brazil's election, that elected Jair Bolsonaro to presidency, was not different.

Our article aims to contribute to the understanding of the dynamics of counterinsurgency in the following ways: 1) Insofar as the doctrine of counterinsurgency employs its tactics for the exhaustive control of information and is articulated with the contemporary surveillance culture, we are interested in explaining the dynamics of counterinsurgency, its mechanisms and effects, for example, from the mass collection of data available on social networks and the production of political-electoral profiles made from the application of micro-targeting technology, mass fake news campaigns, among others; 2) The guerrilla warfare of counterinsurgency served as inspiration for the method employed by the Brazilian dictatorial state against part of its own population. Patterns of action repeat themselves despite updates over time and due to historical circumstances. Therefore, it is important to highlight the connection between guerrilla warfare perspectives present in the repression against the Brazilian population, whether during the military-business dictatorship or today, in the so-called democratic period, in which the practices of the police state are reproduced and updated, among others, maintaining established forms that designate part of the population as the enemy, mainly young black people from the periphery and favelas, torture, extortion, assassinations and practices of violence, suspension of the presumption of innocence.

2. *Surveillance as central element in counterinsurgency*

The discovery made by Mao Tse-Tung may suggest a genealogical path of the counterinsurgency theory. Guerrilla warfare used in the revolutionary

war, registered in the writings about the Chinese Civil War (1945-1949), managed to defeat the regime in 1949. Its main discovery had the people at the center of the revolution and consisted in giving fair treatment to the population to gain its support. In its revolutionary doctrine, therefore, the psychological aspects should be side by side with the guerrilla warfare. Around the 1960's, the growth of non-conventional wars spread out in the colonial context of the battles fought in Algeria (1954-1962) and in Indochina (1946-1954) by France, in Malaysia (1948-1959) and in the Palestine (1948-1949) by Great Britain and in Vietnam (1955-1975) by the U.S.A (Petraeus 2006: 14). To face the fighting fronts that claimed freedom, the colonizer countries, especially France, developed guerrilla manuals from the principles of the lessons by the revolutionary Chinese leader and applied them in the field.

The book *La guerre moderne*, from Roger Trinquier, published in France in 1961[1], is an important theoretical work for the understanding of the counterinsurgency war and brings forth a radical change in the nature of war, a new paradigm that could be called "subversive war or revolutionary war" (Trinquier 1961, p. 15). A new form of war appears in the end of World War II (Trinquier 1961; Petraeus 2006), a modern form, which operates by a system of interconnected actions – political, economic, psychological and military – that "aspires for the overcoming of the established authority in a country and its replacement by another regime" (Trinquier 1961, p. 15). As we shall see further, Petraeus will return to this idea when he states, "performing the many nonmilitary tasks in COIN (counterinsurgency) requires knowledge of many diverse, complex subjects. These include governance, economic development, public administration, and the rule of law" (Petraeus 2006, p. 10). Moreover, the definition of modern warfare requires more subtle aspects than the traditional forms, like the "manipulation of populations" (Trinquier 1961, pp. 17-18) and understands that "the essential way to win in modern warfare is the unconditional support of a population" (Trinquier 1961, p. 18).

General David Galula (Galula 2006) details how his experience in Algeria's colonial wars reinforces the importance of total information and conquering the hearts and minds of the general population as a strategy of counterinsurgency warfare. "The population is your new soil", writes Galula (2006, p. 4). As Trinquier, he takes Mao's main lesson as principle and divides society in three groups, in which the key to victory is to isolate

1 In 1964, few years after the first publishing, Roger Trinquier's book was translated to English under the title *Modern Warfare. A French view of counterinsurgency*.

and eradicate minority's activity with the purpose of gaining the alliance of the masses. The exercise of political power requires the use of techniques that allow the conquering of the emotional sensitivity of the minority who is favorable in order to gain individuals that are passive in the neutral majority and, from there on, neutralize or eliminate the hostile minority. In this manner, all the issue passes through the general population because the battle involves the psychological game of conquering support and, thus, "this principle represented the key political dimension of a new strategy of war" (Harcourt 2018, p. 30).

Thus, political struggle becomes more important and decisive. With the *Eight points for attention* for the personal army, Mao added two key principles for the first revolutionary doctrine. The first talks about "the importance of having a unified political and military power structure that consolidated, in the same hands, political and military considerations; and second, the importance of psychological warfare" (Harcourt 2018, p. 26). The latter would be responsible for the birth and the maintenance of the ideological cohesion amongst the revolutionary soldiers and the civilian supporters. Consequently, the revolutionary war can be presented in the simple equation: guerrilla warfare + psychological warfare (Harcourt 2018, p. 26).

Since the end of the Vietnam War the counterinsurgency doctrines would be neglected and would not receive updates (Petraeus 2006, p. 8), hence, this negligence is taken as an end to justify that the fundamental principles for the military operations of counterinsurgency (COIN) warfare be reset. *The U.S. Army and Marine Corps Counterinsurgency Field Manual FM 3−24,* his published and highly disseminated work in 2006 is "designed to merge traditional approaches to COIN with the realities of a new international arena shaped by technological advances, globalization, and the spread of extremist ideologies - some of them claiming the authority of a religious faith" (Petraeus 2006, p. 8). As well as in Galula, for Petraeus, the political character is also paramount.

> Political power is the central issue in insurgencies and counterinsurgencies; each side aims to get the people to accept its governance or authority[2] as legitimate. Insurgents use all available tools – political (including diplomatic), informational

2 It is important to notice that, according to Petraeus, the insurgency is a destitution of authority and not popular ways of fight for independence and retaking the control of its country, institutions, sources of wealth against colonizing authorities, oftentimes, illegitimate, imposed by economic, military, territorial, religious, educational and social devices that dominate a territory and its people. Under the frail argument of the need for external intervention, so that normality can be

> (including appeals to religious, ethnic, or ideological beliefs), military, and economic – to overthrow the existing authority. This authority may be an established government or an interim governing body. Counterinsurgents, in turn, use all instruments of national power to sustain the established or emerging government and reduce the likelihood of another crisis emerging (Petraeus 2006, p. 12).

Hence, counterinsurgency (COIN) is a political theory that stands on three main principles. 1) the most important fight is for the support of the people; 2) the alliance of the masses can only be assured by separating the small revolutionary minority from the passive majority, isolating, containing, and finally, eliminating the active minority; 3) total information is essential to appropriately distinguish friend from foe and then extract the revolutionary minority. The counterinsurgency resorts to intelligence and as seen previously the emphasis on the political nature makes military actions secondary to the political ones (Harcourt 2018). In the words of Harcourt (2018, p. 34), "General David Petraeus learned, but more importantly popularized, Mao Zedong`s central lesson: counterinsurgency warfare is political. It is a strategy for winning over the people. It is a strategy for governing".

Being political, the counterinsurgency warfare employs much less bombs and cannons, but psychological tactics of data capturing and manipulation. Petraeus stipulates that "Today, he might have added, “and the modern insurgent”, though certainly the Internet and compact storage media like cassettes, compact disks, and digital versatile disks (DVD’s) have become more important in recent years" (Petraeus, p. 14). In the same line of thought, the author details more explicitly that

> Interconnectedness and information technology are new aspects of this contemporary wave of insurgencies. Using the Internet, insurgents can now link virtually with allied groups throughout a state, a region, and even the entire world. Insurgents often join loose organizations with common objectives but different motivations and no central controlling body, which makes identifying leaders difficult (Petraeus 2006, p. 15).

During which time when there was the broadening of the internet reach, the use of social networks and the expansion of electronic devices with the rise of the rooted consume in every individual’s life, the strategies of counterinsurgency turn to the collecting of the total information from the surveillance of this technology. Due to this, according to Petraeus’ points, if the modern insurgents make use of the global information technology, the coun-

---

established and a government that ends the crisis, the counter-insurgent warfare advance over many countries.

terinsurgency will establish powerful transnational surveillance structures. When George W. Bush declares war against terror as reaction to the attacks of September 11, the development and the fruition of the counterinsurgency warfare happen and Petraeus' field manual predominates as military strategy in the U.S.A (Harcourt 2018, p. 20). If at first the war on terror legitimizes the increase of the surveillance, gradually it gains other objectives aimed not only to the foreign Middle-Eastern, but also to the common individuals of the native population. Harcourt's words (2018) give us a current dimension of the enrollment of the principle of gathering total information in the counterinsurgency warfare not as foreign policy, as a protection from the foreign terrorist, but as political strategy scattered around its own territory and people, as accommodation of the counterinsurgency.

> An elite group in the United States collects, monitors and mines all the data of our communications and personal information. These self-proclaimed leaders – high rank officers in the White House and in the Pentagon, directors of intelligence agencies and police departments, members of the national security apparatus and of congressional committees of intelligence, high level CEO's in social medias, private security and technology companies such as Google, Microsoft or Facebook – would be called counter-revolutionary minority. Taking the role of guardians, they put in place, by softwares like PRISM and UPSTREAM, Section 215 and surveillance of mosques, social media and data gathering, a system of awareness of the total information of the entire American population (Harcourt 2018, p. 200).

The structures engaged in collecting personal data were revealed by Edward Snowden in the ultrasecret files leaking, which show that the National Security Agency, during President Barack Obama's government, daily collected phone call recordings from millions of clients of one of the major telecomm companies, Verizon Business Services, a division of Verizon Communications (Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013; Roberts, Ackerman 2013). The files went public in articles serialized by the newspapers *The Guardian* (*Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013; Greenwald, Ball, Rushe 2013; Roberts, Ackerman 2013) and The Washington Post* (*Gellman et al.* 2013; *Ehrenfreund 2013; Nakashima 2013; Gellman, Soltani 2013*) detailing North American programs of "systematic surveillance of innocent citizens" (*Gellman et al.* 2013).

The efforts for establishing communication patterns and possible associations with the massive data mining gained strength immediately after the September 11 attacks. President Bush secretly authorized, in October 4th 2001, the NSA the implementation of a program of mass gathering of

landline phone recordings, internet and e-mail, thus the agency "secretly collected the recordings of phone calls of ten millions of Americans using data given by AT&T, Verizon and BellSouth" and "used the data to analyze patterns of calls in an effort to detect terrorist activity" (Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013; Roberts, Ackerman 2013; Cauley 2006). This did not seem to have continued to Obama's administration because there was no indication that this government had implemented similar program (*Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013*). Regardless, the suspicion rises with the report made by *USA Today* in 2006 (Cauley 2006). Subsequently, the disclosure of the ultra-secret files leaked by Snowden clearly reveals the continuation of the practice of massive data collection under President Obama's administration (*Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013*; *Roberts, Ackerman 2013*).

The NSA amasses large volumes of communication recordings from the accounts of clients of the greatest internet companies of the world. Using the software PRISM (a data sharing program that allows the gathering of search history, e-mails, transferred files, photos, videos and live chats) (*Greenwald, Ball, Rushe 2013; Gellman et al.* 2013; *Nakashima 2013; Gellman, Soltani 2013*) it is possible to massively collect personal data. This program grants direct access to clients' accounts in Google and Yahoo. According to the article (Greenwald, Ball, Rushe 2013),

> Some of the largest internet companies in the world are part of the data-sharing program since its introduction in 2007. Microsoft was the first to participate since the start of the gathering in December 2007, Yahoo in 2008, Google, Facebook and PalTalk in 2009, Youtube in 2010, Skype and AOL in 2011 and finally Apple in 2012.

As a means to amplify the collecting service of the providers, the same article informs that there is evidence that the NSA plans to include the Dropbox (Greenwald, Ball, Rushe 2013). The authorization of the program PRISM happens because of Section 702 of FISA Amendments Act (FAA) and its supervision by the Foreign Intelligence Surveillance Court (FISA) (*Gellman, Soltani 2013*). FISA granted a court order to FBI between April 25 and July 19 "giving unlimited authority to obtain data in the specific period of three months" (*Greenwald, MacAskill, Ackerman 2013*).

NSA headquarters, in Fort Meade, daily receives millions of recordings sent from the internal network of Google and Yahoo. The capacity of processing and sending data, in one month, according to the ultrasecret file, was of "181.280.466 new recordings – including "metadata"", which indicates who sends and who receives e-mail and when, as well as content like texts, audios and videos (Gellman, Soltani 2013).

The exploring of the data link is done mainly by a project called MUSCULAR, which acts with the Government Communications Headquarters (GCHQ) from Britain. Cooperatively, they copy entire data that run through the optic fiber cables of the internet greats. The weekly reports show that the British operators of the website allow NSA to contribute with 100.000 "selectors" (targets), or search terms. This number is more than the double the number used in the PRISM program (Gellman, Soltani 2013). A cooperative alliance called *Five Eyes* (Lyon 2016, p. 26) includes the United States, by the NSA, the United Kingdom, Canada, Australia and New Zealand intelligence (BBC Brasil 2013).

In light of what has been exposed until now, we identify an activity of counterinsurgency done in foreign soil, against the external enemy, to a surveillance spread internally. The counterinsurgency strategies are the updating and refinement of the counter-insurgent principles; however, they are accompanied by current conditions of spectacularization of life by the media, the amalgamation between the routine use of gadgets and the subjectivation experiences. In the words of Harcourt,

> Meanwhile, the counterrevolutionary minority works to pacify and assuage the general population in order to ensure that the vast majority of Americans remain just that: ordinary consuming Americans. They encourage and promote a rich new digital environment filled with Youtube, Netflix, Amazon Prime, tweets, Facebook posts, Instagram, Snapchat, and reality TV that consume attention while digitally gathering personal data – and at times, pushing enhanced content. They direct digital propaganda to susceptible users. In addition, they shock and awe the masses with their willingness to torture suspected terrorists or kill their own citizens abroad. In the end, entertaining, distracting, entrancing, and assuaging the general population is the key to success – our new form of bread and circus (Harcourt 2018, p. 201).

Harcourt's analysis states that counter-revolution updates and perfects the counterinsurgency principles, but even though with efforts turned against the own American population. Having said that, it does not limits itself to the United States, although it would be essential to have a much more profound analysis on the historical, political, legal and geographic exactitudes of each case, what would surpass the limits of this article.

3. *Latin America as target of espionage*

NSA spied Brazil's President Dilma Rousseff, her main advisors, ministers and ambassadors (BBC Brasil 2013; Viana, Truffi 2015). The ultrase-

cret files leaked by Snowden unveil that the espionage had Brazil within its reach. In total, the espionage marked 29 "targets", amongst which were important members or ex-members of the government in economic, financial and diplomatic domain. In particularly, the then chief of the Civil House, Antônio Palocci; the Minister of Planning, Nelson Barbosa and the current ambassador in the U.S.A. (BBC Brasil 2013; Viana, Truffi 2015). The personal advisor of the President, responsible for managing her communications, Anderson Dornelles and even the presidential airplane, the Air Force 1 Airbus, equipped with satellite communication system from the British company Inmarsat were targets of espionage.

This monitoring selected ten telephones connected to Dilma. Landlines, cell phones, which identification in the file marked as *Dilma relations*" and the very landline of the *Palácio do Planalto* (Palace of the Plateau - seat of the Brazilian government). The document named *Bugging Brazil* was leaked by WikiLeaks[3]. As reported by a document leaked by Snowden, the espionage system worked with a terminology that designed as "seeds" the phone numbers and e-mail addresses that were monitored. One of the programs utilized, DNI selectors, is responsible for collecting all the actions of the user online (Bridi, Greenwald 2013). Such espionage operation called "Goal" had the objective of "improving the comprehension of the communication methods and the interlocutors of Brazil's President Dilma Rousseff, and her main advisors" (Bridi, Greenwald 2013). Once the target are selected the monitoring of the telephone, e-mails and computer IP begins. This monitoring stretches to the people who communicate with the target. In the terminology of the ultrasecret document, all communication made with the target and its advisors is called a "hop" and when the advisors communicate amongst themselves is called "a hop and half" (1.5 hop). "Two hops" is the term used when they connect with other people (Bridi, Greenwald 2013).

Based on the article (BBC Brasil 2013), the document had the goal to train NSA agents to access private networks from different institutions, for instance "Petrobras, the French Ministry of Foreign Affairs, Google and Swift Networks that includes various banks". The reason that Petrobras could be the target of espionage is the technology developed for the exploration of the pre-salt in deep waters. Largely, because it was the moment when the Brazilian government was preparing the auction of the great Libra oil field (BBC Brasil 2013).

3 See information on the webpage https://wikileaks.org/nsa-brazil/selectors.html. [Accessed January 27, 2026].

Several Latin American countries are on the sight of North American espionage. In 2012, it was divulged that both President Dilma Rousseff and candidate to Mexico presidency, Enrique Peña Nieto were wiretapped (Bridi, Greenwald 2013). "The secret presentation is called: “Intelligent data filtering: Mexico and Brazil case study”. As attested by the presentation, the program enables to find, anytime as desired, a needle in the haystack" (Bridi, Greenwald 2013). Earlier, in 2011, WikiLeaks (Viana, Truffi 2015) had already published a list of 69 names of NSA targets in Germany, including besides the personal advisor of Chancellor Angela Merkel (Viana, Truffi 2015). In new disclosure[4], WikiLeaks stated that the target was the French President François Hollande and two ex-Presidents, Jacques Chirac and Nicolas Sarkozy, besides ministers of finances and executives (Viana, Truffi 2015).

Accordant with the article (Bridi, Greenwald 2013), the NSA used two programs to spy on the Mexican candidate Peña Nieto, codified as S2C: "One of them is called “Mainway”, and collects the big volume of information that passes through the communication networks". Another program, “Association”, intercepted text messages from the candidate’s phone and sent to a second filter, “Dishfire”, which makes a search for determined keywords (Bridi, Greenwald 2013). The document, entitled "interesting messages" (Bridi, Greenwald 2013), show that before the elections come to, the espionage learned the names of the ministers that would be named only six months after the election (Bridi, Greenwald 2013).

There are no doubts that the real interests that motivated the North American espionage are profitable and financial (Bridi, Greenwald 2013). The indisputable justification, in the heat of the events on September 11, which allowed any measure in the name of protection against possible new attacks from Muslim terrorists does not uphold itself anymore. The letter (Greenwald, Gomide, Souza 2013), in which Thomas Shannon, American ambassador in Brazil, thanks the information supplied by more than one hundred reports to the NSA, which made possible for the team of diplomats to be well prepared to advise President Obama in the 5th Summit of the Americas, in 2009, makes it clear. Something of similar nature occurred in the G-20 meeting, in which NSA, jointly with the Canadian agency, conducted political and economic espionage activities on the leaders that gathered to discuss possibilities of overcoming the great recession of 2008.

4 The document mentions the note: "Multi-country: international financial developments" from NSA, making it clear that this type of surveillance over varied countries had the financial market as goal (Viana, Truffi 2015).

The leaders debated over possible measures that included the strengthening of the international development, the banking reform and the opposition against trade protectionism (Weston 2013).

Three ultrasecret documents leaked by Snowden, published by *Fantástico* (Brazilian television program of news and variety) on September 1, 2013, indicate that Brazil is target of a global system of espionage (Bridi, Greenwald 2013; Fantástico 2013). These documents compose a secret presentation shown to an internal audience in NSA, in which is explained in detail the espionage against President Dilma Roussef (Fantástico 2013). The second document, also in the form of a presentation for the inside audience of the agency, brings a rating of the challenges in the international field where the USA will be exposed in the next years. Brazil is regarded by North American diplomatic circles as a cause for concern: "Friends, foes or problems?" (Bridi, Greenwald 2013; Fantástico 2013). The commercial interest of NSA's espionage against Brazil is clearly expressed in the third document, in what seems to be an internal memo between departments of the agency (Bridi, Greenwald 2013; Fantástico 2013). Brazil's growth in the geopolitical dispute mainly during the two administrations of the President Lula can be a reason for the interest of the USA. Besides Brazil, Egypt, India, Iran, Turkey and Mexico are mentioned (Bridi, Greenwald 2013).

The disclosure of these documents shows that the USA monitor countries of Latin America with commercial and financial interests, anticipating decisions and diplomatic and geopolitical stands. Thus, the privileged access to information capable of guiding Obama's position in the Summit of the Americas in 2009, or about the information discussed between Dilma, still as the minister of Mines and Energy (Weston 2013), and diplomats over the Regulatory Compliance Mark (Viana, Truffi, 2015) favors unilaterally the USA in the strategic game of world politics. On the other hand, espionage and leaking do not target only country leaders, but it also acts as a strategy of internal politics in the familiarization of the counterinsurgency. The access to millions of psychosocial profiles, the boost of thousands of deceitful messages to WhatsApp groups and the manipulation of fear were important elements in Jair Bolsonaro's election for President of the Republic. On the words of Snowden, "the major part of the espionage they do has nothing to do with national security, it is to obtain unfair advantages over other nations in their industries and trading in economic deals" (Bridi, Greenwald 2013).

Brazil gained significant prominence on the global economic and diplomatic stage during the first decade of the twenty-first century and challenged the hegemonic influence that the United States has historically exerted over Latin American countries. Consequently, pressure from the neoliberal agenda

concentrate on Brazil to take over the control of the oil sources, the pre-salt, refineries and distributors, the resources of the Amazon, land expansion for the agribusiness, increase in the usage of agrichemical, incentive to banks, speculation and rising financialization. Thereby, to establish the control of the directions in an election is a decisive step to the articulation of neoliberal processes in the boldest governmentality possible.

4. *WhatsApp and Bolsonaro's election*

Spying and leaking work as foreign policy tactics of countries that maintain the power in global imperialism. The USA monitor Latin American countries with financial and commercial goals in mind anticipation decisions and diplomatic or geopolitical directions. This type of control is organized with the growth of nationalist and anti-democracy movements, neoconservative discourse (Brown 2006; Cooper 2017) and entrepreneurship as apolitical alternative to the political matters within the neoliberal rationality (Foucault 2007; Dardot, Laval 2016). All these elements are alive in the experience of sociability arranged by the online posts, shares and likes that the users perform in social networks, and are operationalized by data scientists in favor of the manipulations elaborated by "engineers of chaos" (Empoli 2019). Conversely, espionage and leaking are also applied in internal politics, in a domestic form of counterinsurgency such as surveillance of populations historically and socially build to be considered dangerous or undesired. Gathering of total information from these populations is allied with the repression of the police with a higher militarized facet and discourse that amplify social tensions (Dardot et al. 2021).

Moreover, the access to millions of psychosocial profiles, the boost of thousands of disinformation via WhatsApp groups and the manipulation of fear, anger and resentment, amongst others were presented as part of the customization of the campaigns like the Brexit referend, Donald Trump's election campaign in the United States or the Brazilian election of Jair Bolsonaro to presidency of the Republic in 2018.

Documents attesting the work of Cambridge Analytica in Brazil between the years 2015 and 2018 were shared by Brittany Kaiser using the Twitter account *Hindsight Files* with a download link, right after the turning of the year 2020 (Cadwalladr 2020). Such documents and e-mails exchanged amongst the directors of Cambridge Analytica, SCL Group and the marketing company Ponte Estratégia reveal the partnership that made possible the arrival of Cambridge Analytica in Brazil in 2017.

CA Ponte, name adopted for the operations in Brazil, found a way to improve their methods when Brazilian Congress approved, early 2017, a bill determining the usage of internet *posts* sponsored for political campaigns. Facebook is the single platform that will allow advertisers to specify what kind of users will see their *posts* – but it is not the only social network targeted by the CA Ponte in the months preceding the elections. Twitter (currently named X) was definitive in the United States' election, but in Brazil, WhatsApp is potentially more relevant because it was one of the first communication platforms and social network in the country, gaining the trust of a big part of the user population. WhatsApp global public policy and election manager, Ben Supple, says in a speech at the Gabo Festival, "in Brazil, many people use WhatsApp as primary source of information and don't have means to check the veracity of the content" (Mello 2018).

The article of The Brazilian Report announces, "Torretta says that he has created a copycat WhatsApp app, where voters will be able to interact and share the content of candidates across all social networks, including WhatsApp itself. This will help campaigns overcome public preference for engagement with candidates rather than political parties, and Torretta believes that even a minimal app membership will boost candidate chances" (*Long 2017*). In May 2018, Andre Torretta affirms that the partnership with Cambridge Analytica was not renewed due to the open investigation in which they are accused of collecting personal data from Facebook without agreement. This broke out with the denouncements made by Christopher Wylie.

The spread of misinformation (fake news) is compatible with the alt-right political project Steve Bannon sets in course of politics transformation with the cultural change inflaming the emotions. A study conducted by MIT researchers outlines that "whereas the truth rarely diffused to more than 1,000 people, the top 1% of false-news cascades routinely diffused to between 1,000 and 100,000 people" (*Vosoughi et al. 2018, p.* 1148).

Cambridge Analytic has a Behavioral Microtargeting program capable of generating insights that are sent by the digital marketing tool as accurate online messages to the individuals. The document, leaked by Brittany Kaiser, clearly affirms that these operations grant access to a significant finding of behavioral insights and publicity technology. The convergence of psychometric and scientific knowledge from the Big Data scientists and the application in election campaigns in many countries around the world result in strategies of the voters' - or consumers of a product – profile mapping and the transmission of a customized message. The digital marketing operation is a "simplified ecosystem" that boosts data collected from various sources both online (Websites, ads, e-mails, surveys, marketing

media platforms, social networks, income and demographic data, shopping behavior, interests and type of personality) and offline (clients list, voters' files, donors' list, geographic locations).

The document of the presentation from Brazil's meeting, entitled *Target Audience Analysis* (TAA), claims to be the only methodology able to comprehend the opinion and motivations of key audience groups. TAA researches are quantitative and qualitative and include surveys in large scale, focal groups, and online tests which goal is to identify important segments of the population that could become target. The SCL Group was the technical-scientific branch responsible for the researches and analysis in Brazil. The team of Big Data scientists analyze the information collected to spread the profile of the audience. This profile is composed by descriptions of segments of the population that can be classified according to its characteristics. To identify tendencies and population groups accordingly, they use the following parameters: narrative, behavior, identity and communication. The personalization consists in posting a message and create adhesion and, in line with the TAA methodology, what is important for this to happen is the source of the message. It is certainly possible to question the credibility of the message's source or the ethical questions and the content of the message, which are all dependent on reaching the target audience.

The presentation states that

> once we have all the parameters and the result of the data, we will be able to break the audience in a varied number of groups with their KPIs. (…) We research to create a scientifically validated sampling that gets to be modeled by our data scientist and can identify what is important for a group and how to deliver it. What, when and how to deliver the key message (Target Audience Analysis).

The production company AM4 worked in the campaign of the elected President Jair Bolsonaro, and hired Yacows, an enterprise specialized in digital marketing that acted together with two other companies: Deep Marketing[5] and Kiplix. Regardless, the scheme of massive messages boost sees daylight in an article published by the newspaper *Folha de São Paulo* in October 18th 2018 (Mello 2018[6]; Mello, Cunha, Nunes 2018; Carta Capital

5 The presidential candidate, Henrique Meirelles, hired Deep Marketing to send messages exclusively to the party's database or entries voluntarily submitted (Mello and Rodrigues 2018).

6 After publishing the article of *Folha*, the WhatsApp blocked the accounts connected to four media agencies cited by the newspaper for making the massive shooting of messages: Quick Mobile, Croc Services, SMS Market and Yacows (Mello, Rodrigues 2018).

2018). This report exposed that executives, Bolsonaro supporters, paid up to twelve million reais for each contract to mass publication of news that defamed PT (Workers' Party) via WhatsApp. The purchase contracts of the service of massive boost of messages were for hundreds of millions of messages. The piece reveals that amongst the agencies that rendered this service are Quickmobile, Yacows, Croc Services and SMS Market and "the prices vary from R$ 0,08 to R$ 0,12 for each message shooting to the candidate's base and R$ 0,30 to R$ 0,40 when the base is brought by the agency" (Mello, Cunha, Nunes 2018). An ex-employee from Quickmobile says that the company made use of a software to pan out telephone numbers that were in social networks. Thus, it was possible to make the geographic segmentation and by habits of consume of the shootings (Rebello et al. 2018).

According to ex-employees of AM4, consulted by *Folha*, it was used in Bolsonaro's campaign a tool capable of automatically generate foreign telephone numbers in sites like TextNow. "With area codes from other countries, these managers escape the spam filters and the limitations imposed by WhatsApp – the maximum of 256 participants in each group and the repassing of a same message to up to twenty people or groups. The same administrators also use algorithms that separate the members in supporters, detractors and neutrals, and, in that way, they manage to customize more efficiently the content they send" (Mello, Cunha, Nunes 2018).

A week after the publishing of the *Folha* article exposing the purchase of boosts of anti-PT content (Mello, Cunha, Nunes 2018), "*UOL* (Universo Online) had access to registers of AM4 in the message service called Bulk Services. The data revealed that on October 18th, hours after the article was published, information about the AM4 campaigns were deleted in the Yacows' system" (*Rebello et al. 2018*).

The information brought by Hans River do Rio Nascimento, an ex-employee from Kiplix that filed a labor grievance against the company, helps to understand the operation of the scheme of boosting messages to millions of people. According to him, "the companies register cell phones with names, CPF's (National Tax Roll for Individuals) and birth dates of people that neglected the use of their data". He sent the reporters a list of ten thousand names of people born from 1932 to 1953 (65 to 86 years old) that was distributed by Yacows to the operators of the messages shooting. (Mello, Rodrigues 2018). In these massive message-shooting operations, they utilized several computers connected to cell phones attached to equipment able to emulate WhatsApp using a cell phone chip activated with illegally acquired information to shoot the messages (Mello, Rodrigues 2018).

In Brazil, the process filed by the Ministry of Justice and Public Security and the Consumer Defense and Protection Department investigated is there were violation of consumers' personal data and if anyone obtained improper access to these information. The investigation found that there were abuse by the Facebook and according to the decision, "it is made evident that data of about 443,000 users of the platform was in improper disposal of the developers of the application thisisyourdigitallife". The application is a psychological test that measures personality traits using answers of thousands of people and obtain data from their profiles on the social networks. Thusly, the Ministry of Justice and Public Security decided to fine Facebook in 6.6 million reais (Rossi 2019).

5. *Conclusions*

We highlight a strong principle that was widely developed by the authors of the counterinsurgency warfare and tested in the fields of guerrilla: gather as much information as possible about the insurgent minority and establish defaming propaganda, capable of staining the image of this group making the majority of the population, generally neutral, turn against the insurgent group. Win hearts and minds of the population becomes the main goal of the counterinsurgency warfare and to accomplish it, gathering information is paramount. After the fall of the Twin Towers, such practices gained updates and are once again implemented, however, is inserted in a world where people systematically share their opinions, photos, video, aesthetical preferences, political inclinations in virtual platforms connected in networks.

These platforms, on the sight of the engineers of chaos, become databanks with information capable of remodeling politics. As it is globally connected by the use of social networks and the connectivity of daily life gives away data for the comprehension of the thoughts, attitudes, emotions and ideologies of the users. The psychosocial data collection is done largely by Big Data companies and, or, agencies of security and intelligence be either by access to psychological profiles of social network users or result of the purchase of multiple databanks.

Why do we consider it appropriate to use the notion of counter-insurgency in our work, even today? Firstly, counter-insurgency or counter-revolutionary tactics were widely used by governments during the years of the military-business dictatorship in Brazil; secondly, there is a certain particularity in the case of the end of the military-business dictatorship in

Brazil, in which the broad and unrestricted amnesty produced a way of maintaining the apparatus that operated throughout the dictatorship without those responsible for various crimes being identified and judged after redemocratization. It is in this moment of transition in the country, the end of the 1980s and the beginning of the 1990s, that neoliberal dictates plague the politics of Latin American countries. It is also worth mentioning that counter-insurgency tactics figure in the process of data collection and the production of accurate identification of voter profiles so that campaigns have maximum effectiveness.

The growth of populism, of political figures of "post-ideological techno-populism" (Empoli 2019, p. 40), of the institutionalization of antidemocratic and apolitical agendas and strategies strengthen the neoliberal thinking. The private information operates the gears of neoliberal thinking (Dardot, Laval 2016) as it transforms the whole structure of the state under the managing logic of the business functioning. In this perspective, the democratic state of law become a tool in the changing of the role of the State to invest and secure the access to social public policies for the individual that becomes more and more in debt (Lazzarato 2014). As follows, we see the implementation of a post-democratic state (Crouch 2004) favoring global monetary interests, the taking of rights and social guarantees, the precariousness of work, the rise in unemployment and informality, the control of an unwanted part of the population destined to underemployment, allowance programs of misery and genocide caused by police violence.

Jair Bolsonaro's campaign used strategies similar to the ones from Donald Trump's and had broad circulation by mass distribution of misinformation. In March 2019, right after taking office, Bolsonaro was present of a dinner in the Brazilian ambassador's house in Washington, Sergio Amaral, with the participation of conservative leaderships and with the presence of Olavo de Carvalho and thinkers of the North American Right wing. Amongst them, Steve Bannon, the academic Walter Russel Mead, the columnist of the *Wall Street Journal*, Mary Anastasia O'Grady and the editor of the literary magazine *The New Criterion*, Roger Kimball. In this occasion, the recent President stated "I have always dreamed of freeing Brazil of the nefarious ideology of the Left (…). Brazil is not an open ground where we intend to build things for our people. We have to deconstruct many things. Undo many things. To, later, start doing" (Mendonça 2019).

Bolsonaro's speech is somewhat a repetition of Andrew Breibart's thought. Since the death of Breibart in 2012, Bannon became executive director of Breibart News LLC, continues to promote the agenda of the Right and supports Breibart's theory: politics is downstream from culture

and that to change politics you must change culture (Cadwalladr 2018; Wylie 2019, 64). Changing the culture implies in a destruction of the pillars of democracy and politics itself. The ways in which Cambridge Analytica managed to shape the customization of the political messages to bring individuality to them are a combination of three elements: Big Data analysis, behavioral science based on the psychometric method of the Big Five personality traits (OCEAN) and marketing driven to specific targets. This style of marketing accurately aligns the addressing to consumers' individual demands.

Such tools become considerably relevant in the gears of surveillance and domination with an impact on global politics because they operate in the individual level accurately. They are counterinsurgency tactics working as a way of manipulating the population's subjectivity. Tactics that can be labelled as a war mercenary. As Wylie states,"Millions of people's personal information was stolen and used to target them in ways they wouldn't have seen, and couldn't have known about, by a mercenary outfit, Cambridge Analytic" (Cadwalladr 2018). Mercenary because it is not part of the State, but offers service for a State or a political campaign that pays more or ensures futures gains in the game of world politics.

We witness a war fought with critical psychological tools in the counterinsurgency and the neoliberal thinking, built with the massive gathering of data from social network users and the robotic spreading of misinformation. As it explores all dimensions of life using financial strategies and semantics this war reaches degrees that go far from the interests of the State. Articulations as the one that occurs between agencies of surveillance and Big Data produce interests that operate as mercenaries, in other words, without commitment to ethics or identity as a nation, offer services to who pays for them. Services that can shatter the democratic order, spring up ethnical, religious and social conflicts, overthrow leaders or cause the death of people.

Bibliographic References

Araujo R., 2008, *A Guerra Revolucionária: afinidades eletivas entre oficiais brasileiros e a doutrina francesa (1957-1974)*, in D'Araujo M. C. et al. (dir.). *Defesa, segurança internacional e Forças Armadas,* Campinas, Mercado de Letras. pp. 189-204.

Id., 2009, *A influência francesa dentro do Exército brasileiro (1930–1964): declínio ou permanência?, in "Esboços-Revista do Programa de PósGraduação em História da UFSC"*, vol. 15, n. 20, pp. 245-273.

Id., 2011, *Conquête des esprits et commerce des armes. La diplomatie militaire française au Brésil (1947-1974),* Tese de Doutorado em História. Tolouse, Université de Toulouse 2 – Le Mirail.
Id., 2012, *L'art français de la guerre. Transferts de la doctrine française de la guerre révolutionnaire,* in "Cahiers des Amériques Latines", n. 70, pp. 39-58.
Id., 2022, *Repensando a guerra revolucionária no Exército brasileiro (1954-1975), in "Contemporánea", vol. 8, n.* 1, pp. 87–104. Recuperado a partir de https://ojs.fhce.edu.uy/index.php/cont/article/view/1449
Assange J. et al., 2013, *Cypherpunks. Liberdade e o futuro da internet*, São Paulo, Boitempo.
Assange J., 2015, *Quando o Google encontrou o Wikileaks*, São Paulo, Boitempo.
BBC Brasil, 2013, *EUA espionaram Petrobras, dizem papeis vazados por Snowden, September 08, 2013. https://www.bbc.com/portuguese/noticias/2013/09/130908_eua_snowden_petrobras_dilma_mm [Accessed December 21, 2019].*
Bridi S., Greenwald G., 2013, *Documentos revelam esquema de agência dos EUA para espionar Dilma, in "Fantástico", September 01,* http://g1.globo.com/fantastico/noticia/2013/09/documentos-revelam-esquema-de-agencia-dos-eua-para-espionar-dilma-rousseff.html *[Accessed December 12, 2019].*
Brown W., 2006, *American Nightmare. Neoliberalism, neoconservatism, and de-democratization,* in "Public Theory", vol. 34, n. 6 december, pp. 690-714.
Cadwalladr C., *2018, I made Steve Bannon's psychological warfare tool: meet the data war whistleblower, in "The Guardian", March 18,* https://www.theguardian.com/news/2018/mar/17/data-war-whistleblower-christopher-wylie-faceook-nix-bannon-trump *[Accessed January 02, 2020].*
Id., 2020, *Fresh Cambridge Analytica leak 'shows global manipulation is out of control', in "The Guardian", January 04,* https://www.theguardian.com/uk-news/2020/jan/04/cambridge-analytica-data-leak-global-election-manipulation *[Accessed January 04, 2020].*
Carta Capital, 2018, *As pistas do método "Cambridge Analytica" na campanha de Bolsonaro, in "Carta Capital", October 18,* https://www.cartacapital.com.br/politica/as-pistas-do-metodo-201ccambridge-analytica201d-na-campanha-de-bolsonaro/ *[Accessed December 25, 2019].*
Cauley L., *2006, USA TODAY, NSA has massive database of Americans' phone calls, in "USA Today", November 5,* https://usatoday30.usatoday.com/news/washington/2006-05-10-nsa_x.htm *[Accessed December 21, 2019].*
Cooper M., *2017, Family Values. Between Neoliberalism and the New Social Conservatism, New York, Zone Books.*
Crouch C., 2004, *Posdemocracia,* Madri, Taurus.
Dardot P., Laval C., 2016, *A nova razão do mundo. Ensaio sobre a sociedade neoliberal,* São Paulo, Boitempo.
Dardot P. [et al.], 2021, *A escolha da Guerra civil. Uma outra história do neoliberalismo,* São Paulo, Elefante.
Ehrenfreund M., *2013, Edward Snowden says he leaked NSA surveillance program (complete coverage), in "The Washington Post", June 10, 2013.* https://www.washingtonpost.com/world/national-security/edward-snowden-says-he-le-

aked-nsa-surveillance-program-complete coverage/2013/06/10/1a6d525e-d1da-11e2-a73e-826d299ff459_story.html *[Accessed December 21, 2019]*.

Empoli (da) G., 2019, *Os engenheiros do caos,* São Paulo, Vestígio.

Fantástico, 2013, *Veja os documentos ultrassecretos que comprovam espionagem a Dilma,* September 02, 2013. http://g1.globo.com/fantastico/noticia/2013/09/veja-os-documentos-ultrassecretos-que-comprovam-espionagem-dilma.html *[Accessed December 15, 2019]*.

Folha de São Paulo, 2013, *Leia íntegra da carta de Snowden ao Brasil, in "Folha de São Paulo", December 17, 2013, https://www1.folha.uol.com.br/mundo/2013/12/1386291-leia-integra-da-carta-de-snowden-ao-brasil.shtml [Accessed December 15, 2019]*.

Foucault M., *2007, Nacimiento de la biopolítica. Curso en el Collège de France (1978-1979), Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.*

Id., 2010, *Em defesa da sociedade. Curso no Collége de France (1975-1976),* São Paulo, Editora WMF Martins Fontes.

Galula D., *2006, Counterinsurgency Warfare. Theory and Practice, Connecticut, Praeger Security International.*

Gellman B. [*et al.*], 2013, *Edward Snowden comes forward as source of NSA leaks, in "The Washington Post", June 09, 2013.* https://www.washingtonpost.com/politics/intelligence-leaders-push-back-on-leakers-media/2013/06/09/fff80160-d122-11e2-a73e-826d299ff459_story.html *[Accessed December 21, 2019]*.

Gellman B., Soltani A., 2013, *NSA infiltrates links to Yahoo, Google data centers worldwide, Snowden documents say, in "The Washington Post", October 30, 2013.* https://www.washingtonpost.com/world/national-security/nsa-infiltrates-links-to-yahoo-google-data-centers-worldwide-snowden-documents-say/2013/10/30/e51d661e-4166-11e3-8b74-d89d714ca4dd_story.html *[Accessed December 21, 2019]*.

Greenwald G., MacAskill E., Ackerman S., 2013, *NSA collecting phone records of millions of Verizon customers daily, in "*The Guardian*"*, June 06, https://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/nsa-phone-records-verizon-court-order [Accessed December 21, 2019].

Greenwald G., Ball J., Rushe D., 2013, *NSA Prism program taps in to user data of Apple, Google and others, in "The Guardian", June 06, 2013,* https://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/us-tech-giants-nsa-data *[Accessed December 21, 2019]*.

Greenwald G., Gomide R., Souza L., 2013, *O documento ultrassecreto mostra como o governo americano se beneficiou das ações da Agência Nacional de Segurança na Cúpula das Américas de 2009, in "Revista Época", August 02,* https://epoca.globo.com/tempo/noticia/2013/08/carta-em-que-o-atual-bem-baixadorb-americano-no-brasil-bagradece-o-apoio-da-nsab.html *[Accessed December 16, 2019]*.

Harcourt B., 2018, *The counterrevolution. How our govenment went to war against its own citizens.* New York, Basic Book.

Lazzarato M., 2017, *O governo do homem endividado,* São Paulo. n-1.

Long C., *2017, Big data firm Cambridge Analytica to target Brazil`s disstisfied middle class, in "The brazilian report", December 18,* https://brazilian.report/power/2017/12/18/big-data-cambridge-analytica-brazil/ *[Accessed December 26, 2019]*.

Lyon D., 2001, *Surveillance after September 11*, in "Sociological Research Online", vol. 6, no. 3.

Id., 2003, *Surveillance after September 11,* Cambridge, Polity.

Id., 2016, *As apostas de Snowden: desafios para entendimento de vigilância hoje,* in *"*Cienc. Cult*"*, vol. 68, n. 1, pp. 25-34 http://cienciaecultura.bvs.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0009-67252016000100011&lng=en&nrm=iso [Accessed December 18, 2019].

Id., 2018, *Cultura da vigilância: envolvimento, exposição e ética na modernidade digital*. in Bruno F. et al. (Orgs.) *Tecnologia da vigilância: perspectivas da margem.* São Paulo, Boitempo.

Martins Filho J., 2008, *A influência doutrinária francesa sobre os militares brasileiros nos anos de 1960*, in *"Revista Brasileira De Ciências Sociais"*, vol. *23, n.* 67, pp. 39–50. https://doi.org/10.1590/S0102-69092008000200004

Id., 2012, *A conexão francesa: da Argélia ao Araguaia*, in *"Varia Historia"*, vol. *28, n.* 48, pp. 519–536. https://doi.org/10.1590/S0104-87752012000200003

Mello P.C., 2018, *WhatsApp admite envio maciço ilegal de mensagens nas eleições de 2018, in "Folha", October 08,* https://www1.folha.uol.com.br/poder/2019/10/whatsapp-admite-envio-massivo-ilegal-de-mensagens-nas-eleicoes-de-2018.shtml *[Accessed December 25, 2019]*.

Mello P.C., Rodrigues A., 2018, *Fraude com CPF viabilizou disparo de mensagens de WhatsApp na eleição, in "Folha UOL", December 02,* https://www1.folha.uol.com.br/poder/2018/12/fraude-com-cpf-viabilizou-disparo-de-mensagens-de-whatsapp-na-eleicao.shtml *[Accessed December 16, 2019]*.

Mello P.C., Cunha J., Nunes W., 2018, *Empresários bancam campanha contra o PT pelo WhatsApp, in "Folha", October 18,* https://www1.folha.uol.com.br/poder/2018/10/empresarios-bancam-campanha-contra-o-pt-pelo-whatsapp.shtml *[Accessed December 15, 2019]*.

Mendonça R., 2019, *Antes de construir é preciso 'desconstruir muita coisa' no Brasil, diz Bolsonaro nos EUA, in "O Globo", March 18,* https://oglobo.globo.com/mundo/antes-de-construir-preciso-desconstruir-muita-coisa-no-brasil-diz-bolsonaro-nos-eua-23530792 *[Accessed Febuary 24, 2020]*.

Nakashima E., 2013, *The Foreign Intelligence Surveillance Court, in "The Washington Post", June 07,* https://www.washingtonpost.com/politics/the-foreign-intelligence-surveillancecourt/2013/06/07/4700b382-cfec-11e2-8845-d970ccb04497_graphic.html *[Accessed December 21, 2019]*.

Petraeus D.H., 2006, *The U.S. Army and Marine Corps Counterinsurgency Field Manual FM 3−24, MCWP 3−33.5,* in *"*Distribution Restriction: Headquarters Department of the Army*"*, http://www.freeinfosociety.com/media/pdf/3095.pdf [Accessed March 22, 2020].

Rebello A. [*et al*.], 2018, *PT usou sistema de WhatsApp; campanha de Bolsonaro apagou registro de envio, in "UOL Notícias", March 26,* https://noticias.uol.com.br/politica/eleicoes/2018/noticias/2018/10/26/bolsonaro-apagou-regi-

stro whatsapp-pt-haddad-usou-sistema-mensagens.htm *[Accessed December 16, 2019]*.

Roberts D., Ackerman S., 2013, *Anger swells after NSA phone records court order revelations, in "The Guardian", July 07,* https://www.theguardian.com/world/2013/jun/06/obama-administration-nsa-verizon-records *[Accessed December 21, 2019]*.

Rossi M., 2019, *Brasil multa Facebook em 6,6 milhões de reais pelo vazamento de dados no caso Cambridge Analytica, in "El País", December 30, https://brasil.elpais.com/tecnologia/2019-12-30/brasil-multa-facebook-em-66-milhoes-de-reais-pelo-vazamento-de-dados-no-caso-cambridge-analytica.html [Accessed January 03, 2020]*.

Trinquier R., 1961, *La guerre moderne. Paris: La Table Ronde.*

Id., 1985, *Modern Warfare. A French view of counterinsurgency.* Kansas, US Army Command and General Staff College Fort Leavenworth.

Viana N., Truffi R., 2015, *WikiLeaks: NSA espionou assistente pessoal de Dilma e avião presidencial July 4, https://apublica.org/2015/07/wikileaks-nsa-espionou-assistente-pessoal-de-dilma-e-aviao-presidencial/ [Accessed December 17, 2019]*.

Vosoughi S. [*et al.*]*, 2018, The spread of true and false news online, in "Science", vol. 359, n. 6380, pp. 1146-1151.*

Weston G., 2013, *New Snowden docs show US spied during G20 in Toronto, in "CBC News", November 27, 2013, https://www.cbc.ca/news/politics/new-snowden-docs-show-u-s-spied-during-g20-in-toronto-1.2442448 [Accessed Febuary 27, 2020]*.

Wylie C., 2019, *Mind f*ck. Cambridge analytica and the plot to break America, New York, Random House.*

Dafne Melo, Jana Koosah, Priscilla Santos De Souza

ENTRE COLONIALISMO E NEOLIBERALISMO
Táticas de dominacão no Brasil e na Palestina

Abstract:

This article proposes a qualitative comparison between the Palestinian and Brazilian territories, using the concept of settler colonialism as a framework of approximation – a concept that establishes, in both territories, logics of elimination which, although manifest differently, share a common objective: territorial and population control of regions considered strategic for the maintenance of US neoliberal hegemony, which is now taking on increasingly authoritarian contours. In both cases, one observes the continuous reproduction of a racialized "internal enemy", a category that legitimizes practices of militarization and the distribution of death as a regime of state power. We analyze how this strategy unfolds in each context: in the Palestinian case, through a policy of colonization that has today given rise to genocidal practices; in the Brazilian case, we examine the so-called "war on drugs", adopted as a tactical instrument of territorial, subjective, and social control – revealing the presence of colonial violence at the core of neoliberal democracies.

Keywords:

Palestine; Brazil; Settler Colonialism; Neoliberal Neofascism; War on Drugs.

> *All the Western interventions in trauma depend on first establishing a safe place – something that we can rarely do in Palestine.*
>
> Samah Jabr.

1. *Introdução*

A associação entre o que ocorre na Palestina e no Brasil é recorrente, tanto em falas e fatos corriqueiros como em produções acadêmicas. Em

outubro de 2023, o próprio presidente Luiz Inácio Lula da Silva fez tal comparação após o crime organizado realizar queimas de ônibus na cidade do Rio de Janeiro (Ismerin 2023). No complexo da Maré, um dos maiores conjuntos de favelas da cidade, a zona de tensão entre as facções do crime organizado é conhecida como Faixa de Gaza. Há trabalhos que relacionam a militarização e a precarização da condição urbana nos dois territórios, que marginaliza tanto o morador da favela quanto os palestinos que veem suas condições de socialização no espaço público reduzidas ao mínimo, em virtude das políticas de contenção (Mendonça 2017). Mais recentemente, Huberman (2025) e Martins (2024) exploraram essa relação.

Parte do argumento baseia-se na compreensão de processos sócio-históricos de longa duração que sedimentam o colonialismo. Wolfe (2006) indica que as estruturas que a colonização por povoamento funda e engendra persistem, mesmo após o rompimento formal com as metrópoles. A colonização, pois, não é um evento ou um período, mas uma estrutura que permanece nos territórios colonizados (Wolfe 2006; Kauanui 2016, Fanon 2020).

Inerente à colonização por povoamento está a *lógica de eliminação* da população nativa, que pode lançar mão da destruição, do extermínio e até mesmo do genocídio – e frequentemente o faz –, mas também inclui outros mecanismos, tais como políticas de assimilação, apagamento, expulsão, criminalização e exclusão, dentre outras. Na prática, essa lógica procura produzir populações administráveis, categorias de suspeição quase sempre vinculadas a pessoas racializadas.

No Brasil, a mobilização da violência estatal, com seu complexo jurídico, carcerário e policial contra aqueles considerados pelas elites como dispensáveis e indesejáveis configura-se um dos exemplos mais evidentes da continuidade da lógica da colonização em nosso território (Faoro 2001; Nascimento 2016). Nesse sentido, a chamada "guerra às drogas", a qual daremos especial atenção no caso brasileiro, é uma das principais táticas de eliminação e militarização.

Se bem é verdade que Wolfe centra sua análise nas populações originárias – da Austrália à Palestina, passando pela América do Norte –, outros autores já vêm analisando as zonas periféricas brasileiras dentro da estrutura do colonialismo de povoamento e de como a população majoritariamente negra das periferias do país passou a ser submetida à lógica da eliminação (Huberman 2025; Huberman, Nasser 2019; Poets 2024).

Neste trabalho, nos propomos a realizar uma análise comparativa qualitativa desses dois territórios, Brasil e Palestina, abordando alguns aspectos dessa lógica tal como se apresenta hoje, no contexto de uma crise sistêmica do capitalismo de múltiplas dimensões – econômica, am-

biental, sanitária, humanitária, geopolítica etc (Ballestrin 2025) – na qual o neoliberalismo passa a assumir feições cada vez mais autoritárias ou, mesmo neofascistas (Laval 2025). Pretendemos contribuir para o entendimento de formas como essa estratégia política de eliminação aterrissa em cada lugar.

No caso do Brasil, utilizaremos a chamada "guerra às drogas", como lugar de análise privilegiado, por configurar-se como uma tática central de controle do território latino-americano e que possui implicações diretas nas políticas sanitárias voltadas aos usuários de substâncias psicoativas, em sua maioria negros e pobres. A partir daqueles que se tornaram "resto", produtos do processo de gestão social, em que o poder tomou conta da vida, é possível melhor visualizar as táticas empreendidas para a construção de consenso de uma guerra empreendida contra a população civil do próprio território.

A Palestina, por outro lado, é um dos casos paradigmáticos de colonização por povoamento e de como esta se instala como uma estrutura permanente. "Um caso óbvio é a Nakba como um processo contínuo – e não um evento histórico isolado da catástrofe que marca o êxodo palestino em 1948, quando judeus sionistas expulsaram mais de 700 mil palestinos árabes de suas casas e sua pátria durante a guerra que forjou o Estado de Israel" (Kauanui 2016, p. 5).

Há quase oitenta anos, a população palestina é submetida a uma lógica de eliminação que gerou uma das maiores populações refugiadas do mundo[1], e uma perda territorial difícil de calcular de forma precisa[2], mas que, se levada em conta a ausência de soberania, é praticamente total, resultado da contínua política de ocupação militar israelense e também dos arranjos desvantajosos dos Acordos de Oslo (Khalidi 2020). A população de origem nativa que hoje habita toda a região da Palestina histórica, seja nos territórios conquistados em 1948, seja nos territórios ocupados em 1967, é submetida a um apartheid que busca estabelecer um

1 Os refugiados palestinos são a única população no mundo que possui uma agência da ONU exclusiva para atendê-los: a United Nations Relief and Works Agency (UNRWA), criada em 1950. Ao final de junho de 2025, havia 5,9 milhões de refugiados palestinos sob o mandato da UNRWA. Na Faixa de Gaza, são 1.784.028 refugiados registrados; na Cisjordânia, 1.128.637 (dados da UNRWA de 2024).

2 Levando em conta a área total da Palestina Histórica, a Cisjordânia (incluindo Jerusalém Oriental) e a Faixa de Gaza correspondem a 22% da área total. A Cisjordânia, desde 1967, passa por uma política constante de fragmentação territorial, e é alvo da política expansionista israelense que, entre 1967 e 2017, havia erguido mais de 200 colônias dentro da Cisjordânia, onde moram cerca de 620 mil colonos israelenses (B'Tselem, s.d.).

regime de supremacia judaica, o que passou a ser reconhecido, ainda que tardiamente, por diversas organizações *mainstream* de direitos humanos em anos mais recentes, após décadas de denúncias de organizações palestinas (Baqoni 2022)[3].

Nesse sentido, propomos uma leitura que aproxima os territórios com vistas a destacar as similaridades, compreendendo as lógicas do colonialismo de povoamento, consonantes com as do neoliberalismo. Este último, ao passo que cria e requer um excedente populacional, também precisa administrar e controlar a ameaça e os riscos que ele representa. "A paramilitarização da polícia internamente e o emprego das forças armadas em operações de guerra permanente, redefinida como policiamento, tornaram-se a norma, ultimamente sob o pretexto da guerra contra o terror e da segurança nacional" (Lloyd, Wolfe 2015, p. 2).

Nossa análise lança mão a distinção entre tática e estratégia para desvelar a dinâmica das relações de dominação e de classe, que se utilizam da racialização como ferramenta justificada de massacres e genocídios em diferentes contextos.

Adotamos as seguintes definições para estratégia e tática: a primeira compreende o curso geral da dominação por parte das potências hegemônicas (especialmente os EUA na contemporaneidade). A estratégia permanece inalterada dentro de uma etapa histórica (como o neoliberalismo), modificando-se apenas na transição entre etapas de acumulação.

A segunda refere-se aos objetivos e ações subordinadas à estratégia geral. Nesse contexto, destacamos a "guerra às drogas", ou ainda os diferentes inimigos estabelecidos pelos EUA nos países que pretende subordinar. Nesse aspecto o que vemos é a continuidade ou mesmo radicalização de métodos coloniais para combater o "inimigo interno", que deve ser duramente combatido (Dardot, Guéguen, Laval, Sauvêtre 2021).

2. *Colonialismo e neofascismo neoliberal*

A persistência das estruturas coloniais nos territórios do Sul Global se constituiu como um fator limitante de seu desenvolvimento democrático. Ballestrin (2025, p. 21) fala em "globalidade pós-colonial e imperialidade democrática", que caracteriza "o funcionamento antidemocrático do sistema internacional, propondo a compreensão do Sul Global como um projeto

3 B'Tselem e Human Rights Watch reconheceram em 2021 o regime de apartheid ao qual a população palestina é submetida. A Anistia Internacional fez o mesmo em 2022.

político que tensiona as assimetrias, desigualdades e injustiças oriundas dessa dinâmica, ainda que com limitações". Parte-se, assim, da compreensão de que as desigualdades intrassistêmicas entre o Norte e o Sul Global possuem caráter estrutural da modernidade.

Esse "desenvolvimento desigual e combinado das democracias" (Ballestrin 2025, p.16), torna possível pensar que, nos países da periferia, em geral o elo mais fraco do sistema capitalista mundial e alvo constante de políticas imperiais, podemos encontrar um terreno privilegiado para entender aspectos da atual crise global. Não se trata de afirmar que os países da periferia são menos "evoluídos" e que o "recuo democrático" dos países centrais os colocaria em posição similar aos países periféricos, reafirmando um caminho teleológico em direção a uma democracia liberal perfeita, mas sim que na periferia do capitalismo as contradições se apresentam de forma mais aguda, bem como as desigualdades sociais e assimetrias de poder.

A ideia de que experiências do Sul Global podem jogar luz para entender processos globais aparece por exemplo no reconhecimento da ditadura militar chilena (1973-1990) como um espaço experimental da implementação do neoliberalismo. Dardot et al. (2021), descrevem a aliança entre economistas chilenos neoliberais e os generais que depuseram Salvador Allende e revelam as relações nada contraditórias entre o neoliberalismo e o autoritarismo.

> [...] o neoliberalismo doutrinal é, desde o início, fundamentalmente impregnado de *antidemocratismo*, que ele constitui uma refutação radical do ideal de soberania do povo na época moderna, ainda que, por razões táticas evidentes, essa dimensão se encontre, hoje, com frequência, relegada a segundo plano. Essa crítica à democracia não é um tema secundário nas diferentes versões do neoliberalismo teórico; é uma questão central na medida em que a democracia é considerada como a matriz do pior perigo para as sociedades, o que os neoliberais chamam de 'coletivismo' (Dardot *et al*. 2021, p. 75, grifo dos autores)

Essa parceria entre neoliberalismo e antidemocracia é o que vemos se intensificar na última década, em que governos declaradamente neoliberais e de extrema-direita chegaram ao poder, pela via eleitoral, em diversos países, inclusive do Norte Global. Inicia-se mais claramente em 2010 com Viktor Orban, da Hungria, seguido por Narendra Modi na Índia em 2014; no ano seguinte, há a vitória da extrema-direita na Polônia. No ano de 2016 há a primeira vitória de Trump e o golpe parlamentar no Brasil, que pavimenta a eleição de Jair Bolsonaro dois anos depois. Mais recentemente, El

Salvador, Argentina e Chile também escolheram em seus últimos pleitos nacionais políticos de extrema-direita. Raramente se vê incluída na lista de países governados pela extrema-direita, Israel, ainda que o Likud seja a força dominante na política israelense desde 1977, e tenha sempre contado com partidos mais extremistas que ele próprio em suas coalizões, sobretudo após 2022[4].

O retorno de Donald Trump à presidência dos EUA em 2025, em um mandato que aponta firmemente para uma guinada autoritária, é objeto da análise de Christian Laval (2025), que radicaliza argumentos apresentados anteriormente (Dardot et al. 2021) de que, dentro da governamentalidade neoliberal, o uso da violência e da repressão contra seus inimigos, internos ou externos, é completamente justificável – e amparado pela teoria neoliberal. Nessa nova fase, o neoliberalismo corrói por dentro os próprios princípios da democracia liberal a fim de garantir a reprodução ilimitada do capital (Laval 2025) e mostra sua face autoritária de forma mais clara e desavergonhada, no que se identifica uma faceta neofascista.

Ainda que reconheça que o uso do termo possa ser visto como "exagerado", Laval sustenta que assistimos não apenas a uma mera reação conservadora, mas uma mudança mais profunda na forma de governar, dentro dos preceitos neoliberais, em que a democracia liberal e o Estado democrático de direito passam a ser atacados e desmantelados, por meio não de um golpe de Estado clássico que instaura um regime de exceção (apesar das tentativas concretas ocorridas tanto nos EUA como no Brasil), "mas sim por meio de um processo contínuo de transgressões da ordem jurídica e abusos de poder" (Laval 2025), em nome de uma retórica que remete a uma situação emergencial, a uma ameaça, que por si só remete à guerra, questão fundamental dentro de sua caracterização do neofascismo neoliberal, destacando, assim, suas conexões e ecos com o fascismo europeu do século XX.

Não se trata de afirmar que os EUA hoje correspondam exatamente a essa caracterização, afirma Laval, mas entender em qual direção o processo atual caminha.

---

4 Por que Israel não entra na análise da maioria dos autores que hoje investigam regimes autoritários e erosão democrática é uma pergunta interessante que infelizmente não conseguiremos explorar aqui neste trabalho. Alguns analistas passaram a incluir Israel após 2022, quando o primeiro-ministro Benjamin Netanyahu passou a trabalhar para aprovar uma reforma do judiciário que, na prática, eliminaria as restrições judiciais ao poder executivo, retirando poderes do Supremo Tribunal.

3. *Palestina como laboratório, Israel como dobradiça entre o colonialismo e o neofascismo*

Aqui propomos pensar Israel, principal aliado estadunidense[5], como um Estado que prefigura e coloca em prática, há décadas, muitas das características apontadas por Laval como o "novo fascismo". Isso porque o autoproclamado Estado judeu pode ser visto como uma *dobradiça* entre passado e presente, entre o colonialismo e o fascismo europeu e o atual neofascismo neoliberal. Defendemos aqui que tanto o fascismo europeu como a fase atual possuem em seu DNA o colonialismo de povoamento perpetrado contra territórios e povos do Sul Global.

Naomi Klein (2023) explora a ideia de que o regime nazista de Hitler foi o "duplo" daquilo que antes havia sido largamente empreendido na América e na África, porém aplicado a seu próprio território contra sua própria população[6].

A colonização sionista da Palestina e a criação de Israel seria mais um produto do colonialismo e do racismo europeu, no qual o velho continente buscou resolver dois "problemas": retirar os judeus sobreviventes da Shoah de seu território e terceirizar a ocupação numa região já considerada estratégica. "Foi no final da Segunda Guerra Mundial que a colonização sionista da Palestina emergiu como uma solução para ainda outro problema: a responsabilidade da Europa pelos crimes contra a humanidade inscritos nos corpos de homens e mulheres judeus" (Azoulay 2023/2025).

Assim, a produção do duplo, o Estado de Israel reproduz na região da Palestina histórica um duplo do nacionalismo colonial europeu, o mesmo que por séculos promoveu a expulsão e perseguição dos judeus, incluindo a

---

5 Rashid Khalidi (2020) identifica como marco de alinhamento e convergência entre os dois países a Guerra dos Seis Dias, em 1967, Israel obteve apoio e autorização estadunidense para levar a cabo a ocupação militar que perdura até hoje. A posição dos EUA durante todo genocídio na Faixa de Gaza, como seu principal financiador, e a atual investida de Israel contra o Líbano e a guerra contra o Irã, que muitos analistas afirmam atender mais aos interesses israelenses que estadunidenses, deixa ainda mais em evidência o caráter fundamental dessa aliança para a atual política dos EUA no Oriente Médio.

6 Intelectuais como Aimé Césaire já haviam apontado essa contradição na década de 1950. " [...] antes de serem suas vítimas, foram cúmplices; que esse nazismo, toleraram antes de sofrê-lo, absolveram-no, fecharam seus olhos e o legitimaram, porque, até então, havia sido aplicado apenas a povos não europeus; [...] o que ele não perdoa em Hitler não é o crime em si, o crime contra o homem, não é a humilhação do homem em si, é o crime contra o homem branco, a humilhação do homem branco, é de haver aplicado à Europa procedimentos colonialistas que até então apenas os árabes da Argélia, os "coolies" da Índia e os negros de África". (Césaire 1955/2020 p. 17-18, grifo do autor)

Shoah. A versão sionista, porém, diferencia-se em alguns pontos: se para os poderes coloniais europeus e cristãos bastava a crença de uma posição de superioridade dada por Deus para justificar seu "direito" de subjugar outros povos, os sionistas, além de reivindicarem uma espécie de direito divino sobre aquele território, apontam também para o lugar (real) de vítima e a vulnerabilidade dos judeus perante o antissemitismo para justificar porque, em um contexto mundial de descolonização, lhes deveria ser concedido o direito a colonizar. "Era como se a busca pela igualdade estivesse sendo reformulada não como o direito de estar livre de discriminação, mas como o *direito de discriminar*. Colonialismo como reparação pelo genocídio [sofrido]" (Klein 2023, p. 34, grifo da autora)[7].

Em suma, o sionismo, entendido como um movimento colonial etnonacionalista, não busca questionar a ordem colonial da qual os judeus também foram vítimas, mas a posicioná-los ao lado dos colonizadores. "Este genocídio [em Gaza] está em curso desde 1948 e está emaranhado com o genocídio inscrito nos corpos do povo judeu – ambos originados em tecnologias e imaginários racializantes e colonizadores euro-norte-americanos", resume Azoulay (2023).

Um segundo aspecto explorado por Klein, inerente a qualquer processo de colonização, é a outrificação e desumanização do colonizado, com base no racismo, de forma a justificar sua exploração, expulsão e/ou eliminação. Algo *incomodamente familiar* para um povo também outrificado, racializado e tratado como um inimigo interno por séculos. Após o 7 de outubro de 2023, autoridades israelenses vêm colecionando declarações desumanizantes e genocidas em relação aos palestinos[8].

O que se mantém é uma lógica de eliminação conforme definida por Wolfe (2006), aqui já abordada, que se expressa dentro de um campo tático, em nome da estratégia maior de manutenção da hegemonia neoliberal a nível global, para a qual a presença e fortalecimento de Israel na região do Oriente Médio, é essencial, e que coloca Israel em posição de vanguarda no neofascismo neoliberal, junto aos EUA.

---

7 Embora o holocausto tenha tido um peso inquestionável na criação do Estado de Israel, o sionismo europeu já tinha a intenção de colonizar a região desde fins do século XIX, como argumenta Ilan Pappé (2006).

8 A organização não governamental de direitos humanos Al-Haq, uma das mais antigas da Palestina, tem documentado declarações genocidas feitas por autoridades israelenses. Ver: https://www.alhaq.org/FAI-Unit/26257.html. A ONG britânica Law for Palestine também alimenta uma base de dados de declarações genocidas. Tal esforço se dá de forma a documentar o que especialistas consideram muitas vezes a característica mais importante de um genocídio, porém a mais difícil de provar: a intenção daquele que o leva a cabo, ou, no jargão jurídico, "dolus specialis".

Para Laval (2025), "o genocídio perpetrado pelo governo israelense em Gaza é a forma paroxística do neofascismo global, bem como o prisma através do qual se revela a realidade do mundo atual: um mundo dominado pela guerra, e uma guerra que chega ao ponto do extermínio de populações e da destruição de territórios".

Apesar de, nesta fase atual, o genocídio em Gaza mostrar um óbvio recrudescimento do uso de métodos fascistas e colonialistas, a estrutura genocida (Wolfe 2006) sempre esteve presente no caso palestino. O regime militar ali não se configurou como um arranjo provisório, mas como um sistema jurídico-administrativo duradouro, no qual ordens militares, tribunais especiais e mecanismos de controle territorial substituem ou suspendem garantias associadas ao Estado de direito. Essa governamentalidade baseada na segurança dilui as fronteiras entre legalidade e exceção, convertendo práticas originalmente justificadas como medidas emergenciais em rotinas permanentes de governo (Gordon 2008). Assim, o Estado de guerra se articula a um Estado de exceção, no qual direitos são distribuídos de forma desigual segundo critérios étnico-nacionais, no que diversos autores e organizações de direitos humanos identificam como um regime de apartheid (Baqoni 2022).

Essa racionalidade depende da produção contínua do inimigo. No plano interno, os palestinos são construídos como ameaça permanente à segurança, o que legitima políticas de vigilância, contenção espacial, repressão e exclusão. A figura do inimigo interno não apenas sustenta a ocupação, mas organiza a própria cidadania, delimitando quem pode ser plenamente incluído no corpo político e quem permanece sob regimes diferenciados de controle (Yiftachel 2006). No plano externo, a recorrente mobilização de ameaças existenciais – Irã, Hezbollah etc. – reforça a narrativa de cerco e justifica a manutenção de um aparato securitário ampliado, com forte centralização do poder político e militar. A distinção entre ameaças reais, potenciais – ou mesmo fabricadas – torna-se secundária diante da função política que o inimigo externo desempenha na reprodução da lógica de guerra.

Ainda sobre táticas e métodos coloniais, a militarização profunda da sociedade israelense, na qual as Forças Armadas ocupam um lugar central na formação de identidades, trajetórias profissionais e hierarquias sociais. O serviço militar obrigatório, a circulação de elites entre o campo militar e o político e o prestígio simbólico associado à experiência militar contribuem para naturalizar a guerra como dimensão constitutiva da vida social e política. Nesse contexto, o militar não atua apenas como instrumento de defesa, mas como princípio organizador da ordem social, moldando valores, práticas e expectativas de cidadania.

> São os agentes de insegurança pública os legítimos interlocutores institucionais da colonialidade, que têm suas tarefas consideravelmente aliviadas pela limitação ética do padrão moral que impõem aos explorados e às exploradas através de uma atmosfera de violência que inibe a resistência e alimenta a submissão. (Fanon 2022, p. 13)

Essa militarização extrapola o âmbito estatal estrito e se estende à atuação de grupos civis armados, especialmente em contextos de colonização e expansão na Cisjordânia. Colonos armados, cada vez mais apoiados pelas autoridades, participam ativamente de práticas de vigilância, intimidação e violência contra a população palestina, borrando as fronteiras entre ação civil e ação militar. Essa participação de atores civis na lógica da guerra reforça a difusão social da exceção e amplia o alcance do Estado securitário para além de suas instituições formais, convertendo a violência em prática socialmente legitimada (Yiftachel 2006; Gordon 2008).

Em conjunto, essas dinâmicas indicam que o Estado israelense se organiza em torno de um regime permanente de guerra e exceção, no qual a produção do inimigo, a militarização da sociedade e a normalização da violência constituem elementos centrais de sua racionalidade política que inclui a expansão territorial não só em direção à Cisjordânia e Gaza, mas a outros Estados vizinhos, como o Líbano e a Síria, os quais ameaça constantemente e sobre os quais declara abertamente seu desejo de anexação. A guerra, nesse quadro, não representa uma interrupção da ordem democrática, mas um de seus fundamentos operacionais, sustentando uma forma de governo que combina instituições democráticas formais com práticas sistemáticas de exclusão, controle e suspensão de direitos – no caso aqui citado, da população palestina, tanto nos territórios ocupados em 1967, como no território tomado em 1948, e também os palestinos da diáspora, que têm seu direito ao retorno negado, muitos vivendo na condição de refúgio sem cidadania plena.

Como mencionado, esse "desenvolvimento desigual e combinado" das democracias, em que elementos autoritários, fascistas e neofascistas, convivem dentro de um determinado território, este último exercendo seu poder em geral sobre corpos racializados, pode ser observado, em diferentes graus de intensidade, a nível global, porém no Sul essa contradição se apresenta em geral de forma mais aguda, incorporando-se nas políticas de Estado, como se verifica na chamada "guerra às drogas" em toda a América Latina. A seguir, adotamos como estratégia analítica para compreender as transformações contemporâneas do neoliberalismo em sua atual inflexão autoritária, a forma como esta guerra se manifesta no caso brasileiro nas últimas décadas e como é atualizada e apropriada pela extrema-direita no contexto atual.

4. *A guerra às drogas no Brasil: continuidades e descontinuidades e a fabricação do inimigo interno*

A América Latina, desde antes da Guerra Fria, é alvo das políticas intervencionistas em relação às drogas. Primeiro em uma lógica de segurança hemisférica e depois baseadas também na adoção da ideia da droga como "inimigo público número um" por parte dos EUA[9]. A centralidade dessa tática para a região fica demonstrada pela ameaça de Washington em atuar a partir do enquadre de terrorismo para associações ligadas ao narcotráfico – política historicamente mobilizada por Washington (Loveman 2006) – e proposta que tem sido pressionada internamente pela extrema-direita brasileira. As ameaças ao presidente colombiano Gustavo Petro e o sequestro do presidente da Venezuela, Nicolás Maduro, ambos acusados de narcoterrorismo, reforçam essa importância. Segundo a ONU o mercado ilegal de drogas movimenta cerca de 400 a 600 bilhões de dólares todo ano (UNODC 2025). Tal montante coloca o narcotráfico entre os grandes mercados mundiais com tendência geral ascendente há muitos anos.

Nesse sentido, discutiremos a chamada "guerra às drogas" não apenas como política pública para a área da segurança e saúde pública, mas como instrumento tático de governo da vida no território, cuja lógica pode ser estendida, com as devidas mediações, ao conjunto do continente latino-americano e colocado em diálogo com modos de ocupação territorial, justificados pelo inimigo interno.

Tomar as questões de saúde mental como um campo de observação e análise pode ajudar a compreender como a razão desse modo de governo se constitui e quais as resistências que desencadeiam ou não. A adoção dessa mirada se sustenta também na compreensão, bem apontada pela crítica psiquiátrica, de que o hospital (e a psiquiatria), é o lugar dos restos, isto é, daquilo que permanece como excedente nos processos de gestão social e de tudo aquilo que é relegado às margens. Esse resto, considerado em sua dimensão singular e coletiva, possibilita compreensão da razão utilizada e, portanto, que define o que não é normalizado e deve ser excluído nas lógicas de controle social. Em um primeiro sobrevoo, reconstruímos como as políticas e práticas de saúde pública foram sendo influenciadas por um cenário supranacional. Tal inteligibilidade pode ajudar a compreender o que dá condição de possibilidade para a emergência da droga como problema tal como é dado em território brasileiro, e como um processo que sedimenta a constituição do inimigo interno.

---

9 Richard Nixon assim a define em 1971 e cria a DEA em 1973. Ver: Instituto Tricontinental de Pesquisa Social, 2026.

Loveman (2006) define que a tática dos EUA para a América Latina, baseada no proibicionismo e abstinência, permanece praticamente a mesma antes, durante e depois da Guerra Fria: "partisan and bureaucratic politics and a history of policies ingrained in ignorance, disinterest, 'benign neglect', and also interventionism, both covert and direct" (p. xviii) e questiona o uso sistemático de políticas tão falhas, já que há décadas não apresentam qualquer índice de eficiência. Quando o comunismo deixou de ser a principal ameaça que justificasse intervenção em "seu quintal", os EUA colocam a questão das drogas em lugar privilegiado. Esse processo é acirrado pós 11 de setembro quando: "The war against subversion and 'Castro-communism' of the Cold War era had become the war against the narco-terrorists in the Andean region and international terrorism elsewhere in the late 1990s". (p. 28)

A partir dos anos 1980, políticas como o *Anti-Drug Abuse Act* (em que a substância psicoativa passa a ser questão nacional nos EUA e a intervenção externa é justificada) e instrumentos como o processo de "certificação" de países a partir da assinatura de acordos internacionais, permitiram aos EUA condicionar ajuda econômica à adoção de políticas repressivas, exportando o modelo punitivo para países latino-americanos. Esse processo foi reforçado por tratados internacionais de proibição e por programas como o Plano Colômbia, que ampliaram a presença militar, o treinamento de forças de segurança e a repressão interna nesses países.

Essa política de guerra às drogas não obteve grandes resultados no que pretendia, mesmo sendo continuamente financiada por organismos internacionais e, mesmo internamente, ter encontrado substrato fértil, sustentada por diversas instituições e opinião pública. A ditadura civil-militar brasileira (1964–1985) aderiu explicitamente ao paradigma da "guerra às drogas", alinhada à estratégia geopolítica dos Estados Unidos. Esse período foi marcado pela intensificação da repressão policial, pelo endurecimento das penas e pela militarização crescente do enfrentamento ao tráfico, sobretudo nos territórios periféricos urbanos.

No Brasil, nos anos 1970, houve uma resistência ao paradigma de tratamento na saúde mental mais geral, também punitivo, isolacionista e repressivo. O movimento ganhou força com a articulação dos profissionais da saúde mental que denunciavam as condições de trabalho e as condições degradantes dos pacientes internados. O Movimento dos Trabalhadores da Saúde Mental (MTSM), protagonizou a primeira greve nacional do período da ditadura, antecedendo a famosa greve dos metalúrgicos do ABC (Amarante 2023). Nos anos 1980, novos discursos sobre drogas e prevenção começaram a despontar com as movimentações sociais e discussões sobre

saúde mental e clausura manicomial e a questão HIV/AIDS, na esteira do processo de redemocratização e promulgação dos direitos constitucionais em 1988. O programa HIV/AIDS da prefeitura de Santos (SP), sob umas das primeiras gestões do Partido dos Trabalhadores (PT) já em 1989, que entre tantas estratégias distribuía seringas, foi alvo de críticas e processos judiciais que correm até hoje contra seus implementadores.

O movimento social alcançou marcos legais e culturais, como a aprovação da Lei nº 10.216/2001, que redireciona o modelo assistencial para serviços abertos e comunitários, sinaliza a diminuição gradual de leitos hospitalares, e sustenta os direitos de cidadania das pessoas com transtornos mentais, incluindo os usuários de substâncias. No entanto, a perspectiva da "guerra às drogas", de punição e criminalização dos usuários baseado em um modelo único de abstinência, seguiu sendo implementada pelos governos federais, ora interferindo na visão de cuidado e nas políticas de saúde – pressionando pelo paradigma da abstinência e do proibicionismo –, ora utilizando-se das políticas de saúde para avançar um projeto de vigilância e criminalização mostrando assim a seletividade punitiva dessas políticas. Em 1998, por exemplo, com o fortalecimento do narcotráfico e da agenda antidrogas internacional, criou-se a Secretaria Nacional Antidrogas (Senad), órgão de articulação intersetorial e interinstitucional da política de drogas federal, à época vinculado ao Gabinete Militar da Presidência da República e hoje ao Ministério da Justiça e Segurança Pública. Em decorrência dos compromissos firmados, o país deveria demonstrar capacidade institucional para lidar com o tráfico, cada vez mais transnacional, a fim de acessar recursos técnicos e financeiros dos EUA e organismos internacionais.

A dupla orientação da política, em âmbito nacional, aparece de novo quando em 2003 é estabelecida a Política de Atenção Integral, do Ministério da Saúde, a usuários de álcool e outras drogas (Brasil 2003). A lei estabelece tratamento para além da questão médica, integração da rede de atendimentos e a criação de serviços comunitários e abertos destinados especificamente à questão. No entanto, em 2006, é promulgada a controversa Lei de Drogas (Lei 11.343) no primeiro mandato do governo PT na presidência, que indica tratamento para o usuário e maior rigidez na punição mínima para o traficante de drogas, que passou de 3 para 5 anos de reclusão. Na prática, a lei não faz distinção entre usuário ou traficante, ficando a cargo da força policial estabelecer na cena tal diferença.

Os números prisionais ilustram o problema. O Brasil, hoje, figura como a terceira maior população carcerária do mundo. Entre 2000 e 2019, o número de presos saltou 325%, devido a prisões em flagrante por pequenas

quantidades de substâncias. A população carcerária feminina cresceu 322% no Brasil entre 2000 e 2022, e a maioria das presas por drogas é mãe e chefe de família. Em 2023, 68,2% dos presos no Brasil eram negros, o maior número registrado desde 2005. Os homicídios relacionados ao proibicionismo das drogas estão vinculados não ao uso, mas a estratégia de guerra utilizadas. O custo dessa abordagem corresponde a 50 bilhões de reais por ano (Ipea 2024).

Ainda que o processo de redemocratização tenha produzido avanços institucionais a lógica repressiva e militar parece permanecer cada vez mais presente como eixo estruturante da política de drogas. Os avanços são fruto de mobilizações sociais que estabelecem a cidadania de pessoas que tinham seus direitos ameaçados ou não existentes, pensando a saúde como direito para todos, e deram o pontapé institucional para o processo de reforma sanitária e psiquiátrica acontecer.

Para o movimento social, um dos principais ganhos da reforma psiquiátrica é a sustentação da cidadania de pessoas a quem esta lhe havia sido negada e a garantia de implementação de serviços que possam tratar nessa direção, sem reclusão ou exclusão. O arcabouço jurídico permite, de certa forma, limitar a atuação do poder de exclusão do saber técnico profissional contra aqueles já colocados fora da normalização. No entanto, paralelamente, como foi dito, com a crescente intervenção federal e a militarização da questão das drogas, houve crescente investimento em prevenção securitária e no uso de recursos públicos para entidades privadas, majoritariamente religiosas, por meio das chamadas Comunidades Terapêuticas[10]. Esse outro caminho de financiamento aberto para essas entidades sedimenta pouco a pouco um novo-velho caráter de exceção no campo e abre espaço jurídico para um outro regime de reclusão, criando jurisprudência para retirada de direitos e, portanto, a sustentação de um outro regime de cidadania, ainda que ligeiramente diferente dentro do ordenamento jurídico. O diferente estatuto civil não se estabelece por um critério étnico/racial declarado, mas pela "alteração do estado mental" – a diferenciação entre quem é total ou parcialmente capaz ou não da vida civil e que oferece riscos a si e aos outros, e que marca o nascimento da psiquiatria moderna (Castel 1978).

10 As Comunidades Terapêuticas (CT) têm nome inspirado nas experiências de crítica psiquiátrica, mas no Brasil são entidades de caráter asilar e religioso, usualmente destinadas ao tratamento de usuários de substâncias, mas não só. Oferecem tratamentos diferentes do que é preconizado por lei e "foram incorporadas aos serviços financiados diretamente pelo Governo Federal, a partir de 2010" (Carneiro, 2021) e estão sendo incorporadas aos poucos pela pasta do Desenvolvimento Social e pelo Ministério da Justiça.

Reinarman (2003) traça um paralelo sobre os tipos de políticas adotadas pelos países e a influência "diplomática" estadunidense. De um lado, países do bloco europeu como Países Baixos, Grã Bretanha, Itália e Espanha, que adotam políticas baseadas em redução de danos e descriminalização – segundo Corva, dentro do *continuum* mais biopolítico – e, de outro, os EUA, que não só aumentou as taxas de encarceramento e poder policial, mas exportou a criminalização como modelo para Estados-nação coloniais, como o Brasil – e segundo Corva, aqui estão as estratégias militares de poder soberano.

Ao transformar as drogas em uma ameaça global e questão de segurança, os EUA justificaram a fusão entre guerra e policiamento, produzindo uma invaginação do poder militar sobre a função policial das populações de seu próprio território (Pereira, Villela 2019; Graham 2016). Mais especificamente um regime em que pobres e racializados passam a ser tratados como inimigos. Assim, a interferência estadunidense intensificou a violência e a repressão e também consolidou uma governança neoliberal baseada na expansão do controle estatal (e não na sua redução) e na militarização da vida em escala global (Corva 2009). A "guerra às drogas" é vista como um dos principais mecanismos pelos quais os Estados Unidos promoveram a militarização da função policial e a policialização das forças armadas, especialmente nas Américas, a partir de um controle racial complexo.

Devemos lembrar que o maior contingente populacional atendido pelo Sistema Único de Saúde (SUS) é a população negra, que representa 67% dos usuários sendo também os mais afetados por doenças crônicas e infecciosas, mortalidade materna e infantil, desnutrição e violência (Brasil 2023). O censo psiquiátrico (Barros 2014) retrata a maior presença de pessoas de pele negra (pretos e pardos) moradores, não somente internados, de hospitais psiquiátricos em comparação à população geral, o que permite a reflexão do "impacto dos processos ininterruptos de preconceito, exclusão, abandono e apartamento social na e pela saúde mental; além dos "efeitos psicossociais do racismo"" (p. 1239).

Tomando esse pano de fundo, vejamos como, na última década, o Governo Federal lidou com a questão. Em 2011 é lançado o programa "Crack, é possível vencer", que articulava as pastas da saúde, assistência social, segurança pública e justiça, em comunicação direta com o Gabinete da Casa Civil, ligado à Presidência da República. A justificativa tática de indicação do inimigo interno e da lógica de intervenção territorial e militar possibilita uma grande quantidade de recursos e infraestruturas serem mobilizados em um tipo de operação em que os civis viram alvos legítimos e tem como objetivo dar conta daquilo que foi chamado de "epidemia do

Crack". Nesse período, o crack mobilizou consideráveis setores da opinião pública e foi alçado à condição de "vilão social", justificando a ampliação de ações repressivas e o fortalecimento das pautas de segurança pública, apesar de pesquisas indicarem uma superestimação expressiva do número de usuários (Carneiro 2021).

A dinâmica do uso de crack na cidade de São Paulo, a maior cidade da América Latina, permite visualizar de forma particularmente evidente uma intrincada produção de violência, racialização e reestruturação de território, que emerge de determinadas condições urbanas e as reproduz, configurando modos específicos de ocupação e uso do espaço na cidade. O grande contingente de pessoas que se reúne no centro de São Paulo e estabelece lugares de venda e uso de crack (subproduto do processo de fabricação de cocaína) é bem nomeado pelos próprios usuários de "fluxo", termo que designa a cena aberta de uso (Oliveira 2024). Não ocupa um lugar fixo, tem uma dinâmica móvel dentro da cidade, mais especificamente no centro antigo, e é espaço de encontro de pessoas vulnerabilizadas e criminalizadas pela pobreza, com histórico de encarceramento, internamento e uso de substâncias[11]. O fluxo se movimenta de maneiras próprias, mas com influência da Polícia Militar, do momento eleitoral ou grandes eventos. Em determinados momentos a prefeitura da cidade, como parte da política fracassada, mas sempre adotada, promete "acabar com a cracolândia". Após cada dispersão do fluxo, a prefeitura acelera a retomada do território devastado pela miséria e violência e por meio da ação policial interdita casas e prédios danificados, alguns são demolidos, os terrenos são vendidos e novas construções erguidas. O gerenciamento do caos possibilita a ampliação da especulação imobiliária e financeira da região (Calil, Marino 2024) e as táticas de urbanismo militar (Graham 2016).

A relação entre drogas, território e racialização da violência aparece em outros países na América Latina de forma bem documentada e pode ser ilustrativa. Se pegarmos o caso do México, os interesses dos Estados Unidos, por meio de apoio financeiro, pressão política e intervenção militar[12],

11 Pesquisas indicam que 80% das pessoas no fluxo são negras e 80% são do sexo masculino. Em sua maioria (96%) se consideram pessoas em situação de rua e 70% já foram internados pelo menos 1 vez (Magri et al. 2024).

12 A Iniciativa Mérida, também chamada de Plano México, foi um acordo de cooperação entre Estados Unidos, México e países da América Central, para combate ao crime organizado e ao narcotráfico. Os EUA dispuseram de 1,6 bilhão só nos primeiros 3 anos. A maior parte desse orçamento é destinado à compra de equipamentos militares de inteligência e não compra de armamento, enquanto outra boa parte para o desenvolvimento de reformas judiciais.

promoveram a militarização do território prezando "segurança nacional". Longe de apenas combater o narcotráfico, estudos indicam que essa estratégia contribui para a produção sistemática de violências e deslocamento forçado de populações, criando condições para a expansão de projetos extrativistas e a apropriação de recursos naturais por capitais transnacionais (Loveman 2006; Corva 2009; Zavala 2020).

O mapa das grandes reservas naturais de gás no México é explicitado como concomitantes às áreas de abrangência do tráfico internacional (Zavala 2020), deixando explícito uma relação entre interesses externos e o aumento da violência. A sobreposição mostra um limite metodológico de muitas pesquisas na área: a questão do território é, portanto, anterior à questão da droga ou do crime. A violência relacionada às substâncias psicoativas não é um discurso objetivo, mas sim produto de uma estrutura discursiva de guerra que fabrica consentimento para a adoção das medidas extremas, articulando instituições e saberes para isso. Mesmo as pesquisas que consideram a militarização da questão falham em ver que não é simplesmente que o Estado que está sendo cooptado pelos carteis, mas que o próprio Estado organiza a violência de forma a reestruturar os territórios, ou seja, a violência não é causa e ineficiência do Estado, mas é ele mesmo produtor e organizador dela. A expansão transnacional militarizada é fundamental para controle de território e tem como uma de suas táticas a instabilidade e enfraquecimento de vínculos comunitários e da capacidade de ação e reação das populações locais.

Vejamos também a situação dos estados do norte do país. Região visada por seus recursos naturais. No recente governo de extrema-direita, entre 2018 e 2022, houve um nítido desinvestimento e desmembramento das estratégias de monitoramento de desmatamento e garimpo, abrindo espaço para controle do território de outras formas. A taxa de mortes violentas intencionais nos nove estados da Amazônia Legal, entre 2016 e 2022, foi 50% maior do que no resto do país e o número de pessoas mortas pela polícia cresceu 71% na Amazônia, comparado a 35% nacionalmente. A população prisional da Amazônia aumentou 35,1%, ante 14,1% no resto do país e o aumento da violência na Amazônia coincide com o crescimento de apreensões de cocaína e crimes ambientais. Cresceram 85,3% entre 2018 a 2022 crimes vinculados ao desmatamento e vinculados à incêndios criminosos, 51,3%. As apreensões de cocaína pelas polícias estaduais aumentaram 194,1% e pela polícia federal 184,4%.

Lerer e Filev (2024) apontam que os aumentos nos números de segurança pública de um território seguem tendência de subida à medida em que é implementado o modelo de "guerra às drogas", o que se repete na região ama-

zônica no combate ao crime organizado. A morte de indígenas na Amazônia é 26% maior do que em outras regiões, e feminicídios e violência sexual também ocorrem em taxas superiores ao resto do Brasil (30,8% e 33,8% respectivamente). Ainda é preciso salientar que, entre a população indígena, houve o aumento da incidência de alcoolização e de taxas de suicídios, que em 2020 atingiu o dobro da média brasileira (Araujo et al. 2023).

Os deslocamentos forçados não são isolados e outros pesquisadores identificam o fenômeno de deslocamento de enormes contingentes na Colômbia e no México, devido às políticas de "guerra às drogas" e embate com as forças de segurança, e recentemente de cidadãos venezuelanos.[13] Salienta-se, assim, que a militarização transnacional e a questão do território são influentes, mesmo que imiscuídas, na implementação das políticas de saúde pública, sistema que atende grande parte da população negra e periférica. Tão ou mais importantes que a substância em si na produção e reprodução da questão. Zavala afirma que a forma "guerra às drogas" foi instrumentalizada justamente para gerar deslocamentos forçados, gerando um estado constante de insegurança e crises, no indivíduo e na comunidade, facilitando a apropriação de recursos naturais. Essa população, primeiro aqueles racializados internamente, mas depois as racializadas no circuito supranacional, tem valor enquanto geram crises, econômicas, subjetivas e territoriais.

A partir desse ponto de vista, torna-se possível aproximar os processos em curso no território palestino e no Brasil, não como realidades equivalentes, mas como expressões situadas de um mesmo regime global de poder, que se atualiza de forma desigual e diferencial em diferentes condições históricas e territoriais (Corva 2009). Pensar as similaridades e diferenças possibilitará uma melhor capacidade de compreender os processos pelos quais a racionalidade da "guerra às drogas" se firma em território brasileiro, o que produz e também as formas de resistência. Se o território é causa da política de guerra às drogas, a catástrofe pessoal e comunitária não é um subproduto simplesmente, mas um modo de governar esse território pela insegurança e fragilização de laços.

13 No norte do estado de Roraima, divisa com a Venezuela, há uma intrincada situação da gestão humanitária dos refugiados venezuelanos sendo estabelecida. Gebrim (2026) pesquisou os impactos da gestão das agências humanitárias na administração de imigrantes venezuelanos vindos para o Brasil nos últimos anos, que inclui massiva presença americana, administração militar brasileira e arquitetura migratória concentracionária nada adaptada ao clima. Migração diretamente relacionada com as intervenções e bloqueios estadunidenses no país e que contabiliza hoje mais de 271.514 pessoas recebidas no Brasil.

A relação entre o território, a militarização e deslocamentos forçados são estratégias comuns no território palestino e no território brasileiro e que são auxiliadas e perpetradas geracionalmente enquanto política racial de controle da vida pelo Estado. Como diz Fanon (1967): "O racista numa cultura com racismo é por esta razão normal. Ele atingiu a perfeita harmonia entre relações econômicas e ideologia" (p. 40).

5. *Conclusão*

Os territórios do Sul Global não são apenas vítimas das contradições do capitalismo neoliberal em sua fase autoritária – são também o lugar privilegiado para as compreender. Brasil e Palestina, distintos em sua constituição histórica, revelam, quando aproximados analiticamente, a repetição de uma racionalidade: a produção contínua de um inimigo interno racializado como dispositivo de governo do território e da vida, inserido dentro da lógica de eliminação do colonialismo.

A análise do caso israelense demonstrou que o estado de guerra e o estado de exceção não são respostas contingentes a ameaças externas, mas dispositivos constitutivos de sua racionalidade política desde sua fundação. A produção contínua do inimigo – interno, na figura dos palestinos, e externo, na constante mobilização de ameaças regionais – aparece como elemento indispensável à reprodução dessa lógica. A guerra, longe de representar uma ruptura da normalidade democrática, opera como fundamento de governo, legitimando a suspensão seletiva de direitos, a militarização da vida social e a naturalização da violência como prática política legítima.

Nesse quadro, o genocídio em curso em Gaza não surge como evento isolado ou desvio momentâneo, mas como intensificação paroxística de uma estrutura já existente. Ao situar Israel como uma "dobradiça" entre o colonialismo europeu, o fascismo histórico e o neofascismo neoliberal contemporâneo, buscamos contribuir para uma leitura que desloca o centro das análises dos territórios imperialistas – como EUA e Europa – para regiões ocupadas, como a Palestina. O neofascismo neoliberal apontado por Laval (2025) nos auxilia a identificar como Israel antecipa, há décadas, formas de governo hoje em expansão global: a centralidade da guerra total, a exceção permanente, a hipertrofia do Executivo, alterações no Estado de direito e a mobilização social em torno de uma lógica securitária que dissolve a distinção entre tempos de paz e de guerra.

No caso brasileiro, a chamada "guerra às drogas" – instituída sob forte influência estadunidense e progressivamente incorporada às políticas de

saúde e segurança pública – evidenciou-se como tática geradora de crise para governar territórios. O proibicionismo estrutura-se sobre a racialização, criminalização da pobreza, a militarização e os deslocamentos forçados, produzindo efeitos duradouros, especificamente sobre a população negra e pobre. A persistência de uma dupla orientação das políticas de drogas – em que coexistem conquistas dos movimentos sociais e práticas repressivas de exceção – revela que essa racionalidade não fracassa em seus objetivos declarados: ela é bem-sucedida em produzir e reproduzir os próprios inimigos que afirma combater, consolidando-se como instrumento de governo que age desigualmente, realizando fragilização dos vínculos comunitários e de resistências locais.

A aproximação entre os dois casos, permitiu identificar estratégias de controle territorial e subjetivo que se comunicam, inclusive com táticas gestão desigual da vida e da morte, articuladas às táticas de militarização e repressão às resistências. Práticas que, hoje identificadas como sinais de "retrocesso democrático" nos países centrais, há muito operam de forma estrutural em contextos coloniais e pós-coloniais. O cenário atual não aponta simplesmente para um enfraquecimento de instituições, ou redução do aparelho estatal, mas para a normalização global dessas formas de governo.

Referências bibliográficas

Amarante P., 2023, *Os 'mentaleiros', a reforma psiquiátrica, a diversidade e a democracia,* Centro de Estudos Estratégicos/Fiocruz, https://cee.fiocruz.br/os-mentaleiros-a-reforma-psiquiatrica-a-diversidade-e-a-democracia/ (acesso em 15 jan. 2026).

Araujo J., Fialho E., Alves F., Cardoso A., Orellana J., Naslund J., Barreto M., Patel V., Machado D., 2023, *Suicide among Indigenous peoples in Brazil from 2000 to 2020. A descriptive study,* in "The Lancet Regional Health Americas", 26.

Azoulay A., 2025, *As ruínas devem ser habitadas como parte de um processo de reparação*. Dossiê desorientalismos/n-1/Psilacs, https://n-1edicoes.org/desorientalismos/as-ruinas-devem-ser-habitadas-como-parte-de-um-processo-de-reparacao-ariella-aisha-azoulay/ (acesso em 15 dez. 2025).

Ballestrin L., 2025, *Crise democrática e condições pós-coloniais*, in Miguel L. F., Ballestrin L. *Democracias em crise, teorias em transe*. Autêntica Editora.

Brasil, 2003, *A Política do Ministério da Saúde para atenção integral a usuários de álcool e outras drogas,* Brasília, Ministério da Saúde.

Brasil, 2023, *Boletim Epidemiológico. Saúde da população negra*, v. 1. Brasília, Ministério da Saúde.

Baqoni T., 2022, *Israel's Apartheid. A Structure of Colonial Domination Since 1948*, in "Journal of Palestine Studies", v. 51, n. 3, pp. 44-49.

Barros S., 2014, *Censo psicossocial dos moradores em hospitais psiquiátricos do estado de São Paulo. Um olhar sob a perspectiva racial,* in "Saúde e Sociedade", v. 23, n. 4, pp. 1235–1247.

Calil T.G., Marino A., 2024, *Caos como estratégia e a "proteção" como mercadoria na Cracolândia paulistana*, in "Cadernos Metrópole, São Paulo", v. 26, n. 61, pp. e6164811, https://www.scielo.br/j/cm/a/4VcKZNhJZBY4GCGvsQc9Mmk/?format=pdf&lang=pt (acesso em: 5 jun. 2026).

Castel R., 1978, *A ordem psiquiátrica. A Idade de ouro do Alienismo,* Rio de Janeiro, Edições Graal.

Carneiro P.H., 2021, *Política sobre drogas no Brasil. Conservadorismo e instituições asilares*. Tese de Doutorado em Serviço Social. Pontifícia Universidade Católica de São Paulo.

Cerqueira D., 2024, *Custo de bem-estar social dos homicídios relacionados ao proibicionismo das drogas no Brasil,* Rio de Janeiro, Ipea.

Corva D., 2009, *Biopower and the militarization of the police function,* in "ACME. An International E-Journal for Critical Geographies", v. 8, n. 2, pp. 161–175.

Couto V. *et al*., 2023, *Tráfico de drogas na Amazônia. Achados iniciais,* Centro de Estudos sobre Drogas e Desenvolvimento Social Comunitário (Cdesc); Escritório das Nações Unidas sobre Drogas e Crime (UNODC); Programa das Nações Unidas para o Desenvolvimento (PNUD); Ministério da Justiça e Segurança Pública.

Dardot P., Guéguen H., Laval C., Sauvêtre P., 2021, *A escolha da guerra civil. Uma outra história do neoliberalismo,* São Paulo, Editora Elefante (ed. or 2021).

Fanon F., 2022, *Os condenados da terra,* Rio de Janeiro, Zahar (ed. or. 1961).

Id., 1967, *Toward the African Revolution. Political Essays,* New York, Grove Press.

Faoro R., 2001, *Os donos do poder. Formação do patronato político brasileiro,* São Paulo, Editora Globo.

Fiore M., 2008, *Prazer e risco. Uma discussão a respeito dos saberes médicos sobre o uso de drogas,* in Labate, B. et al. (org.). *Drogas e cultura. Novas perspectivas*. Salvador, Edufba.

Foucault M., 1999, *Em defesa da sociedade. Curso no Collège de France (1975–1976),* São Paulo, Martins Fontes (ed. or 1997).

Graham S., 2016, *Cidades sitiadas. O novo urbanismo militar,* São Paulo, Boitempo (ed. or 2011).

Gordon N., 2008. *Israel's occupation,* Berkeley, University of California Press.

Gebrim A., *2026, Uma nova paisagem imperial. A arquitetura do consentimento na gestão de migrantes venezuelanos em Roraima,* forthcoming.

Harvey D., 2004, *O novo imperialismo,* São Paulo, Edições Loyola (ed. or 2003).

Huberman B., 2025. *Neoliberal Capacity‐Building as Counterinsurgency in the Peripheries of East Jerusalem and Rio de Janeiro,* in "Antipode", v. 58. n. 1, 10.1111/anti.70063.

Huberman B.; Nasser R., 2019, *Pacification, Capital Accumulation, and Resistance in Settler Colonial Cities The Cases of Jerusalem and Rio de Janeiro*, in "Latin American Perspectives", issue 226, v. 46, n. 3, pp. 131–148.

Ismerin F., 2023. *RJ parecia a própria Faixa de Gaza de tanto fogo e tanta fumaça, diz Lula*, CNN Brasil.

Khalidi R., 2020, *Palestina. Um século de guerra e resistência (1917-2017),* São Paulo, Todavia.
Klein N., 2023, *The Nazi in the Mirror; The Unshakable Ethnic Double*, in Id., *Doppelganger. A Trip into the Mirror World,* New York, Farrar, Straus and Giroux. Disponível em: https://naomiklein.org/wp-content/uploads/2024/09/Israel-Palestine-and-the-Doppelganger-Effect.pdf (acesso em 10 out. 2025).
Laval C., 2025, *Du néolibéralisme au néofascisme. La guerre totale comme mode de gouvernement,* comunicação oral, Instituto de Psicologia da Universidade de São Paulo, São Paulo.
Lerer R., Filev R., 2024, *O agro é pó. Impactos da proibição das cadeias produtivas de drogas à base de plantas na América do Sul,* in "Revista Platô", n. 7, "Intersecção. Uso da terra, política de drogas e justiça climática" (Edição especial), Plataforma Brasileira de Política de Drogas.
Lloyd D., Wolfe P., 2015, *Settler colonial logics and the neoliberal regime*, in "Settler Colonial Studies", v. 6, n. 2, pp. 109-118.
Loveman B., 2006, *Addicted to failure. U.S. security policy in Latin America and the Andean region,* Lanham, Rowman & Littlefield.
Instituto Tricontinental de Pesquisa Social, 2026, *A guerra contra os pobres. Narcóticos, camponeses e capitalismo*, dossiê 97.
Magri G., Amparo A., Eiró F., Lotta G., 2024, *A "Cracolândia" pelos usuários. Como as pessoas que vivem nas ruas do território percebem as políticas públicas,* São Paulo, Centro de Estudos da Metrópole (CEM/USP); Núcleo de Estudos da Burocracia (FGV); Cóccix.
Martins G., 2024, *Das favelas do Rio à Palestina*, in Oliveira R., *Gaza no Coração,* São Paulo, Elefante.
Mendonça M., 2017, *A cidade como espaço de batalha. De Gaza ao Rio de Janeiro*, in "Geousp – Espaço e Tempo", v. 21, n. 3, pp. 685-702, dez.
Mesquita F., 2020, *Drogas & 30 anos de redução de danos,* in "Redução de Danos", v. 21, n. 2, pp. 10-17.
Nascimento A., 2016, *O genocídio do negro brasileiro. Processo de um racismo mascarado,* São Paulo, Editora Perspectiva.
Oliveira L., 2024, *Estado de insegurança no centro de São Paulo. Crise e higienização na Cracolândia como expressão da colonialidade brasileira*, Tese de Doutorado em Psicologia Social, Pontifícia Universidade Católica de São Paulo.
ONU News., 2026, *OIM elogia liderança do Brasil na acolhida e integração de migrantes,* https://news.un.org/pt/story/2026/02/1852257 (acesso em 30 jan. 2026).
ONU, 2025, *Escritório das Nações Unidas sobre Drogas e Crime (UNODC). World Drug Report 2025*, New York, United Nations.
Pappé I., 2006. *The ethnic cleansing of Palestine,* Londres, Oneworld Publications.
Pereira P., Villela P., 2019, *Militarização do policiamento. Abordagens críticas em perspectiva,* in "BIB – Revista Brasileira de Informação Bibliográfica em Ciências Sociais", São Paulo, n. 90, pp. 1–20.
Poets D., 2024, *Unsettling Brazil. Urban Indigenous and Black Peoples' Resistances to Dependent Settler Capitalism,* Tuscaloosa, University Alabama Press.

Prevost G., Vanden H.E., Oliva Campos C., Ayerbe L.F. (eds.)., 2014, *US national security concerns in Latin America and the Caribbean,* New York, Palgrave Macmillan.

Reinarman C., 2003, *Geo-political and cultural constraints on international drug control treaties,* in "International Journal of Drug Policy", v. 14, pp. 205–208.

Reuter P., Greenfield V., 2001, *Measuring global drug markets. How good are the numbers and why should we care about them?,* in "World Economics", v. 2, n. 4, pp. 159–173, out./dez.

Rose N., 2019, *Our psychiatric future. The politics of mental health,* Cambridge, Polity Press.

Santos V. M. S., 2021, *Espaços desgovernados? Presença militar como combate ao crime na América Latina*, in "Revista Brasileira de Estudos de Defesa", v. 8, n. 2, pp. 39–61.

Soares M., Maciel N., 2023, *A Questão racial nos processos criminais por tráfico de drogas dos tribunais estaduais de justiça comum. Uma análise exploratória*, Brasília, Ipea. (Diest: Nota Técnica, 61).

Souza D., 2024, *Controle de fronteiras, rotas de violência e desmatamento. Disputas territoriais e commodities – grilagem, drogas, armas, garimpo, madeira e gado*. "Revista Platô", n. 7, "Intersecção. Uso da terra, política de drogas e justiça climática" (Edição especial).

Wolfe P., 2006, *Settler colonialism and the elimination of the native*, in "Journal of Genocide Research", v. 8, n. 4, pp. 387-409.

Yiftachel O., 2006, *Ethnocracy. Land and identity politics in Israel/Palestine*. Philadelphia, University of Pennsylvania Press.

Zavala O., 2020, *Dispossession by militarization. Forced displacements and the neoliberal "drug war" for energy in Mexico*, in Moraña M. (ed.). *Liquid borders. Migration as resistance,* New York, Routledge. pp. 224–239.

Sergio Marotta

RIPRENDERSI LO STATO PER GARANTIRE DIRITTI SOCIALI E TORNARE AL PROGRESSO

Massimo Florio, *Il capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia*, Milano, Feltrinelli 2026, pp. 346.

Se si volesse riassumere in una sola frase la tesi di fondo de *Il capitale contro lo Stato. L'intelligenza sociale e il futuro della democrazia* di Massimo Florio, probabilmente converrebbe usare questa: "Nessuna forza politica sembra oggi avere il coraggio di dire chiaramente che nel futuro abbiamo bisogno di più Stato. Questa è invece l'ipotesi di lavoro assunta in questo libro" (p. 63).

Di quale Stato c'è bisogno secondo Florio? Ci vuole uno Stato post-capitalista che sviluppi "un modo di produzione di beni e servizi che non risponda principalmente a meccanismi di mercato" (p. 167).

Essendo Florio un economista accademico, già professore di Scienza delle Finanze all'Università degli Studi di Milano, si è posto il problema di spiegare che cosa sia un modo di produzione e se è possibile sostenere l'esistenza di un modo di produzione pubblico diverso da quello privato. E per questo ha aggiunto alla fine del volume, che si compone di tre parti ("lo Stato del presente", "lo Stato alla deriva" e "lo Stato che verrà?"), un'Appendice che richiama alcuni classici tra cui la *Critica al Programma di Gotha* di Marx ed Engels, le tesi di Wittfogel sul *dispotismo orientale* e quelle, più recenti, di John Haldon, sul modo di produzione come una specifica combinazione di forze e relazioni produttive, quelle di Musgrave e Keynes, per giungere così al modo di produzione statale di Henri Lefebvre e descrivere i diversi stadi di sviluppo del capitalismo per evidenziare l'esistenza di un vero e proprio "modo di produzione pubblico".

L'idea di Florio è che la storia ci ha ampiamente dimostrato che lo Stato attraverso la spesa pubblica e l'intervento diretto sui mercati per fornire beni e servizi ai cittadini ha costantemente accresciuto la sua presenza nell'attività economica. Così lo Stato e, in generale, il settore pubblico hanno incrementato la loro incidenza sull'ammontare complessivo del PIL partendo da percentuali di scarso rilievo nel secondo Ottocento e poi atte-

standosi stabilmente su percentuali tra il quaranta e il cinquanta per cento del PIL e facendo crescere costantemente l'economia, man mano che si estendevano i compiti dello Stato, più di quanto abbiano fatto le imprese e il capitale privato con la loro iniziativa. Di conseguenza Florio conclude che è conveniente non solo mantenere, ma anche sviluppare un modo di produzione pubblico alternativo a quello privato sia nei settori dove l'impresa pubblica è stata tradizionalmente presente, sia in alcuni settori nuovi ad alta tecnologia.

Solo così si potrà avere in futuro la possibilità di mantenere gli istituti del *welfare state* come la sanità, le pensioni, l'istruzione, i trasporti che hanno trovato storicamente il loro finanziamento principale nella fiscalità generale e che oggi soffrono della difficoltà dello Stato di trovare un'adeguata copertura che non incida sull'aumento del debito pubblico. Tra l'altro, Florio sostiene con ottime ragioni che le spese per pensioni, sanità, istruzione, ricerca non sono a fondo perduto ma devono essere considerate, a tutti gli effetti, veri e propri investimenti necessari per un'economia finalizzata al benessere sociale e non esclusivamente alla produzione di profitti.

Insomma Florio ritiene che il *welfare state* novecentesco non sia stato un lusso come vogliono farci credere certi odierni cantori del capitalismo oligopolistico. A questo proposito Florio riprende la tesi dell'economista e storico del *welfare state* Peter Lindert, secondo cui l'espansione della spesa per il *welfare* non solo non ha avuto effetti negativi sulla crescita del Pil ma ha generato una riduzione della disuguaglianza dei redditi, mentre l'estensione dell'apparato amministrativo non ha prodotto maggiore burocrazia e corruzione ma ha, invece, accresciuto la soddisfazione dei cittadini.

Inoltre, Florio sostiene che il modo di produzione pubblico non vuol dire affatto pianificazione economica imposta dall'alto né "modo di produzione amministrativo dispotico" come nella vecchia e fallimentare Unione Sovietica, ma significa ribaltare la logica delle politiche di privatizzazione come sono state finora realizzate anche in Italia. In altri termini, occorre riprendere il controllo dei monopoli pubblici ceduti agli oligopolisti privati sulla base della falsa convinzione che fossero più efficienti dell'impresa pubblica nell'amministrarli e nell'organizzarli.

Secondo l'Autore, dunque, bisogna tornare a investire sulle imprese a missione pubblica che non sono "generiche imprese a partecipazione statale, ma agenti dotati di capitale di investimento, management e capitale umano adeguato a contribuire alla realizzazione di obiettivi a lungo termine delle politiche pubbliche" (p. 176). La missione pubblica si valuta, infatti, sul lungo periodo e riguarda sia l'interesse dei singoli componenti della comunità che ne traggono vantaggio diretto, sia la collettività nel

suo insieme e non l'interesse di un investitore che ha il solo scopo di estrarre profitto.

La forma giuridica di queste organizzazioni produttive a missione pubblica può essere diversificata e può comprendere "l'ente pubblico economico, l'azienda *in house* degli enti locali, l'ente pubblico a base associativa, il consorzio, il partenariato pubblico privato tramite società di progetto, e altre forme. In certi casi può essere ancora appropriata la forma dell'ente pubblico cosiddetto non economico, che in realtà ha spesso funzioni rilevanti di interesse pubblico ed impatto sull'economia. Si pensi alle aziende sanitarie e ospedaliere, università, enti di ricerca" (p. 230).

A proposito di forme organizzative dal basso legate all'interesse di comunità di lavoratori e di utenti, Florio richiama il lungo e intenso lavoro su questo tema compiuto da un professore di economia dell'Università di Napoli "Federico II", Bruno Jossa, che attraverso le sue lezioni e i suoi numerosi libri ha cercato di elaborare una teoria della transizione a una forma di socialismo di mercato basato sulle cooperative che dovrebbe "essere favorita dallo Stato con vari meccanismi, quali una legislazione fiscale di maggior favore, sistemi creditizi agevolati, agevolazione della trasformazione in cooperative delle imprese in difficoltà, legislazione che favorisca la conversione in obbligazioni delle azioni" (p. 251).

Perché lo Stato possa tornare ad essere un elemento di progresso e di modernità è necessario che anche chi lo ha sempre combattuto da posizioni libertarie di destra o di sinistra ovvero da posizioni anarchiche o marxiste torni a pensare allo Stato come l'istituzione politica che attraverso le sue trasformazioni nel corso dei secoli ha impedito che gli uomini tornassero a un'organizzazione politica di tipo feudale basata sulla disuguaglianza e ha garantito la produzione di beni e servizi per un numero sempre più ampio di cittadini.

Oggi per difendere la democrazia è necessario riprendersi lo Stato dalle mani di chi se ne è ingiustamente appropriato ovvero da quei pochi oligarchi che approfittano delle enormi ricchezze derivanti da rendite ingiustificate poiché generate dall'uso esclusivo di beni che, in realtà, apparterrebbero a tutti come le risorse della natura o la conoscenza, che è il bene pubblico più prezioso. Personaggi come Trump, come un tempo Ronald Reagan o Margaret Thatcher sono soltanto espressioni di una deriva oligopolistica-oligarchica, non sono affatto esponenti di un'ideologia che crede nel mercato e nella concorrenza ma soltanto l'espressione di una malattia senile del capitalismo. Così come, conclude Florio, "le posizioni anarcocapitaliste o neoliberiste vanno prese per quello che sono: conati reazionari di ideologie defunte, spacciati per idee geniali" (p. 180).

Il libro di Massimo Florio si inserisce con autorevolezza in un riacceso e intenso dibattito sul significato e sul ruolo dello Stato nell'attuale crisi internazionale e, soprattutto, sul suo ritorno al centro della scena politica che vede impegnati giuristi, economisti, sociologi e scienziati politici.

Finito di stampare
nel mese di giugno 2026
da Mediagraf Spa – Noventa Padovana (PD)